UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di studi in Società e Culture d'Europa

1969. UN ANNO ESPLOSIVO

Relatore:

Prof. Emma Mana

Candidato

Igor-Andy Caputo

Matricola: 257335

Anno Accademico 2011-2012

Indice

Introduzione p. 2

Il contesto 5

I. Politica 5
II. Società 15

Gli attentati del 1969 28

I. Cronologia 28
II. L'analisi della stampa 36
a. *Cronaca* 39
b. *Opinione* 44
c. *Inchiesta* 59
III. L'arrivo in Piazza Fontana 68
a. *Prodromi* 69
1. Silendo libertatem servo 69
2. *Le idi di luglio* 73
3. *Il parco dei principî* 78
b. *Fase terminale* 81
IV. Processi ed esiti giudiziari 102

Appendici 107

I. Documenti 107
II. Servizi di sicurezza 114
a. *Ufficio Affari Riservati* 116
b. *Servizio Informazioni Difesa* 121
III. Organizzazioni 126
a. *Ordine Nuovo* 126
b. *Avanguardia Nazionale* 129
c. *Gli anarchici* 131

Bibliografia 135

Introduzione

La strage di Piazza Fontana, definita «madre di tutte le stragi», è a sua volta figlia. Figlia di un clima politico convulso. Figlia di una situazione sociale esplosiva. Figlia di una subcultura reazionaria.

Quando si parla di "bombe del 1969" il pensiero va subito al tragico 12 dicembre, spesso neanche trattato nella sua interezza, ma come il 12 dicembre della Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano, dimenticando le altre tre bombe esplose a Roma e quella trovata inesplosa, di nuovo a Milano, in piazza della Scala. L'evento più potente assorbe quello più debole, nascondendolo. Esattamente come ciò avviene all'interno del 12 dicembre, avviene con l'anno intero e in questo modo, nel tempo, è andata persa la visione d'insieme del contesto dinamitardo che ha preparato e annunciato la Strage. Le bombe del 25 aprile inghiottono quelle precedenti, quelle della "notte dei treni" quelle del 25 aprile. Piazza Fontana inghiottirà tutto, al punto da diventare «madre di tutte le stragi», come se prima non ce ne fossero state.

Il 1969 è un anno d'incertezza e cambiamento, di speranza e disillusione. Mentre l'onda rivoluzionaria scatenata dal '68 si espande dal mondo studentesco a quello del lavoro, tutti i più grandi partiti vedono un ricambio al vertice e il centro-sinistra continua la sua lunga agonia. Nessuno appare in grado di rispondere all'istanza popolare di maggior dignità e diritti e, nei giorni in cui l'Uomo sbarca sulla Luna, gli operai si devono ancora battere per le 40 ore settimanali.

Il 1969 è un anno particolare. È l'anno del primo album dei Led Zeppelin, di Battipaglia, del caso Lavorini, di Woodstock, dell'Uomo sulla Luna, delle prime biglietterie automatiche nelle stazioni, dell'elezione di Nixon, dell'avvio dell'*Ostpolitik* in Germania, del ritiro di De Gaulle, degli scontri in Irlanda del Nord e poi la guerra cino-sovietica, la strage di viale Lazio, la promulgazione della legge sul

divorzio, la «strategia dell'attenzione», l'«autunno caldo», il dibattito sullo Statuto dei lavoratori. Tutti i partiti hanno, in maniera diversa, cambiato segretari: la Democrazia Cristiana due volte, il Partito Socialista Unificato si divide nuovamente riproponendo la medesima struttura precedente alla riunificazione, la malattia di Longo e il ruolo di vicesegretario di Berlinguer, la morte di Michelini e l'elezione di Almirante. Un anno complesso.

In tutto questo, l'intera penisola è falcidiata da un continuo scoppiettare di bombe. Alcune più pericolose, altre solo simboliche. Una trentina di feriti tra i civili in una guerra a bassa intensità che cresce progressivamente in un drammatico *climax* che vedrà, a dicembre, l'Italia piangere i suoi figli. Uccisi da non si sa chi, non sapendo neanche perché. «Milano s'inchina alle vittime innocenti e prega la pace». Questa la scritta che campeggia sul portale del Duomo di Milano di fronte ad una piazza gremita di persone che porgono i loro omaggi alle vittime innocenti di una guerra non dichiarata.

Un documento, il rapporto di Guido Giannettini redatto il 4 maggio 1969, sintetizza e mappa il percorso che il presente studio si propone di fare:

> *Ambienti politici ed economici italiani, appoggiati anche da ambienti stranieri (fra cui sicuramente americani) hanno deciso la sostituzione del centro-sinistra in Italia con una formula sostanzialmente centrista.*
>
> *L'operazione «ritorno al centrismo» verrebbe effettuata attraverso i passi seguenti:*
>
> *1) frattura del Psi, con uscita della corrente socialdemocratica (Tanassi) dal partito;*
>
> *2) successo della corrente di Flaminio Piccoli al congresso della Dc;*
>
> *3) creazione di una opinione pubblica favorevole al ritorno al centrismo (mutamenti al vertice della Rai/Tv, acquisto di organi di stampa da parte del gruppo economico Monti);*
>
> *4) eventuale ondata di attentati terroristici, per convincere l'opinione pubblica della pericolosità di mantenere l'apertura a sinistra (gruppi industriali del Nord Italia finanzierebbero gruppetti isolati neofascisti per fare esplodere alcune bombe)*[1].

La politica, la società, la stampa, le bombe.

Il primo capitolo si occupa inizialmente di analizzare la situazione politica nazionale del 1969, le dinamiche interne ai partiti e gli effetti di queste sulla vita di governo e sulla politica interna ed estera. «La

[1] Rapporto KSD/VI M n. 0281 4.V.1969. In *Requisitoria Alessandrini*, cit., pp. 275-276. *Sentenza Catanzaro* pp. 157-162, 624-647. *Commissione stragi*, vol. I, tomo III, p. 47.

frattura del Psi» e il «ritorno al centrismo». La sua seconda parte ha, invece, come oggetto il momento della rivendicazione sociale che, nata con il '68 studentesco, arriva a coinvolgere milioni di lavoratori.

Nel secondo capitolo viene riportata, nella sua prima parte, una cronologia degli attentati di quell'anno. L'«ondata di attentati terroristici». Nella seconda vengono presi in esame gli articoli di giornale delle principali testate italiane riferiti a una selezione degli attentati più importanti. L'«opinione pubblica» e gli «organi di stampa». La terza parte si occupa, invece, di osservare come sia stata costruita nel tempo la «strategia della tensione» e in che modo il 1969 è un anno nodale. «I passi». Infine, nella quarta, qual è stato l'andamento dei processi scaturiti dai drammatici eventi analizzati e quali gli esiti giudiziari.

Il contesto

«La Camera dei deputati va così sempre più diventando una parziale e fittizia rappresentanza del paese: giacché, di giorno in giorno, una quantità sempre maggiore di forze vive, di elementi atti alla direzione politica ne resta esclusa. I membri di essa non rappresentano che una qualità d'interessi essenzialmente privati, la cui somma è lungi dal formare l'interesse pubblico»[1]

(Gaetano Mosca)

I. Politica

In questo primo capitolo analizzeremo le dinamiche interne al quadro politico. Dal punto di vista della società civile la Politica sembra quasi un concetto astratto, incomprensibile, complesso: di qui l'importanza di osservarlo da vicino per tentare di comprenderne il ruolo e per analizzare quei movimenti tellurici che esso innesca e che sottostanno a un anno ricco di conflittualità e mutamenti come il 1969.

Le elezioni del 1968 non portano grandi cambiamenti nei due partiti più importanti (in guadagno sia la Dc, di quasi un punto percentuale, che il Pci, di poco più di uno[2]), ma influiscono pesantemente sulla compagine socialista. Dal 1966, sotto gli auspici del socialdemocratico presidente della Repubblica Saragat, comincia l'esperienza del Partito Socialista Unificato (Psu) che, appunto, riunisce le due anime del socialismo italiano, divise ormai da un ventennio di percorso autonomo. Si tratta di una riunificazione voluta e attuata dal ceto dirigente dei due partiti, a freddo[3], «una di quelle manovre a tavolino – scrive Montanelli – nelle quali gli strateghi s'impegnano senza chiedersi se l'esercito marcerà e se le fanterie attaccheranno

[1] Mosca G., *Il pensiero politico di Mosca*, a cura di Sola G., Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 160.

[2] 39,1% per la Dc, in leggera crescita (dello 0,8%), 26,9% per il Pci, anch'esso in leggera crescita (dell'1,3%), 14,5% per il Psu, in calo del 5,4% rispetto alla somma dei due partiti socialisti nelle elezioni precedenti, emorragia confluita nel Psiup (aggiudicatosi il 4,4% delle preferenze) nato dalla separazione di quella parte del partito contraria alla riunificazione, 5,8% al Pli, in calo dell'1,2%, 4,4% per l'Msi, in calo dello 0,6%, 2% per il Pri, in crescita dello o,6% e l'1,3% ai monarchici in ulteriore flessione dello 0,4%. Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 2006[2], pp. 441 e 594. Tranfaglia N., *Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»*, in AA.VV., Storia *dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino 1995, vol. 2 tomo 2, p. 80. Lepre A., *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1994*, Il Mulino, Bologna 1995[2], p. 239.

[3] Tranfaglia N., *Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»* cit., p. 79.

davvero»[1]. E, infatti, l'esercito non marcia. Alle elezioni del 19 maggio, in piena contestazione studentesca, il Psu ottiene molti meno voti rispetto alla somma dei suffragi dei due singoli partiti socialisti pre-unificazione. La causa di tale scelta dell'elettorato è, senza dubbio, il fallimento del centro-sinistra nell'ambito delle riforme di struttura, tanto pubblicizzate quanto mai attuate. «Nel 1968 – scrive Paul Ginsborg – [è] ormai chiaro che dei tre modi di prospettare le riforme – quello correttivo, quello strutturale e quello minimalista – [è] quest'ultimo ad aver trionfato. C'[è] uno scarto enorme tra le dichiarazioni programmatiche degli svariati governi di centro-sinistra e le realizzazioni concrete di questi». In effetti, sono state realizzate poche riforme, e quasi sempre in modo parziale[2]. Alle elezioni viene pertanto «punita la sua indifferenza (anzi la sua vera e propria complicità) sul terreno di scelte qualificanti come la riforma universitaria, l'inchiesta parlamentare sulle trame eversive (il caso Sifar […]), la defascistizzazione delle leggi sull'ordine pubblico, la riforma sanitaria, la lotta contro la speculazione edilizia»[3].

Il grande problema del Partito Socialista Unificato è che al suo interno persistono i due schieramenti antecedenti. Le classi dirigenti hanno un timore talmente grande di fondersi da mantenere addirittura una doppia segreteria occupata dai vecchi segretari dei due partiti: De Martino e Tanassi[4]. Alla base di tali divisioni vi è una differenza di atteggiamento rispetto a temi fondamentali come il modo di rapportarsi al Patto Atlantico e al Pci: i socialdemocratici sono caratterizzati da un «atlantismo rigido e da primi della classe»[5]; i lombardiani, preoccupati di non troncare del tutto i rapporti con i comunisti, non disdegnerebbero un'uscita dal governo per passare all'opposizione e, alleati al Pci, arrivare a insidiare il potere democristiano; Mancini, dal canto suo, propone una strategia che definisce «degli equilibri più avanzati»: un governo di centro-sinistra, «d'intesa con Andreotti, l'apertura al Pci ma, allo stesso tempo, l'aggiramento del Pci sostenendo l'estrema sinistra extraparlamentare»[6]. Mancini sostiene anche la possibilità di promuovere accordi con il Pci in ambito locale e, come se tutto ciò non

[1] Montanelli I., *Storia d'Italia*, Rcs, Milano 2004[2], vol. XI, p. 26.
[2] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 380.
[3] Evangelisti V. e Sechi S., *L'autonomia socialista e il centro-sinistra (1956-1968)*, in *Storia del socialismo italiano*, a cura di Sabbatucci G., Il Poligono, Roma 1981, p. 130 citato in Tranfaglia N., *Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»* cit., pp. 80-81.
[4] Tranfaglia N., *Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»* cit., p. 79.
[5] Tranfaglia N., *Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»* cit., p. 78. Pinzani C., *L'Italia nel mondo bipolare*, in AA.VV., Storia *dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino 1995, vol. 2 tomo 1, p. 136.
[6] Giannuli A., *Bombe a inchiostro*, Bur, Milano 2008, pp. 157-158.

bastasse a suscitare diffidenza e fastidio nei socialdemocratici, si pone come severo sostenitore del disarmo della polizia[1].

Dati tutti i motivi che vi sono per non stare insieme, viene quasi da chiedersi il perché si sia presa la decisione di tale "fusione". «Quanto diversa sarebbe stata la nostra incidenza sulla società italiana senza l'orgia delle scissioni» sottolinea romanticamente Nenni durante il Congresso del partito da cui nasce la riunificazione[2], discorso che risuona come una pubblica ammenda – di fronte alla Storia - per le innumerevoli divisioni interne che hanno portato e porteranno il più antico partito italiano all'attuale forma pulviscolare. Ma la realtà probabilmente è un'altra: ormai il Psi è un partito di governo e ha assaggiato il frutto maledetto del Potere che, ora, lo rende bramoso e attaccato alle poltrone: mette «la sordina al tema delle riforme di struttura e [punta] su di una presenza stabile nel governo» e l'obiettivo principale del partito diventa la «sopravvivenza del centro-sinistra: la formula [conta] ormai più dei contenuti». Così, mentre da un lato diminuiscono le differenze con i socialdemocratici, tra i dirigenti cresce il desiderio di un Partito Socialista come forza elettorale di prima grandezza, che possa aumentare il peso contrattuale nei confronti della Dc[3] o, addirittura, diventare l'alternativa alla Balena Bianca come partito di governo[4]. Volgendo lo sguardo dall'altro lato dell'emiciclo, un un Partito Socialista forte – tale è l'aspettativa o quantomeno l'auspicio – potrebbe svolgere un ruolo di antagonista nei confronti del Pci, minandone l'egemonia nella sinistra e isolandolo[5]. Ma questo non avviene, anzi, mentre alle urne i socialisti perdono consensi, i comunisti salgono leggermente (raggiungendo il risultato migliore conseguito fino a quel momento), così come i democristiani: serve una nuova strategia.

Dato il colpo subito alle elezioni, i socialisti decidono di non prendere parte al governo: hanno bisogno di tempo per leccarsi le ferite e tentare di riprendersi. Da tal decisione nasce, a giugno, il secondo governo Leone, monocolore. Un governo "ponte" verso un nuovo centro-sinistra organico, un governo a scadenza che dura meno di sei mesi. Nel frattempo – alla fine di ottobre - il Psu si riunisce nel XXXVIII Congresso, dove viene eletto un segretario unico per il partito – Mauro

---

[1] Giannuli A., Relazione di perizia alla procura di Brescia nell'ambito delle indagini sulla strage di piazza della Loggia (d'ora in poi *Relazione Brescia*), p. 549.
[2] Discorso riportato in Montanelli I., *Storia d'Italia* cit., vol. XI, p. 20.
[3] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., pp. 377-378. Vedi anche Tranfaglia N., *Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»* cit., p. 79.
[4] Tranfaglia N., *Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»* cit., p. 80.
[5] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 356.

Ferri – e si decide di tornare alla vecchia sigla del partito: Psi[1]. Così, con il Psi in pace (anche se armata) si può procedere a un nuovo ingresso nell'area di governo: il 12 dicembre il governo "balneare"[2] di Leone – com'è definito dai giornalisti – viene sostituito da un nuovo governo di centro-sinistra guidato dal segretario della Dc Rumor.

Un nuovo governo dai connotati particolari: Nenni ottiene il dicastero degli Esteri – ministero che manca ai socialisti da più di vent'anni – e Moro e Andreotti vengono allontanati dall'esecutivo[3]. Le elezioni del 1968, interpretate dai dorotei come una sconfitta del centro-sinistra e quindi di Moro stesso, consentono a questi ultimi di allearsi con i fanfaniani affinché lo statista pugliese venga escluso dal governo. Andreotti, invece, in un momento tanto delicato per il centro-sinistra, è considerato - sempre dai dorotei - troppo di destra e viene perciò relegato al ruolo di capogruppo democristiano alla Camera[4]. Intanto, con Rumor alla presidenza del Consiglio, la Balena Bianca provvede a darsi un nuovo segretario: Flaminio Piccoli[5]. Negli stessi giorni anche all'interno del Pci avviene il cambiamento che influirà notevolmente sulla politica italiana del quindicennio successivo: sul finire del 1968 Luigi Longo, segretario del partito, è colpito da un ictus. Il XII Congresso del Pci (il Congresso di Bologna) è pertanto anticipato di qualche mese e, in tale sede, viene deciso di non rimuovere Longo dalla sua carica, bensì di affiancargli un vice-segretario forte: Enrico Berlinguer[6].

Moro libero da impegni ministeriali, Berlinguer vice-segretario. In questo scenario si colloca la nascita del primo embrione di quello che nell'arco di un decennio diventerà il «compromesso storico»: la «strategia dell'attenzione». Con il Congresso di Bologna e l'avvento di Berlinguer si apre un fitto dibattito intorno al Pci. Già nel '68, condannando l'invasione sovietica di Praga, il Partito si dimostra partito ormai democraticamente maturo e, durante il Congresso, comincia quella che Piccoli definisce la «lunga marcia per il Pci». «Resta ancora confermata l'impossibilità di una comune gestione del

---

[1] Giannuli A., *Relazione Brescia* cit., p. 547-548.

[2] Giannuli A., *Relazione Brescia* cit., p. 547. Montanelli I., *Storia d'Italia* cit., vol. XI, p. 27. Per il sarcastico giornalista toscano l'aggettivo "balneare" non è da attribuire a questo governo perché in carica giusto il tempo dell'estate, ma perché l'incarico è affidato ad un presidente – Leone - che «del bagnante aveva la vocazione».

[3] Moro rientrerà nella compagine governativa appena qualche mese dopo, nel governo Rumor II, e Andreotti dovrà aspettare il 1972, anno in cui riceverà il suo primo incarico di Presidente del Consiglio.

[4] Giovagnoli A., *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 135-136. Montanelli I., *Storia d'Italia* cit., vol. XI, p. 29.

[5] Eletto nel mense di gennaio con 85 consensi, 87 schede bianche e 5 nulle con il fondamentale appoggio dei fanfaniani. Giovagnoli A., *Il partito italiano* cit., p. 136.

[6] Che sarà poi eletto segretario durante il Congresso successivo, nel 1972.

potere», dichiara Moro, perché è ancora troppo confuso il modello di società socialista preconizzato per l'Italia e assolutamente inaccettabile la richiesta comunista di un'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico. Tuttavia è «possibile e opportuno» - prosegue Moro - instaurare «utili rapporti tra maggioranza e opposizione, specialmente con il Pci per il suo peso numerico e politico. Non si tratta di buone maniere, ma di misurarsi nella dialettica democratica»: bisogna pertanto attuare una «strategia dell'attenzione»[1].

Il riferimento di Moro alla questione atlantica è tutt'altro che peregrino: quando pronuncia le parole testé riportate, manca meno di una settimana all'arrivo del neopresidente americano Richard Nixon a Roma e poco più di un mese al ventesimo anniversario del Patto. Secondo la cosiddetta *teoria del domino* di Henry Kissinger, principale collaboratore di Nixon in materia di politica estera, se cadesse anche un solo bastione rappresentato dagli stati anticomunisti, questi, finirebbero tutti sotto il giogo sovietico, mettendo così in serissimo pericolo l'Occidente intero. Pertanto, secondo Kissinger, anche il centro-sinistra italiano rappresenta una seria minaccia in quanto legittima il Pci nel ruolo di unico partito di opposizione, dandogli molta più rilevanza di quanta ne dovrebbe, a suo avviso, avere. Ovviamente, il bersaglio dell'invettiva del futuro Segretario di Stato americano è Aldo Moro[2], sia perché artefice del centro-sinistra che – a maggior ragione e con maggior vigore – a causa della «strategia dell'attenzione»[3]. Ma non è tutto: il 4 aprile 1969 si celebrano i vent'anni della ratificazione del Patto Atlantico e, secondo l'articolo 13 del Patto, «trascorsi vent'anni dall'entrata in vigore del Trattato, ciascuna delle parti potrà cessare di essere membro»[4]. La posizione strategica dell'Italia, sia come paese di confine tra Patto Atlantico e Patto di Varsavia – quindi uno dei bastioni della *teoria del domino* - sia nella veste di "portaerei nel Mediterraneo" in un periodo decisamente caldo per il *Mare Nostrum* rende assolutamente fondamentale la certezza della fedeltà atlantica del nostro Paese, avendo esso il più consistente Partito Comunista d'Occidente e un Ministro degli Esteri socialista.

---

[1] De Luca F., *La Dc non ritiene ancora possibile un incontro centro-sinistra a Pci*, "La Stampa", 21 febbraio 1969. Giovagnoli A., *Il partito italiano* cit., p. 135. Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato*, Sperling & Kupfer, Milano 2008, p. 59.

[2] È proverbiale l'antipatia di Kissinger per Moro. Se di banale antipatia si può parlare: negli anni successivi si parlerà addirittura di minacce fisiche a Moro perché non prosegua sul cammino del «compromesso storico». Pinzani C., *L'Italia nel mondo bipolare* cit., p. 149. Flamigni S., *Le idi di marzo. Il delitto Moro secondo Mino Pecorelli*, Kaos, Milano 2006, pp. 41-42.

[3] Pinzani C., *L'Italia nel mondo bipolare* cit., p. 146-151.

[4] Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (d'ora in poi Commissione stragi), Doc. XXIII n. 64, vol. I, tomo III, p. 37. Per il testo del Trattato vedi http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_17120.htm .

Nei primi mesi dell'anno la presenza alla Farnesina di un socialista influisce non poco sulle posizioni dell'Italia in politica estera, in primo luogo sulla questione greca[1]. Com'è noto, il 21 aprile 1967 in Grecia avviene il colpo di Stato dei Colonnelli: è la prima volta che, dopo la Guerra, uno stato europeo passa dal sistema democratico a un regime di tipo fascista[2]. I governi socialdemocratici del Nord Europa – Danimarca, Norvegia, Svezia e Olanda – già dal 1968 sollevano «tanto la questione dei diritti umani quanto la non rappresentatività del regime dei colonnelli, nelle organizzazioni internazionali delle quali [fanno] rispettivamente parte (Nato, Consiglio di Europa, Comunità Europea, Organizzazione Internazionale del Lavoro)», chiedendone l'allontanamento[3]. Nenni si schiera con essi sia in Consiglio d'Europa che nella Nato[4] e, nel mese di marzo, incontra ufficialmente il *leader* dell'opposizione ellenica in esilio: il socialista Papandreu. Si scatena immediatamente la protesta della diplomazia greca che arriva a minacciare rappresaglie economiche[5] e a consigliare alle forze dell'estrema destra italiana di organizzare un colpo di Stato per "curare" l'Italia, «grande malato» d'Europa[6]. Nenni, nonostante le minacce, in occasione della conferenza annuale della Nato, si schiera ufficialmente con i paesi avversi alla Grecia[7], ma il Consiglio decide di rinviare la questione all'anno successivo, dopo la riunione del Comitato dei Ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa programmata per il 12 dicembre 1969. La questione greca è di vitale importanza per la Nato: con le navi sovietiche che si aggirano per il Mediterraneo, la situazione incandescente in Terrasanta e lo slittamento nell'orbita sovietica dell'Algeria, la Nato non può rinunciare a un avamposto strategicamente cruciale (a maggior ragione quando, il 1° settembre successivo, Gheddafi assume il potere in Libia). Inoltre, qualora la Grecia fosse esclusa dal Patto Atlantico, si aprirebbe un pericoloso precedente per il Portogallo salazarista e lo stesso ingresso della

---

[1] Sull'intera vicenda vedi Commissione stragi, vol. I, tomo IV, pp. 155-184.

[2] Giannuli A., Relazione di perizia alla Procura di Milano nell'ambito del processo sulla strage di Piazza Fontana (d'ora in poi *Relazione Salvini*), 1997, p. 224.

[3] Giannuli A., *Relazione Salvini*, cit., p. 227. Commissione stragi, vol. I, tomo IV, p. 159.

[4] Gaja R., *L'Italia nel mondo bipolare. Per una storia della politica estera italiana (1943 – 1991)*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 164.

[5] *I colonnelli greci protestano per l'appoggio di Nenni a Papandreu*, "La Stampa", 12 marzo 1969. *Il governo greco decide sanzioni contro l'Italia*, "La Stampa", 25 marzo 1969. Giannuli A., *Relazione Salvini*, pp. 243, 253. Commissione stragi, vol., I, tomo IV, p. 163.

[6] Giannuli A., *Relazione Salvini*, cit., pp. 234, 239, 240. Si riprenderà tale questione in merito alla questione del "Rapporto Kottakis".

[7] Durante il viaggio di ritorno a Roma da Washington l'aereo che trasporta Nenni viene fatto atterrare a Boston a causa di un allarme bomba. *«C'è una bomba a bordo» fermato l'aereo di Nenni*, "Stampa Sera", 15 aprile 1969. *L'aereo di Nenni dirottato per paura di una bomba*, "La Stampa", 15 aprile 1969. *Falso allarme per l'aereo di Nenni*, "Corriere della Sera", 15 aprile 1969.

Spagna di Franco in ambito Nato sarebbe compromesso[1]. Le posizioni di Nenni, decisamente importanti data la sua presidenza di turno del Comitato dei Ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa, in un momento in cui il presidente del Parlamento europeo è un altro italiano marcatamente antifascista come Mario Scelba[2], vengono mantenute anche dal suo successore alla Farnesina, Moro, ma limitatamente al Consiglio d'Europa; in ambito Nato il ministero Moro si posiziona nello schieramento filo-ellenico[3].

Tornando alla politica nazionale, in seguito ai fatti di Battipaglia[4] e alle proteste e agli scontri che ne conseguono[5], in Parlamento inizia il dibattito sulla proposta comunista di disarmare la polizia. Il titolare del dicastero dell'Interno Restivo è, ovviamente, contrario a tale istanza e con lui si schierano maggioranza e Governo. L'aspetto più rilevante della vicenda è che una fronda del Psi, segnatamente il gruppo dei lombardiani, si esprime in favore del disarmo, votando col Pci e andando ad acuire le tensioni interne al Partito. La proposta comunista non passa, ma il connubio tra le due anime del socialismo è destinato a durare ancora molto poco.

La fine della primavera è caratterizzata da un altro cambiamento al vertice: la morte di Arturo Michelini e l'elezione di Giorgio Almirante alla carica di segretario del Movimento Sociale Italiano. La strategia di Almirante riprende la «linea dell'inserimento» nell'area di governo –

---

[1] Gaja R., *L'Italia nel mondo bipolare* cit., p. 134, 185. Giannuli A, *Relazione Salvini* cit., pp. 225, 242. Lepre A., *Storia della prima Repubblica* cit., pp. 247-248. Nicola Nikolaidis, *Pericoloso esempio la tolleranza verso il regime militare di Atene*, "Avanti!", 23 aprile 1969.

[2] Fanello Marcucci G., *Scelba*, Mondadori, Milano 2006, pp. 276-285.

[3] Giannuli A, *Relazione Salvini* cit., pp. 247-254 . È nota l'immensa abilità di Aldo Moro in politica estera.

[4] Tra il 9 e l'11 aprile la popolazione di Battipaglia (SA) mette in atto una serie di manifestazioni per protestare contro la chiusura di tutte le industrie locali (zuccherificio, industria conserviera e la Manifattura tabacchi). Durante gli scontri comincia a diffondersi una voce (falsa) sulla morte di un manifestante ucciso da una camionetta della PS. La reazione è durissima: diversi agenti vengono aggrediti e vengono loro sottratte le pistole d'ordinanza, viene assaltato il municipio e la prefettura. A loro volta gli agenti reagiscono sparando in aria, ma viene colpita una giovane che assiste agli scontri dal balcone e, a questo punto per difendersi dal linciaggio, la polizia apre il fuoco ad altezza uomo lasciando 3 persone sull'asfalto (due di queste si salveranno, il terzo no). A questo punto un irresistibile corteo parte alla volta della caserma locale e vi da fuoco. Il bilancio finale è di 2 morti e più di duecento feriti. *Una giornata di tumulti a Battipaglia. Due morti, duecento feriti (molti gravi),* in "La Stampa", 10 aprile 1969. *I luttuosi disordini di Battipaglia. La giovane professoressa e lo studente uccisi dalle pallottole di rivoltella*, in "Stampa Sera", 10 aprile 1969. Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 457.

[5] Nell'arco di tre giorni successivi agli scontri di Battipaglia s'infiamma la protesta lungo tutta la penisola: una rivolta nel carcere di Torino, una bomba viene fatta esplodere contro una caserma dei Carabinieri (ad Ascoli), due contro caserme della polizia (a Vibo Valentia e Novara), una contro una volante della PS (a Roma), una molotov contro la sede della Dc di Ascoli, due bombe contro sedi di giornali ("La Stampa" e "Il Messaggero") e la sede Rai di Palermo viene assaltata, una bomba contro una chiesa (Palermo) e una contro la sede dell'Inps a Trento. Dall'altra parte gruppi fascisti assaltano i cortei di protesta contro l'eccidio e lanciano *molotov* contro degli studenti che frequentano l'ex Hotel del Commercio Occupato a Milano – in piazza Fontana – dove ha sede il Movimento studentesco.

come alternativa al centro-sinistra – che ha già caratterizzato la politica del suo predecessore, ma le maggiori ambizione e fermezza proprie del neo-segretario e la situazione di crisi socialista rendono tale «linea» più praticabile che in passato. Per attuare il suo proposito Almirante comincia un'opera di riassorbimento nel partito dei gruppi dell'estrema destra extraparlamentare (Ordine Nuovo *in primis*) in modo da portarla sotto la sua ala; promuove, inoltre, la creazione di una "piazza di destra", da opporre a quella "di sinistra" – anche a livello fisico –, per calamitare i consensi del ceto medio impaurito dall'«autunno caldo»[1] e dall'elevato livello di conflittualità sociale che caratterizza tale fase storica; e, soprattutto, inaugura una politica di «ostentata ortodossia atlantica» al fine di «conquistare il riconoscimento degli Usa come referente privilegiato in Italia»[2].

In maniera diversa e per cause differenti anche nella Dc comincia a profilarsi un ricambio generazionale. Nel Congresso di giugno viene sì confermato Piccoli alla segreteria, ma cominciano ad acquistare visibilità e potere gli esponenti della «terza generazione», Forlani e De Mita. Le posizioni radicalmente opposte tra i due circa la strategia politica da seguire – per un'apertura a destra il primo e verso sinistra il secondo – non impediscono la riunione di San Genesio, tenutasi a settembre, nella quale viene stipulato una sorta di "accordo generazionale" che porta il partito a cambiamenti rilevanti come lo scioglimento della corrente dorotea e l'elezione – all'unanimità – di Forlani alla segreteria del partito e di De Mita come suo vice[3].

Nel frattempo si consuma il dramma annunciato della nuova scissione socialista: a metà maggio la segreteria Ferri si presenta dimissionaria al Comitato Centrale del Partito per «sottolineare che non esistono margini di conciliazione sul problema dell'estensione della maggioranza ai comunisti, chiesta dagli onorevoli Mancini e De Martino»[4]. Nenni chiede un aggiornamento dei lavori per tentare il tutto per tutto ed evitare l'inevitabile. Nella prima decade di luglio Tanassi e Ferri si presentano dimissionari al Comitato Centrale del Psi e fondano un nuovo partito: il Partito Socialista Unitario (Psu) con Ferri segretario[5]. Giunti a un livello di reciproca intolleranza per cui

---

[1] Il termine "autunno" viene spesso utilizzato come sineddoche per intendere l'intera fase delle lotte sindacali e di piazza del 1969.

[2] Giannuli A., *Perizia Salvini* cit., pp. 123-125. Commissione stragi, vol. I, tomo III, p. 38. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 167.

[3] Giovagnoli A., *Il partito italiano* cit., pp. 137-139. Commissione stragi, vol. I, tomo III, p. 41.

[4] Commissione stragi, vol. I, tomo III, p. 38.

[5] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 441. Tranfaglia N., *Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»* cit., p. 81. Commissione stragi, vol. I, tomo III, pp. 38-39. Giannuli A., *Perizia*

«ciascuno dei due partiti socialisti non [vuole] la presenza dell'altro nel governo»[1], i socialdemocratici ritirarono i loro tre ministri e i sette sottosegretari, causando una crisi di governo e la conseguente remissione dell'incarico di Rumor nelle mani del Presidente della Repubblica[2]. Il presidente Saragat, a inizio agosto, affida nuovamente l'incarico di formare il governo a Rumor il quale opta per un monocolore, mantenendo sostanzialmente invariati i dicasteri più importanti, già in mano ai democristiani, ad eccezione del ministero degli Esteri, dove a Nenni subentra Moro.

Oltre al cambiamento di segreteria in seno alla Dc – di cui si è detto – l'attenzione della politica italiana nel periodo autunnale è interamente assorbita dalla questione sociale[3], dal dibattito sullo Statuto dei Lavoratori e dalla legge Baslini-Fortuna sul divorzio.

Il *modus operandi* del neo-ministro Moro, nei primi mesi dalla sua nomina alla Farnesina, non si discosta di molto dal solco tracciato dal suo predecessore (tanto da raccoglierne il plauso[4]). Nel discorso pronunciato alla Camera sul finire di ottobre, Moro riassume i punti focali dell'opera da lui compiuta fino a quel momento: la risoluzione dell'annosa questione altoatesina, dopo cinque anni di «conversazioni» con Vienna e conclusa in maniera positiva; il successo del viaggio del presidente Saragat in Jugoslavia con le dichiarazioni "d'amicizia" che ne sono susseguite e la risoluzione di alcune questioni territoriali[5]; l'intenzione di non venir meno al Patto Atlantico (il suo obiettivo è «una politica di pace di largo respiro», ma non lo si può assolutamente considerare un obiettivo a «breve termine»); l'intenzione di riconoscere la Cina comunista e aprire un canale diplomatico con Pechino. Moro affronta inoltre la questione libica, apertasi a seguito del colpo di Stato di Gheddafi, avvenuto appena un mese e mezzo prima[6]. La "rivoluzione" libica, tra tutte le questioni affrontate, può essere definita la più *scottante* in quanto, oltre ad essere stata organizzata in

---

Brescia, pp. 549-550. Giovagnoli A., *Il partito italiano* cit., pp. 137-138. Giannuli A., *Perizia Salvini*, pp. 121-122.

[1] Giovagnoli A., *Il partito italiano* cit., p. 137.

[2] Commissione stragi, vol. I, tomo III, p. 39.

[3] Questo sarà l'oggetto d'analisi del prossimo capitolo.

[4] *Moro riferisce alla Camera sulla Nato, la Cina, l'Europa*, "La Stampa", 22 ottobre 1969.

[5] Dal 1962 c'è un lembo di terra lungo 24 km (tra Trieste e Gorizia) in cui i confini tra i due stati non erano stabiliti; vedi *Tito in primavera a Roma. Accolto l'invito di Saragat*, "La Stampa", 5 ottobre 1969. Per quanto riguarda la visita in Jugoslavia si sono due fattori particolarmente interessanti per il presente studio che vale la pena enunciare: «Guido Giannettini è incluso nel gruppo di giornalisti al seguito della visita ufficiale compiuta dal Presidente Saragat in Jugoslavia» (Commissione stragi, vol. I, tomo III, p. 56) e il 4 ottobre, proprio nei giorni in cui Saragat e Moro sono oltrecortina, viene rinvenuta una bomba ad alto potenziale nella scuola elementare slovena di Trieste.

[6] Per il discorso di moro alla Camera vedi *Moro riferisce alla Camera sulla Nato, la Cina, l'Europa*, "La Stampa", 22 ottobre 1969. Sulla questione alto-atesina Gaja R., *L'Italia nel mondo bipolare* cit., p. 182.

territorio italiano (ad Abano Terme), sono in molti a ritenere che dietro tale colpo di Stato ci sia lo zampino italiano[1]. La Libia, inoltre, ospita ancora più di diecimila nostri connazionali e pone «problemi circa la protezione dei nostri interessi in un'area per noi importante e a noi così vicina»[2]: questioni che, con alterne vicende, si protraggono fin dalle Guerre Puniche e, come possiamo vedere ancora oggi, non accennano a concludersi in maniera definitiva.

Il 1969 si caratterizza quindi come un anno nodale nella vita politica della Repubblica Italiana. Nel Pci abbiamo visto quel cambiamento al vertice che ne condizionerà la vita politica futura, con un Enrico Berlinguer, vicesegretario del secondo partito italiano, che inaugurerà il cammino che porterà sulla strada del «compromesso storico». Il Movimento Sociale Italiano vive la morte del suo segretario con il conseguente passaggio di consegne al più determinato Giorgio Almirante. Il Partito Socialista Unificato che, seppur protetto dai suoi numi tutelari al Quirinale e a Montecitorio[3], si sfalda nuovamente in Psi e Psu[4]. La Dc cambia due volte segretario – prima Piccoli e poi Forlani – – inaugurando l'ascesa della «terza generazione». All'ombra di tali sommovimenti tellurici si consuma la fine del centro-sinistra, esperimento che ha destato interesse e timore, speranza e inquietudine, ma che si conclude in un clamoroso fallimento. La linea entrista della nuova segreteria Almirante, l'occhio particolare di Forlani verso i partiti di destra e l'uscita della sinistra socialista dalla protezione del Colle lasciano presagire un nuovo corso della politica italiana, più orientata verso destra (come testimonierà la presidenza della Repubblica di Leone, ottenuta grazie ai voti dei neofascisti) e interessata, più che alle riforme di struttura, a quelle istituzionali: è del mese di novembre, a pochi giorni dall'elezione di Forlani, la proposta di Ferri - «probabilmente in sintonia con Saragat»[5] - di inaugurare una nuova strategia, orientata verso destra, che preveda una «complessiva trasformazione istituzionale, comprendente l'ipotesi di un cambiamento in senso presidenzialistico»[6].

---

[1] Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., pp. 89-90.
[2] Gaja R., *L'Italia nel mondo bipolare* cit., p. 183.
[3] Con Pertini alla presidenza della Camera.
[4] Questa volta la "U" non starà più per "Unificato", ma per "Unitario".
[5] Giovagnoli A., *Il partito italiano* cit., p. 139.
[6] Giovagnoli A., *Il partito italiano* cit., p. 139.

«Ogni città deve avere i suoi modi con i quali il popolo possa sfogare l'ambizione sua, e massime quelle cittadi che nelle cose importanti si vogliono valere del popolo; […] Roma aveva questo modo: che quando il popolo voleva ottenere una legge, o e' faceva [tumulti] o e' non voleva dare il nome per andare alla guerra, tanto che a placarlo bisognava in qualche parte soddisfarli»[1]

(Niccolò Machiavelli)

II. Società

«I due braccianti uccisi ad Avola vi augurano buon anno»[2].

Il 1969 può essere considerato – usando le parole di Paul Ginsborg – «l'anno più sovversivo nella recente storia del movimento operaio italiano»[3], non solo: è un anno, erede del '68 studentesco, in cui la conflittualità sociale, da destra e da sinistra, raggiunge quei picchi estremi capaci di far tremare le vene e i polsi di chiunque volga lo sguardo a quel passato che ha aperto le porte all'avvento del fascismo[4]. fascismo[4]. Le proteste anti-americane contro l'arrivo di Nixon a Roma, le rivolte nelle carceri, le vertenze sindacali, gli scontri di corso Traiano e di Battipaglia, la serrata della Pirelli, la morte dell'agente di Pubblica Sicurezza Antonio Annarumma: tutti elementi che rendono incandescente il 1969. Calore che accostato, metaforicamente quanto fisicamente, al tritolo sparpagliato lungo l'intero territorio nazionale – durante tutto il 1969 – contribuisce a renderlo un anno esplosivo. E non solo: quel tritolo, covato sotto il calore delle rivolte, contribuisce a far schiudere il seme del terrorismo che insanguinerà lo Stivale per un decennio. Non solamente il terrorismo "nero" - fino al 1974 protagonista della «strategia della tensione» - ma anche il terrorismo "rosso": l'8 settembre 1969, a Milano, Renato Curcio e Margherita Cagol danno vita al Collettivo Politico Metropolitano da cui nasceranno le Brigate Rosse[5].

---

[1] Machiavelli N., *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio. Libro I*, Rinaldi R. (a cura di), Utet, Torino 2010[9], p. 449.
[2] Stajano C., *Il sovversivo*, Einaudi, Torino 1975, p. 39.
[3] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, vol. II*, Dal miracolo economico agli anni '80*, Einaudi, Torino 1989, p. 425. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 165.
[4] Discorso del sen. Valori al Senato pronunciato il 29 febbraio all'indomani della bomba esplosa contro Palazzo Madama e due giorni dopo i violentissimi scontri che hanno "accolto" la visita di Nixon a Roma. *Sdegno per l'attentato al Senato*, "Corriere della Sera", 3 marzo 1969. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 27.
[5] Commissione stragi, , vol. I, tomo III, p. 49.

Per comprendere le cause di ciò che avviene nel corso del 1969, bisogna fare un passo indietro nel tempo. Il «miracolo economico» non è un *miracolo*, ma il frutto di tre fattori determinanti: l'aiuto americano (il Piano Marshall), l'abilità di alcuni esponenti del mondo industriale (come Enrico Mattei) e, soprattutto, il bassissimo costo del lavoro[1]. È vero che il livello medio della vita dei lavoratori è ormai decisamente migliorato rispetto al passato, ma tale crescita non si può certo dire proporzionata al volume del «miracolo» e, ora che arrivavano a scadenza i contratti nazionali di numerose categorie di lavoratori – protagonisti e attori *reali* del «miracolo» -, si arrivava al momento del saldo del debito che lo Stato ha contratto con la Società. Diritti, equità e dignità: questo chiede la società civile.

Come si è detto, nonostante la bassa retribuzione del lavoro, le condizioni dei lavoratori sono decisamente migliorate: «per la prima volta la maggior parte della popolazione [ha] la possibilità di vivere decentemente, stare al caldo e ben vestita, di allevare i figli senza quasi più il timore di malformazioni o denutrizione»[2]. A simboleggiare l'entità del «boom» vi sono i beni di consumo durevoli che ormai in tantissimi si possono permettere come la televisione, la lavatrice e l'automobile. Altro elemento che influisce notevolmente sulla società è, certamente, la riforma dell'Istruzione attuata dal terzo governo Fanfani che, con la creazione della scuola media unificata[3] e l'innalzamento dell'obbligo scolastico alla terza media, contribuisce a elevare il livello di istruzione e a portare nel mondo del lavoro – fabbriche comprese – un grado di cultura generale e una consapevolezza fino a quel momento sconosciute[4]. Ma non solo: l'elemento detonante, all'interno delle fabbriche, è il processo di emigrazione che mette vicini gli operai meridionali, notoriamente aggressivi e focosi, a quelli settentrionali, portatori dell'esperienza della Resistenza[5].

I giovani che si affacciano al mondo sul finire degli anni '60 sono i primi a non aver vissuto gli orrori della guerra, ma, allo stesso tempo, sono cresciuti all'ombra della bomba atomica[6]; sono i giovani che vanno in giro in Vespa, ascoltano i Beatles e vedono i loro coetanei statunitensi riunirsi a Woodstock. È una generazione con un'immensa voglia di sognare. Dal 1967, pertanto, comincia la rivolta studentesca

---

[1] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit.,' pp. 286-288. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 164.
[2] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 339.
[3] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 365.
[4] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 421.
[5] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 343.
[6] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico*, in AA.VV., Storia *dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino 1995, vol. 2, tomo 2, p. 389.

italiana che raggiunge il suo apice nella primavera successiva con gli scontri di Valle Giulia. All'inizio, la rivolta non è considerabile soltanto "di sinistra", come tuttavia diventa già nella primavera del '68, ma si può parlare di una lotta anti-sistema che vede come attori anche elementi di destra - alle volte estrema[1] - che condividono con i loro coetanei *capelloni* lo sdegno per il sistema partitocratico. Poi, dalla primavera del '68, si comincia ad assistere al fenomeno che caratterizza il '69: «l'andata al popolo» degli studenti[2]. Apripista sono gli studenti di Sociologia di Trento che nell'aprile del '68 vanno a sostenere e a dar manforte agli operai della Marzotto[3]. Così, nell'estate dello stesso anno, «gli studenti [abbandonano] le università e [cominciano] a picchettare i cancelli delle fabbriche»[4].

Oltre agli studenti, utili sì a fare numero, ma senza un'importanza istituzionalmente riconosciuta, l'altro attore - dal peso politico decisamente maggiore di quel folto gruppo di studenti che Pasolini, nella celebre poesia "Il Pci ai giovani!", definisce «prepotenti», «paurosi», «disperati», «piccoloborghesi» dall'occhio «cattivo»[5] - è il Sindacato. Per la prima volta le tre confederazioni principali si presentano unite all'appuntamento con le aspettative che la società nutre nei loro confronti e, dimostrando una «notevole capacità di adattarsi alle mutate condizioni», scelgono – riuscendoci – di «"cavalcare la tigre" dell'attivismo operaio»[6]. In questo modo riescono a riempire il *vulnus* generato dalla latitanza di un sistema politico colpevole di non aver neanche provato (se non in alcune rare eccezioni) né a intercettare, né tantomeno ad anticipare le istanze della classe lavoratrice. Se questa non può essere definita una *colpa* per partiti conservatori o reazionari, lo è certamente per un Partito Comunista il cui soggetto sociale di riferimento viene abbandonato al fine di «non perdere le simpatie dell'elettorato moderato

---

[1] Com'è noto e raccontato dai protagonisti stessi, nella battaglia di Valle Giulia, al fianco degli studenti "rossi", combattono i "neri" di Delle Chiaie e Merlino. Vedi anche Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 132. All'argomento Delle Chiaie dedica un intero capitolo del suo libro di memorie Delle Chiaie S., *L'Aquila e il condor*, Sperling & Kupfer, Milano 2012, pp. 64-78.

[2] Spesso vengono messi in parallelo il 1968 e il 1848 (vedi Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., pp. 386-389),mentre per quanto riguarda il 1969 la scelta terminologica effettuata da Ginsborg - «l'andata al popolo» - riporta alla mente il periodo della lotta contro l'autocrazia zarista dell'ultimo quarto dell'Ottocento in cui i protagonisti dell'«andata al popolo» - studenti ed intellettuali – hanno l'intento di educare il popolo ad un'autocoscienza che li avrebbe sospinti verso la rivolta. Detti T., Gozzini G., *Storia contemporanea I. L'Ottocento*, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. 159.

[3] Revelli, M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 445.

[4] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 423.

[5] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., pp. 416-417. http://www.pierpaolopasolini.it/il_pci_ai_giovani.htm .

[6] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 429. Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 456.

compromettendo in tal modo ogni possibilità di entrare nel governo»[1]. Anzi, per la prima volta, il Pci, vede nella "mobilitazione" non una risorsa politica, ma una «minaccia» ai suoi machiavellici disegni, generando pertanto «un'erosione delle sue risorse identitarie» e caricando la società civile di quella «dimensione mobilitativa» che sarebbe dovuta essere propria di un partito comunista[2].

Persa la funzione mediatrice dei partiti – tra Società e Stato – si finisce con l'incrinare la capacità identificativa delle rispettive classi di riferimento e con l'aprirsi di quel pericolosissimo *vulnus* che, invece, i sindacati hanno la capacità di colmare. Questi si fanno pertanto portatori della domanda politica della base proponendo «un programma di riforme che [comprende] non solo la riforma pensionistica e il riassetto retributivo, ma anche obiettivi come la politica della casa e della salute, quella fiscale, gli investimenti nel Mezzogiorno e persino il disarmo della polizia»[3]. Come scrive con malcelato terrore il conservatore Gaetano Mosca, già nel 1925, in una società industrializzata s'instaura una «dipendenza coattiva di tutta la società verso una determinata classe di persone, che è la sola la quale possa offrire quel dato servizio di cui tutti sentono più o meno urgente il bisogno. Questo stato di cose ha fatto sì che ogni classe di persone addette ad un determinato servizio, la cui interruzione potrebbe paralizzare e rendere impossibile la vita dell'intiera società, ha acquistato la coscienza della sua importanza»[4] e ora, utilizzando tutte le forme di sciopero che la fantasia possa offrire[5], chiedono, anzi pretendono (come recita lo *slogan* della "battaglia di corso Traiano") «Tutto!». Lo spettro di quel *Tutto* è molto vasto: blocco del caro-affitti, miglioramento delle condizioni di lavoro (anche relativamente alla sicurezza), abbassamento dei ritmi di produzione, riduzione delle differenze salariali tra operai e impiegati, abolizione delle «gabbie salariali», la rottura del legame tra aumenti salariali e aumento della produttività, le 40 ore settimanali e diritti sindacali in fabbrica (assemblee retribuite, monte ore a disposizione dei rappresentanti aziendali, revisione delle procedure disciplinari, l'illicenziabilità dei delegati e il divieto di fare indagini sulle idee politiche dei lavoratori)[6].

---

[1] Come se ne avesse realmente avute. Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., 464-465.
[2] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., 461-466.
[3] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 461.
[4] Mosca G., *Il pensiero politico di Mosca* cit., p. 190.
[5] Dallo sciopero a gatto selvaggio al corteo interno alla fabbrica, scioperi a scacchiera, a singhiozzo etc.
[6] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 426. Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 429. Lepre A., *Storia della prima Repubblica* cit., p. 235, Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., pp. 26-27.

Altrettanto vasta è l'estensione della protesta all'interno della società. L'«autunno caldo»[1] ha la caratteristica di non essere stato tale solo per una categoria di lavoratori, per quanto gli operai abbiano catalizzato l'attenzione, ma, data la concomitanza tra la scadenza (in alcuni casi sono già scaduti da tempo) dei contratti collettivi nazionali per circa 5 milioni di lavoratori e la discussione parlamentare sulla promulgazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori, vi è stata una vera e propria "chiamata alle armi" per i lavoratori provenienti dagli ambienti più disparati: metalmeccanici, chimici, edili, cementieri, cavatari, ma anche insegnanti, ospedalieri, ferrovieri, tranvieri, sarte, dipendenti di casinò e della Sip, postini, benzinai, negozianti, baristi, ristoratori, albergatori, meccanici, insegnanti, taxisti, grossisti, ortofrutticoli, artigiani, ambulanti, cinematografi, marinai e persino bancari, assicuratori, dipendenti ministeriali, di comuni e province, dipendenti dell'Enel e della Croce Rossa, vigili urbani, e celerini[2].

«Mai il movimento sindacale aveva chiesto tanto – scrive Aldo Giannuli - e mai aveva schierato un fronte così massiccio e compatto»[3] forte dei suoi 4 milioni di iscritti (tra tutte e tre le confederazioni) e di un massiccio consenso sociale, anche all'esterno delle fabbriche. Fin dalla primavera assistiamo a un incessante susseguirsi di scioperi, manifestazioni, proteste. Tra queste, oltre ai tremendi fatti di Battipaglia di cui si è già detto nel capitolo precedente[4], alcune in particolare sono rimasse impresse nella memoria collettiva: gli scontri di corso Traiano a Torino, la serrata della Pirelli e lo sciopero generale per la casa e il carovita a Milano. Per i «giovani leoni» della Confindustria, Agnelli e Pirelli, si prospettano un'estate e un autunno roventi: il 3 di luglio è in programma a Torino una manifestazione contro il caro affitti e gli sfratti; tuttavia, una volta partiti, in violazione del percorso concordato con la questura, i manifestanti si dirigono alla volta di Mirafiori e, in corso Traiano, vengono bloccati dalla polizia. La tensione tra la Fiat e gli operai è altissima: nell'arco del mese precedente si sono accumulate circa 1.134.000 ore di sciopero e una

---

[1] Espressione derivante da un telegramma inviato da De Martino a Rumor, pubblicato sull'"Avanti!" il 4 settembre, in cui il politico socialista scriveva: «l'autunno potrà essere veramente caldo».

[2] *Così lo sciopero di domani*, in "La Stampa", 18 novembre 1969. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p., 26. Boatti G., *Piazza Fontana*, Einaudi, Torino 2009[2], pp. 46, 50, 51, 55. Particolare è, ovviamente, la protesta dei celerini - più che una protesta si potrebbe definire una vera e propria insurrezione: la morte dell'agente di PS Annamura, avvenuta durante l'immensa manifestazione contro il caro affitti del 19 novembre, ha fatto "saltare il tappo" e, per protestare contro le durissime condizioni di vita del reparto celere (all'urlo di: «siamo stufi di esser trattati come bestie!») hanno preso possesso della caserma Garibaldi di Milano. Altri disordini ci sono nella caserma Adriatica della medesima città. *Tensione fra gli agenti nella notte a Milano*, "La Stampa", 20 novembre 1969.

[3] Giannuli A., *Relazione Brescia* cit., p. 551. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 26.

[4] Vedi nota 4 a p. 10.

perdita produttiva di 40.000 autovetture[1]. Pertanto, i tutori dell'ordine decidono di frapporsi tra gli stabilimenti e il corteo sperando di disperderlo con qualche carica di alleggerimento. Il risultato è opposto alle aspettative: a causa delle cariche l'atmosfera si scalda al punto che, dopo 16 ore di guerriglia urbana, si contano 29 arresti, 150 denunciati, 50 feriti tra i manifestanti e 70 tra le forze dell'ordine[2]. Questa è invece la situazione della Pirelli: il contratto nazionale dei lavoratori della gomma è scaduto ormai da un anno e mezzo, gli scioperi si susseguono a ritmo incalzante per tutto l'anno finché, esasperato dalla situazione, Leopoldo Pirelli, usando come pretesto alcuni danneggiamenti compiuti da operai in sciopero, decide la serrata a oltranza di due reparti dello stabilimento della Bicocca. Il ministro del Lavoro Donat-Cattin condanna fortemente il gesto, ma non essendoci gli estremi legali per censurare tale comportamento anche in sede giudiziaria opta per la mediazione del sottosegretario al Lavoro Toros che, nell'arco di tre giorni, riesce a riportare la situazione alla normalità[3]. Per il 19 novembre, infine, viene organizzato uno sciopero generale contro il caro affitti e il carovita. Allo sciopero aderiscono più di 15 milioni di lavoratori: l'intero Paese è paralizzato per 24 ore. I cortei attraversano il centro storico di tutte le principali città italiane senza che avvenga nulla di grave (se non qualche tafferuglio) tranne che a Milano: dopo due ore di battaglia si contano 3 manifestanti, 54 poliziotti e 4 carabinieri feriti e un poliziotto – l'agente Annarurmma – morto[4].

La pressione sociale sulla politica ha successo: il 21 dicembre, con il Paese ancora sotto *shock* per la tremenda Strage, viene firmato il nuovo contratto nazionale e il 15 maggio successivo viene approvato il testo definitivo dello Statuto dei Lavoratori[5]. Risultati che rappresentano una «significativa vittoria per i sindacati e per il nuovo attivismo»[6]: è la la fine della crescita basata sul basso costo del lavoro.

---

[1] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 446.

[2] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 428, Lepre A., *Storia della prima Repubblica* cit., p. 236, Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia 1994[2], pp. 354-355. *Giornata di violenze a Torino*, in "La Stampa", 4 luglio 1969. *Sedici ore di battaglia tra polizia e dimostranti*, in "Stampa Sera", 4 luglio 1969. Questo è certamente uno degli eventi che contribuisce ad acuire la tensione tra i i pendenti e la dirigenza, talmente tanto da generare, due mesi più tardi, una sospensione di 25.000 lavoratori. Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana* cit., pp. 354-355.

[3] *La Pirelli ordina la chiusura di due stabilimenti a Milano*, in "La Stampa", 24 settembre 1969. *Riaprono oggi i due stabilimenti chiusi dalla Pirelli martedì notte*, in "La Stampa", 26 settembre 1969.

[4] *Sciopero generale per la casa proclamato dai tre sindacati*, in "La Stampa", 7 novembre 1969. *Cortei, discorsi e lievi incidenti. Tram fermi, bar e negozi chiusi*, in "La Stampa", 20 novembre 1969. *Allo sciopero generale hanno aderito più di quindici milioni di lavoratori*, in "La Stampa", 20 novembre 1969. *Agente ucciso con una sbarra durante gravi scontri a Milano*, in "La Stampa", 20 novembre 1969.

[5] Franci G., *Anche la Camera approva lo Statuto dei lavoratori*, "La Stampa", 15 maggio 1970.

[6] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 430.

Un discorso particolare deve essere fatto sulla violenza. Il 1968, anno della rivolta studentesca, si chiude con Avola. Il 1969 si apre con un colpo di pistola e una bomba. In Versilia, un gruppo di militanti di "Potere Operaio" cui si aggiunge qualche giovane del Pci tra cui Massimo D'Alema[1], accoglie con uova marce e pomodori i clienti di un locale mondano di Marina di Pietrasanta (La Bussola) lì convenuti per festeggiare il Capodanno. «Lasciamo ai padroni lo champagne, noi abbiamo i pomodori!», urlano i dimostranti[2]. Uno degli aggrediti è colto da infarto e muore sul colpo. I carabinieri caricano. I manifestanti, coperti da una fitta sassaiola e dal lancio di *molotov*[3] contro le forze dell'ordine, alzano barricate. I carabinieri sparano. Un ragazzo di 16 anni, Soriano Ceccanti, viene raggiunto da un proiettile al collo e resterà paralizzato per tutta la vita[4]. A Torino, invece, un militare di leva in congedo per le feste e sprovvisto di mortaretti pensa bene di festeggiare il capodanno lanciando una granata dalla finestra di casa sua distruggendo il tetto del magazzino antistante[5].

Nel corso dell'intero anno l'esplosivo viene utilizzato per i motivi più disparati, e, spesso, stupidi: dalla rivalità in amore[6] a questioni "di corna"[7], per festeggiare la fine dell'anno scolastico[8] o, semplicemente, per far passare il tempo, come fanno i due liceali milanesi che lanciano una bomba incendiaria contro una fontana (fallendo, ovviamente, nel loro intento di darle fuoco)[9], o i liceali che lanciano dei candelotti di polvere da mina all'interno dell'Istituto S. Giuseppe di Torino[10]. Bombe più serie sono invece quelle lanciate contro scioperanti, durante cortei, contro giovani del Movimento Studentesco, contro sedi di partito (Pci nell'81% dei casi[11]), contro ministeri e ministri, Palazzi di Giustizia e sedi istituzionali varie, ambasciate straniere, caserme e monumenti, stazioni, fiere e treni. Ma da dove viene tutta quest'aggressività? Fino al 1968 la violenza è stata utilizzata quasi unicamente dallo Stato per

---

[1] Rao N., *Il Sangue e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano 2008, p. 75.
[2] Nozza M., *Il pistarolo*, Il Saggiatore, Milano 2011[2], pp. 29-30.
[3] D'Alema, in tempi recenti, si vanterà di esser stato uno dei lanciatori. *Il ragazzo che lanciava le* molotov, "La Repubblica", 23 luglio 1995.
[4] Valleroni A., *Scontri tra giovani e polizia in Versilia davanti a «La Bussola»: un ragazzo è morente*, "La Stampa", 2 gennaio 1969. Stajano C., *Il sovversivo* cit., p. 39.
[5] *Esplode una bomba sul terrazzo per festeggiare capodanno*, "La Stampa", 3 gennaio 1969. *Con una bomba festeggio l'anno nuovo: condannato*, "La Stampa", 4 novembre 1969.
[6] *Mette una bomba nella moto dell'amico: "volevo ucciderlo e sposare sua moglie"*, "La Stampa", 7 settembre 1969.
[7] *Manda una bomba alla moglie del rivale*, "Corriere della Sera", 20 agosto 1969.
[8] *Professore si siede ed esplode una «bomba»,* "La Stampa", 5 giugno 1969.
[9] *Attentato a Milano alla fontana d'un liceo*, "La Stampa", 19 ottobre 1969.
[10] *Bomba esplode nell'atrio dell'Istituto San Giuseppe*, "La Stampa", 4 novembre 1969.
[11] Vedi grafico a p. 34.

sedare le "intemperanze"[1] e la società civile ha risposto soltanto in rarissime occasioni[2], anche perché lo Stato – ci insegna Max Webber – ha «il *monopolio* dell'uso *legittimo* della forza»[3]. La situazione comincia comincia a cambiare nel '68, con Valle Giulia: è la prima volta che gli studenti, coadiuvati dai fascisti di Delle Chiaie (i cosiddetti "caccolosi"), rispondono alla polizia[4]. Come notano Revelli[5] e, prima di lui, Fanfani[6], Fanfani[6], nel '69 la violenza sta ormai perdendo il suo valore "strumentale" e diventando una sorta di "linguaggio", un tipo di *voice*[7]: il conflitto sociale avviene, spesso, più «in funzione della lotta, [che] non viceversa»[8]. Tuttavia, sia nel '68 che nel '69 (fino a Piazza Fontana), a uccidere sono ancora le forze dell'ordine[9], all'interno delle manifestazioni non si vedono ancora né le armi né i servizi di sicurezza messi in piedi dagli organizzatori della dimostrazione e, per quanto numerosi, gli attentati dinamitardi causano pochissimi feriti e nessun morto[10] (per come sono organizzati, non prevedono la possibilità di cagionare la morte di alcuno: le bombe sono in genere di modeste dimensioni[11] o costruite con un materiale esplodente non letale[12], programmate perché esplodano di notte o in luoghi poco frequentati) perché, come dichiarato da numerosi collaboratori di giustizia, il vero intento – quantomeno durante quella fase – non è quello di uccidere, ma quello di spaventare e intimorire[13]. Fino a quel tragico 12 dicembre

---

[1] Basti pensare agli 85 manifestanti uccisi da polizia e carabinieri tra il '48 e il '52. Giannuli A*., L'Ufficio Affari Riservati Vol. I. La Guerra Fredda delle spie*, Nuova Iniziativa editoriale, Roma 2005, p. 50.

[2] Ci si riferisce agli scontri di Genova del '60 e a quelli di piazza Statuto, a Torino, nel '62.

[3] Galli C. (a cura di), *Manuale di storia del pensiero politico*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 440 (i corsivi sono nostri).

[4] Mandando all'ospedale ben 46 agenti. Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 411. Canta Roberto Pietrangeli: «Hanno impugnato i manganelli / ed han picchiato come fanno sempre loro; / ma all'improvviso è poi successo / un fatto nuovo, un fatto nuovo, un / fatto nuovo: / non siam scappati più, non siam scappati più! / […]Il primo marzo, sì, me lo rammento, / saremo stati millecinquecento / e caricava giù la polizia / ma gli studenti la cacciavan via». Pietrangeli P., *Valle Giulia*, in *Mio caro padrone domani ti sparo*, Dischi del Sole, 1969.

[5] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 471.

[6] Comunicato del presidente del Senato Fanfani rilasciato qualche ora dopo la deflagrazione di una bomba a Palazzo Madama. Nel comunicato, Fanfani si rivolge, citando alcuni articoli della Costituzione, agli anonimi attentatori, facendo loro presente che la Costituzione garantisce il loro diritto al dissenso e a concorrere a «determinare la vita politica nazionale», ma con «metodo democratico». *Sdegno per la bomba contro Palazzo Madama*, "La Stampa", 2 marzo 1969. *Sdegno di Saragat per la bomba al Senato*, "Corriere della Sera", 2 marzo 1969.

[7] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 463.

[8] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 457.

[9] Segnatamente quelli di Avola e Battipaglia.

[10] Se si fa eccezione al ragazzo siciliano che esplose con la bomba che lui stesso stava per andare a collocare a Genova. *Un giovane ucciso per strada dallo scoppio d'una bomba a mano*, "La Stampa", 21 novembre 1969.

[11] In genere non superano l'hg di materiale esplodente. La prima volta che si utilizza una quantità più rilevante fu nel mese ottobre con la bomba collocata nella scuola elementare slovena di Trieste.

[12] Molto diffuse sono le bombe carta: buone per far paura, ma più che vetri infranti non facevano.

[13] Si parlerà diffusamente di quest'aspetto nel capitolo successivo.

c'è un solo caso, strano e isolato, in cui la bomba viene messa con il preciso intento di uccidere: l'obiettivo è un insegnante di judo, ex membro della legione straniera francese e poi dell'Oas, Jacques Botton, ma è lui stesso a mettere in fuga gli attentatori e a disinnescare la bomba[1].

Riguardo agli scontri di piazza bisogna però aggiungere una precisazione. Come racconta lo stesso Stefano Delle Chiaie, nei momenti più turbolenti del biennio '68-'69, la scintilla per renderli, appunto, turbolenti è stata causata da lui stesso e dai suoi: Valle Giulia, piazza Farnese, Avola, l'arrivo di Nixon, Battipaglia[2]. «Senza provocazioni strumentali, ma sinceramente partecipi delle rivendicazioni popolari»[3]: «volevamo spostare definitivamente l'asse del Movimento [studentesco] su posizioni rivoluzionarie. Tutti insieme contro lo Stato, senza alcuna distinzione politica». Certo, gli animi a sinistra sono caldi, in corso Traiano basta una carica d'alleggerimento per scatenare una guerriglia urbana durata 16 ore, una scintilla e – come direbbe il Manzoni – «la turba si move, tutta insieme»[4]. Il fatto che la «tensione» nel mondo di sinistra venga innalzata ad arte dagli avanguardisti di Delle Chiaie non può non far pensare a una qualche «strategia» preordinata. Quando ruoli e divise sono visibili e ben delineati non sorgono dubbi: a Milano in piazza San Babila i neofascisti si scontrano con le forze dell'ordine[5]. Più complessa da interpretare è invece la Battaglia di Valle Giulia in cui Movimento studentesco, con alla testa Delle Chiaie e Merlino, si scontra con le forze dell'ordine. È

---

[1] *Bomba al plastico nell'auto di un ex legionario francese*, "La Stampa", 16 febbraio 1969. L'Organisation Armée Secrète (Oas) nacque tra i *pied-noir* «oltranzisti del colonialismo» all'indomani dall'indipendenza algerina e scatenarono una violentissima ondata terroristica in Algeria e in Francia (più di 2700 morti in un anno e mezzo), tentando anche – più volte - di uccidere il presidente De Gaulle. Per fuggire ai *barbouzes* (barbe finte) inviati dai servizi segreti francesi ad eliminarli, numerosissimi membri dell'Oas si rifugiarono in Italia, Spagna e Portogallo. Quelli arrivati in Italia, nonostante potessero contare su appoggi e protezioni di tutto rispetto (da Almirante ad ampi settori delle gerarchie ecclesiastiche), dovettero fare i conti con D'Amato, già in forza all'Ufficio Affari Riservati, che riuscì a mettere le mani su tutti i principali esponenti dell'Organizzazione (per questo motivo De Gaulle stesso lo insignì della Legion d'Onore), salvandoli tuttavia da un trattamento meno "rispettoso" che avrebbero loro riservato gli agenti francesi. Dato che, come racconta Botton stesso alle autorità, le due persone che hanno tentato di ucciderlo sono salite su un'auto dalla targa francese, potrebbe essere anche questo il caso di un operazione coperta francese in territorio italiano. A portare l'Organizzazione all'attenzione del pubblico italiano furono le numerosissime minacce che questi fecero a Mattei poco prima che morisse. Giannuli A*., L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit. pp. 71-77. Giannuli A*., La guerra dei mondi. Le internazionali anticomuniste*, Nuova Iniziativa editoriale (supplemento a L'Unità), Roma 2005, pp. 131-132. Pacini G., *Il cuore occulto del potere*, Nutrimenti, Roma 2010, pp. 75-77, 98-100. Lo Bianco G., Rizza S., *Profondo nero*, Chiarelettere, Milano 2009, pp. 57-61. D'Amato F. U., *Menu e dossier*, Rizzoli, Milano 1984, pp. 97-99. Pazienza F., *Il disubbidiente*, Longanesi, Milano 1999, p. 130.

[2] Delle Chiaie S., *L'Aquila e il condor* cit., pp. 64-75, 83-84.

[3] Delle Chiaie S., *L'Aquila e il condor* cit., p. 84.

[4] Manzoni A., *I promessi sposi*, a cura di Gilda Sbrilli, Loescher, Torino 2011, p. 296.

[5] *Due ore di scontri a Milano tra polizia e neofascisti*, "La Stampa", 17 marzo 1969.

emblematica la classica fotografia degli scontri di Valle Giulia che ritrae in prima fila uno sparuto quanto aggressivo gruppo di "caccolosi"[1].

Ma torniamo al *perché* di tanta violenza. Già dall'indomani della fine della Guerra in Italia assistiamo, in virtù del peso elettorale del Pci, a quello che Franco De Felice definisce «modello militarizzato», ovvero una forma di struttura, interna alla società civile, che riproduce gli schieramenti della Guerra Fredda. Un modello "esclusivista" da guerra civile che introduce nella dialettica sociale e politica la diade amico-nemico che contrappone chi si colloca nello schieramento filo-Atlantico a chi, invece, in quello filo-Patto di Varsavia[2]. A questo modello manca però un elemento tipico dell'anno in studio. L'«autunno caldo», con i suoi continui scioperi e manifestazioni di piazza genera una radicalizzazione sociale che finisce per far precipitare la situazione «spingendo le frange più reazionarie a coagularsi su posizioni di rigido estremismo»[3]. Da una parte abbiamo quindi lo schieramento tipico della Guerra Fredda, che vede contrapposti i filo-atlantici ai filo-sovietici, in cui si consuma – pur senza esaurirsi – la struttura proposta da De Felice. Dall'altra l'Italia, a causa dell'amnistia Togliatti[4], mantiene invece una forte componente fascista nella società, nella burocrazia e nell'amministrazione dello Stato[5]. In virtù di quel patto dell'oblio che è stata la mancata epurazione post-fascista, è come se nella società italiana convivessero, fianco a fianco, l'antagonismo tipico dello schieramento post-bellico e quello del periodo della Resistenza, partigiani-repubblichini, riemerso e rinvigorito - quest'ultimo - dalla violenza sociale della sinistra «che ha provocato di rimbalzo l'irrobustimento di quella di estrema destra»[6]. Fondendo quindi i due modelli dicotomici testé evidenziati (Usa-Urss e rossi-neri), viene a delinearsi un modello triadico articolato intorno a tre schieramenti: quello dei filo-atlantici, quello dei "rossi" e quello dei neofascisti.

---

[1] Così venivano definiti nella Roma della fine anni Sessanta i neofascisti del seguito di Stefano Delle Chiaie, detto "er Caccola".

[2] De Felice F., *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, in AA.VV., Storia *dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino 1995, vol. 2 tomo 1, pp. 823-5, 839.

[3] Catalano G., *Le guardie nere*, "L'Espresso", 30 novembre 1969.

[4] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 121.

[5] Un esempio su tutti della stranezza italiana: nel '69 il Questore di Milano è Marcello Guida, che nel '42 era direttore del confino di Ventotene nel quale era recluso , tra gli altri,il presidente della Camera Pertini (Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 12). Come ricorda Paul Ginsborg, ancora nel 1973 il 95% dei funzionari pubblici di grado superiore erano entrati in servizio prima del 1943. Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 197 e soprattutto p. 386. Ancor più inquietante è il dato riportato da Boatti secondo cui «all'inizio degli anni sessanta 64 prefetti su 64 di prima classe, 64 su 64 di seconda, 241 viceprefetti su 241, 7 ispettori generali su 10, 135 questori su 135, 139 vicequestori su 139 vicequestori, avevano iniziato i primi passi della loro carriera sotto il regime fascista». Boatti G., *Piazza Fontana* cit., p. 61.

[6] Catalano G., *Le guardie nere*, "L'Espresso", 30 novembre 1969.

Potremmo quindi collocare a un vertice di questo "triangolo sociale" i filo-atlantici in opposizione ai comunisti, ma non marcatamente (o non sempre) contro i neofascisti; a un altro vertice troviamo i "rossi", anti-americani - se si parla di Vietnam, che però sognano Woodstock e indossano i *blue-jeans* -, anti-sistema e anti-fascisti; al terzo vertice, invece, abbiamo i neofascisti che tengono posizioni anti-sistema di estrema violenza[1], spesso anti-americane[2] e anti-comuniste (ma esistono delle sfumature interne sia tra gruppo e gruppo che tra extraparlamentari e non)[3]. Un "tutti contro tutti" complesso e articolato in cui il «modello militarizzato» di De Felice si può riconoscere nitidamente sostituendo al carattere dicotomico dell'opposizione tra filo-atlantici e filo-sovietici il classico scontro tra conservatori e rivoluzionari. Tra chi ha costruito la società post-bellica e ne vuole mantenere ad ogni costo la direzione e chi, *rosso* o *nero*[4] che che sia, vuole sovvertire lo *status quo* in modo tale da creare qualcosa di completamente diverso.

Con le dovute eccezioni, la contrapposizione in «forma gladiatoria» tra la «piazza» e la «caserma» - usando l'espressione di Revelli[5] - e tra la «piazza rossa» e la «piazza nera» - parafrasando Almirante[6] - per quanto dirompente, è perlopiù una violenza «mimata»[7], una «bellicità teatrale»[8], capace di «lasciar sfogare il popolo nell'ambizione sua»[9], ma ma mantenendosi «al di qua della "realtà" del sangue e della morte»[10].

Ma poi con la strage di Piazza Fontana tutto cambia.

> *«La cosiddetta strategia della tensione* – scriverà Aldo Moro nella "prigione del popolo" - *ebbe la finalità, anche se fortunatamente non conseguì il suo obiettivo, di rimettere l'Italia sui binari della "normalità" dopo le vicende del '68 e del*

---

[1] Un esempio su tutti: Freda F., *La disintegrazione del sistema,* Ar, Padova 1969.

[2] «Gradualmente l'ideologia occidentalista rimpiazzerà quella europeista nella visione geopolitica dei movimenti fascisti. L'esempio più evidente è dato proprio dal Msi: inizialmente ostile all'Alleanza Atlantica, stempererà gradualmente questa avversione in nome della lotta anticomunista sino a diventare, alla fine degli anni sessanta, sostenitore della più stretta ortodossia atlantica». Giannuli A., *Perizia Salvini* cit., p. 50.

[3] La peculiarità del caso italiano è anche determinata dal fatto che, in alcuni – rari - casi, *rossi* e *neri* si trovano su posizioni comuni e nascono strane alchimie politiche come il "nazimaoismo": in opposizione tanto all'imperialismo americano quanto a quello sovietico.

[4] «Nel '68-'69 io volevo fare la rivoluzione, non un golpe militaresco. Volevo il caos, il nichilismo, non il potere sugli italioti. Neanche se si mettessero in ginocchio vorrei governarli». Intervista a Franco Freda, "Libero", 28 marzo 2012 di Francesco Borgonovo

[5] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 468.

[6] Vedi *supra*.

[7] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 472.

[8] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 471.

[9] Machiavelli N., *Discorsi* cit., p. 449. Machiavelli N., *Il Principe*, Inglese G. (a cura di), Einaudi, Torino 1995, p. 63.

[10] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 472.

cosiddetto autunno caldo. […] Fautori ne erano in generale coloro che nella nostra storia si trovano periodicamente, e cioè ad ogni buona occasione che gli si presenti, dalla parte di chi respinge le novità scomode e vorrebbe tornare all'antico. […] E così ora, […] lamentavano l'insostenibilità economica dell'autunno caldo, la necessità di arretrare nella via delle riforme e magari di dare un giro di vite anche sul terreno politico»[1].

Il cosiddetto «sovversivismo delle classi dirigenti»[2] italiane che Gramsci, già all'inizio degli anni Venti denunciava come costante nella storia del nostro Paese, trova la sua ennesima conferma[3]. È così, mano a mano che l'opinione pubblica viene informata sulle responsabilità delle istituzioni nella strage (o quantomeno nel depistare le indagini), che si rompe, nell'intimo sentire di molti, quel "patto", quel "contratto sociale" su cui si fonda la convivenza civile: è tale frattura a generare quella convivenza incivile che insanguinerà le strade e le piazze di un decennio intero.

Le elezioni successive, nel 1972, hanno un risultato che sostanzialmente conferma quanto espresso nel 1968 sia per la Dc che per il Pci: entrambi i più grandi partiti italiani non hanno avuto la capacità di sfruttare elettoralmente né l'onda dei movimenti, né la preoccupazione dei moderati. Chi realmente trionfa – raggiungendo il proprio miglior risultato elettorale dell'intera storia repubblicana – sono i neofascisti dell'Msi che raddoppiarono il numero dei suffragi[4]: la la «strategia della tensione» non ha avuto il successo sperato, ma si registra comunque una – seppur leggera – "fascistizzazione della società". Alberto Ronchey, l'allora direttore de "La Stampa", così interpreta tale reazione: c'è «un fascismo tendenziale che si può evitare, che nasce incoraggiato dalle cronache quotidiane e pesa sulla coscienza comune. Quando il chirurgo milanese vuol visitare un malato grave operato la sera prima, e tuttavia non può raggiungere la corsia perché viene fermato dai picchetti di ospedalieri in sciopero, gli spettatori intendono che il diritto di sciopero s'è trasformato in diritto di vita o di morte. Questo suscita risentimenti incontrollabili. […] Se l'estrema destra ne cava un profitto, serve a poco puntare il dito contro l'estrema destra. Si deve puntare il dito contro chi, oltre a violare i

---

[1] Così scriveva Aldo Moro dalla "prigione del popolo". In Ferraresi F., *Minacce alla democrazia*, p. 166. Vedi anche Gotor M., *Il memoriale della Repubblica*, Einaudi, Torino 2011, pp. 522-526.

[2] «"Sovversivismo" dall'alto, cioè il non essere mai esistito un "dominio della legge", ma solo una politica di arbitrii e di cricca personale o di gruppo» Gramsci A., *Quaderni dal carcere*, quaderno 3, Garrettana V. (a cura di), Einaudi Torino 1977, pp. 326-327.

[3] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 467.

[4] Ginsborg. P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 594.

diritti altrui, regala al fascismo un altro fascismo»[1]. Posizioni forti e anche condivisibili, ma, tuttavia, non si deve dimenticare che quelle riforme, fondamentali per uno stato che vuol definirsi "sociale", sono state introdotte proprio in virtù di quella costante pressione che la base ha esercitato sulla classe dirigente a partire dal 1969 e lungo tutto il decennio successivo. Le «buone leggi» - ci insegna Machiavelli -, in assenza di un legislatore illuminato, nascono «da quegli tumulti che molti inconsideratamente dannano»[2].

[1] Ronchey A., *Accadde in Italia. 1968-1977*, Garzanti, Milano 1977, p. 94.
[2] Machiavelli N., *Discorsi* cit., p. 448.

Gli attentati del 1969

I. Cronologia[1]

25/12/1968 Zurigo. Bomba contro la questura.

26/12/1968 Livorno. Bomba contro il Palazzo di Giustizia.

27/12/1968 Piombino. Bomba contro una caserma dei Carabinieri.

3/1/1969 Palermo. *Molotov* lanciata da giovani fascisti contro una scuola occupata.

3/1 Pisa (Camp Darby). Attentato contro la base Nato.

5/1 Noto (SR). Attentato contro la sede del Partito Comunista d'Italia Marxista-Leninista.

5/1 Genova. Bomba lanciata nel cortile dell'Ambasciata Russa.

12/1 Rivoli (TO). Bomba collocata presso la caserma dei Carabinieri.

15/1 Messina. Bomba collocata presso la mostra sul Black Power.

20/1 Milano. Bomba collocata presso la caserma della celere.

25/1 Milano. Bomba collocata all'ingresso dell'Ufficio turistico spagnolo.

25/1 Milano. Vengono lanciate due bombe a mano contro una sede del Pci.

26/1 Padova. Bomba collocata presso il Palazzo di Giustizia.

26/1 Torino. Bomba collocata presso una chiesa.

28/1 Milano. Vengono lanciate altre due bombe a mano contro la sede Pci.

31/1 Zurigo. Bomba contro il municipio.

1/2 Milano. Bomba collocata presso un negozio dischi della Rca.

5/2 Padova. Attentato incendiario contro la sede de "Il Gazzettino".

7/2 Genova. Bomba collocata presso una sede Pci che esplode nelle mani del giovane fascista che la stava azionando.

10/2 Volo Roma-Tel Aviv. Scatta un allarme bomba su un volo della El Al. La bomba non sarà trovata.

11/2 Roma. Viene incendiata la porta di una sede dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi).

15/2 Savona. Bomba posizionata all'interno dell'automobile di Jean Botton (Oas).

[1] Dalla presente cronologia sono stati esclusi tutti gli attentati "tra privati" e quelli riguardanti la vertenza sindacale dei benzinai.

25/2 Roma. Bomba contro il palazzo dell'Eni. Sventata.

28/2 Roma. Bomba contro Palazzo Madama, sede del Senato.

1/3 Milano. Attentato incendiario contro la sede del Partito Comunista d'Italia Marxista-Leninsta. Bomba carta all'interno della tipografia de "L'Unità". Viene lanciata una *molotov* contro una camionetta della PS in piazza Fontana.

1/3 Brescia. Bomba collocata presso un convegno sindacale. Non esplosa.

2/3 Torino. Bomba collocata davanti al palazzo dell'Unione Industriali.

3/3 Modena. Bomba carta lanciata contro l'università occupata.

4/3 Pieve Concesio (BS). Bomba contro la chiesa parrocchiale. La chiesa è quella in cui è stato battezzato papa Paolo VI.

6/3 Parma. Bomba collocata presso la sede del Partito Comunista d'Italia Marxista-Leninista.

7/3 Vercelli. Bomba contro la questura.

7/3 Genova. Viene trovata una bomba, prima che esplodesse, sotto al palco su cui stava per parlare Melina Mercuri, rappresentante della resistenza greca.

13/3 Reggio Calabria. Esplodono tre bombe contemporaneamente contro la Standa Supermercati, una caserma dei Carabinieri e la chiesa di S. Lorenzo.

28/3 Roma. Bomba collocata all'esterno del palazzo del ministero dell'Istruzione.

29/3 Padova. Vengono lanciate due bombe contro le sedi dell'Msi e del Psiup.

31/3 Roma. Bomba collocata all'esterno del Palazzo di Giustizia.

31/3 Milano. Un metronotte sventa un attentato mettendo in fuga il bombarolo.

31/3 Napoli. Attentato contro la sede di un'associazione di universitari cattolici.

3/4 Torino. Bomba collocata ai piedi del monumento al Carabiniere.

4/4 Genova. Bomba presso la sede della municipalizzata del gas.

7/4 Milano. Attentato incendiario contro una sede del Pci.

8/4 La Spezia. Bomba collocata presso il Genio militare.

11/4 Trento. Bomba presso il palazzo dell'Inps.

11/4 Ascoli. Tre *molotov* esplodono nella notte contro la caserma dei Carabinieri, la sede della Dc, e la sede locale de "Il Messaggero".

11/4 Catania. Un giovane missino rimane ferito mentre sta collocando una bomba nell'Università.

11/4 Trento. Bomba collocata presso il palazzo della Regione.

11/4 Palermo. Bomba collocata presso la sede locale della Rai.

11/4 Milano. Viene collocata una bomba presso la sede della Borsa e vengono lanciate due *molotov* davanti e dentro l'ex Hotel del Commercio, occupato dal Movimento studentesco, in piazza Fontana.

11/4 Vibo Valentia. Bomba contro la caserma della PS.

12/4 Napoli. Bomba contro la sede locale del Pci.

12/4 Roma. Una bomba viene lanciata contro una volante della PS.

13/4 Milano. Viene collocata una bomba carta contro la recinzione della Fiera campionaria.

14/4 Palermo. Bomba contro la chiesa Regina Pacis.

14/4 Torino. Bomba contro la sede de "La Stampa".

14/4 Volo New York-Roma. Allarme bomba sull'aereo su cui viaggia il ministro degli Esteri Nenni.

14/4 Padova. Viene collocata una bomba nello studio del rettore dell'Università Opocher.

14/4 Novara. Bomba contro la caserma della PS.

14/4 Genova. Bomba *molotov* lanciata contro il consorzio del porto.

16/4 Milano. Due bombe carta sono lanciate dentro il Politecnico.

17/4 Palermo. Viene collocata una bomba-carta contro la sede locale della Giovine Italia.

17/4 Catania. Bomba all'interno dell'università.

17/4 Camerino (MC). Bomba all'interno dell'università.

19/4 Roma. Viene lanciata una bomba contro la casa del ministro Interno Restivo .

20/4 Reggio Calabria. Tre bombe contro le sedi locali di Dc, Pli e Msi.

21/4 Vibo Valentia. Bomba contro una chiesa.

21/4 Messina. Bomba contro la sede della "Gazzetta del Sud".

21/4 Palermo. Vengono collocate tre bombe: una contro la caserma dei Carabinieri un'altra contro quella dell'Esercito e viene infine incendiata un'auto di fronte a un'altra caserma.

22/4 Napoli. Bomba contro il monumento allo Scugnizzo.

22/4 Verona. Bomba contro palazzo dell'Agricoltura.

23/4 Catanzaro. Bomba contro la caserma dell'Esercito.

24/4 Como. Bomba, sventata da un poliziotto, contro la Questura.

25/4 Milano. Viene collocata una bomba all'interno del padiglione della Fiat presso la Fiera campionaria (20 feriti di cui 10 gravi) e tre (?)[1] nell'Ufficio cambi della stazione.

27/4 Palermo. Bomba sulla ferrovia Palermo-Trapani.

27/4 Brescia. Viene lanciata una *molotov* contro la sede del Pci.

[1] Una sola secondo la versione ufficiale, tre secondo i testimoni.

12/5 Torino. Viene collocata una bomba presso il Palazzo di Giustizia (inesplosa e rinvenuta il 28/10).

12/5 Roma. Vengono collocate due bombe all'interno del Palazzo di Giustizia (entrambe inesplose e rinvenute rispettivamente il 21/5 e il 19/8).

15/5 Palermo. Viene collocata una bomba contro il muro di cinta dell'Ucciardone.

21/5 Roma. Viene trovata la prima delle bombe collocate il 12/5.

22/5 Torino. Viene lanciata una bomba *molotov* contro la sede del Pci della Falchera. Completamente incenerita.

22/5 Palermo. Vengono collocate bomba contro l'assessorato all'Agricoltura e una (fallita) contro il consolato Usa.

27/5 Roma. Bomba contro una sede del Pci.

2/6 Ventimiglia. Bomba contro la caserma dei Carabinieri.

2/6 Vigevano. Bomba inesplosa contro il palazzo delle Esposizioni.

5/6 Napoli. Bomba carta contro sede locale del Pci.

6/6 Luni (SP). Bomba collocata presso l'eliporto militare.

9/6 Milano. Bomba contro una sede locale del Pci.

19/6 Palermo. Bomba carta presso l'Assemblea siciliana.

2/7 Napoli. Viene collocata una bomba su un treno.

2/7 Torino. Viene lanciata una *molotov* contro il portone della procura.

4/7 Napoli. Viene collocata una bomba contro la sede del Psi.

13/7 Milano. Viene collocata una bomba su di un treno in deposito.

15/7 Napoli. Attentato sventato prima che esplodesse una bomba contro sede locale del Pci.

16/7 Croce del Lago (NA). Attentato sventato prima che esplodesse una bomba contro sede locale del Pci.

25/7 Milano. Viene rinvenuta inesplosa una bomba all'interno del Palazzo di Giustizia.

8-9/8 La "notte dei treni". Ore 22.53: Milano, Trieste-Parigi, trovata prima che esplodesse (timer posizionato sulle 24). Ore 1.10: Mira (VE), Trieste-Roma, 1 ferito. Ore 1.15: Grisignano di Zocco (VI), Venezia-Milano, nessun ferito. Ore 1.20: Alviano (Orivieto, TR), Roma-Vienna-Mosca, 2 feriti. Ore 1.40: Pescara, Pescara-Roma, nessun ferito. Ore 2.15: Chiari (BS), Milano-Venezia, 3 feriti. Ore 2.45: Pescina di Marsi (AQ), Roma-Pescara, nessun ferito. Ore 2.57: Caserta, Roma-Lecce, 1 ferito. Ore 3.10: Caserta, Roma-Lecce, 5 feriti. Ore 8.45: Venezia, Bari-Trieste, inesplosa.

14/8 Napoli. Collocata una bomba contro una chiesa.

19/8 Roma. Viene rinvenuta la seconda delle bombe collocate il 12/5.

23/8 Croce del Lago (NA). Bomba contro la sede locale del Pci.

29/8 Milano. Bomba contro Palazzo Marino.

1/9 Ferrovia Milano-Bologna. Viene collocata una bomba sui binari, ma la miccia viene spenta dalla pioggia.

5/9 Parma. Una *molotov* viene scagliata contro la sinagoga.

7/9 Torino. Bomba collocata presso l'arcivescovado.

8/9 Torino. Viene lanciata una *molotov* contro un deposito della Fiat.

10/9 Torino. Viene lanciata una *molotov* contro un deposito della Fiat.

11/9 Torino. Viene lanciata una *molotov* contro le Ferriere.

11/9 Torino. Vengono lanciate altre due *molotov* contro le Ferriere.

15/9 Padova. Viene rinvenuta inesplosa un'altra bomba nello studio del rettore Opocher.

15/9 Legnano. Viene lanciata una *molotov* contro la sede locale del Psi e una contro la festa dell'"Avanti!".

20/9 Roma. Bomba a mano inesplosa collocata presso una sede del Psi.

22/9 Ferrovia Roma-Milano. Falso allarme bomba.

2/10 Naturno (BZ). Collocate due bombe contro una caserma dei Carabinieri e la ferrovia.

4/10 Trieste. Bomba inesplosa collocata nella scuola elementare slovena.

4/10 Brescia. Bomba collocata presso la sede locale del Pci.

8/10 Venezia. *Molotov* lanciata contro la casa del vicequestore.

9/10 Pescara. Bomba collocata su binari.

26/10 Saluggia (VC). Esplodono due bombe collocate sui tralicci della ferrovia Torino-Milano.

28/10 Torino. Viene rinvenuta la terza delle bombe collocate il 12/5.

28/10 Asti. Procurato allarme bomba in una sede del Pci.

28/10 Piacenza. Collocate due bombe sulla ferrovia.

28/10 Malpensa. Esplode una bomba nella zona militare dell'aeroporto.

29/10 Napoli. Collocata bomba contro una sede del Pci.

29/10 Asti. Viene lanciata una bomba a mano contro Casa del Popolo.

1/11 Roma. Viene trovata prima che esplodesse una bomba a orologeria in teatro durante una rappresentazione sulle Fosse ardeatine.

1/11 Piacenza. Esplodono due bombe, una contro una sede del Pci e l'altra contro la Camera del lavoro.

1/11 Trento. Viene lanciata una *molotov* contro l'Università.

2/11 Roma. Viene rinvenuta da una maschera una bomba in un cinema.

2/11 Treviso. Un brigadiere stacca due bombe assicurate ai binari della ferrovia Venezia-Udine subito prima del passaggio di un treno.

3/11 Prato. Viene collocata una bomba presso il palazzo dell'Enel.

4/11 Prato. Bomba contro la fabbrica del figlio del senatore Bisori (per dieci anni sottosegretario all'Interno).

5/11 Torino. Esplode una bomba nel palazzo dove vive il procuratore.

6/11 Torino. Bomba in un deposito di una casa farmaceutica.

6/11 Gorizia. Trovata una bomba presso il cippo di stato.

11/11 Napoli. Viene lanciata una bomba carta contro un corteo di studenti. 7 feriti.

11/11 Milano. Collocata una bomba contro un *night*.

13/11 Roma. Assalto fascista contro la sede della Rai, vengono utilizzati petardi e *molotov*.

20/11 Genova. Muore un giovane a cui scoppia una bomba a mano che stava trasportando.

20/11 Firenze. Esplode una bomba carta presso un circolo ricreativo del Pci.

23/11 Trento. Attentato dinamitardo contro sede dei marxisti-leninisti.

23/11 Roma. Tre bombe: una contro una lapide al Partigiano, una contro la caserma dei Carabinieri presso piazza del Popolo una vs cassetta delle Poste.

26/11 Vigevano. Bomba contro sede locale del Pci.

28/11 Reggio Calabria. Due bombe, una contro la sede della Sip e una contro il Genio militare.

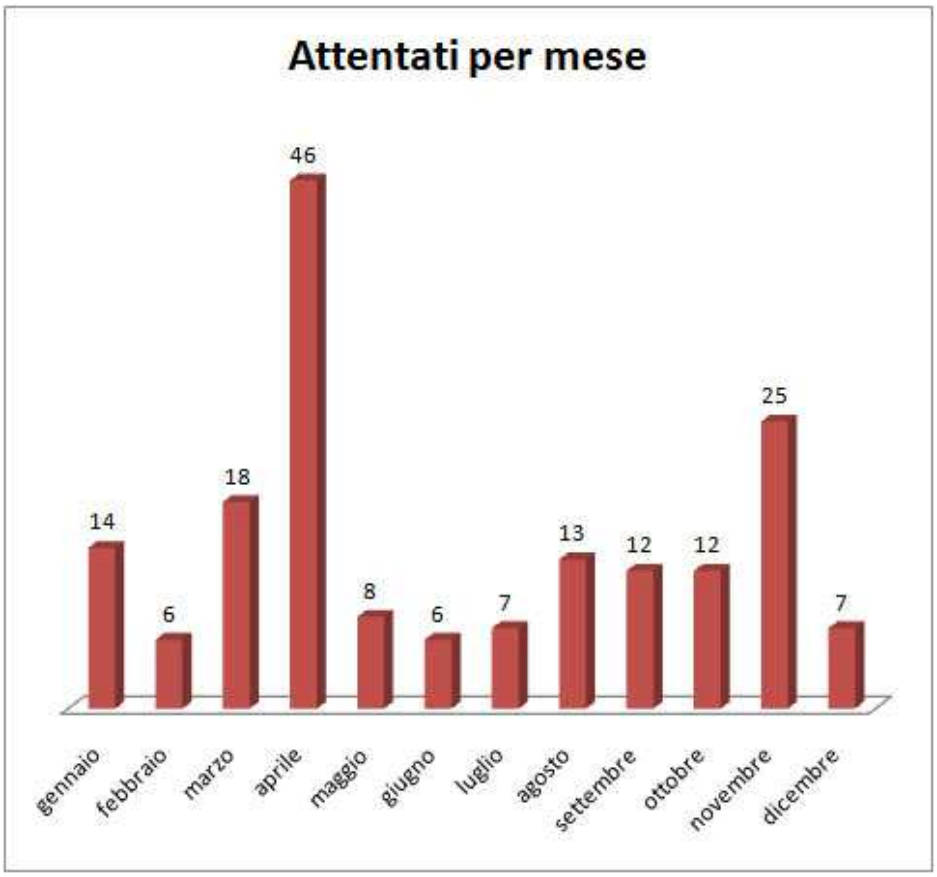
28/11 Pinerolo (TO). Bomba contro la caserma dell'Esercito.

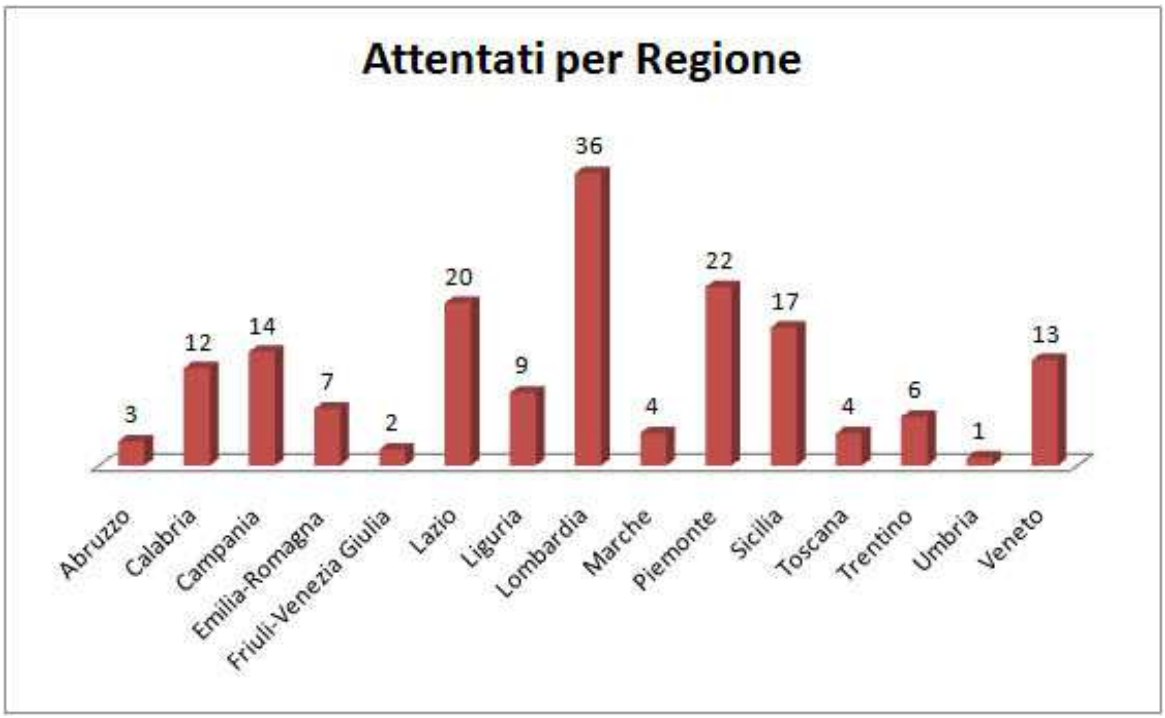
4/12 Milano. Bomba contro una sede del Pci.

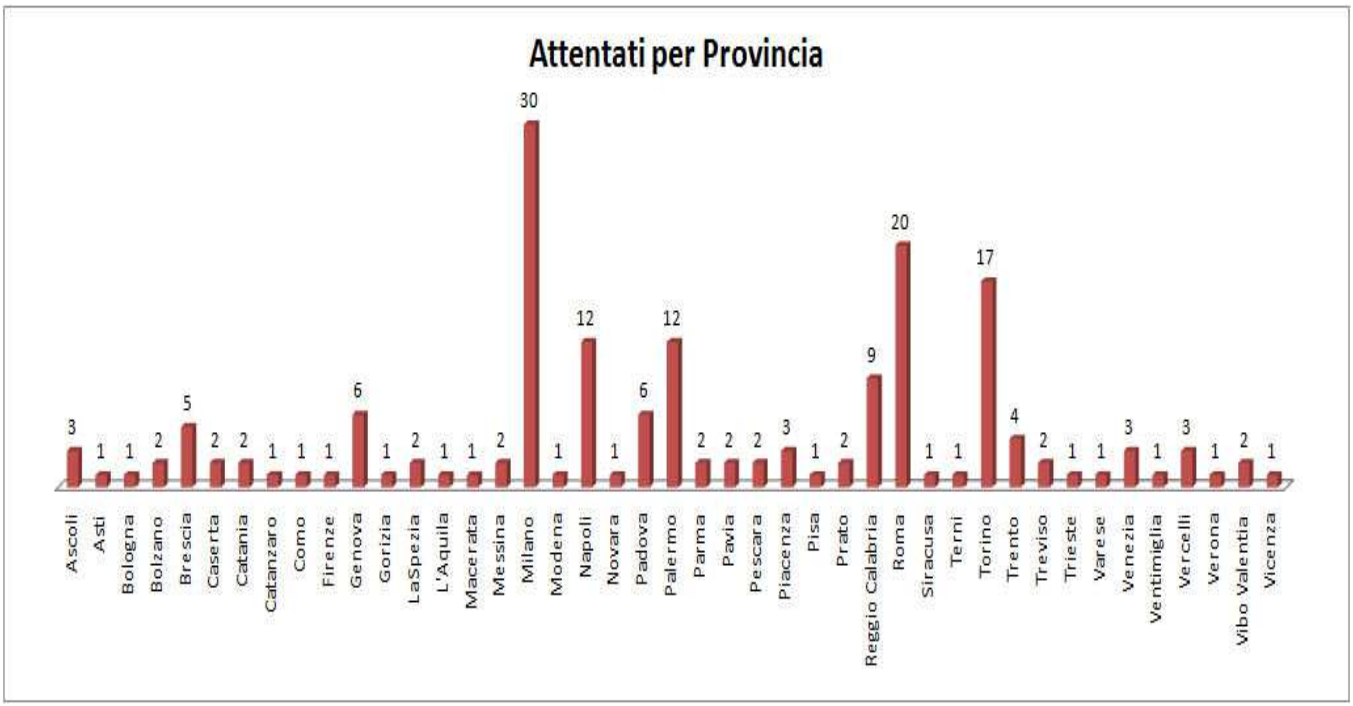
7-8/12 Reggio Calabria. Attentato dinamitardo contro la Questura.

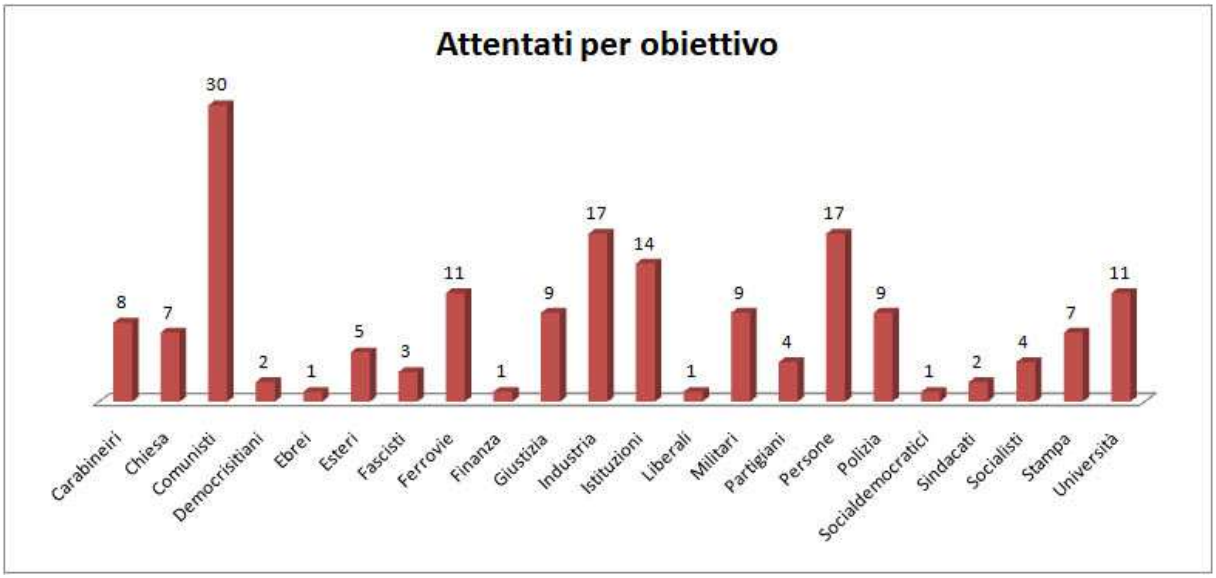
12/12 Milano. Una bomba nella Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana e una nella Banca Commerciale di piazza della Scala.

12/12 Roma. Una bomba nella Banca Nazionale del Lavoro, una sul basamento del pennone al Milite Ignoto e una al portone del museo del Risorgimento all'Altare della Patria.


Attentati per mese
14
6
18
46
8
6
7
13
12
12
25
7
gennaio
febbraio
marzo
aprile
maggio
giugno
luglio
agosto
settembre
ottobre
novembre
dicembre


Attentati per Regione
3
12
14
7
2
20
9
36
4
22
17
4
6
1
13
Abruzzo
Calabria
Campania
Emilia-Romagna
Friuli-Venezia Giulia
Lazio
Liguria
Lombardia
Marche
Piemonte
Sicilia
Toscana
Trentino
Umbria
Veneto


Attentati per Provincia
Ascoli 3
Asti 1
Bologna 1
Bolzano 2
Brescia 5
Caserta 2
Catania 2
Catanzaro 1
Como 1
Firenze 1
Genova 6
Gorizia 1
LaSpezia 2
L'Aquila 1
Macerata 1
Messina 2
Milano 30
Modena 1
Napoli 12
Novara 1
Padova 6
Palermo 12
Parma 2
Pavia 2
Pescara 2
Piacenza 3
Pisa 1
Prato 2
Reggio Calabria 9
Roma 20
Siracusa 1
Terni 1
Torino 17
Trento 4
Treviso 2
Trieste 1
Varese 1
Venezia 3
Ventimiglia 1
Vercelli 3
Verona 1
Vibo Valentia 2
Vicenza 1


Attentati per obiettivo
Carabineiri 8
Chiesa 7
Comunisti 30
Democrisitiani 2
Ebrei 1
Esteri 5
Fascisti 3
Ferrovie 11
Finanza 1
Giustizia 9
Industria 17
Istituzioni 14
Liberali 1
Militari 9
Partigiani 4
Persone 17
Polizia 9
Socialdemocratici 1
Sindacati 2
Socialisti 4
Stampa 7
Università 11

«Ingannonsi [...], i popoli, generalmente, nel giudicare le cose e gli accidenti d'esse; le quali, di poi si conoscono particularmente, mancano di tali inganno [...]perché la cognizione delle cose particulari gli toglieva via quello inganno che nel considerarle generalmente aveva presupposto»[1]

(Niccolò Machiavelli)

II. L'analisi della stampa

La stampa si colloca a metà strada tra un evento e la percezione che la società ha di esso. I *media*, infatti, influiscono fortemente sulla conoscenza che la società acquisisce in merito ad eventi di cui il singolo individuo non è stato diretto spettatore e, raccontandolo, spiegandolo o commentandolo, generano la percezione sociale dell'evento stesso: creano "mostri", creano psicosi, condannano, assolvono, espongono o celano. Si è pertanto ritenuto necessario, nell'analizzare l'anno in studio, annusare l'acre odore delle bombe attraverso il principale *medium* esistente allora: il giornale.

Come si è visto, l'intero 1969 è costellato di attentati dinamitardi, alcuni più seri, altri meno[2]. In questo capitolo ci occuperemo di analizzare l'atteggiamento della stampa italiana rispetto a quelli che abbiamo giudicato più rilevanti, selezionandoli utilizzando i seguenti parametri: l'importanza dell'obiettivo, la potenza di fuoco e la qualità organizzativa. Sono stati pertanto scelti gli attentati avvenuti il 28 febbraio a Roma contro il Senato; il 27 marzo, sempre a Roma, contro il Ministero dell'Istruzione; il 31 marzo contro il Palazzo di Giustizia della medesima città; il 14 aprile all'interno dell'Università di Padova; il 19 aprile, di nuovo a Roma, contro l'abitazione del ministro dell'Interno Restivo; il 25 aprile alla Fiera campionaria e all'Ufficio cambi della Stazione a Milano; il 12 maggio presso i Palazzi di Giustizia di Torino e Roma, ordigni rinvenuti inesplosi rispettivamente il 21 maggio (Roma), il 19 agosto (Roma) e il 28 ottobre (Torino); il 25 luglio presso il Palazzo di Giustizia di Milano; la notte tra l'8 e il 9 agosto, la cosiddetta "notte dei treni", con le sue dieci bombe (di cui

[1] Machiavelli N., *Discorsi* cit., pp. 656-657.

[2] *Esplode una bomba sul terrazzo per festeggiare capodanno*, "La Stampa", 3 gennaio 1969. *Con una bomba festeggio l'anno nuovo: condannato*, "La Stampa", 4 novembre 1969. *Mette una bomba nella moto dell'amico: "volevo ucciderlo e sposare sua moglie"*, "La Stampa", 7 settembre 1969. *Manda una bomba alla moglie del rivale*, "Corriere della Sera", 20 agosto 1969. *Professore si siede ed esplode una «bomba»,* "La Stampa", 5 giugno 1969. *Attentato a Milano alla fontana d'un liceo*, "La Stampa", 19 ottobre 1969.n*Bomba esplode nell'atrio dell'Istituto San Giuseppe*, "La Stampa", 4 novembre 1969.

otto esplose), sparse per tutta la Penisola; il 15 settembre di nuovo presso l'Università di Padova; il 4 ottobre presso la scuola elementare slovena di Trieste e il 6 novembre presso il cippo di Stato a Gorizia. Per quanto riguarda invece la scelta delle testate giornalistiche da prendere in esame si è badato a selezionare quotidiani e periodici particolarmente rappresentativi del panorama dell'informazione italiana di allora: "Corriere della Sera", "La Stampa", "Stampa Sera", "Avanti!", "L'Unità", "Il Giorno", "L'Espresso" e "Il Borghese"[1]. Successivamente si è osservato se, come e con quale attenzione è stata data la notizia, per quanto tempo è stata trattata, l'impaginazione, l'atteggiamento della testata nei confronti dell'evento e di eventuali sospettati, siano essi singoli individui, organizzazioni o aree politiche. Nel far ciò gli articoli sono stati classificati in tre gruppi: articoli di cronaca, d'opinione e d'inchiesta. Spesso tali tipologie si compenetrano all'interno di un medesimo articolo, pertanto tale suddivisione sarà da considerare non "assoluta", bensì "operativa".

Come la politica e la società della fine degli anni '60, anche il mondo editoriale italiano è in sommovimento. Tra il '68 e il '69, infatti, molti dei principali giornali italiani cambiano direttore. Spesso si tratta di una vera e propria svolta generazionale del tutto comparabile con quella avvenuta nel panorama politico. È questo il caso dei neodirettori quarantenni Giovanni Spadolini del "Corriere della Sera", Alberto Ronchey de "La Stampa", Gaetano Arfé dell'"Avanti!", Gianni Corbi de "L'Espresso". "L'Unità" è l'unico caso di testata che pur cambiando direttore opta per una figura, certamente di gran prestigio come Giancarlo Pajetta, ma non più giovane come i suoi omologhi[2]. Della stessa leva di quest'ultimo è Italo Pietra – che manterrà ancora per qualche anno la direzione de "Il Giorno" – protagonista, alla fine del '68, della più grande svolta editoriale di quegli anni: il colore[3]. Elemento risultato fondamentale per questo studio è l'approccio editoriale adottato da Ronchey il quale – nel suo corsivo da neodirettore – definisce il suo giornale come una «"servitù di passaggio" a tutte le idee serie e a qualsiasi notizia» che «offre al

[1] Quando nelle pagine successive si parlerà di "tutta" la stampa italiana, ci si riferirà esclusivamente a tale selezione.

[2] Grandinetti M., *La proprietà dei giornali dal 1861 al 1975*, in Castronovo V., Tranfaglia N. (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol. VI *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari 1976, pp. 515, 518, 540, 568, 574. Murialdi P., Tranfaglia N., *I quotidiani dal 1960 al 1975*, in Castronovo V., Tranfaglia N. (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol. VI *La stampa italiana del neocapitalismo* cit., pp. 25-33. Murialdi P., *La stampa italiana del Dopoguerra*, tomo II *Gli anni del centrosinistra*, Laterza, Roma-Bari, 1978, pp. 494-524.

[3] Murialdi P., *La stampa italiana del Dopoguerra*, tomo II *Gli anni del centrosinistra* cit., pp. 511-512.

lettore tutto ciò che succede»[1]. Possiamo dire senza tema di smentita che tale proposito è stato ampiamente rispettato e, proprio in virtù di ciò, è stato possibile raccogliere le informazioni qui utilizzate riguardo *tutti* gli attentati avvenuti nel '69[2].

Prima di procedere con l'analisi è necessario sottolineare che il 1969 è un anno colmo di eventi la cui rilevanza reclama grande attenzione. L'Uomo sulla Luna, la guerra cino-sovietica, la visita di Nixon a Roma, l'«autunno caldo», la strage di viale Lazio a Palermo, le occupazioni delle carceri, il processo De Lorenzo, i fatti di Battipaglia, la fine dell'esperienza del centro-sinistra. Eventi che per potenza mediatica ed emotiva hanno assorbito l'attenzione di editorialisti e opinionisti che, a parte qualche rara eccezione, evitano di porsi domande e di spingere i propri lettori a riflettere su quanto sta accadendo tra le faglie dei gruppi estremisti italiani. Da un lato, dando poca attenzione a eventi di tale portata – eventi che si manifestano come epifenomeni di uno stato d'animo diffuso nei circoli e negli strati sociali più reazionari del Paese – non contribuiscono a creare una pubblica opinione consapevole, cosciente e quindi matura; dall'altro, il fatto di trattare solo superficialmente tali eventi evita di creare mediaticamente un allarme sociale che avrebbe creato «stati d'animo pericolosamente emotivi»[3]. Non solo, alcuni giornali, come "La Stampa" e – soprattutto – il "Corriere della Sera" si distinguono per una vera e propria campagna tesa a rassicurare e a evitare che il panico si diffonda. Qualche esempio si può fare citando alcuni articoli redatti nei giorni immediatamente successivi alla tremenda "notte dei treni", notte in cui, nel cuore dell'esodo estivo, vengono collocate dieci bombe su otto convogli. Mentre le istituzioni annaspano in Piani Antiterrorismo che prevedono l'apertura di ogni singolo bagaglio di ogni singolo viaggiatore, la perquisizione delle tende nei campeggi e perfino dei bagnanti sulla spiaggia[4] (mostrando più isterismo che raziocinio) le fotografie allegate agli articoli ritraggono dei serenissimi agenti che fumano lungo la banchina in stazione. *Nessuno vuol rinunciare alle vacanze. Partenze in massa senza timori*[5], è un titolo che, accompagnato da una fotografia che ritrae un gruppetto di sorridenti carabinieri a un posto di blocco, stempera decisamente una situazione che avrebbe corso il

[1] Ronchey A., *Uno specchio dei tempi*, "La Stampa", 5 dicembre 1968. Murialdi P., *La stampa italiana del Dopoguerra*, tomo II *Gli anni del centrosinistra* cit., p. 520.
[2] La cronologia contenuta nelle pagine precedenti è stata infatti ricavata da "La Stampa".
[3] Andreotti G., *Considerazioni sul terrorismo*, in Galleni M. (a cura di), *Rapporto sul terrorismo*, Rizzoli, Milano 1981, p. 545.
[4] *A Venezia si controllano i treni e i bagagli. Le indagini estese agli alberghi, ai capeggi e alle spiagge*, "Corriere della Sera", 11 agosto 1969.
[5] *Nessuno vuol rinunciare alle vacanze. Partenze in massa senza timori*, "Corriere della Sera", 13 agosto 1969.

rischio di paralizzare il Paese. Risulta comunque evidente dall'insieme degli articoli qui analizzati che, salvo rarissime eccezioni, nessuno ha messo insieme i pezzi. Ciò avrebbe permesso di accorgersi del *climax* dinamitardo che ha portato in piazza Fontana e, magari, una sovraesposizione mediatica avrebbe potuto scoraggiare chi preferiva rimanere nell'ombra.

a. Cronaca

La prima bomba del 1969 scoppia durante i festeggiamenti di capodanno, l'ultima il 12 dicembre. In questo lasso di tempo vengono colpiti obiettivi e simboli di ogni sorta: sedi di partiti, monumenti, caserme, chiese, edifici governativi e palazzi di Giustizia, ma ognuno di questi riceve un misero spazio tra le colonne di quel tempio dell'informazione che è il giornale. In questo "tempio", in genere – si escludono da tali considerazioni gli attentati più emotivamente coinvolgenti del 25 aprile a Milano e della "notte dei treni" – trova spazio solamente la mera cronaca del fatto. Un copione costante e ripetitivo: l'ora della deflagrazione o il nome dello scopritore dell'ordigno inesploso, il tipo di esplosivo, il modo in cui è stato occultato e una più o meno dettagliata descrizione dei danni provocati o potenziali. Gli articoli sono pressoché identici da una testata all'altra (cosa che rende chiaramente visibile il comunicato stampa originale che viene semplicemente parafrasato[1]) e si distinguono tra loro solo per la modifica di qualche dato non essenziale: se è stata collocata una bomba da mezzo chilo di tritolo su un armadio di un corridoio del terzo piano di un edificio, ciò che viene restituito dai vari fogli è sostanzialmente identico, ma in un articolo si trova scritto che l'esplosivo è dinamite invece che tritolo, in un altro che sono quattro etti e non mezzo chilo o che l'ordigno è stato trovato dentro una libreria invece che un armadietto o ancora che il piano è il secondo piuttosto che il terzo. Un piccolo errore o imprecisione per articolo, oltre alla prosa del giornalista, sono gli unici fattori distintivi. Alle volte gli errori sono grossolani e denotano l'ignoranza del redattore nella materia di cui sta scrivendo: polvere da mina, bomba carta, tritolo, plastico e bomba al fosforo vengono utilizzati come sinonimi intercambiabili senza considerare le differenze che vi sono, anche soltanto a livello di potenza distruttrice, tra i diversi materiali

[1] Scrive Paolo Murialdi delle agenzie di stampa:«alcune, come quelle economico-finanziarie, possono essere considerate distributrici e venditrici di notizie, ma nella maggioranza sono soltanto distributrici di veline». Nella note legata a tale affermazione Murialdi esplicita l'identità concettuale tra la velina del Min.Cul.Pop. fascista e quelle distribuite dalle agenzie. Murialdi P., *La stampa italiana del Dopoguerra*, tomo I, Dalla liberazione agli anni del centrismo, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 282.

esplodenti. Più rari e circoscritti agli attentati più gravi, sono gli articoli redatti da giornalisti che sono stati realmente sul luogo del misfatto e hanno raccolto dichiarazioni a caldo di testimoni, agenti e artificieri.

Riguardo, invece, all'atteggiamento della stampa nei confronti d'indiziati o presunti responsabili la casistica è estremamente bassa poiché, nell'immediatezza dei fatti, sono stati compiuti arresti solamente nei casi degli attentati della primavera capitolina e del 25 aprile a Milano. Ma ciò che traspare è sufficiente a mettere in luce il solito atteggiamento da *Sbatti il mostro in prima pagina* dei giornalisti italiani che, per avere lo *scoop* e non lasciarlo ad altri, si lanciano sulla prima preda messa a disposizione da una velina o da una voce di corridoio. L'ostensione in prima pagina della fotografia, sovrastata da titoli quali *Smascherati i dinamitardi della Fiera*, *Scoperta la centrale dei terroristi*[1], di giovani arrestati con la sola accusa di essere anarchici e amici di Feltrinelli (poi assolti con formula piena) non ha fatto onore al mondo della stampa italiana, continuamente alla ricerca del sensazionalismo e sempre disponibile a riportare fedelmente sul foglio «le notizie prefabbricate, l'informazione fatta piovere dall'alto»[2]. Tale atteggiamento avrà, come noto, un tragico seguito nella gestione dei casi Valpreda e Calabresi.

In Italia non è ancora diffusa, come si vedrà meglio successivamente, la figura del giornalista investigativo e d'inchiesta, e con tale figura, tipica del giornalismo anglosassone, manca ancora l'indipendenza dalla "versione ufficiale" e il coraggio di porre domande, scomode e non. La voce delle istituzioni giunge agli occhi dei lettori solamente attraverso comunicati stampa, dichiarazioni e discorsi parlamentari che vengono riportati fedelmente su carta. Il nostro Paese ha avuto «solo di rado - scrive Corrado Augias - un giornalismo di documentata denuncia quale il vero giornalismo dovrebbe essere sempre, voci scomode e non asservite, capaci di frustare il potere, di mettere a nudo le colpe, senza però mai perdere il connotato di una consapevole cittadinanza»[3]. Di qui deriva anche la scarsa propensione a redigere articoli che si differenzino tra testata e testata per abilità o spirito investigativo del giornalista che, in genere, non firma neanche i suoi pezzi[4].

Ribaltando la prospettiva, il risultato di tale lavoro risulta utilissimo per l'analisi storica: sia gli articoli redatti usando il comunicato stampa

---

[1] *Smascherati i dinamitardi della Fiera,* "Corriere della Sera", 1 maggio 1969. *Scoperta la centrale dei terroristi,* "Corriere della Sera", 1 maggio 1969. *Sono bombe anarchiche*, "Il Giorno", 26 aprile 1969.
[2] Nozza M., *Il pistarolo* cit., p. 17.
[3] Augias C., *Il disagio della libertà*, Rizzoli, Milano 2012, p. 103.
[4] Degli articoli scritti sui quindici eventi presi in esame, ad esser firmati sono 35 su *La Stampa*, 12 sul *Corriere della Sera*, 5 su *Il Giorno*, 3 sull'*Avanti!* e solo 2 su *L'Unità*

che – e a maggior ragione – le osservazioni e le dichiarazioni raccolte immediatamente dai giornalisti accorsi sul luogo dell'attentato sono eccezionali testimonianze di elementi a volte ignorati o dimenticati, di prove addirittura scomparse per anni o di piste investigative non vagliate. Con la domanda fatta "a caldo" all'artificiere o all'agente appena accorso sul luogo del misfatto, il giornalista anticipa tutti quei depistaggi, insabbiamenti e edulcorazioni che hanno caratterizzato lo stragismo italiano[1]. Corpi di reato che spariscono, altri (falsi) che compaiono, bombe esplose e poi svanite. Qualche esempio: nelle inchieste giudiziarie e nella fiorentissima letteratura specialistica, quando si scrive delle bombe di Milano del 25 aprile ci si riferisce a quella deflagrata alla Fiera campionaria e a *quella* dell'Ufficio cambi della Stazione Centrale. Ma, stando agli articoli di "Corriere della Sera"[2], "Stampa Sera", "Avanti!", "Il Giorno" e "L'Unità"[3], secondo quanto raccontato da testimoni diretti ai giornalisti accorsi alla Stazione, di esplosioni ce ne sono state altre due, sparite poi sia dalle indagini che dalle carte processuali[4], per poi essere riportate all'attenzione della pubblica opinione soltanto in tempi recentissimi da Paolo Cucchiarelli nel suo *Il segreto di Piazza Fontana*[5]. O ancora: la descrizione fatta da un giornalista di "Stampa Sera"[6] di uno degli involucri in cui vengono celati gli ordigni della "notte dei treni": «innocente scatola di una notissima marca di cioccolatini reclamizzata dai "caroselli" televisivi». La «notissima marca di cioccolatini reclamizzata dai "caroselli"» può essere l'Alemagna (l'unica altra possibilità è quella dei Baci Perugina), ditta che utilizza per confezioni e pubblicità raffigurazioni di bambini angeli. Aldo Giannuli, nel corso della sua ricerca presso l'archivio dell'Ufficio Affari Riservati (Uaarr) della via Appia a Roma, ha ritrovato sia un documento interno all'Ufficio in cui si fa riferimento a una carta raffigurante «bambini ed angeli» che il frammento di carta stesso, occultato per anni, non

---

[1] L'elenco sarebbe lungo, basti pensare che il nome esteso delle Commissioni stragi è "Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e *sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*".

[2] *Prima tre scoppi poi l'incendio. Devastato l'Ufficio Cambi*, "Corriere della Sera", 26 aprile 1969. *Le bombe esplose all'Ufficio cambi avrebbero potuto provocare una strage*, "Corriere della Sera", 27 aprile 1969. Il fatto che siano scoppiate più bombe è anche visibile nel disegno che accompagna tali articoli (Figura 3).

[3] *Le due bombe di ieri a Milano sono di provenienza anarchica*, "Stampa Sera", 26 aprile 1969. *Bomba alla Fiera. Numerosi feriti*, l'"Avanti!", 26 aprile 1969. *Attentato in Fiera*, "Il Giorno", 26 aprile 1969. *Milano: bombe alla stazione al padiglione Fiat in Fiera*, "L'Unità", 26 aprile 1969.

[4] Sentenza della Corte d'Assise di Catanzaro (d'ora in poi Sentenza di Catanzaro) *N. N. 33/72 R. G. 5/79 R. S.* del 23 febbraio 1979, pp. 12, 29, 404.

[5] Cucchiarelli P., *Il segreto di Piazza Fontana*, Ponte alle Grazie, Milano 2009, p. 348. Se Cucchiarelli si fosse limitato a raccogliere dati il suo sarebbe stato un libro eccezionale.

[6] *Innocente l'involucro degli ordigni esplosivi*, "Stampa Sera", 11 agosto 1969.

protocollato e, così, sottratto alle indagini[1]. Un elemento curioso riscontrato è la discordanza tra la descrizione giornalistica degli ordigni ritrovati all'interno del Palazzo di Giustizia di Roma il 21 maggio e il 19 agosto (due dei tre collocati contemporaneamente il 12 maggio) rispetto a quanto compare nelle perizie: in entrambi i casi, nella perizia contenuta nella requisitoria Alessandrini, si parla di un innesco alimentato a pile[2], mentre gli articoli redatti a caldo i giornalisti del "Corriere della Sera" e de "Il Giorno" restituiscono ai lettori la dichiarazione rilasciata dagli artificieri secondo cui i sistemi d'innesco sarebbero stati due, uno a pila e l'altro a strappo (meccanismo che avrebbe dovuto supplire a un eventuale mal funzionamento della batteria)[3]. Per contro, sempre nella requisitoria Alessandrini vi è la descrizione fatta da Ventura del congegno esplosivo da lui stesso trasportato a Torino il 12 maggio (appartenente alla stessa serie di quelli di cui si è appena detto) «composto – leggiamo – da una cassetta di legno da cui fuoriusciva uno spago; mi era stato assicurato che finché non fosse stata tirata la cordicella, l'ordigno era praticamente inoffensivo»[4]. Questo elemento, facente parte della dichiarazione di Ventura che ha causato la sua stessa

---

[1] Non è il solo elemento probatorio relativo alla "notte dei treni" non protocollato ritrovato da Giannuli in quella sede: insieme a frammenti di carta sono state rinvenute anche «due pile, la lancetta ed il quadrante dell'orologio [usato come temporizzatore]». Giannuli A.*, L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., pp. 126-127. Audizione del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano del 26 novembre 1996, in Commissione stragi, vol. II tomo I, p. 54. Secondo l'articolo di Francesco Santini (*Da Milano l'ordine ai terroristi?*, "La Stampa", 12 agosto 1969) i reperti sono stati consegnati tutti alla Criminalpol dell'Eur a Roma perché venissero analizzati. Nell'articolo non è presente un elenco dei reperti e pertanto non è possibile stabilire se gli elementi trafugati siano stati sottratti dopo l'analisi della scientifica o non siano mai neanche arrivati a destinazione.

[2] Alessandrini E., Fiasconaro R., *Fiasconaro e Alessandrini accusano. La requisitoria sulla strage di piazza Fontana e le bombe del '69* (d'ora in poi Requisitoria Alessandrini), Pesenti R., Sassano M. (a cura di), Marsilio editori, Venezia-Padova 1974, pp. 200-201.

[3] Tenendo in considerazione la già esposta propensione alla modifica di alcuni dati non essenziali nella descrizione degli ordigni da parte dei giornalisti si è deciso comunque di riportare questo caso in quanto i dettagli riportati dai due fogli sono troppo precisi e simili per far ritenere che siano stati inventati dai giornalisti: dalla confezione dell'ordigno rinvenuto il 21 maggio (in tutto simile ad un libro imballato) pende una cordicella che scivola giù dalla libreria o dall'armadio, secondo le varie diciture (questa differenza invece si può far ricondurre alla fantasia o all'interpretazione del giornalista) sulla quale lo stesso è collocato. Se un curioso avesse provato a tirarla per vedere a cosa fosse attaccata, o per rimuoverla, avrebbe attivato l'innesco a strappo generando un'esplosione letale nel raggio di due metri, cagionando certamente la propria morte. Lo stesso vale anche per quanto riguarda quello rinvenuto il 19 agosto, con l'unica differenza dell'ubicazione del pacco: il davanzale di una *toilette*. Un'informazione, non utile ma quantomeno interessante, su tali strani ritrovamenti (a chi verrebbe in mente, vedendo una «confezione coprilibro» su una libreria, di chiamare gli artificieri? Magari è stata fatta una "soffiata"? Un'imbeccata?) è che i carabinieri attori di tali scoperte facevano capo all'allora capitano Varisco, personaggio che un decennio più tardi sarà tra le figure chiave della vicenda del sequestro Moro. *Roma. Una bomba scoperta al Palazzo di Giustizia*, "Il Giorno", 22 maggio 1969. *Sventato un attentato a Roma. Bomba al Palazzo di Giustizia*, "Corriere della Sera", 22 maggio 1969. *Roma. Ordigno inesploso al Palazzo di Giustizia*, "Corriere della Sera", 20 agosto 1969.

[4] Requisitoria Alessandrini cit., p. 144.

condanna, sparisce da tutte le ricostruzioni giudiziarie[1]. Insistendo su notizie, fatti e interrogativi riportati dai giornalisti nell'immediatezza dei fatti che non hanno seguito si può aggiungere un ulteriore punto: la prima bomba al Palazzo di Giustizia di Roma, quella del 31 marzo, viene collocata dove «ci sono in ogni ora del giorno numerose automobili in sosta, custodite da un anziano posteggiatore. Questi per un puro caso oggi non c'era: in genere siede su uno sgabellino proprio davanti al cancello preso di mira dai dinamitardi»[2]. I giovani anarchici condannati per tale attentato avranno atteso che all'«anziano posteggiatore» venisse l'influenza?

Sono due gli aspetti che emergono dall'analisi degli articoli di cronaca relativi agli attentati selezionati. Innanzitutto balza agli occhi l'atteggiamento che Roberto Scarpinato definisce «cultura dell'ultimo anello»[3] dove, nel continuo scorrere del tempo, ogni notizia soppianta quella cronologicamente riportata in precedenza senza che l'antecedente venga messa in relazione con la successiva, generando così un polverone di notizie isolate che si annullano l'un l'altra. Per di più, le notizie, rimanendo sui giornali per pochissimo tempo, scivolano progressivamente nelle ultime pagine o, nei casi meno gravi, meno sentiti – ovvero tutti quelli che, a prescindere dall'importanza dell'obiettivo colpito, non hanno generato feriti – scompaiono dopo il primo passaggio. Per un meccanismo d'identificazione degli italiani con le persone coinvolte, più che con il palazzo o l'istituzione violata, gli attentati che suscitano maggior interesse nella pubblica opinione – e di rimbalzo nei giornalisti stessi – sono quelli che hanno generato la vista del sangue[4]. Lo stesso principio, un gradino più in alto nella scala percettiva dei traumi sociali, vale per quelli che hanno provocato morti. Quello. Piazza Fontana. Piazza Fontana ha assorbito tutto: *escalation*, feriti, tensione, paura. Tutto nasce, secondo la pubblicistica, da Piazza Fontana, «madre di tutte le stragi». Come se l'esplosione del battistero in cui è stato battezzato l'allora papa Paolo VI[5], le due bombe all'Altare della Patria, quella al Senato, le otto detonate sui treni o quelle rinvenute in Palazzi di Giustizia, non avessero rilevanza politica solo perché non c'è scappato il morto.

---

[1] Sentenza di Catanzaro, pp. 405-406.
[2] Bernardini M., *Una bomba a Roma al palazzo di giustizia*, "Corriere della Sera", 2 aprile 1969.
[3] Intervento di Roberto Scarpinato alla presentazione del libro *Ad personam* di Marco Travaglio, Roma 22 marzo 2010, presso Alpheus.
[4] Le famose 3 S della regola aurea del giornalista sono Sesso, Sangue, Soldi (alle quali si potrebbero aggiungere Sport e Spettacolo).
[5] *Bomba esplode nella chiesa del paese natale del Papa*, "La Stampa", 5 marzo 1969.

b. Opinione

Per parlare degli articoli d'opinione bisogna prima fare un distinguo. Questi, nel corso dell'anno, seguono due diversi filoni. Nel primo i giornalisti s'interrogano circa la raffica di scoppi *in generale*, mettendoli in relazione con il momento politico e sociale del Paese, nel secondo invece si occupano di analizzare gli attentati *in particolare*, limitandosi però agli attentati che, per potenza mediatica, riescono a sfondare il muro del trafiletto nella pagina di cronaca. Inoltre, il primo filone non si occupa esclusivamente della questione dinamitarda: tenta di leggere tra le righe e leggendo, appunto *tra le righe*, gli eventi che il nostro Paese sta vivendo vengono messi in allarmata relazione con gli avvenimenti del 1922 e del 1964, con il 1967 greco, ma anche con il dibattito parlamentare (specie riguardo al disarmo della polizia) e la situazione internazionale della Guerra Fredda. La differenza fondamentale che permette di distinguere le due fasi sta tutta nel fatto che nel secondo filone ogni testata prova a dare un'interpretazione dell'accaduto e a formulare delle ipotesi sul colore politico che possa aver ispirato il singolo attentato, ma, a differenza degli articoli della fase precedente, tralascia completamente la visione d'insieme. Comunque, gli articoli in cui viene restituita al lettore una riflessione su quali possano essere le cause e gli obiettivi della raffica di scoppi, vanno esaurendosi dopo gli attentati del 25 aprile per arrivare a una pressoché totale estinzione dopo la tragica "notte dei treni": da quel momento in poi tutte le bombine e bombette perdono dignità di riflessione al cospetto della potenza organizzativa dimostrata da tali eventi[1].

Un'altra chiave interpretativa di questo fenomeno la offre l'articolo di Nicola Adelfi *Una bomba per ogni scontento?*[2] che esordisce con un malinconico «a tutto si fa l'abitudine» e argomenta abilmente come, nel corso della nostra storia patria, gli italiani abbiano fatto velocemente «il callo a qualsiasi bruttura», «adesso è tempo di bombe […] e anche a queste stiamo facendo l'abitudine», tanto che ormai l'opinione pubblica è talmente abituata alle esplosioni che «i giornali non gli danno neppure due righe» (e siamo solo ad aprile). Il corpo sociale si sta

[1] Proprio questo è l'obiettivo di Freda:«far credere, in ragione del loro numero e della loro disseminazione in varie Regioni del Paese, che esistesse un'organizzazione presente dappertutto ed articolata, in grado potenzialmente di compiere dovunque attentati più gravi». Dichiarazioni di Martino Siciliano contenute nella *Sentenza ordinanza Salvini* (d'ora in poi Sentenza-ordinanza Salvini)*, N. N.9/92A R.G.P.M. N.2/92F R.G.G.I, Procedimento penale nei confronti di Rognoni Giancarlo ed altri* del 3 febbraio 1998*,* p. 173. Di questi si ha peraltro, fatto più unico che raro, una verità, oltre che storica, giudiziaria: la condanna passata in giudicato a carico di Freda e Ventura Condannati dalla Corte d'Assise di Catanzaro il 23 febbraio 1979 (p. 1044), sentenza passata in giudicato (Commissione stragi, vol. I tomo IV).

[2] Adelfi N., *Una bomba per ogni scontento?*, "La Stampa", 6 aprile 1969.

ormai assuefacendo a quella dose crescente di panico, col risultato che gli attentati di entità "normale" – che comunque hanno continuato a esserci anche dopo il 25 aprile – vedono diminuire progressivamente lo spazio loro dedicato anche dalla cronaca.

Esterni alla categorizzazione precedentemente enunciata sono gli articoli in cui l'interpretazione dei fatti viene affidata esclusivamente ai politici. Fattore rilevante del primo periodo di attentati è l'evidente messaggio politico che questi si portano dietro: un attentato contro Palazzo Madama la notte successiva ai violentissimi scontri avvenuti in piazza Colonna davanti a Palazzo Chigi[1] (in opposizione alla visita di Nixon a Roma) ha un significato politico. Una bomba contro il Ministero dell'Istruzione, nel 1969, ha un significato politico: questi, non sono ancora attentati con i quali si vuol ferire indiscriminatamente e seminare quindi il panico (come avverrà invece con le bombe del 25 aprile e della "notte dei treni"). Proprio per il carattere prettamente politico di tali deflagrazioni, a ogni attentato rispondono i politici e, su tutti gli organi di stampa, le interpretazioni vengono affidate a dichiarazioni, lettere e comunicati di questi (mai interviste). L'indomani dell'attentato a Palazzo Madama le colonne dei giornali sono riempite dalle dichiarazioni del presidente del Senato Fanfani, del presidente della Camera Pertini, del presidente della Repubblica Saragat e di una schiera di sdegnati onorevoli e ministri[2]. L'indomani dell'attentato contro il Ministero dell'Istruzione, la scena è più o meno la stessa: dichiarazioni del titolare del dicastero Ferrari Aggradi, dei presidenti delle due camere e di qualche onorevole, il tutto infarcito da una foto del Ministro che ispeziona personalmente il luogo del misfatto[3]. Ovviamente, le interpretazioni che i politici danno degli attentati rispecchiano gli schieramenti d'appartenenza: i missini sostengono che le bombe siano parte del colpo di stato che i comunisti stanno preparando da tempo, i comunisti dicono che sono i fascisti a metterle per creare una situazione di tensione e prendere il potere. Comunque tutti parlano del 1969 come di una nuova edizione del "biennio rosso" che si concluderà necessariamente con la svolta autoritaria attuata dalla fazione politica opposta.

---

[1] Meucci P., *Giornata rovente con aspri scontri, feriti e arresti*, "Il Giorno", 28 febbraio 1969.

[2] *Sdegno di Saragat per la bomba al Senato*, "Corriere della Sera", 2 marzo 1969. *Sdegno e riprovazione per la vile aggressione*, "Avanti!", 2 marzo 1969. *Ferme parole di Fanfani. Un telegramma del Presidente della Repubblica*, "Il Giorno", 2 marzo 1969. *Sdegno per la bomba contro Palazzo Madama*, "La Stampa", 2 marzo 1969. *Telegramma di Saragat al Presidente del Senato*, "La Stampa", 2 marzo 1969.

[3] *Sdegno del Senato per la bomba esplosa al ministero dell'Istruzione. Tutti i partiti deplorano l'attentato*, "La Stampa", 29 marzo 1969. *Il Senato condanna l'attentato alla PI*, "Avanti!", 29 marzo 1969. *Esplode una bomba al ministero dell'istruzione*, "Corriere della Sera", 29 marzo 1969.

Nell'ambito del primo filone, gli articoli d'opinione propriamente tali, in cui i giornalisti tentano di mettere insieme gli eventi, s'interrogano e azzardano ipotesi circa la situazione esplosiva (nel vero senso della parola) che si sta generando in terra patria, sono così pochi da poter essere qui enumerati: il fondo di "Stampa Sera" dal titolo – scritto a caratteri cubitali – *Chi sono i dinamitardi?* (29 marzo), di Mario Pinzauti, la spalla di Italo Pietra intitolato *Già stanchi della democrazia?* su "Il Giorno" (30 marzo), il già citato *Una bomba per ogni scontento?* redatto da Nicola Adelfi (6 aprile) su "La Stampa", *Pericoloso esempio la tolleranza verso il regime militare di Atene* di Nicolas Nicolaidis scritto per l'"Avanti!" (23 aprile), gli articoli *Misteriosi attentati* e *Oggi alla Camera inizia il dibattito sul disarmo delle forze di Polizia*, firmati con le iniziali C. F., su "L'Unità" (27 e 28 aprile), gli articoli non firmati *Una nuova polizia segreta* comparso sempre su "L'Unità" (29 aprile) e *Poliziotti e dinamitardi* su "L'Espresso" (4 maggio) e, infine, l'editoriale di Carlo Casalegno titolato *C'è una noia della libertà* (7 ottobre).

L'esiguità degli articoli ci consente di dedicare qualche considerazione a ognuno. Decisamente brillante nella parte già menzionata, l'articolo di Adelfi sfocia nel grottesco quando tenta di dare un'interpretazione socio-antropologica al susseguirsi costante degli attentati dinamitardi. L'autore, parte dal presupposto che sia «difficile sospettare che gli attentatori siano "commandos" agli ordini di un partito o di un movimento organizzato; altrimenti - scrive - avrebbero bombe migliori» e considera responsabili del «clima di violenza in cui ci troviamo immersi» le «copertine di riviste» e la «pubblicità murale» che glorificano «erotismo e pistoleri», contro cui lancia una filippica che riempie tutto il finale dell'articolo. Diverso, più equilibrato e potremmo dire profetico – o magari ben informato – è il breve fondo di Pinzauti il quale ipotizza che alle spalle degli attentati esista una «regia di estrema destra», ispirata all'Oas, avente lo scopo «di creare un clima di allarme e d'insicurezza».

L'articolo di fondo di Italo Pietra intitolato *Già stanchi della democrazia?* del 30 marzo, pur non riferendosi direttamente agli episodi dinamitardi, è degno d'esser qui menzionato in quanto testimone di uno stato d'animo inquieto, di un clima di «tensione», che spinge alcuni intellettuali a porsi degli angosciosi interrogativi come quello espresso dal titolo. Il direttore de "Il Giorno" traccia così un profilo della società italiana che considera non tanto «già stanca della democrazia», quanto non ancora abituata al vivere democratico; passata velocemente da un regime totalitario a uno partitocratico e con ancora troppe persone educate durante il Regime: gli italiani possono esser considerati «già stanchi della democrazia proprio perché non

l'hanno ancora conosciuta bene». Quest'articolo fa il paio con l'editoriale di Carlo Casalegno *C'è una noia della libertà*[1], in cui il celebre giornalista analizza due frasi pronunciate dal presidente del Consiglio Rumor in televisione: «dobbiamo difenderci e difendere il Paese da una grande tentazione che talora diventa il nemico del quale non ci accorgiamo: la noia della libertà» e l'esortazione del Presidente stesso a «non credere che senza la libertà tutto diventi più facile». Casalegno sottolinea come la democrazia sia un regime delicato e come debba saper assorbire le sue spinte centrifughe provenienti dalla violenza di destra come dalle sommosse di sinistra. Questa è un'operazione che non deve essere delegata interamente alla politica: è un dovere di ogni cittadino far sì che la democrazia sia costantemente nutrita dall'interesse e dall'attenzione di tutti.

Molto importante è l'articolo *Pericoloso esempio la tolleranza verso il regime militare di Atene* scritto dall'esule resistente greco Nicolas Nicolaidis per l'"Avanti!" il 23 aprile. Questo è uno dei pochissimi articoli qui analizzati riusciti a generare un dibattito: commentato e citato su altri fogli viene persino ripreso in un discorso tenuto alla Camera il 29 aprile dall'on. Giorgio Napolitano. Nicolaidis sostiene che il colpo di Stato avvenuto in Grecia nel 1967, altro non sia che un tassello di un progetto di fascistizzazione del Mediterraneo, portato avanti dalla Nato insieme a Pentagono e Cia, con l'obiettivo di «fermare la penetrazione sovietica nel Mediterraneo». Per l'Italia, Paese in cui – stando all'articolo di Anthony Harringan cui si appoggia Nicolaidis nella sua denuncia – i socialisti sono «compagni di strada dei comunisti» e «i democristiani sono divisi in gruppi contrastanti», è necessario l'avvento di «un governo simile a quello della Grecia. L'Esercito [italiano] ha il dovere verso la propria tradizione e verso il Paese di intervenire, almeno temporaneamente, finché la pressione sovietica non sarà neutralizzata». È da notare che tale articolo è stato redatto giusto una settimana dopo l'allarme bomba sull'aereo di Nenni e due giorni prima degli attentati del 25 aprile, attentati che, nel Rapporto Kottakis[2], si dicono organizzati dagli ellenici con l'obiettivo di creare un regime "alla greca" in Italia[3].

All'interno degli articoli de "L'Unità" del 27 e del 28 aprile intitolati *Misteriosi attentati* e *Oggi alla Camera inizia il dibattito sul disarmo*

---

[1] *C'è una noia della libertà*, "La Stampa", 7 ottobre 1969.

[2] Dossier inviato il 15 maggio dal capo dell'ufficio diplomatico del ministero degli Esteri di Atene Kottakis all'ambasciatore greco a Roma Pumpuras, riprodotto nell'articolo di Leslie Finer pubblicato dall'"Observer" *Greek advice for a coup in Italy* il 6 dicembre 1969.

[3] Dello stretto rapporto esistente tra i neofascisti italiani ed il regime dei Colonnelli si parlerà diffusamente in seguito.

delle forze di Polizia, il giornalista C. F. riporta e commenta ampli brani di un articolo dell'"Economist" che restituisce una fotografia e un'analisi del momento politico italiano degne di nota: la crisi politica italiana porta a un bivio, da un lato l'opzione di un Governo più marcatamente spostato a sinistra con «un'intesa tra sinistra Dc, comunisti e socialisti» e dall'altro «un governo di destra o forse un regime autoritario». L'articolo dell'"Economist" prosegue sostenendo che «l'aspetto più preoccupante della situazione è il modo come elementi fascisti o neo-fascisti soffiano sul fuoco, nel tentativo di creare una psicosi di paura, e la conseguente necessità di "restaurare l'ordine"» con soluzioni – commenta C. F. – che sarebbero «scelbiane e autoritarie». Il brano dell'"Economist" va ancora oltre e denuncia: in Italia «c'è un movimento in corso, inteso a rompere la coalizione di centro-sinistra, e a ripristinare un governo moderato di centro, come copertura per un regime sostanzialmente autoritario». «Il tentativo di arrestare la marcia a sinistra dell'Italia – prosegue – è portato avanti da certi ambienti politici, militari e industriali, strettamente legati alla politica dei *blocchi* e all'imperialismo americano[1], che esasperano ad arte, da un lato, la *spirale della violenza*, dall'altro si preparano a sfruttare le conseguenze della *psicosi della paura*». C. F. attacca poi violentemente il Governo, in particolare la persona del ministro dell'Interno Restivo, riguardo alla tolleranza o addirittura alla connivenza che vi sarebbe tra le forze dell'ordine e i bombaroli che, nel terrorizzare, nel compiere atti definiti «provocatori», farebbero il gioco di quel Ministero che vede messo in crisi il suo ruolo attraverso la proposta di disarmo delle sue forze. Terrore che farebbe chiedere dalla società civile più sicurezza e quindi il mantenimento di una struttura armata nell'ambito del ministero dell'Interno. Nel fare ciò il giornalista si appoggia a un brano di un articolo dell'*Osservatore Romano*, citato anche dall'on. Giorgio Napolitano nel corso del dibattito avvenuto alla Camera il 29 aprile[2], il quale sostiene che «poiché la polizia non sta certo inattiva e non manca di collegamenti e di controlli, si deve concludere che le iniziative sciagurate contano su un'immancabile complicità o connivenza od omertà di chi si presta a tale rapporto o lo tollera». Lo stesso concetto, espresso in maniera più diplomatica, traspare anche dall'anonimo *Poliziotti e dinamitardi* comparso su "L'Espresso" del 4 maggio. Qui si imputa la manovra anti-disarmo all'«estrema destra», «praticamente tollerata» dalla polizia che ha, «nei confronti di un male di così lunga storia come la violenza squadrista», un atteggiamento non «scusabile»: «si può certamente chiederle di fare

[1] Vedi rapporto Giannettini redatto dieci giorni dopo.
[2] Atti parlamentari, Camera dei Deputati, V legislatura, seduta 119, p. 7330.

di più». In quest'articolo è presente una frase che, col senno di poi, acquisisce un significato particolare: «la spirale della violenza si fa più serrata […] e il rischio che l'errore nel dosaggio delle cariche esplosive o uno spregiudicato calcolo di utilità politica arrivi a provocare dei morti va ormai considerato seriamente». Frase certamente scritta sulla base di semplici ragionamenti, ma che col senno di poi, appunto, assume un tono cassandresco. Chiaroveggenza logica. È da rilevare inoltre che il 4 maggio 1969 è lo stesso giorno in cui Guido Giannettini compila per il colonnello Gasca Queirazza, capo dell'Ufficio "D" (controspionaggio) del Servizio Informazioni Difesa (Sid), un rapporto in cui enuncia la strategia da utilizzare nell'operazione «ritorno al centrismo», e si fa qui riferimento a un'«ondata di attentati terroristici» che si dovrebbe scatenare in Italia di lì a poco[1].

Decisamente aspro è l'atteggiamento dell'anonimo redattore dell'articolo *Una nuova polizia segreta* il quale rivela l'esistenza di una fitta rete composta da civili e militari che avrebbe messo in atto un'opera di monitoraggio, infiltrazione e provocazione nei confronti di gruppi di sinistra col fine di contrastare un'eventuale crescita di consensi elettorali verso i partiti di tale schieramento. L'anonimo prosegue con un parziale ma esaustivo elenco (è comunque il meno manchevole) degli eventi dinamitardi che hanno caratterizzato i primi cinque mesi dell'anno e si dilunga, infine, in una vasta invettiva contro le forze dell'ordine cui imputa reazioni "a priori" non supportate da alcuna prova nei confronti di giovani di sinistra, e un atteggiamento opposto verso quelli di destra, non perseguiti anche quando le prove sono evidenti[2]. Conclude poi l'articolo con una denuncia schietta riguardo alla preparazione in atto di una «soluzione di tipo greco» per l'Italia che il ministro del Lavoro Donat-Cattin definisce un nuovo «luglio strisciante»[3].

Su "L'Unità", già da metà marzo, compaiono una serie di articoli intitolati *Pressioni per un «governo forte» della destra Dc e dei socialdemocratici*, *Ancora il clima del '64?*, *No al ricatto autoritario*, in cui vengono denunciate riunioni avvenute tra Nixon e i generali De Lorenzo e Aloja aventi come argomento la pretesa organizzazione di un nuovo «luglio strisciante», con relativi arresti di massa di dissidenti e la nomina di un «governo forte» filo-americano guidato

[1] Rapporto KSD/VI M n. 0281 4.V.1969. In Requisitoria Alessandrini, pp. 275-276. Sentenza di Catanzaro pp. 157-162, 624-647. Commissione stragi, vol. I, tomo III, p. 47.
[2] Come nel caso Brunetti che verrà successivamente analizzato nel dettaglio.
[3] Riferendosi al Piano Solo del luglio 1964.

dall'immancabile Andreotti[1]. È a questi articoli, unitamente ai già citati articoli di Nicolaidis e *Una nuova polizia segreta*, che si appoggia Giangiacomo Feltrinelli nel redigere il suo *pamphlet Estate 1969. La minaccia incombente di una svolta radicale e autoritaria a destra, di un colpo di Stato all'italiana*[2]. La campagna de "L'Unità", che possiamo considerare il giornale che più d'ogni altro agita lo spettro del *golpe*, non termina qui: il 5 giugno pubblica altri due articoli sull'argomento. Il primo riprende il "Die Welt" sul quale Friedrich Meichsner – corrispondente da Roma del quotidiano amburghese – redige un lungo articolo sulla situazione politica italiana per la quale paventa «il pericolo della creazione violenta di un regime autoritario di destra»[3]. Il secondo denuncia l'esistenza del cosiddetto «Piano T» che prevederebbe il richiamo di militari in congedo da utilizzare «per assicurare "l'ordine pubblico" [...] in caso di scioperi» e una massiccia opera di «intercettazioni telefoniche» messa in atto dagli «Affari Riservati»[4]. Il 16 luglio è il direttore stesso de "L'Unità" Giancarlo Pajetta a prender la parola. In un perfetto *politichese* fa pesanti allusioni e vellutate denunce: «notizie, delle quali abbiamo certezza, ci inducono a considerazioni che devono interessare i democratici e a rivolgere un monito che deve far riflettere coloro che hanno scordato la Carta Costituzionale»; «in questi giorni, in molte delle circoscrizioni militari più importanti, hanno avuto luogo delle riunioni di ufficiali superiori» aventi come oggetto «esami della situazione politica e scambi di idee sulle prospettive»; «siamo convinti che a propalare voci di colpi di stato possibili o di complotti già in atto, siano certi ricattatori politici che sperano in questo clima di ottenere, nella trattativa [sindacale] qualche cedimento in più»[5]. A rispondere a questi ultimi tre articoli è Mario Tedeschi che, dall'altro lato della barricata, attacca il «giuoco comunista» dell'agitare lo spettro del colpo di Stato dopo il quale il «Pci, con tutto il codazzo degli imbecilli e dei doppiogiochisti della cosiddetta "sinistra democratica", italiana e internazionale, sarà riuscito ancora una volta a paralizzare la Presidenza della Repubblica e a mettere sotto accusa l'apparato

---

[1] *Pressioni per un «governo forte» della destra Dc e dei socialdemocratici*, "L'Unità", 15 marzo 1969. *Ancora il clima del '64?*, "L'Unità", 16 marzo 1969. *No al ricatto autoritario*, "L'Unità", 17 marzo 1969. *Il Quirinale smentisce l'articolo dell'«Unità»*, "La Stampa", 19 marzo 1969.

[2] Feltrinelli G., *La minaccia incombente di una svolta radicale e autoritaria a destra, di un colpo di Stato all'italiana*, Feltrinelli, Milano 1969.

[3] *Le destre progettano soluzioni autoritarie*, "L'Unità", 5 giugno 1969.

[4] *«Piano T» per reprimere i movimenti popolari*, "L'Unità", 5 giugno 1969. Lo scandalo delle intercettazioni illegali organizzate dall'Uaarr scoppierà soltanto nel febbraio del '72. Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. II. Strategie della tensione,* Nuova Iniziativa editoriale (supplemento a L'Unità), Roma 2005, pp. 31-35. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., pp. 240-245.

[5] Pajetta G. C., *Soldati, generali e Costituzione*, "L'Unità", 16 luglio 1969.

difensivo della Nazione»[1]. Ma il sapore metallico del «tintinnar di sciabole» arriva anche all'orecchio di Enzo Biagi che il 14 agosto[2], dalle colonne de "La Stampa", scrive dell'arrivo di un gruppo di giornalisti da Stati Uniti e Francia, inviati per riferire circa «il fatto probabile, se non sicuro» di un colpo di Stato in atto nel nostro Paese. «Certo Ferragosto è un momento propizio. Tutti sono in vacanza». Ma fa troppo caldo anche per gli insorti – scrive – «i ribelli preferiscono le mezze stagioni», magari se ne potrà riparlare in autunno[3].

Sono tante le voci allarmate e allarmanti nel 1969. Se, riferendosi a quei giorni, giornalisti, scrittori e politici ripetessero oggi quanto detto allora sarebbero certamente tacciati di dietrologia.

Passiamo ora ad analizzare gli articoli che si sono occupati degli attentati *in particolare*. Raramente – e solo su alcune testate – quando si è scritto di singoli attentati, si è superato il gradino della mera cronaca. Pertanto si potrà qui discorrere solamente degli articoli che hanno fatto seguito a quegli attentati che, per potenza emotiva e quindi mediatica, sono riusciti a sfondare il muro del trafiletto nella pagina di cronaca: Palazzo Madama (28 febbraio), Ministero della Pubblica Istruzione (27 marzo), il Palazzo di Giustizia di Roma (31 marzo), la Fiera Campionaria e l'Ufficio cambi della stazione di Milano (25 aprile) e, infine, quelli della "notte dei treni" (8-9 agosto).

L'approccio dei giornalisti è differente da caso a caso in base alle caratteristiche dell'evento. Gli attentati romani destano un discreto interesse perché rivendicati da un unico gruppo il cui armiere viene arrestato il 18 aprile (giusto poche ore prima che una bomba venisse lanciata contro l'abitazione del Ministro dell'Interno). Quelli del 25 aprile a Milano hanno una serie di caratteristiche mediaticamente vincenti: in primo luogo la data simbolica, poi gli obiettivi (lo stand della Fiat alla Fiera e la stazione), ma soprattutto la presenza di feriti, gli arresti repentini effettuati tra gli anarchici e l'accusa di concorso in strage nei confronti di un personaggio celebre come Giangiacomo Feltrinelli. Infine, gli attentati di agosto hanno la caratteristica di essere tanti, ben coordinati su tutto il territorio nazionale – in un modo che ha

---

[1] Tedeschi M., *Colpo di Stato ultima edizione*, "Il Borghese", 31 luglio 1969.
[2] Biagi E., *I congiurati chiacchieroni*, "La Stampa", 14 agosto 1969.
[3] Oggi sappiamo, come riportato nella *Sentenza-ordinanza Salvini* (d'ora in poi Sentenza-Ordinanza Salvini 2) *, N. N.2643/84A R.G.P.M. N.721/88 R.G.G.I, Procedimento penale nei confronti di Azzi Nico ed altri* del 18 marzo 1995, che «secondo i programmi il cosiddetto golpe Borghese, che fu tentato nel dicembre 1970, doveva in realtà avvenire un anno prima e che la collocazione delle bombe, nel dicembre '69, aveva propria la finalità di far accelerare questo progetto comportando nel paese una più diffusa richiesta d'ordine ed il discredito delle forze di sinistra in genere che sarebbero state additate come responsabili o corresponsabili dei fatti». Sentenza-Ordinanza Salvini 2, p. 240.

lasciato intendere la capacità di colpire ovunque e in ogni momento – e, di nuovo, la presenza di feriti.

Veniamo alla disamina di questi momenti. Sulle prime, a parte le dichiarazioni di Fanfani e Saragat, l'attentato contro il Senato non ottiene grande spazio tra le colonne. Non ci sono feriti, sembra un gesto isolato e sono in corso i ben più succulenti scontri causati dalla visita di Nixon a Roma. Poco più eco ce l'ha l'attentato al Ministero, ma poca roba. Le cose cominciano a cambiare quando, sul luogo dell'attentato al Palazzo di Giustizia (il terzo nell'arco di un mese), vengono rinvenuti dei volantini firmati dal fantomatico gruppo anarchico "Marius Jacob"[1] (recanti in calce la scritta «n. 3 continua») che si attribuisce anche la paternità degli altri due attentati capitolini[2]. Secondo quanto rivelato da "La Stampa", sono già stati rinvenuti dei volantini in gran parte identici a questi al Ministero, ma la notizia viene resa pubblica solamente in seguito all'ulteriore ritrovamento. L'aspetto più rilevante di tutta la vicenda è che nessun giornalista, a prescindere dalla testata d'appartenenza, appare convinto che la pista da seguire sia quella anarchica. Al contrario: propendono tutti per la matrice fascista. A suffragare tale convincimento ci sono le dichiarazioni rilasciate dal capo dell'Ufficio politico della Questura di Roma Bonaventura Provenza, convinto che i «manifestini servano a mettere fuori strada la polizia»[3], anche perché Provenza – viene riportato da "La Stampa" – «ha dichiarato di non aver mai sentito parlare di tale organizzazione e di non esser riuscito a trovare alcuna notizia, malgrado le ricerche in archivio e bibliografiche, di un anarchico, del presente o del passato, noto con il nome di Marius Jacob»[4]. Lasciando da parte il fatto che Alexandre Marius Jacob è la persona che ha ispirato la penna di Maurice Leblanc nel creare il celeberrimo Arsenio Lupin[5] (cosa che conferma «l'ignoranza in materia» che Enrico Di Cola, membro del "22 marzo", in una conversazione con lo scrivente attribuisce a Bonaventura Provenza), è rilevante come non vi sia ancora quella psicosi anarchica che prenderà piede con le bombe del 25 aprile, e come, nonostante ci siano delle prove che portano in quella direzione (i manifesti), ci sia l'idea diffusa che quelli non siano atti da anarchico, ma da fascista. Come Giuseppe Pinelli e Pietro Valpreda

---

[1] *Una bomba a Roma al Palazzo di Giustizia. Manifestini dicono:«Siamo anarchici»,* "La Stampa", 1 aprile 1969. *Una bomba a Roma al Palazzo di Giustizia*, "Corriere della Sera", 1 aprile 1969. *Una bomba a Roma. È la terza*, "Il Giorno", 1 aprile 1969. *La bomba al Palazzo di Giustizia poteva provocare dei morti*, "La Stampa", 2 aprile 1969.

[2] *Una bomba a Roma al Palazzo di Giustizia*, "La Stampa", 2 aprile 1969.

[3] Buffa G., *Una bomba a Roma. È la terza*, "Il Giorno", 2 aprile 1969.

[4] *La bomba al Palazzo di Giustizia poteva provocare decine di morti*, "La Stampa", 2 aprile 1969.

[5] Farina D., *Alexandre Marius Jacob. La vera storia di Arsenio Lupin*, Bevivino, Milano 2005.

sanno meglio di chiunque altro, nel corso dell'anno le cose cambieranno radicalmente. Tale posizione della stampa viene confermata giusto qualche giorno dopo (18 aprile) dall'arresto del camionista «nazi-fascista» Marcello Brunetti (cugino di Enzo Maria Dantini[1], anch'esso perquisito[2]), identificato come fornitore di esplosivo degli attentatori romani. In casa sua vengono rinvenuti enormi quantità di esplosivo e attrezzature per la produzione di ordigni dello stesso tipo di quelli deflagrati nel mese precedente a Roma[3]. Alla notizia viene data una grandissima importanza[4] in quanto conferma dell'opinione comune circa la matrice fascista della serie di esplosioni[5], ma rimane comunque per poco tempo sui giornali[6] poiché, poiché, secondo il principio della «cultura dell'ultimo anello», dopo aver essa stessa soppiantato la notizia dell'allarme bomba sull'aereo in cui viaggia il ministro degli Esteri Nenni del 15 aprile, viene scalzata dall'attentato contro l'abitazione del ministro dell'Interno Restivo avvenuto il 19, che, a sua volta, cede il passo agli attentati di Milano del 25 aprile, prodromi, sia giornalisticamente che giudiziariamente, degli eventi di metà dicembre.

Le bombe di Milano sono uno spartiacque. Mai s'era colpito indiscriminatamente tra la folla e quasi mai contro obiettivi umani. È quindi la prima volta che si configura chiaramente il reato di strage,

---

[1] Professore di Mineralogia presso la facoltà di ingegneria alla Sapienza, esperto di esplosivistica che tiene corsi sia a «funzionari del Ministero dell'Interno» che ai fascisti romani di Avanguardia Nazionale (come temporizzatori usava sempre i Ruhla) coadiuvato da un militante dell'Oas, gladiatore e perito esplosivista di Freda durante il processo. Sentenza-Ordinanza Salvini 2, pp. 83, 377, 383, 384. Commissione stragi, vol. I tomo II, p. 313. Richiesta di archiviazione Proc. n. 328584/10.44 del 24 aprile 2012.

[2] Il 19 aprile scattano le perquisizioni sia nei confronti di Dantini che di Delle Chiaie. Questo elemento risulterà uno dei punti cardine del processo sulla strage di Piazza Fontana nell'ambito della disquisizione circa la partecipazione o meno di Delle Chiaie alla riunione di Padova della sera prima. La diatriba prosegue ancora oggi, tanto che Delle Chiaie si sente ancora costretto a difendersi portando come prova fatti che prove non sono, come uno sciopero dei treni che avrebbe reso impossibile il suo rientro da Padova in tempo utile per esser perquisito a Roma alle sei del mattino. Invero lo sciopero è iniziato un ora dopo l'orario da lui riferito in merito all'arrivo del poliziotto che avrebbe piantonato casa sua, cosa peraltro non riportata dalla Sentenza di Catanzaro, che parla solo della perquisizione avvenuta alle 10,15 (Sentenza di Catanzaro, p. 451). Delle Chiaie S., *L'Aquila e il condor* cit., pp. 125-126. *Oggi niente treni, posta, telefoni, lotto e dogane*, "La Stampa", 19 aprile 1969.

[3] 18 kg di polvere da mina, 4 m di miccia, 85 detonatori, 22 bossoli ed uno stock del tipo di buste di plastica utilizzate per contenere gli ordigni romani. *Scoperto chi fornì l'esplosivo per gli attentati a Roma?,* "La Stampa", 19 aprile 1969.

[4] All'arresto di Brunetti viene dato un titolo in prima pagina su diverse testate.

[5] «Sono solo un anello della catena», «Non potete addossarmi la responsabilità di tutto quanto è accaduto. Non sono solo». Queste le frasi riportate da "Stampa Sera" che Brunetti ha pronunciato durante gli interrogatori.

[6] La notizia trova spazio il giorno dell'arresto, il giorno della divulgazione di brani del suo interrogatorio, quello della condanna e quello della scarcerazione.

reato «contro la pubblica incolumità»[1]. Ciò porta gli spettatori a identificarsi con i feriti e tale sovraccarico emotivo genera una caccia all'untore in tutto paragonabile a quella conseguente alla strage di Piazza Fontana. Fino a questo momento la violenza è stata solo «mimata»[2]: sono infatti colpiti simboli in muratura, spesso di notte; quando perpetuata nei confronti delle persone, come a Battipaglia, è una violenza che risponde alla «logica gladiatoria» della lotta tra «piazza e caserma»[3], ovvero scontri tra persone che hanno scelto di partecipare al gioco. Ora la società civile tutta si trova improvvisamente proiettata sul palcoscenico della violenza nel ruolo di potenziale vittima della follia dinamitarda di un qualche sconosciuto. Vittima, con l'unica colpa di essersi trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato. È questo il momento in cui gli anarchici diventano, o tornano a essere, gli untori della società civile: si stagliano prepotentemente tra le colonne dei giornali i riferimenti ai tragici momenti dell'attentato al teatro Diana di Milano. Quella volta, nel 1921, gli anarchici hanno colpito indiscriminatamente tra il pubblico seduto a teatro. Tanto basta per generare nell'opinione pubblica un riflesso condizionato, un riflesso pavloviano, nei confronti di quella parte politica che *l'altra volta l'ha fatto*. Questo è anche il momento in cui gli inquirenti cominciano a tentare (cosa che torneranno nuovamente a fare) di colpire l'alfiere della sinistra extraparlamentare Giangiacomo Feltrinelli, coinvolgendolo lateralmente attraverso la sua amicizia con alcuni imputati per i quali si spende nel fornir loro un alibi.

Risulta interessante come tutte le testate provino, quantomeno nei primi giorni, a dare una propria interpretazione ai fatti e cerchino di comprendere quale ambiente possa averli ispirati. Sono bombe anarchiche? Sono bombe fasciste? La data – il 25 aprile – fa pensare ai fascisti, l'obiettivo – lo stand della Fiat alla Fiera Campionaria e una banca – fa pensare a una «protesta degli anarchici contro la società dei consumi»[4]. Italo Pietra prova a spingersi oltre la mera interpretazione simbolica: l'ipotesi cui sembra dare più credito è quella delle bombe «della conservazione, del moderatismo, della destra economica, use tradizionalmente a utilizzare lo spauracchio del disordine, della corsa a sinistra, del salto nel buio per poter trattare la politica da testa di turco,

---

[1] Si esprimono in materia di strage gli articoli 285 e 422 del c. p.. La giurisprudenza relativa sostiene che sia un reato «con la finalità di cagionare la morte ad un numero indeterminato di persone», «la morte o le lesioni eventualmente derivate dall'azione dell'imputato costituiscono solo circostanze aggravanti». Lattanzi G. (a cura di), *I codici penali annotati*, Giuffré, Milano 1976, pp. 390, 391, 603, 604.
[2] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 472.
[3] Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico* cit., p. 468.
[4] *Per gli attentati 14 fermi tra gli anarchici e i fascisti*, "La Stampa", 27 aprile 1969.

o da vassalla»[1], anche se, comunque, non se la sente di escludere a priori un rigurgito dell'anarchica «propaganda del fatto»[2]. Sempre "Il Giorno", in un altro editoriale presente nello stesso numero[3], s'interroga circa la qualità di un'organizzazione che possa disporre di fornitori, armieri, basi operative, *commandos* e coperture. E, mettendo in evidenza che solo un gruppo dotato di tali caratteri possa allestire un'impresa del genere, lascia sottinteso che non essendo propriamente da anarchici avere un'organizzazione tanto raffinata sarebbe certamente più fruttuoso volgere lo sguardo altrove.

I giorni successivi agli attentati del 25 aprile sono quelli in cui, dietro il fumo bianco del tritolo, alcune persone cominciano a intravedere l'esistenza di una qualche strategia politica connessa con il generare panico e tensione nella società. Attraverso una dichiarazione riportata su alcune testate, gli anarchici milanesi del Ponte della Ghisolfa, il gruppo di Pinelli, denunciano l'esistenza di un complotto fascista che utilizza il «terrorizzare il popolo» per poter instaurare un governo reazionario[4]. «Questi vili attentati servono solamente a giustificare la repressione e a preparare un colpo di Stato autoritario», così recita un cartello esposto durante la manifestazione organizzata dagli anarchici milanesi in solidarietà con i compagni arrestati[5]. È, inoltre, proprio in questi giorni che vengono redatti gli articoli già menzionati *Misteriosi attentati*, *Oggi alla Camera inizia il dibattito sul disarmo delle forze di Polizia* e *Una nuova polizia segreta* su "L'Unità", *Poliziotti e dinamitardi* su "L'Espresso".

A nulla valgono le genuine intuizioni di alcuni giornalisti quando la Questura di Milano offre sul piatto d'argento un gruppetto di giovani anarchici da sbranare. Non ancora iscritti nel registro degli indagati, ma con la fotografia in prima pagina sovrastata da titoli che sanno di sentenza passata in giudicato. Anarchici, raminghi, senza un lavoro fisso, artistoidi, già condannati per aver messo una bomba in un confessionale del duomo di Bolzano: sono perfetti[6]. Di più: sono amici di Feltrinelli. L'editore stesso si spende e dà loro un alibi con il risultato di trovarsi sul banco degli imputati – depennata l'accusa iniziale di

---

[1] Si veda ciò che dice Moro nella «prigione del popolo» a proposito dell'intera «strategia della tensione».
[2] Pietra I., *La credibilità delle bombe*, "Il Giorno", 27 aprile 1969.
[3] *Attentati troppo puntuali*, "Il Giorno", 27 aprile 1969.
[4] *Venti «fermi» per gli attentati*, "Corriere della Sera", 27 aprile 1969. *Altri tre fermati: uno confessa*, "Avanti!", 27 aprile 1969.
[5] *Quattro a San Vittore per le bombe*, "Il Giorno", 27 aprile 1969.
[6] Per un'analisi dell'atteggiamento della stampa italiana nei confronti delle varie categorie di "diversi" (dal "capellone" all'omosessuale) si veda il saggio di Mario Insenghi, *Forma e ideologia della stampa quotidiana: 1960-1975*, in Castronovo V., Tranfaglia N. (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol. VI *La stampa italiana del neocapitalismo* cit., pp. 81-87.

concorso in strage – per falsa testimonianza (insieme alla moglie Sibilla Melega che avvalora le parole del marito). Per tutta la stampa alla destra de "L'Unità" non ci sono dubbi: i dinamitardi sono gli anarchici Braschi, Faccioli e Della Savia, reclutati dai coniugi Corradini, anch'essi anarchici e amici di Feltrinelli[1].

Passiamo ora all'evento che ha sconvolto l'estate degli italiani[2]. Durante la notte tra l'8 e il 9 agosto, in pieno esodo vacanziero, vengono collocate dieci bombe su otto convogli in vari punti del Paese. Otto esplosioni e undici feriti. Come già accaduto per gli attentati del 25 aprile, ogni testata si cimenta nel toto-terrorista. In questo particolare tipo di esercizio intellettuale i giornalisti seguono uno schema comune e utilizzano le medesime tesi, argomentazioni e, spesso, frasi. Questa volta, alla compagine dei possibili dinamitardi, ai soliti "rossi" e "neri", vengono aggiunti gli altoatesini – messi in mezzo a causa della coincidenza temporale con la soluzione politica dell'annosa questione – e il fantomatico colonnello Mont-Blanc, il separatista valdostano che rivendica gli attentati attraverso un comunicato all'Ansa. Quest'ultimo, trattato con ironia e sarcasmo da tutta la stampa italiana (che comunque gli dedica uno o due pezzi per testata), viene considerato attendibile e pericoloso solamente dalla penna di Piero Capello che, su "Il Borghese", gli dedica un articolo di due pagine[3]. Penne stilografiche a parte, la prima cosa venuta in mente ai più è che si tratti di una nuova edizione degli attentati altoatesini il cui obiettivo più verosimile può essere quello di far saltare l'accordo tra Italia e Austria giunto ormai alla fase conclusiva[4]. Ma, oltre al fatto che risulta difficile pensare che gli altoatesini si aspettino un risultato politico da un attentato non rivendicato, vi sono troppe differenze rispetto alla loro tecnica terrorista "tradizionale" per poter proseguire su tale pista[5]. A differenza di quanto ci si potesse aspettare dopo la

---

[1] Per gli attentati del 25 aprile verranno condannati Freda e Ventura.

[2] Nozza M., *Il pistarolo* cit., pp. 35, 54.

[3] Piero Capello, *L'armata del colonnello Mont Blanc*, "Il Borghese", 28 agosto 1969.

[4] Casalegno C., *Chi sono?,* "La Stampa", 12 agosto 1969. *Neonazismo o neofascismo?,* "Avanti!", 10 agosto 1969. *Quattro ipotesi sugli attentati ai treni*, "Corriere della Sera", 12 agosto 1969. *Anonime le bombe della «notte di fuoco» sui treni in corsa*, "Stampa Sera", 12 agosto 1969. *Ancora sconosciuti gli autori della catena di attentati sulle ferrovie, la polizia indirizza le sue ricerche negli ambienti di destra e dei terroristi alto-atesini*, "L'Unità", 11 agosto 1969. Segre U., *A che punto sta la vertenza sull'Alto Adige?,* "Il Giorno", 10 agosto 1969.

[5] A livello di tecnica terroristica, a suffragare l'ipotesi altoatesina vi è la propensione dei sud-tirolesi a colpire con materiale esplodente treni, stazioni o binari in luoghi anche molto lontani dal Tirolo, l'abitudine a colpire nei mesi estivi. In più, una serie di proclami diffusi l'anno precedente che dichiarano l'intenzione di colpire l'Italia. Ma allo stesso tempo non è nello stile altoatesino l'attentato piccolo e puramente dimostrativo. Come rilevato a F. S. sul "Corriere della Sera", quelli tirolesi sono terroristi particolarmente rumorosi e devastanti: non avrebbero mai messo del tritolo in una confezione di legno, ma del plastico in un tubo di metallo che facesse da camera di compressione per aumentare esponenzialmente il potere distruttivo dell'ordigno. Secondo Enzo Pizzi è proprio la «chiara marca

caccia alle streghe scaturita dagli attentati di aprile, nessun giornale prende in seria considerazione la pista anarchica, liquidandola nell'arco di poche righe. Tra un «gli anarchici avevano sempre firmato le loro azioni»[1] e la consapevolezza che per congegnare un'azione del genere su scala nazionale, sia necessario un grado di organizzazione che gli anarchici, per definizione, non hanno, l'ipotesi viene subito accantonata. I giornalisti che si cimentano in tal esercizio fanno anche fatica a trovare un obiettivo politico o un movente di qualunque tipo utile a coinvolgerli che vada oltre alla celeberrima sete di sangue degli individualisti o alla volontà di imitare «i propri progenitori»[2]; l'unico che ci riesce è costretto a un'acrobazia sillogistica talmente debole da cassarla lui stesso nella frase successiva. «Tutte le bombe sono state messe in scompartimenti di prima classe. Potrebbe essere una protesta contro le disuguaglianze sociali»[3]. È questa la frase più forte che si legge sulla stampa italiana contro gli anarchici in merito alla "notte dei treni"; nulla rispetto a quanto è avvenuto appena tre mesi prima e ancor meno rispetto a ciò che sarà qualche mese dopo.

Una volta messa da parte l'idea che questo coagulo impressionante di attentati possa essere opera degli altoatesini, l'ipotesi che suscita la suggestione più grande è quella che attribuisce gli attentati a frange dell'estrema destra, supportate dagli industriali italiani e da quanti hanno interesse acché non avvenga alcuno spostamento a sinistra né nella vita politica né nella società italiana. Non bisogna dimenticare che Moro ha da poco proposto la «strategia dell'attenzione», ma anche che, proprio in quei giorni, la politica italiana sta vivendo la crisi di governo determinata dalla nuova scissione socialista e che proprio l'indomani mattina - 10 agosto - Rumor avrebbe sottoposto la nuova compagine governativa alla fiducia delle camere. Altro elemento peculiare dell'estate del 1969 è il panico che attanaglia l'intera classe imprenditoriale italiana che, già sferzata dagli scioperi della prima metà dell'anno, si trova a dover affrontare un autunno che già si preannuncia «caldo». Per questa serie di motivi e per la modalità con la quale è stato eseguito il piano terroristico (una quantità esigua di esplosivo collocata in carrozze semivuote, ma su tutto il territorio nazionale), su tutte le testate traspare l'idea che si tratti di un'azione dimostrativa atta a gettare «l'incertezza e il panico in un Paese che non

---

dilettantistica» degli attentatori a scagionare gli altoatesini. *Vertici a Milano e Roma sugli attentati ai treni*, "Corriere della Sera", 13 agosto 1969. Pizzi E., *A Bolzano pochi credono che siano gli altoatesini*, "La Stampa", 10 agosto 1969.

[1] *Quattro ipotesi sugli attentati ai treni*, "Corriere della Sera", 12 agosto 1969.

[2] *Quattro ipotesi sugli attentati ai treni*, "Corriere della Sera", 12 agosto 1969.

[3] Meucci P., *Caccia ai terroristi*, "Il Giorno", 10 agosto 1969.

ha superato del tutto una profonda crisi politica»[1] o che «estremisti di destra che, incapaci di sollecitare un ritorno integrale all'ordine per vie legali, s'illudono di provocare con la violenza un altrettanto violenta "*revanche*" delle forze reazionarie»[2]. Nuovamente, e con maggior insistenza rispetto a quanto già avvenuto dopo il 25 aprile, in seguito a questi attentati comincia la martellante riproposizione di termini che evocano il panico sociale, emozione che il terrorismo sta scientemente cercando di creare per averne un ritorno di tipo politico. Sono molte le espressioni utilizzate dai giornalisti in questi giorni per descrivere l'obiettivo psico-sociale, e quindi politico, che a loro parere hanno le bombe: «gettare l'incertezza e il panico [nel] Paese»[3], «creare nell'intero Paese un'atmosfera di inquietudine»[4], «volontà di creare il caos, preoccupazione»[5]. Tutte espressioni che di lì a poco convergeranno entro il concetto di «strategia della tensione» coniato da Leslie Finer.

Come già evidenziato, a differenza di quanto accaduto con gli attentati del 25 aprile sui giornali non si scatena la caccia all'anarchico. Questa volta l'esperienza sociale dell'attentato dinamitardo ha generato un riflesso pavloviano differente rispetto al consueto schema bomba = anarchico: essa è andata a ripescare nella memoria collettiva una vecchia paura connessa con lo sterminato susseguirsi di attentati e stragi messi in atto dai separatisti altoatesini nel decennio precedente contro obiettivi "ferroviari"[6]. Quando gli opinionisti cercano di giustificare l'esistenza della A cerchiata sull'ordigno, si rifanno sempre al traumatico evento dell'attentato del 1921 al teatro Diana di Milano (21 morti e 80 feriti) o a quello di piazza Fontana contro il Palazzo di Giustizia del 1919[7]: non ci sono precedenti che possano connettere gli anarchici alle esplosioni contro obiettivi ferroviari. Il gioco del "precedente storico" è funzionale a coinvolgere gli anarchici nel caso della bomba nello stand della Fiat alla Fiera campionaria e all'Ufficio cambi presso la stazione di Milano: la Fiat e la banca sono portatori di un significato e di un messaggio politico collocabile facilmente come obiettivo dell'area anarchica e, per il fatto di aver colpito a caso tra la

---

[1] *Neonazismo o neofascismo?,* "Avanti!", 10 agosto 1969.
[2] *Quattro ipotesi sugli attentati ai treni*, "Corriere della Sera", 12 agosto 1969.
[3] *Neonazismo o neofascismo?,* "Avanti!", 10 agosto 1969.
[4] Giuliani A., *Due i commandos: uno al Nord e uno a Roma*, "Corriere della Sera", 13 agosto 1969.
[5] Meucci P., *Caccia ai terroristi*, "il Giorno", 10 agosto 1969.
[6] Si fa qui riferimento ai cinque attentati del 9 settembre 1961 a Roma e agli undici avvenuti dal 1962 contro linee ferroviarie e stazioni che hanno cagionato la morte di tre persone ed il ferimento di quattordici. Meucci P., *Caccia ai terroristi*, "Il Giorno", 10 agosto 1969.
[7] Non è un errore. Quello del 12 dicembre non è stato il primo attentato avvenuto in piazza Fontana: c'è quello del '19 (*Disastroso scoppio al Palazzo di Giustizia di Milano*, "La Stampa", 30 luglio 1919), anche altri tre nel corso del '69.

folla, facilmente accoppiabili con l'esplosione al teatro Diana. Più difficile è riuscirci per gli attentati ai treni, e infatti, come si è detto, i giornalisti non ci riescono. In più, questa volta, non vengono offerte prede facili da gettare ai giornalisti, come ossa ai cani. Nessun mostro da sbattere in prima pagina. Le forze dell'ordine battono, ovviamente, la pista anarchica («con ogni probabilità – leggiamo in un rapporto dell'Uaarr del 15 agosto – i fatti della notte fra l'8 e il 9 agosto si possono attribuire a contestatori identici o almeno affini agli "individualisti"»[1]), ma a ciò non viene data eco sulla stampa. Anzi. Dopo i primi giorni di quella caccia schizofrenica generata dal Piano Antiterrorismo concepito dal vicecapo della Polizia Lutri[2] si sopisce tutto fino all'8 ottobre, quando viene arrestato il famigerato colonnello Mont-Blanc, al secolo Luigi Barbieri[3], con l'accusa di attentato contro l'unità e l'integrità dello Stato[4].

c. *Inchiesta*

Nel mondo dell'informazione italiana del 1969 manca ancora il giornalista d'inchiesta, il "pistarolo", che, nonostante cominci a vedersi in embrione in alcune zone del Paese, nascerà "ufficialmente" qualche mese più tardi con le indagini giornalistiche sulla strage di Piazza Fontana e sulla morte di Pinelli. La genesi di tale fenomeno giornalistico in Italia può essere individuata, come sottolinea Aldo Giannuli, nel «prologo siciliano»: in una terra falcidiata da stragi – come quella di Portella della Ginestra del 1947 –, da bombe – Ciaculli 1962 – e da una "vita quotidiana" fatta di pizzo, malversazioni e collusioni tra mafia e politica, alcuni giornalisti, sentendosi sulla stessa barricata delle forze dell'ordine, cominciano, in anticipo su tutti i loro colleghi italiani, a pubblicare inchieste vere e proprie, pagate molto spesso con la loro stessa vita[5].

Già dai suoi primordi il giornalismo investigativo italiano si caratterizza in modo particolare: «prodotto dalla contaminazione fra l'*investigative journalism* americano (ispirato al paradigma indiziario della criminologia) e quello di denuncia politica di origine francese»[6] si

---

[1] Relazione dell'Uaarr, *I fatti terroristici in Italia*, pp. 13-15, 15 agosto 1969 in Giannuli A*., L'Ufficio Affari Riservati Vol. I*, cit., pp. 125-126. Riportata in Appendice.
[2] *A Venezia si controllano i treni e i bagagli. Le indagini estese agli alberghi, ai capeggi e alle spiagge*, "Corriere della Sera", 11 agosto 1969.
[3] Omonimo di uno dei feriti di Piazza Fontana.
[4] *Arrestato il "colonnello" che minacciava attentati*, "La Stampa", 9 ottobre 1969.
[5] De Mauro, Spampinato, Monacò, Impastato. L'elenco sarebbe lungo. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., pp. 32-35.
[6] Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 32.

si radica in un terreno dove, citando Giulio Andreotti, «a pensar male si fa peccato, ma si ha quasi sempre ragione». «Odiavamo le veline, cioè le notizie prefabbricate, l'informazione fatta piovere dall'alto. Certo che eravamo sospettosi. Presuntuosi, anche. Cocciuti. Testardi»[1], scrive Marco Nozza di sé e dei suoi colleghi *pistards noirs*[2], poi pistaroli (come li battezza con scherno Giorgio Pisanò dalle pagine del "Candido"). «I colleghi di parte avversa ci accusavano di essere dietrologi, interessati a vedere, ad analizzare, a studiare ciò che c'era dietro ai fatti, o sotto, o di fianco, convinti che la realtà, alla fine, avrebbe superato ogni immaginazione. Era sempre successo così, dal 1969 in avanti. […] I nostri sospetti, i nostri scenari, le nostre dietrologie risultavano ben poca cosa rispetto a quello che succedeva poi»[3].

«Dal 1969 in avanti», appunto. Nel corso del 1969 di articoli che vadano oltre le veline[4] («l'informazione fatta piovere dall'alto») o la semplice opinione del corsivista, se ne vedono pochi. Tra questi possono essere annoverati l'articolo già citato tra quelli d'opinione *Una nuova polizia segreta* comparso su "L'Unità" il 29 aprile e, soprattutto, i due articoli redatti da Giuseppe Catalano per "L'Espresso" *Se non ci conoscete* del 20 aprile e *Le guardie nere* del 30 novembre.

Una nuova polizia segreta per i suoi quattro quinti è un articolo essenzialmente d'opinione, ma soffermiamoci un attimo sull'ultimo quinto. «Speciali squadre, per iniziativa e su pressione di alcuni ambienti militari e certi settori politici e industriali, hanno avuto l'incarico di entrare a far parte di organizzazioni studentesche e politiche con compiti di spionaggio e, soprattutto, di provocazione. Gli obiettivi dell'attività di questo corpo speciale sono le organizzazioni operaie e giovanili, i gruppi di "estrema" sinistra, le università». Tali rivelazioni, unite a quelle di esercitazioni e «manovre "di zona"» cui parteciperebbero «vari corpi militari, carabinieri, polizia e agenti della stradale […] nei territori dove sono le basi NATO» che hanno per obiettivo «presunte "infiltrazioni nemiche"», avrebbero dovuto, in un mese in cui sono esplose ben 46 bombe, far saltare sulla sedia chiunque. «Questa rivelazione è confermata da fonti autorevolissime», giustamente non citate dal giornalista, anonimo lui stesso, che tutela le sue fonti. Anonimo l'autore, anonima la fonte. Sarebbe quindi da considerare *tamquam non esset*? Probabilmente no. Quest'articolo è stato pubblicato il 29 aprile, il 18 dello stesso mese a Padova si è tenuta

[1] Nozza M., *Il pistarolo* cit., p. 17.
[2] Si annoverano, tra questi, firme del prestigio di Walter Tobagi, Giorgio Bocca, Camilla Cederna, Gianni Flamini, Marco Sassano, Corrado Stajano. Solo per citarne alcuni. Nozza M., *Il pistarolo* cit., pp. 17-18.
[3] Nozza M., *Il pistarolo* cit., pp. 363-364.
[4] Vedi *supra*.

una riunione nella quale «si era concepito il programma della cosiddetta "seconda linea" o "doppia organizzazione", secondo cui occorreva strumentalizzare, con opportune manovre di infiltrazione e di provocazione, i gruppi estremisti di sinistra, in modo da compromettere questi ultimi negli attentati e di farli apparire come responsabili di una attività eversiva la cui reale matrice, invece, era di destra»[1]. È decisamente singolare la similitudine nell'argomento e la vicinanza temporale tra la riunione e l'articolo. Non è assolutamente detto che l'anonimo redattore fosse al corrente di ciò, né che si riferisse al contenuto di questa; sottolineiamo solamente il fatto che il contenuto dell'articolo risulta corrispondente a discorsi realmente avvenuti poco più di una settimana prima della pubblicazione di questo.

Passiamo ora ai due articoli di Giuseppe Catalano. Il primo in ordine di tempo, *Se non ci conoscete*, pubblicato da "L'Espresso" il 20 aprile 1969 è un articolo preziosissimo. Dopo le brevi interviste al capo dell'Ufficio politico della polizia capitolina Bonaventura Provenza, in cui viene spiegato quanto sia facile procurarsi dell'esplosivo, e a un giovane anarchico che spiega come sia facile costruire un ordigno (le fasi della preparazione vengono descritte così minuziosamente da poter utilizzare l'articolo come un manuale), il giornalista prende in considerazione le due facce del terrorismo italiano. Anarchici e fascisti. «Non so – dice l'anarchico intervistato – se ci può essere qualcuno di noi dietro gli attentati. Ma posso dire che in linea di principio nessuno di noi li condanna» e poi prosegue con l'elenco dei circoli presenti nella primavera del 1969 a Roma: «"Cavalieri del nulla", "22 marzo", "Nuova anarchia"». «Alla testa del "22 marzo", il più importante dei gruppi anarchici giovanili, c'è un ex seguace di Stefano Delle Chiaie, ex fascista ed ex appartenente a Ordine Nuovo». Non il "XXII marzo" fondato da Delle Chiaie e Merlino nel '68, quello con la cifra «in numeri romani, [ch]e in futuro sarà confuso e sovrapposto pretestuosamente con il "22 marzo" di Pietro Valpreda»[2], ma il "22 marzo", quello fondato da Mario Merlino («ex seguace di Stefano Delle Chiaie, ex fascista ed ex appartenente ad Ordine Nuovo») e Pietro Valpreda[3] nel mese di

[1] Sentenza di Catanzaro, p. 442. In questa riunione «sono presenti Freda, Pozzan, Toniolo e due persone venute da Roma». Sull'identità di queste ultime due persone non si è ancora oggi fatta chiarezza. Il loro arrivo è testimoniato da una serie di intercettazioni telefoniche effettuate sul telefono di Freda (Requisitoria Alessandrini, pp. 73-76) e si sono fatti i nomi di Giannettini, Rauti e Delle Chiaie. Di ciò di parlerà diffusamente nel capitolo seguente.

[2] Delle Chiaie S., *L'aquila e il condor* cit., pp. 74-75.

[3] Nel quale si infiltrano l'agente di polizia sotto copertura Salvatore Ippolito e l'informatore del Sid Stefano Serpieri Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 36. Boatti G., *Piazza Fontana* cit., p. 124. Di Giovanni E., Ligini M., *La strage di Stato*, (edizione a cura del circolo anarchico "Ponte della Ghisolfa"

ottobre. Quello successivo[1]. Tale elemento potrebbe retrodatare la fondazione del circolo «più importante dei gruppi anarchici giovanili» almeno al 20 aprile, giorno della pubblicazione dell'articolo? Secondo Paolo Cucchiarelli, che nell'articolo di Catalano avrebbe letto anche la frase inesistente «poi in un altro congresso tenutosi a Milano il 13 aprile Valpreda aderì anche lui al "22 marzo"»[2] (l'anarchico ballerino, nella sua deposizione di fronte agli inquirenti romani, dichiara di aver «fatto parte del circolo "22 marzo" costituito alla *fine di ottobre* 1969»[3]), questa sarebbe la dimostrazione che Valpreda sa che Merlino tiene ancora i «contatti con i fascisti» nonostante si proclami convertito all'anarchismo e – da ciò che lascia intendere fin dal titolo del capitolo (*I primi rapporti tra i fascisti e Valpreda*) – sia lui stesso una serpe in seno al movimento anarchico. Più laicamente e senza ingiustificabili acrobazie, questo elemento potrebbe retrodatare la fondazione del "22 marzo", e basta (cosa categoricamente smentita da Enrico Di Cola e Roberto Gargamelli, ex membri del "22 marzo" intervistati dallo scrivente), oppure semplicemente rappresentare l'ennesimo errore di battitura che caratterizza la vicenda dei due gruppi. Cantonata profetica di Catalano? Molto probabile. Certo è che, se Merlino si è presentato a Catalano come membro di un gruppo che definisce anarchico, ma composto da camerati, questo elemento può essere inserito in quella vasta operazione d'intossicazione ambientale tipica della fase dell'infiltrazione fascista nel sottobosco dell'estrema sinistra che caratterizza quel periodo.

Proseguendo verso destra l'articolo di Catalano parla anche di un progetto di «rilancio del neosquadrismo su basi militari» che va dai «"campeggi" addestrativi, alle lezioni di guerriglia urbana, a quelle pratiche teoriche sull'uso e la confezione degli esplosivi». «Stefano Delle Chiaie – prosegue Catalano – teneva "corsi al plastico" nella pineta di Ravenna». Che i militanti di estrema destra seguissero questa tipologia di corsi è ormai ampiamente dimostrato da un promemoria interno all'Uaarr del 1968 in cui si legge che «molti elementi, mentre facevano parte dell'An, erano stati istruiti sull'uso delle armi e degli esplosivi da un ex ufficiale francese»[4] «un certo Jean, un francese

---

basata sulla V edizione del 1971 http://isole.ecn.org/ponte/mediateca/stragedistato.pdf), p. 43. Lanza L., *Bombe e segreti. Piazza Fontana: una strage senza colpevoli*, Elèuthera, Milano, 2005[2], p. 95.

[1] Il 17 ottobre. Sentenza Catanzaro, p. 841. Commissione stragi, vol. I, tomo III, p. 50.

[2] Cucchiarelli P., *Il segreto di Piazza Fontata* cit., p. 369.

[3] *Il testo delle deposizioni di Valpreda e degli altri cinque giovani arrestati*, "La Stampa", 13 gennaio 1970. I corsivi sono nostri.

[4] Appunto dell'Uaarr del 18 dicembre 1968 (prot. 224-26899, in fasc. "B Stefano Delle Chiaie"), riportato in Giannuli A., B*ombe a inchiostro*, p. 62.

dell'Oas»[1], da inchieste giudiziarie[2] e dai fatti di Pian del Rascino del 1974[3]. Catalano parla anche di un viaggio in Germania, organizzato per la fine di maggio, il cui scopo sarebbe stato quello di «concordare un'azione comune con l'Npd di von Thadden, il partito neonazista tedesco».

Il secondo articolo redatto da Giuseppe Catalano per "L'Espresso" (*Le guardie nere* del 30 novembre), per il modello espositivo e per la maggior parte dei contenuti sarebbe da considerarsi un articolo d'opinione, tuttavia, sono proprio gli argomenti su cui il giornalista esprime la sua brillante analisi a essere degli *scoop* che anticipano di mesi o anni inchieste - e interviste - che avranno una visibilità maggiore. Qualche esempio: «lo squadrismo si è trasformato in Oas, ed ecco che, accanto ai bastoni e al pugno di ferro spuntano le bombe, […] le azioni di guerriglia preparate alla lavagna ed eseguite con meno fracasso e più efficacia»[4]. Nell'ambiente neofascista italiano c'è effettivamente una sorta di venerazione per l'Oas dal quale viene mutuata la struttura organizzativa e operativa: «Ordine Nuovo – scrive Guido Salvini – aveva cercato, almeno tendenzialmente, di mutuare la struttura in cellule di cinque persone che era stata realizzata dall'Oas»[5] e, come si è visto, vari membri dell'Oas vengono chiamati in Italia ad addestrare i militanti all'uso dell'esplosivo. L'articolo parla anche di una rete cui «partecipano intellettuali *refoulé* e militari di carriera, ex ufficiali e paracadutisti, esponenti delle classi borghesi e aristocratiche» senza la quale «non si spiegherebbe da dove siano uscite le auto di grossa cilindrata che sono servite a trasportare i dinamitardi di Roma[6] e quelli di Milano, i finanziamenti per i campeggi

---

[1] Di Giovanni E., Ligini M., *La strage di Stato* cit, p. 31. Tale ufficiale verrà poi identificato da Salvini, nella sentenza ordinanza contro Nico Azzi et al., come Jean Marie Raingenard De La Bletierre. Sentenza-ordinanza Salvini 2, pp. 82-83

[2] Come ad esempio la Sentenza-ordinanza Salvini 2.

[3] «Campi paramilitari e stage vennero organizzati negli anni in diverse località. Uno di essi, a Pian del Rascino, sull'Appennino, finì in uno scontro a fuoco con la polizia, durante il quale un attivista di An fu ucciso». Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 130. Vedi anche Giannuli A., Bombe a inchiostro cit., p. 322.

[4] Tale affermazione trova conferma nel racconto che Delle Chiaie fa degli scontri di Valle Giulia del 1° marzo 1968: «furono scontri ravvicinati, sassaiole, camionette incendiate, avanzate e ritirate "a elastico" che misero n difficoltà poliziotti e carabinieri. I nostri militanti di Avanguardia erano stati addestrati allo scontro di piazza. Usavamo uno schieramento il cui vertice a cuneo anticipava il resto del gruppo che, approfittando dell'attenzione concentrata sul primo urto, si apriva come scoppio di granata in piccoli gruppi che attiravano gli avversari su più lati. Con rapidi movimenti si sottraevano a contatti prolungati e con improvvisi spostamenti obbligavano il fronte avversario a disunirsi e difendersi su più versanti. Sul campo, ogni scelta tattica veniva affidata ai responsabili dei differenti nuclei». Delle Chiaie S., *L'aquila e il condor* cit., p. 65.

[5] Sentenza-ordinanza Salvini 2, p. 82. Vedi anche Laurent F., Calvi F., *Piazza Fontana*, Mondadori, Milano 1997, p. 91.

[6] Negli articoli analizzati l'unico in cui viene riportato un qualche riferimento sull'autoveicolo utilizzato dai dinamitardi, che in genere non hanno particolare voglia di farsi vedere, è un articolo de "La Stampa"

militari, per i gruppi di paracadutisti, per far viaggiare in aereo da un punto "caldo" all'altro della penisola i nuclei di anticontestatori». Purtroppo mancano riferimenti specifici che possano dare la possibilità di suffragare o smentire tali rivelazioni. Il tutto è comunque decisamente verosimile anche alla luce del succitato rapporto di Giannettini del 4 maggio in cui il giornalista-spia fa riferimento a «gruppi industriali del Nord Italia [che] finanzierebbero gruppetti isolati di neofascisti per far esplodere alcune bombe».

«Tre anni fa – continua Catalano – si stampavano finti cartelli "cinesi" e si mandavano gli attivisti per attaccarli e spaccare in due il fronte della sinistra». Tutti gli addetti ai lavori, storici, giornalisti, compresi i più preparati, seri e rigorosi, sono convinti che la primissima volta in cui si parla dell'operazione «manifesti cinesi» sia l'intervista del giornalista 007 Giorgio Zicari al latitante Serafino Di Luia[1] il 5 marzo 1970[2]. Intervista in cui quest'ultimo dichiara che «Merlino è stato mandato fra gli anarchici e la persona che lo ha plagiato è la stessa che fece affiggere il primo manifesto cinese in Italia». Questa intervista, secondo la Commissione stragi[3], ha un «valore ricattatorio» nei confronti di D'Amato (ovvero colui che ha fatto «affiggere il primo manifesto cinese in Italia» e, di conseguenza, che ha mandato Merlino fra gli anarchici), in quanto quell'episodio «non era ancora noto». Effettivamente D'Amato dimostra di avere la coda di paglia e invia subito il suo braccio destro Silvano Russomanno a parlare con il latitante al quale viene preventivamente assicurato che non verrà arrestato[4]. Però il fatto è già noto. Che il "buon intenditor" non abbia letto? Ai tempi dell'articolo di Catalano la strage di Piazza Fontana non è ancora avvenuta e gli animi sono più distesi che nei giorni dell'intervista di Zicari, in più Catalano non fa nomi né riferimenti velati a "mandanti". Secondo quanto scrive Stefano Delle Chiaie, Giuseppe Catalano tempo dopo gli avrebbe rivelato che le sue "gole profonde" erano due esponenti di primo piano del gruppo nazimaoista

---

che parla dell'attentato all'abitazione del ministro dell'Interno Restivo: un'Alfa Giulia, certamente definibile auto «di grossa cilindrata».

[1] Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 64. Vedi anche Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 139.

[2] «Nel marzo del 1970 […] della vicenda dei manifesti cinesi nessuno aveva ancora parlato». Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 64. Vedi anche Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 139. Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., pp. 203-204. Commissione stragi, vol. I, tomo IV, p. 251.

[3] Commissione stragi, vol. I, tomo IV, p. 251.

[4] La nota interna dell'Uaarr, datata 20 marzo 1970 fasc. «Serafino DI LUIA» Archivio DCpp, così si conclude: «Si potrebbe accedere alla loro proposta invitandoli a presentarsi all'Ufficio di Ps del Brennero dove potrebbero recarsi ad attenderli il Vice Questore dottor Provenza.. ed il Vice Questore dottor Russomanno di questa divisione». Commissione stragi, vol. I, tomo IV, p. 252. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 65-66. Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 140.

“Lotta di popolo”, Franco Papitto e Ugo Gaudenzi[1]. Come di “Lotta di popolo” è Di Luia.

Caratteristica fondamentale del giornalismo d’inchiesta è quella di anticipare tutti, colleghi, inquirenti e di mettere a segno lo *scoop*. Gli articoli qui sopra riproposti hanno questa caratteristica, ma non hanno avuto fortuna mediatica, tanto che alcuni dei fatti in essi contenuti sono stati poi “scoperti” da altri giornalisti o inquirenti, per altre vie, mesi o anni dopo.

[1] Delle Chiaie S., *L’aquila e il condor* cit., p. 77.

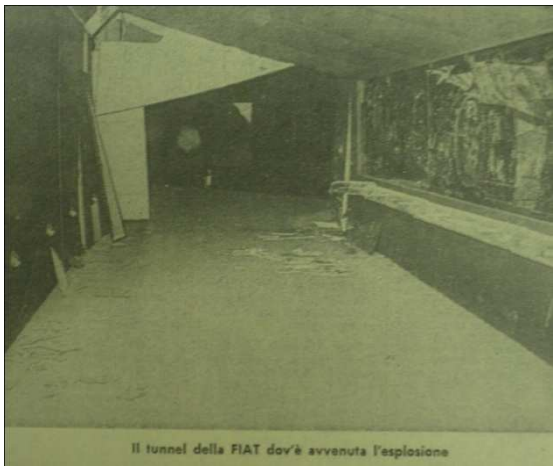
Roma: i vigili del fuoco iniziano lo sgombero della saletta devastata dall'esplosione di un ordigno. (Telefoto Associated Press)

Figura 1 L'attentato al Ministero dell'Istruzione

Padova: il professor Opocher e un suo assistente osservano i danni provocati dall'esplosione della bomba a orologeria. (Cameraphoto)

Figura 2 La bomba nello studio del prof. Opocher

Figura 3 Dislocazione delle bombe del 25 aprile



Il tunnel della FIAT dov'è avvenuta l'esplosione

Figura 5 La bomba alla Fiera campionaria

I vigili del fuoco nell'ufficio cambi della Centrale devastato dalla serie di scoppi.

Figura 4 La bomba all'Ufficio cambi

Figura 6 La "notte dei treni"

Figura 7 Bomba inesplosa della "notte dei treni"

Figura 9 Danni della "notte dei treni"

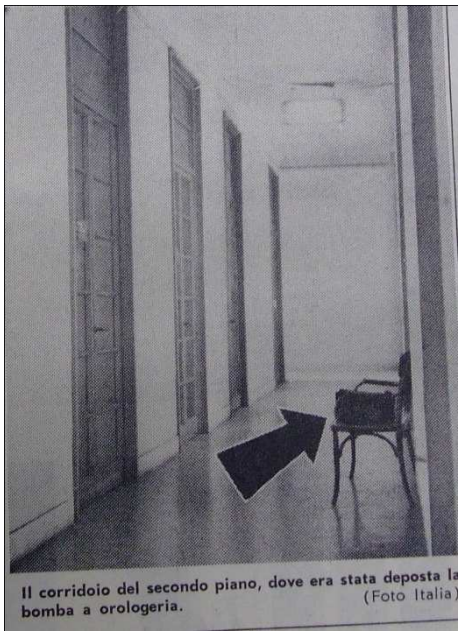


Figura 8 La bomba al Palazzo di Giustizia di Milano

«"Sovversivismo" dall'alto: cioè il non essere mai esistito un "dominio della legge", ma solo una politica di arbitrii e di cricca personale o di gruppo»[1]

(Antonio Gramsci)

III. L'arrivo in Piazza Fontana

«Per tanti aspetti – scrive Indro Montanelli – si può parlare d'un *prima* di piazza Fontana e d'un *dopo* piazza Fontana»[2]. Ci sono alcune date che assumono un significato periodizzante[3] e tra queste si può certamente collocare la strage di Piazza Fontana avvenuta il 12 dicembre 1969, «madre di tutte le stragi». Ma ogni madre ha a sua volta genitori. Questa, difatti, è stata introdotta, preannunciata e preparata da altri episodi sia lungo il corso del 1969[4] che nei decenni antecedenti. In questo capitolo analizzeremo come si è arrivati a quel tragico, plumbeo venerdì pomeriggio e, per fare ciò, è doveroso fare una rapida panoramica che getti luce sui prodromi di quella che è diventata la «strategia della tensione», per poi arrivare ad analizzare nel dettaglio il 1969 e gli eventi che hanno influito più direttamente nel generare il clima entro cui si è inscritta la strage. Si procederà quindi a balzoni attraverso alcuni dei momenti di snodo particolarmente significativi nella costituzione dell'oggetto qui in esame: si partirà dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, la costituzione della rete *Stay behind*, quindi il caso Sifar, i fatti del luglio '64 e il convegno dell'Istituto Pollio. Si approderà infine al '68 studentesco per concludere con il 1969 che verrà analizzato nel dettaglio.

---

[1] Gramsci A., *Quaderni dal carcere* cit., , pp. 326-327.
[2] Montanelli I., *Storia d'Italia* cit., vol. XI, p. 82.
[3] Galleni M. (a cura di), *Rapporto sul terrorismo*, Rizzoli, Milano 1981, p. 12.
[4] Galleni M. (a cura di), *Rapporto sul terrorismo* cit., p. 19.

« Il fascismo era finito, sconfitto, mentre il vero pericolo era il comunismo. Bisognava cambiare obiettivo»[1]

(Federico Umberto D'Amato)

a. Prodromi

1. Silendo libertatem servo

«Se dovessimo indicare una data simbolica dalla quale ha inizio la vicenda – scrive Nicola Tranfaglia –, la scelta dovrebbe cadere sulle settimane che seguono l'8 settembre 1943»[2]. Da qui partiamo. Le drammatiche vicende dell'8 settembre segnano il crollo istituzionale del Paese e il fallimento dell'intera classe dirigente italiana[3], la fine dell'alleanza con la Germania nazista e la costituzione di nuovi legami internazionali basati sugli accordi di Teheran, secondo cui le «sfere d'influenza» sarebbero state «dettate dalla situazione militare»[4]. L'Italia, liberata dagli Alleati, com'è noto, finisce sotto l'influenza di questi. Con la nuova alleanza, cementificata poi dal Piano Marshall che irrobustisce il legame con gli Stati Uniti, vengono inglobate paure, ambizioni, cultura e nemici del nuovo *partner*. L'Unione Sovietica e il comunismo in generale, incubo per gli Stati Uniti, diventano il nemico anche della nostra classe dirigente uscita dalle macerie della guerra.

Il crollo di un regime che, nel bene e nel male, ha gestito, cresciuto e educato l'intera società italiana genera un gravoso problema: la classe dirigente, i professionisti, i membri delle forze dell'ordine e dei servizi informativi sono stati tutti educati durante il Ventennio. L'Italia ha la forza e la volontà di rinunciare a essi, in blocco, e ricominciare da zero? A giudicare dai risultati disastrosi della Commissione per l'epurazione, la risposta è no[5]. E l'amnistia Togliatti mette la pietra tombale sulla questione[6]. «Alla fin fine – scrive Paul Ginsborg – l'unica effettiva epurazione [è] quella condotta dai ministri democristiani contro i partigiani e gli antifascisti che [sono] entrati nell'amministrazione

---

[1] Intervista di Mario Tedeschi a Federico Umberto D'Amato. *Il favoloso Angleton*, "Il Borghese", 12 luglio 1987.

[2] Tranfaglia N., *Un capitolo del «doppio stato». La stagione delle stragi e dei terrorismi, 1969-84*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino 1995, vol. 3 tomo 2, p. 11.

[3] Detti T., Gozzini G., *Storia contemporanea. Il Novecento*, Bruno Mondadori, Milano 2002, p. 205.

[4] Detti T., Gozzini G., *Storia contemporanea. Il Novecento* cit., pp. 218-219. Giannuli A., *La guerra dei mondi. Le internazionali anticomuniste*, Nuova Iniziativa editoriale (supplemento a L'Unità), Roma 2005, pp. 23, 27.

[5] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., pp. 120-121.

[6] Sull'argomento vedi Franzinelli M., *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946 colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano 2006.

statale subito dopo l'insurrezione nazionale»[1]. Sotto l'occhio fraterno dello Zio Sam, personale burocratico, militare e d'*intelligence* del passato regime viene «riciclato» nel nuovo[2], viene recuperato l'archivio dell'Ovra[3], liberati o lasciati evadere elementi della Decima Mas[4] (compreso lo stesso comandante Borghese)[5], intessuti rapporti con la mafia[6], organizzati gruppi e pianificate «operazioni politiche, paramilitari e psicologiche atte a ridurre, con qualsiasi mezzo, la presenza in Italia del Partito comunista italiano»[7] e, a maggior ragione, ragione, a impedirne l'ascesa, anche legale, al potere[8].

In tale situazione nazionale, che rispecchia il contesto internazionale della nascente Guerra Fredda, si colloca la nascita di quelle organizzazioni segrete (o la strumentalizzazione di gruppi preesistenti) aventi lo scopo di difendere la Patria dall'avanzata comunista sia dall'esterno che dall'interno. Sul fronte orientale, già nel gennaio del 1946, prima ancora del discorso di Churchill sulla «Cortina di ferro» (avvenuto a marzo), viene ricostituita la disciolta brigata partigiana bianca Osoppo[9] (con il nome di Organizzazione "O") cui vengono attribuite mansioni di difesa del confine orientale italiano dai

---

[1] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 121. Come ricorda Paul Ginsborg, ancora nel 1973 il 95% dei funzionari pubblici di grado superiore erano entrati in servizio prima del 1943. Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., pp. 197, 386. Ancor più inquietante è il dato riportato da Boatti secondo cui «all'inizio degli anni sessanta 64 prefetti su 64 di prima classe, 64 su 64 di seconda, 241 viceprefetti su 241, 7 ispettori generali su 10, 135 questori su 135, 139 vicequestori su 139 vicequestori, avevano iniziato i primi passi della loro carriera sotto il regime fascista». Boatti G., *Piazza Fontana* cit., p. 61. La stessa cosa, ovviamente, si può dire dei quadri dell'esercito.

[2] Vedi *supra*. Tranfaglia N., *Un capitolo del «doppio stato»* cit., pp. 16-17.

[3] Giannuli A., *L'Ufficio Affari riservati Vol. I* cit., pp. 24-25. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia*, Sperling & Kupfer, Milano 2010[2], pp. 46-47.

[4] Si fa riferimento all'«"evasione consentita" dei reduci della X MAS dal campo di concentramento di Taranto del 1946». Commissione stragi, vol. I, tomo II, p. 262.

[5] Commissione Stragi, vol I, tomo VI, p. 240. Sui rapporti tra servizi segreti americani e i membri della Decima vedi Tranfaglia N., *Come nasce la Repubblica*, Bompiani, Milano 2004, pp. 1-88

[6] Tranfaglia N., *Un capitolo del «doppio stato»* cit., pp. 11-12. Commissione Stragi, vol I, tomo II, p. 77. Lupo S., *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli Editore, Roma 1993, pp.158-160. Tranfaglia N., *Come nasce la Repubblica* cit., pp. 89-210. Corvo M., *La campagna d'Italia dei Servizi segreti americani 1942-1945*, Libreria editrice goriziana, Gorizia 2006.

[7] Commissione Stragi, vol. I, tomo I, p. 105. Vedi anche Tranfaglia N., *Un capitolo del «doppio stato»* cit., pp. 12-14.

[8] Riguardo al "Piano X", che sarebbe dovuto scattare nel caso di una vittoria elettorale comunista alle politiche del 1948, si parla di fornitura di armi e organizzazione paramilitare dei giovani democristiani - tra cui anche il giovane Cossiga - (Commissione Stragi, vol. I, tomo I, p. 79-80), ma anche di navi da guerra americane «che gettano le ancore nei principali porti italiani» (Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 153.)

[9] Stando ai rapporti dell'*intelligence* americana, già nel gennaio del '45 erano intercorsi contatti tra la Osoppo e il comandante Borghese per organizzare una rete che difendesse «il territorio del confine orientale dall'evidente penetrazione slava». Tranfaglia N., *Come nasce la Repubblica* cit., pp. 54-58. Perizia Salvini p. 189.

titini. Tale Organizzazione è un embrione di Gladio (nella quale entreranno a far parte numerosi membri della "O")[1].

Sul fronte meridionale invece la fonte di preoccupazione è diversa. Nel 1944, in Sicilia, cominciano i moti del movimento agrario che, sull'onda della vittoria ottenuta con la riforma Gullo, portano il Blocco del Popolo all'eccezionale vittoria elettorale dell'aprile '47[2]. Dieci giorni dopo, il 1° maggio, Portella della Ginestra. Una «strage d'intimidazione»[3], come definita dalla Commissione stragi. Da quel giorno, infatti, nessun partito di sinistra avrebbe mai più vinto in Sicilia. Questa, per la sua natura insulare, è considerata dagli americani, al pari della Sardegna[4], «ridotto difensivo finale nel Mediterraneo in caso di offensiva terrestre sovietica»[5]: non può essere lasciata in mano ai comunisti. Per questo motivo vengono instaurati «rapporti organici tra i servizi segreti americani, i neofascisti e il banditismo siciliano»[6], senza ovviamente dimenticare la mafia che, dopo la cura Mori, torna a essere lo «strumento di governo locale»[7] che era già nell'800, di più: «si «si può parlare della mafia - sostiene Giovanni Pellegrino - come della Gladio siciliana»[8].

Gladio, avente i suoi prodromi in organizzazioni come la "O", "Pace e Libertà"[9], "Stella Alpina"[10] ed altre, è una «"rete occulta di resistenza" destinata ad operare in caso di occupazione nemica, attraverso la raccolta delle informazioni, il sabotaggio, la propaganda e la guerriglia»[11]. Nata ufficialmente il 28 novembre 1956, la sua esistenza viene resa pubblica soltanto il 18 ottobre 1990 dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti. «Esisteva ed esiste» dichiara il Presidente il 24 ottobre rispondendo all'interrogazione parlamentare generata dalle

---

[1] Tranfaglia N., *Un capitolo del «doppio stato»* cit., pp. 14-15, 17, 21. Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., pp. 18-19. De Lutiis G., prefazione de Limiti S., *L'Anello della Repubblica*, Chiarelettere, Milano 2009, p. 16. Commissione stragi, vol III, audizione Giuseppe De Lutiis, pp. 81-94. Perizia Salvini pp. 61, 62, 66, 67.

[2] Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., 75-81, 147.

[3] Commissione stragi, vol. I, tomo IV, p. 63.

[4] Commissione strafi, vol. I, tomo II, p. 99.

[5] Commissione stragi, vol. I, tomo I, p. 171. Tranfaglia N., *Un capitolo del «doppio stato»* cit., p. 11.

[6] Tranfaglia N., *Come nasce la Repubblica* cit., p. 70.

[7] Affermazione di Diego Tajani riportata in Lupo S., *Storia della mafia* cit., p. 28.

[8] Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., p. 25.

[9] Sull'organizzazione vedi Commissione stragi, vol. III, pp. 38, 36, 40, 41. Giannuli A., *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Tropea, Milano 2011, pp. 74-80. Tranfaglia N., *Un capitolo del «doppio stato»* cit., pp. 21-22. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 154-155, 166

[10] Commissione stragi, vol. I, tomo I, p. 100. Vol. I, tomo II, pp. 84-85, 104, 108. Tranfaglia N., *Un capitolo del «doppio stato»* cit., p. 17. Perizia Salvini, pp. 67-67.

[11] Così definita nel documento *Il cosiddetto Sid parallelo – Operazione «Gladio». Le reti clandestine a livello internazionale* reso pubblico da Giulio Andreotti il 18 ottobre 1990. AA. VV. *Operazione Gladio. La rete, i documenti, i personaggi*, supplemento a "L'Unità", 14 novembre 1990, p. 6. Vedi anche De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 355-356.

sue rivelazioni[1]. La guerra è finita da poco e «il ricordo dell'efficacia della guerra partigiana contro le truppe tedesche nelle zone occupate è ancora vivissimo»[2]: a questo modello, tanto concettuale quanto organizzativo, si rifà quella che dovrebbe essere «l'ossatura della resistenza» [3] da attivare nel caso di un'invasione sovietica. Il documento che ne sancisce i natali - intitolato *Una rielaborazione degli accordi fra il servizio informazioni italiano e il servizio informazioni americano relativi all'organizzazione ed all'attuazione della rete clandestina post-occupazione statunitense*[4] – pone di per sé delle questioni: *in primis*, essendo esso una «rielaborazione», implica l'esistenza di un altro accordo preesistente di cui non abbiamo contezza, in seconda battuta rende evidente che, quantomeno fino al 1964 («anno in cui l'Italia [entra] a far parte dell'*Allied Clandestine Commetee*»[5]), la nostra *Stay behind net* non è inserita nell'ambito Nato, né fa parte di un accordo tra governi, è bensì un accordo tra «il servizio informazioni italiano e il servizio informazioni americano», tra il Sifar e la Cia, capeggiati allora rispettivamente da Giovanni De Lorenzo e Allen Dulles. Ciò ha portato Aldo Giannuli a ritenere che la *Stay behind net* sia da considerare, più che parte integrante del Patto Atlantico, una «sovrapposizione di due diverse reti», quella Nato e quella dei «rapporti bilaterali americani»[6].

Per il fatto stesso di esser rimasta segreta nell'arco di un periodo di tempo in cui in Italia è successo veramente di tutto, Gladio è stata accusata di aver preso parte a tutto ciò che di sporco e violento è avvenuto dal Dopoguerra agli anni '90, ma le innumerevoli inchieste

---

[1] Atti parlamentari. Camera dei Deputati. X legislatura – Discussioni – seduta del 24 ottobre 1990, p. 71561. «Si tratta – questa la dichiarazione integrale del presidente Andreotti alla Camera – di una istituzione che esiste nel quadro della Nato e che, riproducendo quella che fu la vita vissuta nel periodo dell'occupazione nazista, prevedeva, in caso di occupazione da parte di forze nemiche, che vi fosse una rete di salvaguardia, sia informativa sia di reazione: tutto nel quadro dell'Alleanza, con regole estremamente rigide anche di controllo reciproco e con una successione nel tempo che ha visto, in un primo momento, togliere armi a disposizione di questa rete cautelativa (proprio per evitare che vi fossero armi diffuse nel territorio nazionale e concentrarle); e man mano adesso, nel clima di sicurezza che si sta fortunatamente sviluppando, ritengo che l'Alleanza possa facilmente attenuare o forse addirittura sopprimere questa forma di sicurezza».

[2] Laurent F., Calvi F., *Piazza Fontana* cit., p. 153.

[3] Laurent F., Calvi F., *Piazza Fontana* cit., p. 153.

[4] Giannuli A., *Perizia Salvini*, p. 65. Commissione stragi vol. I, tomo II, p. 109, 263. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 51.

[5] Giannuli A., *Perizia Salvini*, p. 65. Commissione stragi vol. III, p. 78.

[6] Possiamo infatti osservare come da un lato non tutti i Paesi aderenti al Patto Atlantico avessero la loro Rete (certamente l'Islanda non ce l'ha avuta e poco si sa di Olanda e Norvegia), dall'altro, ce l'avevano Paesi che non aderivano, come Svizzera e Austria o che aderivano alla Cento (l'Iran), o, addirittura, Paesi comunisti come la Jugoslavia di Tito dove erano «parte in modo organico anche gli ustascia croati». Perizia Salvini, p. 68.

non hanno mai dimostrano una qualche effettiva partecipazione della struttura in alcun fatto.

« Diffidare sempre dei generali col monocolo. Sono sempre generali da golpe *sud-americano. Sempre! È sempre così, in tutti gli eserciti.»*[1]

(Indro Montanelli)

2. *Le idi di luglio*

Le vicende legate al «Piano Solo» (luglio 1964) balzano agli onori della cronaca nel maggio del 1967 grazie a un articolo, pubblicato da "L'Espresso", di Lino Jannuzzi intitolato *Finalmente la verità sul Sifar. 14 luglio 1964, complotto al Quirinale: Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di Stato*[2]. Annoverato tra i più grandi scandali dell'Italia repubblicana, questo sgorga aprendo i rubinetti del Sifar in seguito all'esplosione di un altro scandalo, quello dei *dossier*. In breve. Sul finire del 1966, nell'ambito della guerra di potere in corso tra i generali De Lorenzo e Aloja[3] combattuta a colpi di «scandali ispirati dall'uno contro l'altro»[4], giornali come "Il Borghese", "L'Espresso" e "L'Europeo"[5] pubblicano brani del *dossier* intestato a quest'ultimo[6].

---

[1] Montanelli I., Elkann J, Cervi M., *Storia d'Italia in video, I successori di De Gasperi e la politica italiana fino alla morte di Togliatti*, "Corriere della Sera", 1999.

[2] Sull'atteggiamento della stampa nei confronti degli scandali legati al Sifar vedi Murialdi P., *La stampa italiana del Dopoguerra* cit., pp. 463-471.

[3] A questa vicenda Mario Tedeschi ha dedicato un volume: Tedeschi M., *La guerra dei generali*, Il Borghese, Milano 1968. Vedi anche Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., pp. 16-18. Giannuli A., *Il Noto servizio* cit., pp. 125-128.

[4] Aloja, Capo di Stato Maggiore della Difesa, estende i corsi di ardimento a tutte le tre armi, De Lorenzo, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, contrario alla politicizzazione delle forze armate, reagisce facendo uscire notizie sulla questione delle «mine d'oro» («intere partite di mine erano state trasportate da un luogo all'altro dell'Italia per favorire le ditte incaricate di sminare il litorale italiano») generando così uno scandalo che coinvolge trasversalmente Aloja, questo a sua volta reagisce ribadendo la bontà dei corsi e allora De Lorenzo li sopprime nell'Esercito. Risentito per tale «bordata neutralista» Aloja commissiona a Flavio Messala (pseudonimo di Pino Rauti e Guido Giannettini) la stesura del libello *Le mani rosse sulle forze armate* nel quale De Lorenzo viene accusato di essere «agente di influenza del Pci sulla forze armate» (Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 17), allora De Lorenzo rivela l'acquisto di duecento carri armati statunitensi troppo grandi per poter esser impiegati in Italia (non passavano nelle gallerie), scandalo che coinvolge Aloja e Andreotti. Piùsi allza la polvere della rissa, più si espongono i litiganti. Maggiore è l'esposizione e più è facile esser mirati e prender nuove bordate, anche dall'esterno. Sull'argomento vedi De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 77-80. Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., pp. 55-56. Giannuli A., *Il Noto servizio* cit., p. 127. Perizia Salvini, pp. 81, 139. Commissione stragi, vol. I, tomo III, p. 126, 294. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 16-20. Rauti G., Giannettini G., *Le mani rosse sulle forze armate*, Savelli, Roma 1975.

[5] Atti parlamentari. Camera dei Deputati. IV legislatura – Discussioni – seduta del 3 maggio 1967, p. 34159.

[6] Secondo quanto scrive Indro Montanelli le notizie pubblicate sono relative al «corredo di nozze della figlia del generale». Montanelli I., *Storia d'Italia* cit., vol. X, p. 387.

Tanto basta per mettere in allarme il Parlamento. Sia dalla Camera che dal Senato si levano cori sdegnati di onorevoli e senatori che chiedono chiarezza al ministro della Difesa Tremelloni[1] che si vede costretto ad avviare delle indagini interne. Da queste si scopre che mancano dall'archivio del Sifar 36 fascicoli – tra cui quello intestato proprio al generale Aloja – e che questi sono numericamente superiori a quanto ci si potesse aspettare[2]. «Potrebbe trattarsi – afferma lo stesso Ministro – di un'estensione dovuta a zelo burocratico […]. Ma potrebbe anche trattarsi di altro: l'inchiesta dovrà accertarlo»[3]. E inchiesta sia. Dalle indagini condotte dal generale Beolchini, viene fuori che i *dossier* mancanti sono stati prelevati dal generale Allavena[4] (ex comandate del del Sifar e fedelissimo di De Lorenzo) e che i fascicoli compilati sono più di 150 mila[5], di cui 34 mila illegali[6]. Tale «collezionismo» - come lo lo definisce Almirante in Aula[7] - comincia nel febbraio del 1959 e interessa 157 mila persone di cui 34 mila tra «uomini politici» (fra cui i presidenti della Repubblica Saragat e Segni, poi Fanfani, Gava, Mancini, Scelba, Cossiga[8] e Zaccagnini, Rumor, Colombo, Sullo, Gui, Forlani[9], ma ma soprattutto Aldo Moro e i suoi collaboratori[10]), «appartenenti al mondo economico» (tra cui Enrico Mattei e Vittorio Valletta)[11] e «4.500 religiosi» (tra cui il cardinale Siri)[12], con lo «scopo di rappresentare tutte le manifestazioni della persona, anche quelle più intime e riservate»[13], comprese le «relazioni extra coniugali» e le «consuetudini

---

[1]Atti parlamentari. Senato della Repubblica. IV legislatura – Assemblea – Resoconto stenografico – seduta del 31 gennaio 1967 (antimeridiana), pp. 29875 e successive. Atti parlamentari. Camera dei Deputati. IV legislatura – Discussioni – seduta del 31 gennaio 1967, p. 30788.

[2] Atti parlamentari. Senato della Repubblica. IV legislatura – Assemblea – Resoconto stenografico – seduta del 31 gennaio 1967 (pomeridiana), pp. 29919.

[3] Atti parlamentari. Senato della Repubblica. IV legislatura – Assemblea – Resoconto stenografico – seduta del 31 gennaio 1967 (pomeridiana), pp. 29919.

[4] Relazione Commissione inchiesta Sifar, *Dossier Sifar*, Kaos, Milano 2004, p. 28 (d'ora in poi Relazione Beolchini). Atti parlamentari. Camera dei Deputati. IV legislatura – Discussioni – seduta del 3 maggio 1967, pp. 34134.

[5] Atti parlamentari. Camera dei Deputati. IV legislatura – Discussioni – seduta del 3 maggio 1967, pp. 34134, 34159.

[6] De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 62-63.

[7] Atti parlamentari. Camera dei Deputati. IV legislatura – Discussioni – seduta del 2 maggio 1967, p. 34099.

[8] Giannuli A., *Il Noto servizio* cit., p. 128. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 18.

[9] Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, *Relazione di minoranza degli on. Terracini, Spagnoli, D'Ippolito, Galante Garrone e Lami*, Flamigni S. (a cura di) *Dossier "Piano solo"* (d'ora in poi *Dossier "Piano solo")*, Kaos, Milano 2005, p. 13.

[10] Faenza R., *Il malaffare. Dall'America di Kennedy all'Italia, a Cuba, al Vietnam*, Mondadori, Milano 1978, p. 317, citato in De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 69.

[11] Relazione Beolchini, p. 19 e 71 (elenco parziale dei fascicoli), citata anche in *Dossier "Piano solo"*, Kaos, Milano 2005, pp. 80-81. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 63.

[12] Relazione Beolchini, p. 19 e 71 (elenco parziale dei fascicoli), citata anche in *Dossier "Piano solo* De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 63.

[13] Relazione Beolchini, p. 19.

sessuali»[1]. Ma il gioco è ancora più sporco: come racconta il generale Beolchini deponendo di fronte alla Commissione Alessi, le notizie vengono raccolte anche con il metodo della triangolazione: si propalano le notizie che poi si raccolgono, si crea la notizia e poi la si raccoglie[2].

Com'è facile intuire, tali *dossier* vengono spesso utilizzati a scopo ricattatorio. È Aldo Moro stesso a raccontare di averli utilizzati per poter «esigere le dimissioni del governo Tambroni e promuovere la costituzione del governo Fanfani»[3]. E, nello stesso periodo, al fine di evitare l'elezione di Giovanni Leone al Quirinale in luogo di Antonio Segni (cavallo sul quale punta De Lorenzo), «il Sifar [fa] pervenire a tutti i parlamentari una lunga lettera contenente piccanti particolari sulla vita privata della signora Vittoria Leone»[4].

A questo punto vale la pena spendere qualche parola a proposito del generale Giovanni De Lorenzo. Siciliano, classe 1907, è stato ufficiale in Russia[5]. Dopo l'8 settembre avrebbe militato, partigiano, in Romagna (circostanza stizzosamente smentita dal sen. Flamigni)[6] e fatto parte del centro militare informativo della Resistenza romana[7]. «"Fratello" della Loggia coperta "Giustizia e Libertà" […] e buon amico del direttore della Cia Dulles»[8], la sua nomina a capo del Sifar (1956) viene

---

[1] Relazione Beolchini, p. 20.

[2] *Dossier "Piano solo"*, p. 83. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 64.

[3] Riportata in *Dossier "Piano Solo"*, p. 24 e Flamigni S., a cura di, *«Il mio sangue ricadrà su di loro». Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle Br*, Kaos, Milano 1997, pp. 221-226.

[4] De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 67. Vedi anche Commissione stragi, vol. I, tomo I, p. 105. *Dossier "Piano Solo"*, p. 11-12. La bella quanto disinvolta signora Leone è stata più volte il tallone d'Achille del marito. È celebre l'incessante quanto spassosa campagna scanalistico-giornalistica che Mino Pecorelli intenta contro Giovanni Leone utilizzando la moglie. La vicenda è raccontata in Ceccarelli F*., Il letto e il potere. Storia sessuale d'Italia da Mussolini a Vallettopoli bis*, Longanesi, Milano 2007, pp. 192-195 e in Flamigni S., *Le idi di marzo. Il delitto Moro secondo Mino Pecorelli*, Kaos, Milano 2006, p. 19.

[5] Montanelli I., *Storia d'Italia* cit., vol. X, p. 385.

[6] Secondo la leggenda dopo l'armistizio si sarebbe recato «nella Romagna – come scrive il luogotenente del Re Umberto di Savoia nella motivazione relative alla medaglia d'argento da lui consegnata al futuro Generale - dove provvedeva subito all'organizzazione di bande di patrioti dirigendone per sei mesi l'attivissima azione armata e conseguendo notevolissimi risultati nella lotta all'oppressore». Sergio Flamigni, ex ufficiale della Resistenza in Romagna così risponde a tale affermazione: «nella storiografia della Resistenza in Romagna non c'è alcuna significativa traccia dell'attività partigiana del tenente colonnello Giovanni De Lorenzo, rifugiato a Cotignola presso suoi parenti e amici». Flamigni S., prefazione a Flamigni S., a cura di, *Dossier "Piano Solo"* cit., pp. 6-7.

[7] Flamigni S., prefazione a Flamigni S., a cura di, *Dossier "Piano Solo"* cit., pp. 6-7.

[8] Vialardi di Sandigliano T., *Il libro degli ospiti,* Widerholdt Frères, Invoiro 2009, p. 100. Il fatto che De Lorenzo fosse iscritto ad una loggia coperta di "Piazza del Gesù" è riportato anche in Mola A. A., *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 2006[2], p. 744, ma non fa il nome della loggia. Questa viene identificata come «Loggia coperta retta dal Venerabile Giorgio Ciarrocca», che quindi non sarebbe la «Giustizia e Libertà, di cui era Venerabile […] Bellantonio», come si legge due righe più sopra. Comunque si chiamasse la loggia, il parziale elenco dei fratelli di loggia di De Lorenzo riportato dallo storico cuneese fa venire i brividi: Aloja, Merzagora, Caradonna, Cefis, Sindona, Carli,

viene sostenuta dall'ambasciatore statunitense in Italia Clare Booth Luce, diventando così una «docile pedina – scrive Roberto Faenza – dei dirigenti della Cia in Italia, i quali in cambio di informazioni e servizi lo aiutano a costruire uno smisurato potere personale»[1]. «Grande organizzatore con ambizioni sfrenate –lo definirà D'Amato –, un cinico che sfruttava la pavidità dei politici»[2]. Infatti, per accrescere il proprio potere personale inventa di sana pianta un complotto ai danni del presidente della Repubblica Gronchi, presentandosi poi come suo salvatore[3]. Nel 1962 (la sua è la permanenza più lunga a capo di un Servizio italiano fino ad allora)[4], una volta nominato comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, lascia solo formalmente la guida del Sifar al vertice del quale vengono posti suoi «collaudati fiduciari»[5]: Egidio Viggiani, come nuovo capo del Servizio; Giovanni Allavena, posto al vertice dell'Ufficio D (controspionaggio) che dal '64 subentrerà a Viggiani; Renzo Rocca, capo dell'Ufficio Rei (Ricerche economiche e industriali); Luigi Tagliamonte, contemporaneamente responsabile amministrativo del Sifar e dell'Arma dei Carabinieri, attraverso il quale De Lorenzo controlla entrambi gli apparati[6]. Nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nel '65, viene destituito a causa dallo scandalo dei *dossier* e del «Piano Solo» per essere poi eletto, nel '68, alla Camera nelle fila del Pdium e con l'Msi nel '72[7].

Dell'esistenza del «Piano Solo», come si è detto, comincia a parlarsi nella primavera del '67[8]. «Moro sosteneva – racconterà Francesco De Martino – che aprendo i rubinetti del Sifar montagne di fango si sarebbero riversate su uomini e partiti»[9], e così è stato. La montagna di fango inizia a muoversi con la pubblicazione dell'articolo di Lino Jannuzzi *Finalmente la verità sul Sifar. 14 luglio 1964, complotto al Quirinale: Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di Stato*, anticipato da altri comparsi su "L'Europeo" e "L'Astrolabio" (imbeccati da un altro

---

Bernabei, Cuccia (anche quest'ultimo identificato da Vialardi di Sandigliano, a p. 101 dello stesso libro come "fratello" della "Giustizia e Libertà").

[1] Faenza R., *Il malaffare* cit., p. 313-314. Citato in Flamigni S., a cura di, *Dossier "Piano solo",* pp. 7-8.

[2] Intervista a Federico Umberto D'Amato di Andrea Purgatori, *Spie del sesso al tempo di Gronchi*, "Corriere della Sera", 17 gennaio 1994.

[3] Relazione Beolchini, pp. 36-37. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 62. Purgatori A. intervista a Federico Umberto D'Amato, *Spie del sesso ai tempi di Gronchi*, "Corriere della Sera", 17 gennaio 1994. *Dossier "Piano solo",* p. 11. Montanelli I., *Storia D'Italia* cit., vol. X, pp. 385-386.

[4] Sarà superato solo dall'ammiraglio Martini, più di vent'anni dopo De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 614.

[5] *Dossier "Piano solo",* p. 13.

[6] *Dossier "Piano solo",* p. 13.

[7] *Dossier "Piano solo"*, p. 20. Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* cit., p. 377.

[8] Il nome verrà fuori solo con la pubblicazione degli atti della Commissione Lombardi il 22 luglio 1968.

[9] *Dossier "Piano solo",* p. 21.

nemico di De Lorenzo, il generale Manes)[1], ma per avere una visione chiara della vicenda bisognerà aspettare la pubblicazione degli atti della Commissione Lombardi (luglio '68)[2]. Tale commissione ministeriale è seguita da un'altra, questa volta parlamentare, presieduta dal democristiano Alessi[3].

«Andando avanti di questo passo [...] fra un anno sarò costretto a dare il mandato per il Governo agli stalinisti». Questo, secondo il racconto di Taviani[4], è lo stato d'animo del presidente Segni subito dopo la formazione del primo Governo di centro-sinistra. In sintonia con tali timori vi sono le ali più reazionarie del Paese e dell'Alleanza Atlantica che cominciano a organizzarsi per evitare di correre questo rischio. Pertanto, nella primavera del '64 viene riesumato e attualizzato un vecchio piano elaborato nel '52[5] che prevede «l'occupazione dei punti nevralgici delle grandi città e l'intervento armato dell'Arma dei carabinieri per reprimere eventuali reazioni popolari»[6]. L'Arma sarebbe stata supportata dalla brigata meccanizzata fatta costituire da De Lorenzo e da «forze d'appoggio di ex carabinieri ed ex marinai in congedo» reclutati «clandestinamente dal colonnello Renzo Rocca»[7] (gli «ex marinai» sono elementi della

---

[1] Giannuli A., *Il Noto servizio* cit., p. 128. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 18. Il generale Manes stesso viene incaricato dal generale Ciglieri di svolgere un'inchiesta sulla fuga di notizie. Ovviamente non trova nulla ma «sembra sia riuscito a fornire le prove dell'attendibilità delle informazioni date» (Atti parlamentari. Camera dei Deputati. IV legislatura – Discussioni – seduta del 29 gennaio 1968, p. 42796). La sua relazione è un vero e proprio atto d'accusa nei confronti di De Lorenzo, come già lo è stata la sua dichiarazione alla Commissione Beolchini (Dossier Sifar, pp. 154-160). Il rapporto sarà tempestato di *omissis* (ben 72), che verranno rivelati dall'on. Anderlini nel gennaio del 1968 (Atti parlamentari. Camera dei Deputati. IV legislatura – Discussioni – seduta del 29 gennaio 1968, p. 42824-42834). Sul rapporto Manes vedi la Relazione Lombardi contenuta in *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, X legislatura, Doc. XXIII n. 25 (d'ora in poi Commissione Gualtieri), vol. III, pp. 47-54. Il generale Ciglieri morirà il 27 aprile 1969 in un incidente d'auto. *Morto il generale Ciglieri in un tragico incidente d'auto*, "Stampa Sera", 28 aprile 1969. Dalla sua macchina sparisce una borsa la cui esistenza è documentata da una fotografia (Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 20. Giannuli A., *Il Noto servizio* cit., p. 129). Il 25 giugno dello stesso anno, mentre sta per entrare a deporre alla Commissione Alessi, viene stroncato da un infarto (*Manes stroncato da infarto mentre risponde sul Sifar*, "La Stampa", 26 giugno 1969. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 20. Giannuli A., *Il Noto servizio* cit., p. 129). Anche la sua borsa viene portata via dal suo aiutante che si spara due mesi dopo. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 20. Giannuli A., *Il Noto servizio* cit., p. 129. *Perche si è sparato l'ex aiutante di Manes?*, "La Stampa", 29 luglio 1969.

[2] Ancora più chiara sarà quando ne verranno desecretati tutti gli allegati. Attendiamo ancora oggi.

[3] Una visione piena della vicenda, per la verità, si avrà soltanto dopo la rivelazione dell'esistenza di Gladio. Da questo momento in poi, infatti, vengono eliminati gli *omissis* facenti riferimento a *Stay behind*. Commissione Gualtieri, doc. XXIII n. 32, p. 13.

[4] Audizione di Paolo Emilio Taviani in Commissione stragi, vol II, tomo II, p. 393.

[5] Interrogatorio di De Lorenzo presso la Commissione Lombardi in Commissione Gualtieri, doc. XXIII n. 25, vol. V, p. 394. Memoria di Mingarelli (tenente colonnello), in Commissione Lombardi in Commissione Gualtieri, doc. XXIII n. 25, vol. V, pp. 351-353.

[6] Commissione stragi, vol I, tomo I, pp. 104-105.

[7] Commissione stragi, vol I, tomo I, p. 108. Il colonnello Rocca sarà suicidato alla vigilia della sua audizione presso la commissione Alessi (Commissione stragi, vol I, tomo I, p. 108, vol I, tomo III, pp. 23-

Decima Mas[1]) che avrebbero dovuto enucleare tutti i «dirigenti comunisti e socialisti, sindacalisti, esponenti democristiani riformatori e intellettuali di sinistra»[2] elencati nella "Rubrica E"[3] che sarebbero stati tradotti in Sardegna[4].

L'obiettivo politico «perseguito dal presidente della Repubblica Segni», non è tanto un colpo *di* Stato (il presidente della Repubblica contro chi lo fa il *golpe*, se stesso?), quanto un colpo *dello* Stato: «finì per utilizzare – scriverà Moro dalla "prigione del popolo" – questa strumentazione militare essenzialmente per portare a termine una pesante interferenza politica rivolta a bloccare o almeno fortemente dimensionare la politica di centro-sinistra». «L'apprestamento militare – continua Moro –, caduto l'obiettivo politico che era quello perseguito, fu disdetto dallo stesso capo dello Stato»[5]. Tale manovra, cominciata il 14 luglio, ha il suo epilogo il 22 dello stesso mese, giorno in cui Moro vara «un nuovo governo di centro-sinistra il cui programma è del tutto privo di valenze riformatrici»[6]. Il 26 luglio è Nenni stesso, dalle colonne dell'"Avanti!", a spiegare la resa del Psi affermando che «i partiti e il Parlamento hanno avvertito che potevano essere scavalcati […] da un governo di emergenza»[7].

«Il est moin cinq»[8]

3. Il parco dei principî

Il convegno intitolato "La guerra rivoluzionaria", organizzato presso l'hotel Parco dei Principi di Roma (3-5 maggio 1965) dall'Istituto di

---

26). Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., pp. 19-20. Giannuli A., *Il Noto servizio* cit., p. 129). Gli agenti del Sid arrivati nello studio prima del magistrato si affrettano a far sparire documenti e dichiarano che è palese che si tratti di suicidio e pertanto non è necessaria l'autopsia. La cosa ritenuta più strana dai giornalisti che si occupano della vicenda è la posizione del cadavere «rinvenuto dietro la porta d'ingresso». *Misterioso suicidio a Roma di un ex dirigente del Sifar*, "Stampa Sera", 28 giugno 1968. *Ex dirigente del Sifar si è ucciso con la pistola in un ufficio a Roma*, "La Stampa", 29 giugno 1968.

[1] Audizione col. Cerica in, in Commissione Lombardi in Commissione Gualtieri, doc. XXIII n. 25, vol. IV, p. 262.

[2] Commissione stragi, vol I, tomo I, p. 108.

[3] Rubrica composta da 731 voci ancora oggi ignote. Commissione stragi, vol I, tomo I, p. 108.

[4] «Pensavo se li pigliamo li portiamo ad Alghero, vanno pure a star bene». Interrogatorio di De Lorenzo presso la Commissione Lombardi in Commissione Gualtieri, doc. XXIII n. 25, vol. V, p. 423. Secondo quanto scritto da Delle Chiaie lui avrebbe ricevuto l'incarico di sequestrare Aldo Moro. Delle Chiaie S., *L'aquila e il condor* cit., pp. 35, 41.

[5] Riportata in *Dossier "Piano Solo"*, pp. 23-24. Flamigni S., a cura di, *«Il mio sangue ricadrà su di loro»* cit., pp. 221-226. E in Commissione stragi, vol I, tomo I, p. 104. Vedi anche Gotor M, *Il memoriale della Repubblica* cit., pp. 510-516.

[6] *Dossier "Piano Solo"*, p. 18.

[7] *Dossier "Piano Solo"*, p. 18.

[8] Intervento di Guido Giannettini in Galli G., *Il ruolo della guerra*, in Atti del convegno "Laboratorio Strategia della Tensione. Fonti e strumenti per la ricerca storica", La.Ps.U.S., Milano 2009, p. 83.

studi militari Alberto Pollio, è generalmente considerato «l'atto di nascita ideologico»[1] della «strategia della tensione»[2]. Comunque lo si voglia interpretare, effetto di una subcultura o causa di eventi successivi, questo è uno dei momenti nodali per comprendere il particolare momento di «fobia della distensione» [3] che stanno attraversando quelle forze retrive e reazionarie protagoniste dei tragici eventi degli anni successivi.

A meno di un anno di distanza dagli eventi testé raccontati, ma decisamente prima che questi venissero portati all'attenzione dell'opinione pubblica, tal simposio s'incasella perfettamente nel clima che ha generato il «Piano Solo»: un clima di distensione che allarma profondamente gli ambienti reazionari italiani e Atlantici. L'Istituto Pollio, diretta emanazione dello Stato Maggiore dell'Esercito a quel tempo guidato dal generale Aloja, ha organizzato infatti tale simposio grazie ai fondi reperiti dal delorenziano colonnello Rocca in forza all'ufficio Rei del Sifar. Questo, dagli anni '50, coordina «la ridistribuzione del denaro che la Confindustria [stanzia] per combattere il Partito comunista»[4]. Tra partecipanti e relatori troviamo alcuni tra i più celebri esponenti dell'estrema destra italiana del dopoguerra: giornalisti come Pino Rauti, Giorgio Pisanò, Renato Mieli; Guido Giannettini (giornalista 007), il maggiore Adriano Magi Braschi[5] e il professore di sanscrito collaboratore del Sid Pio Filippani Ronconi in veste di relatori. Mentre tra il pubblico abbiamo fra gli altri Mario Tedeschi, Stefano Delle Chiaie e Mario Merlino[6].

Questo evento si colloca all'interno di una serie di convegni internazionali organizzati su temi quali «controinsorgenza» e «guerra rivoluzionaria» cominciati alla fine degli anni '50. Il concetto principale

---

[1] De Lutiis G., *I servizi segreti italiani* cit., p. 77.

[2] Sull'argomento vedi Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., p. 39-46. Giannuli A., *Il Noto servizio* cit., pp. 119-125. De Lutiis G., *I servizi segreti italiani* cit., pp. 77-78. Commissione stragi, vol I, tomo IV, pp. 279-288. Laurent F., Calvi F., *Piazza Fontana* cit., pp. 140-143. Vinciguerra V., *Ergastolo per la libertà. Verso la verità sulla strategia della tensione*, Arnaud, Firenze 1989, pp. 142-186. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., pp. 140-144.

[3] Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., p. 41.

[4] De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 72. L'ufficio Rei (Ricerche economiche e industriali), la cui funzione «era - o sarebbe dovuta essere – quella di tutelare la segretezza dei nostri brevetti industriali e di sorvegliare il commercio delle armi tra le industrie italiane ed eventuali acquirenti esteri» (De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 69), si profila come lo «speciale e semiautonomo organo del Sifar incaricato della distribuzione dei fondi della Cia per il sostegno dei partiti, delle organizzazioni e degli uomini politici in funzione anticomunista». Commissione stragi, vol I, tomo III, pp. 23-26.

[5] Quando i carabinieri del Ros compiono una perquisizione in casa sua «restarono un attimo in silenzio, fermi sulla soglia della cappella dove, di fronte a un grande Vangelo di Giovanni aperto, c'era una spada templare infissa nel suolo che proiettava la sua ombra a forma di croce sulla parete. Un'immagine che la dice lunga sullo spirito dell'uomo». Giannuli A., *Il Noto servizio* cit., pp. 120-121.

[6] Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., p. 42.

di questi incontri è che il mondo comunista ha iniziato una guerra non ortodossa contro l'Occidente, una «guerra rivoluzionaria» silenziosa, avente l'obiettivo di conquistare le menti, penetrare le strutture statali e al momento giusto dare la "spallata finale"[1]. Tale concetto viene enunciato da Suzanne Labin e, con le dovute modifiche e attualizzazioni, accompagna la serie di convegni.

Secondo tale teoria, tutto il mondo di sinistra – sindacati, partiti, intellettuali – sarebbe costituito da «utili idioti», utilizzando l'espressione di Giannettini[2], al servizio, in maniera più o meno consapevole o utilitaristica, del blocco comunista internazionale che li sfrutta come cavalli di Troia per penetrare l'organismo sociale dell'Occidente, come un virus, e abbatterlo. Come rileva Pino Rauti nel suo allucinato intervento[3], quest'attività di corruzione si manifesta in «atti che non sono direttamente perseguibili dal Codice Penale» come quando «lo sconosciuto signore che, nel chiuso di una stanza, sceglie un'opera teatrale invece di un'altra, mette in onda una certa commedia invece di un'altra, procede all'indottrinamento, al condizionamento psicologico, all'avvelenamento invisibile delle coscienze e delle volontà di centinaia di migliaia, di milioni di persone»[4]. Pertanto, per salvare il mondo dal comunismo, si deve procedere non tanto con mezzi giuridici quanto con una guerra psicologica che si avvalga delle medesime strategie utilizzate dal nemico come le «tecniche d'indottrinamento e condizionamento delle masse» applicabili attraverso un uso appropriato dei *media*.

Potremmo definire più "militaresca" la soluzione che suggerisce Pio Filippani Ronconi nella quale tratteggia una struttura che alla base ha dei «nuclei scelti di pochissime unità, addestrati a compiti di controterrore e di "rotture" eventuali dei punti di precario equilibrio, in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere»[5]. Alcuni storici fanno risalire a questo discorso la genesi dei Nuclei di

---

[1] Giannuli A., *Il Noto servizio* cit., pp. 93-95.

[2] Intervento di Guido Giannettini *La varietà delle tecniche nella condotta della guerra rivoluzionaria*, in Galli G., *Il ruolo della guerra* cit. pp. 78-83.

[3] Intervento di Pino Rauti, *La tattica della penetrazione comunista in Italia*, in Galli G., *Il ruolo della guerra*, in Atti del convegno "Laboratorio Strategia della Tensione. Fonti e strumenti per la ricerca storica", La.Ps.U.S., Milano 2009, pp. 64-68.

[4] Intervento di Pino Rauti, *La tattica della penetrazione comunista in Italia* cit., p. 66.

[5] Intervento di Pio Filippani Ronconi, *Ipotesi per una contro rivoluzione*, in Atti del convegno "Laboratorio Strategia della Tensione. Fonti e strumenti per la ricerca storica", La.Ps.U.S., Milano 2009, p. 88. Considerando che Stefano Delle Chiaie e Mario Merlino partecipano al convegno (Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., p. 42), Guido Giannettini è tra i relatori e Pio Filippani Ronconi è professore di Delfo Zorzi (Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., pp. 221-222. Laurent F., Calvi F., Piazza Fontana cit., p. 143), l'insieme è inquietante.

Difesa dello Stato[1]: un organismo ramificato in 36 legioni su tutto il territorio nazionale nato nel 1966, «direttamente collegato allo Stato Maggiore dell'Esercito»[2] avente compiti di tipo anti-insurrezionale[3]. Molto «probabile – sostiene Aldo Giannuli – è che i nuclei per la difesa dello Stato siano stati non un'organizzazione ma un'operazione consistente nell'estendere il segreto politico militare che proteggeva la *Stay behind* e quindi Gladio anche ad altre organizzazioni, segnatamente di estrema destra come Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale che in questo modo venivano inglobate nell'apparato difensivo Atlantico»[4].

«Perché lo scoppio di una bomba possa influenzare l'opinione pubblica bisogna andare al di là d'ogni intenzione di vendetta o di terrorismo. Si deve far atto di paura e semplice distruzione»[5]

b. Fase terminale

Come si è detto, la strage di Piazza Fontana è al tempo stesso sia il punto terminale di una sorta di guerra a bassa intensità che ha caratterizzato l'intero 1969 che un tassello di un ampio mosaico politico e culturale tipico della Guerra Fredda che si protrarrà fino alla strage di Piazza della Loggia del 1974. La strage di Piazza Fontana è, per il 1969, come la punta di un *iceberg* che attira l'attenzione rendendo invisibile la parte sommersa. Mantenendoci, per quanto possibile e dove possibile, all'interno dei confini patri, nelle prossime pagine verrà analizzato l'evolversi della fase iniziale della «strategia della tensione». Una strategia che ha utilizzato strumentalmente il terrorismo per raggiungere determinati scopi politici.

Occorre isolare alcune delle parole testé utilizzate – "strategia", "tensione", "terrorismo", "scopi politici" – e soffermarsi brevemente su di esse prima di proseguire con la disamina degli eventi che hanno caratterizzato l'anno in oggetto.

---

[1] Giannuli A., *Il Noto servizio* cit., p. 124. Laurent F., Calvi F., *Piazza Fontana* cit., pp. 142-143, 170.
[2] Giannuli A., *Il Noto servizio* cit., p. 125.
[3] Sentenza-ordinanza Salvini, p. 164. *Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Milano* del 12 marzo 2004, pp. 129-131.
[4] Commissione stragi, vol. III, p. 60.
[5] Conrad J., *L'agente segreto*, Sansoni, Firenze 1965, p. 35.

Secondo alcune autorevoli definizioni il cardine del terrorismo sta nel suo essere un atto – o una serie di atti – dal carattere squisitamente politico:

> *Dicesi terrorismo l'uso indiscriminato nella lotta politica di un tipo particolare di violenza, la quale comporta un danno all'integrità fisica della persona in concomitanza con un danno psichico (paura, terrore, appunto)*[1].
>
> *Il terrorismo è in primo luogo una forma di conflittualità non convenzionale in quanto esula sia dalla contesa democratica, ordinata e civile sia dal classico campo di battaglia disciplinato dalle norme del diritto internazionale di guerra. Contemporaneamente e più precisamente, il terrorismo è caratterizzato da quattro elementi fondamentali: 1) la violenza criminale, 2) il movente politico, politico-religioso o politico-sociale, 3) la clandestinità a livello di strutture e metodiche; e 4) l'azione da parte di una o più aggregazioni non statali con o senza l'apporto di Stati sostenitori*[2].

L'uso dell'espressione «strategia» - secondo Franco Ferraresi - rischia di risultare fuorviante in quanto prevedrebbe un «piano d'azione o la concezione d'insieme che determina la sequenza delle singole decisioni», ovvero la presenza di un Grande Vecchio, di un burattinaio che tutto decide e tutto organizza. Ciò, oltre al fatto che non è mai stato dimostrato, sarebbe stato impossibile data l'eterogeneità degli attori e degli ambienti coinvolti, la loro autonomia e le differenze troppo marcate tra essi. Si può certo ravvisare una sorta di coordinazione, ma in momenti circoscritti e slegati operativamente dagli altri. Alcune di queste parti, di questi attori, hanno prodotto dei piani strategici tendenzialmente simili o coincidenti, ma ipotizzare una direzione su vasta scala protrattasi così a lungo nel tempo sarebbe una speculazione basata sul nulla. Allo stesso tempo, è la coincidenza di obiettivi tra alcune parti in causa che, seppur operanti in maniera interdipendente, ha dato adito a ritenere che esistesse una vera e propria strategia unitaria[3].

Un modello coerente che, seppur stilizzando, mette in luce tanto la distanza tra gli obiettivi perseguiti dai vari attori, quanto la vicinanza negli strumenti, è brillantemente illustrato da Giovanni Pellegrino che suddivide gli attori delle vicende di cui ci stiamo occupando in tre strati: il primo, quello della manovalanza, è composto dai neofascisti e

---

[1] Ferrarotti F., *Riflessioni e dati su dodici anni di terrorismo in Italia terrorismo in Italia (1969-1981)*, in Galleni M. (a cura di), *Rapporto sul terrorismo* cit., p. 376.
[2] Pisano V., Polidori C., M., *Minaccia terroristica e contromisure nell'Unione Europea*, in "Osservatorio strategico", supplemento al n. 1, gennaio 2007, p. 3.
[3] Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 170.

ha l'obiettivo di creare il caos sociale affinché «si reagisse con una risposta d'ordine», con la proclamazione dello stato d'emergenza e, magari, con un colpo di Stato vero e proprio. Il secondo è composto dagli «istigatori», da quegli "apprendisti stregoni" che intendono «affidare alla tensione lo stesso ruolo che aveva avuto il "tintinnare di sciabole" del 1964» in modo tale da favorire «uno spostamento in senso conservatore dell'asse politico del Paese», concludere l'esperienza del centro-sinistra e, soprattutto, stroncare sul nascere la morotea «strategia dell'attenzione»[1]. Il terzo livello, infine, è quello internazionale, fatto di «interessi geopolitici volti a tenere comunque l'Italia in una situazione di tensione, di disordine e d'instabilità interna»[2]. Questi strati mantengono una propria autonomia e interdipendenza e, allo stesso tempo, cercano dei punti di contatto con gli altri per ottenere appoggi, complicità, coperture o sfruttare strumentalmente l'obiettivo dell'altro per i propri fini.

Qualche esempio può aiutare a visualizzare meglio il quadro appena delineato: come si è detto, al convegno del Parco dei Principi, Pio Filippani Ronconi - membro delle SS italiane, docente universitario e traduttore di lingue orientali, crittografo alle dipendenze del Ministero della Difesa e del Sid - esplicita la necessità di creare «nuclei scelti di pochissime unità, addestrati a compiti di controterrore e di "rotture" eventuali dei punti di precario equilibrio, in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere»[3].

Alla fine del 1968 viene redatto un documento non firmato dal titolo *La nostra azione politica*, presumibilmente prodotto nell'area di Ordine Nuovo, che sarà ritrovato nel 1974 a Lisbona negli archivi dell'Aginter Presse – organizzazione di cui si parlerà in seguito – in cui si legge:

> *Pensiamo che la prima parte della nostra azione politica debba essere di favorire lo stabilirsi del caos in tutte le strutture del regime. […] [creando] una situazione di forte tensione politica, di paura nel mondo industriale, di antipatia verso il governo e tutti i partiti, a questo scopo dev'essere pronto un organismo efficiente capace di radunare e ricondurre a sé tutti gli scontenti di tutte le classi sociali al fine di riunire questa vasta massa per fare la nostra rivoluzione.*
>
> *A nostro avviso la prima azione che dobbiamo scatenare è la distruzione delle strutture dello Stato, tramite l'azione dei comunisti e dei filocinesi, abbiamo d'altronde elementi infiltrati in tutti questi gruppi […], propaganda e azione di forza che sembreranno opera dei nostri avversari comunisti e pressioni sugli individui che*

[1] «Strategia della tensione» è infatti un *calembour* di tale espressione.
[2] Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., p. 66.
[3] Intervento di Pio Filippani Ronconi, *Ipotesi per una contro rivoluzione* cit., p. 88.

accentrano il potere a tutti i livelli. Questo creerà un sentimento di antipatia verso coloro che minacciano la pace di ognuno e della nazione [...] [col risultato di] mostrare la carenza e l'incapacità dell'apparato legale costituito, e farci apparire come i soli in grado di offrire una soluzione sociale, politica ed economica adeguata al momento. Nello stesso tempo dovremo elevare un difensore dei cittadini contro la devastazione provocata dalla sovversione e dal terrorismo[1].

Giusto qualche mese più tardi Guido Giannettini, agente di collegamento tra il Sid e la destra eversiva italiana, scrive:

Ambienti politici ed economici italiani, appoggiati anche da ambienti stranieri (fra cui sicuramente americani) hanno deciso la sostituzione del centro-sinistra in Italia con una formula sostanzialmente centrista.

L'operazione «ritorno al centrismo» verrebbe effettuata attraverso i passi seguenti:

5) frattura del Psi, con uscita della corrente socialdemocratica (Tanassi) dal partito;
6) successo della corrente di Flaminio Piccoli al congresso della Dc;
7) creazione di una opinione pubblica favorevole al ritorno al centrismo (mutamenti al vertice della Rai/Tv, acquisto di organi di stampa da parte del gruppo economico Monti);
8) eventuale ondata di attentati terroristici, per convincere l'opinione pubblica della pericolosità di mantenere l'apertura a sinistra (gruppi industriali del Nord Italia finanzierebbero gruppetti isolati neofascisti per fare esplodere alcune bombe)[2].

Franco Freda, nel 1966, scrive in una lettera recapitata a 2.000 ufficiali dell'Esercito italiano:

Ufficiali!
La pericolosa situazione della politica italiana esige il vostro intervento decisivo.
Spetta alle Forze Armate il compito di stroncare l'infezione prima che essa divenga mortale.
Nessun rinvio è possibile: ogni attesa, ogni inerzia significa vigliaccheria.
Subire la banda di volgari canaglie che pretendono di governarci, significa obbedire alla sovversione e tradire lo Stato.
Militari di grande prestigio e di autentica fedeltà hanno già costituito in seno alle Forze Armate i Nuclei per la difesa dello Stato.
Voi dovete aderire ai N.D.S.

---

[1] Per il testo integrale del documento vedi appendici. Laurent F., Calvi F., *Piazza Fontana* cit., p. 82. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 170-171. Vedi anche Sentenza-ordinanza Salvini p. 362.
[2] Per il testo integrale vedi appendici. Rapporto KSD/VI M n. 0281 4.V.1969. In Requisitoria Alessandrini, cit., pp. 275-276. Sentenza di Catanzaro, pp. 157-162, 624-647. Commissione stragi, vol. I, tomo III, p. 47.

O voi aderite alla lotta vittoriosa contro la sovversione, oppure anche per voi la sovversione alzerà le sue forche.
E sarà, in questo caso, la meritata ricompensa per i traditori[1].

E sempre Freda, sul finire dell'estate del '69, nel libello intitolato *La giustizia è come il timone: dove la giri va*, scrive:

> *Non gesti o chiacchiere, ma esempi concreti e inflessibili, che solo la violenza potrà suscitare. Noi dobbiamo dimostrare al popolo la nostra volontà di conquistare il potere. Noi dobbiamo dimostrare agli irresoluti e agli incerti che siamo i più forti, che ogni reazione o repressione borghese provocherà la nostra terribile e pronta risposta. Senza concedere alcuna tregua, noi siamo in grado di terrorizzare la borghesia al punto di costringerla alla resa*[2].

Diversi attori. Diversi ambienti. Diversi obiettivi. Non è verosimile ritenere che suonassero tutti la stessa melodia né che ci fosse un direttore d'orchestra unico, ma, essendo tutti sulla stessa tonalità, le singole note, una volta accostate, hanno creato una straziante ed esplosiva armonia.

L'ultima parola che ci resta da analizzare è "tensione". Come si è visto nei precedenti capitoli, il 1969 è l'anno di Battipaglia e degli scontri avvenuti durante la visita del neopresidente americano Nixon, dell'«autunno caldo», delle rivolte nelle carceri. La popolazione è costantemente investita da un susseguirsi di voci allarmate circa un *golpe* in preparazione e da uno stillicidio di attentati, tutti elementi che non hanno prodotto, in genere, un «danno all'integrità fisica della persona», ma certamente «un danno psichico» alla Nazione e, probabilmente, anche a singoli individui (basti pensare che è sul finire del '69 che nasce il primo nucleo che darà origine alle Brigate Rosse). Sull'"Economist" si parla fin dal mese di aprile di una volontà di «creare [in Italia] una psicosi di paura, e la conseguente necessità di "restaurare l'ordine"»[3], attraverso – scrive Giannettini nel rapporto già citato – un'«ondata di attentati terroristici, per convincere l'opinione pubblica della pericolosità di mantenere l'apertura a sinistra». Giannettini, come si evince dal suo intervento al Parco dei Principi, è un estimatore dell'utilizzo della tecnica dei riflessi pavloviani all'interno della "propaganda politica" che, dice, «non va più lasciata all'improvvisazione, ma affidata a tecniche scientificamente sperimentate […] come le tecniche dei riflessi condizionati di Pavlov,

---

[1] Allegati alla Sentenza-ordinanza Salvini 2, p. 611.
[2] Nozza M., *Il pistarolo* cit., p. 55. Beccaria A., Mammano S., *Attentato imminente. Pasquale Juliano, il poliziotto che nel 1969 tentò di bloccare la cellula neofascista veneta*, Nuovi Equilibri, Montebelluna 2009, pp. 133-134.
[3] Brano di un articolo dell'"Economist" del 26 aprile citato in *Una nuova polizia segreta*, "L'Unità", 29 aprile 1969.

basate sulla ripetizione costante di un certo stimolo, fino a ottenere nel soggetto recettore la reazione voluta, che a lungo andare diviene abituale e "spontanea", quasi una seconda natura»[1]. Creare quindi un popolo di "terrorizzati" inclini a cedere volentieri un po' della propria libertà in cambio della certezza di non saltare per aria andando in banca.

Ma caliamoci nel 1969. La società è in fermento. La classe dirigente terrorizzata. Durante l'anno esplodono numerosissime bombe. Molto spesso la matrice dell'attentato si può intuire dall'obiettivo: la stragrande maggioranza degli atti terroristici avviene contro sedi del Pci, dell'Anpi, de "L'Unità" e della Cgil (37 in totale)[2]. Ciò indica una particolare virulenza reazionaria in un momento tanto concitato, come l'anno passato alla storia come quello dell'«autunno caldo». Queste sono le bombe certamente più comprensibili: a una spinta proveniente dal basso corrisponde un calcione dall'alto che vorrebbe essere sufficientemente forte da far rinunciare all'ascesa. Sull'altro versante della barricata risultano comprensibili, sempre nell'ottica dell'«autunno caldo», i 17 attentati avvenuti contro obiettivi legati al mondo dell'industria come magazzini e stabilimenti della Fiat, case farmaceutiche e persino il palazzo dell'Unione Industriali di Torino. Altri attentati il cui messaggio politico risulta comprensibile sono quelli - che potremmo definire di "politica estera" - di Trieste e Gorizia. Sia il primo[3] che il secondo[4] sono accompagnati da volantini recanti la scritta "No alla visita di Saragat in Jugoslavia" e firmati "Fronte anti slavo". In quei giorni, infatti, il presidente della Repubblica Saragat si

---

[1] Intervento di Guido Giannettini in Galli G., *Il ruolo della guerra* cit., p. 77.

[2] Vedi grafici.

[3] Una bomba ad altissimo potenziale (molto simile a quella collocata poi in piazza Fontana) collocata su un davanzale della scuola elementare slovena di Trieste. Commissione stragi, vol. I, tomo III, pp. 55-56. Insieme al seguito di giornalisti italiani che accompagna Saragat, rileva la Commissione stragi (*ibidem*), vi è Guido Giannettini (inviato per "Il Secolo d'Italia"), incaricato dal Sid di raccogliere informazioni politico-militari. Un fatto anomalo riscontrato in questo studio è che nessuno degli organi di stampa nazionali qui analizzati riporta la notizia.

[4] Un'altra bomba ad altissimo potenziale collocata presso il cippo di Stato a Gorizia. *Potente bomba scoperta a Gorizia sotto la rete che segna il confine*, "La Stampa", 7 novembre 1969. Qui però si pone un problema: in tutti gli atti qui analizzati, i due attentati vengono presentati come avvenuti a due giorni di distanza l'uno dall'altro, ma non c'è assolutamente accordo sul mese della deflagrazione (chi dice ottobre, chi dice novembre). Prendendo per buona la Commissione stragi, sarebbero avvenuti in ottobre (momento in cui Saragat è in Jugoslavia), prendendo per buona la Cassazione sarebbero avvenuti a novembre (momento in cui Saragat non è in Jugoslavia). Non avendo trovato riscontro giornalistico dell'attentato di Trieste non possiamo dire se questo sia avvenuto a ottobre o a novembre, ma secondo la stampa quello di Gorizia è avvenuto certamente a novembre. Allo stesso tempo, il fatto che l'ordigno sia stato fatto brillare subito (come riporta il coro della stampa) non permette dei sapere se questo sia stato collocato il 6 ottobre e rinvenuto il 6 novembre o collocato il 6 novembre stesso, cosa che inficerebbe la tesi della Commissione stragi.

trova in Jugoslavia a parlamentare con Tito circa le ultime questioni territoriali da risolvere.

Ci sono poi dei mazzetti di attentati la cui comprensione è meno diretta o addirittura impossibile se si esclude dal novero delle opzioni la mera volontà di creare caos e paura e di instillare nella società civile la sfiducia nei confronti delle istituzioni (come cinicamente teorizzato nel documento *La nostra azione politica* e nel rapporto di Giannettini): sette sono gli attentati avvenuti contro caserme dei Carabinieri (più la bomba posta presso il Monumento Nazionale al Carabiniere del Rubino a Torino); nove tra caserme e volanti della Polizia; sette le chiese (tra cui quella in cui è stato battezzato il papa in carica Paolo VI); undici le bombe contro ferrovie, stazioni e treni (più i dieci attentati della "notte dei treni"); nove contro Palazzi di Giustizia e abitazioni di procuratori; quattordici contro edifici della pubblica amministrazione (più l'abitazione del ministro dell'Interno); undici le università; nove gli attentati avvenuti contro obiettivi militari (caserme, aeroporti, eliporti, basi Nato); sette le sedi di giornali[1]. Il presidente del Senato Fanfani, nel discorso da lui pronunciato in seguito all'esplosione avvenuta a Palazzo Madama, interpretando tale atteggiamento come un modo illegale di esprimere il proprio dissenso politico[2], probabilmente non da una risposta completa. La raffica di atti terroristici avvenuti contro le istituzioni – in misura maggiore nei casi di attacchi a forze dell'ordine e forze armate –, oltre alla condivisibile lettura che ne fa Fanfani, sembra voler dire alla popolazione «se non riescono a difendere loro stessi, come faranno a difendere voi?».

Passando da una prospettiva più generale a una più particolare, nell'Italia di quel periodo si possono distinguere due scenari eversivi: quello veneto e quello romano. In alcuni casi, in virtù del fattore della coincidenza d'intenti di cui sopra, tali realtà hanno cooperato e si sono scambiate nozioni e mezzi, ma si tratta comunque di due ambienti distinti e indipendenti. Diversi gli ambienti politici: Ordine Nuovo (On) in Veneto e Alleanza Nazionale (An) a Roma. Diversi i referenti istituzionali: il Sid in Veneto, attraverso Giannettini, e l'Uaarr a Roma[3]. Diversi i referenti stranieri: l'ambiente veneto è legato al Counter Intelligence Corp (Cic) statunitense e al comando Ftase della Nato attraverso Carlo Digilio[4], mentre quello romano all'Aginter Presse

[1] Per una visualizzazione degli obiettivi colpiti si rimanda ai grafici soprastanti.
[2] *Sdegno per la bomba contro Palazzo Madama*, "La Stampa", 2 marzo 1969. *Sdegno di Saragat per la bomba al Senato*, "Corriere della Sera", 2 marzo 1969.
[3] «Nella strategia della tensione – scrive Aldo Giannuli – c'è una sorta di regolarità: On porta costantemente ai Cc ed al servizio militare, An porta sempre all'Uaarr». Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 138.
[4] Sentenza-ordinanza Salvini, pp. 271-299.

portoghese[1] e al Kyp ellenico[2]. Più intellettuale ed elitario l'ambiente veneto, più "pratico" e squadristico quello capitolino[3]. Allo stesso tempo la comune appartenenza ai Nuclei di Difesa dello Stato di alcuni elementi di entrambe le aree rende meno netti i confini. Questi sono resi ancora più sfumati da una strategia - quella della cosiddetta «seconda linea» - che, se non vogliano definire comune, è certamente tanto simile da poter apparire concertata. Esiste anche un momento in cui, secondo molti, sarebbe potuta avvenire questa concertazione: la famosa riunione avvenuta a Padova il 18 aprile 1969, alla quale avrebbero partecipato elementi veneti di On e una o due persone provenienti da Roma[4]. In tale riunione viene infatti concertato «il programma – leggiamo nella Sentenza di Catanzaro – della cosiddetta "seconda linea" o "doppia organizzazione", secondo cui occorreva strumentalizzare, con opportune manovre d'infiltrazione e di provocazione, i gruppi estremisti di sinistra, in modo da compromettere questi ultimi negli attentati e di farli apparire come responsabili di un'attività eversiva la cui reale matrice, invece, era di destra»[5]. Strategia peraltro già in uso da diversi anni sia nell'ambiente neofascista veneto, attraverso l'attività di editore di "sinistra" di Ventura, che in quello romano attraverso l'opera d'infiltrazione dei movimenti anarchici e filocinesi.

È il 1965 quando Pino Bonanni[6], collaboratore di Mario Tedeschi, contatta Delle Chiaie affinché organizzi la cosiddetta operazione «manifesti cinesi», un'operazione che vede i militanti di Avanguardia Nazionale produrre e affiggere (a Livorno all'Epifania del 1966)

---

[1] Sentenza-ordinanza Salvini 2, pp. 241-252.

[2] Perno intorno al quale ruota tutta l'inchiesta de *La strage di Stato.*

[3] Per una descrizione più ampia dei due gruppi si rimanda alle appendici.

[4] Delle Chiaie, è da sempre uno tra i principali sospettati di aver partecipato alla riunione. Nel negare ha sempre utilizzato come alibi la perquisizione della sua abitazione avvenuta il 19 aprile (Delle Chiaie, *L'aquila e il condor* cit., p. 80, Commissione stragi, vol. II, tomo II, p. 504). Probabilmente tale perquisizione avviene non come evento «occasionale», come definito dalla Sentenza di Catanzaro (p. 451), ma perché durante la notte stessa, a Roma, ignoti compiono un attentato alla casa del ministro dell'Interno Restivo e, conoscendo l'uomo, dall'Ufficio politico della Questura si precipitano a controllare se potesse esser stato lui, il quale peraltro racconta di esser stato interrogato «a seguito di nuovi attentati a Roma» circa i suoi «spostamenti del giorno precedente» (Delle Chiaie, *ibidem*). Tale motivazione è sostenuta anche dalla Requisitoria Alessandrini (pp. 227-228). Un'altra possibile interpretazione di tale perquisizione è che possa essere dovuta alle dichiarazioni rilasciate dal camionista Marcello Brunetti, arrestato il giorno prima con in casa una quantità enorme di materiale per costruire bombe, che hanno causato anche la perquisizione dell'abitazione del cugino del Brunetti, Dantini, membro dello stesso sottobosco neofascista romano verso il quale si stavano orientando le indagini sulle bombe della primavera romana.

[5] Sentenza di Catanzaro, p. 442

[6] Autore peraltro di un articolo del 28 settembre 1969 pubblicato su "Il Borghese" che riprende integralmente le teorie sulla "guerra rivoluzionaria" esposte da Pino Rauti e Guido Giannettini al convegno del Parco dei Principi di cui si è già detto in precedenza. Bonanni G., *Guerra sovversiva e difesa civile*, "Il Borghese", 28 settembre 1969.

manifesti inneggianti a Mao[1]. La «logica dell'operazione era creare disorientamento e timore nell'opinione pubblica per l'apparente dilagare di gruppi estremisti e nel contempo spargere confusione nella sinistra ed eventualmente spingere il Pci, spaventato da una concorrenza alla sua sinistra, verso posizioni più radicali che avessero di fatto, come conseguenza, la riduzione della base elettorale e delle simpatie nel Paese»[2]. Soltanto in un secondo momento, secondo quanto afferma Delle Chiaie, questi scoprirà che l'*input* dell'operazione passava sì attraverso Bonanni e Tedeschi, ma in realtà proveniva direttamente dall'Ufficio Affari Riservati di D'Amato[3]. Tale «operazione» s'inserisce all'interno di quella strategia di «intossicazione psicologica»[4], strumentalizzazione, infiltrazione nel mondo di sinistra italiano (e non solo) perpetuata fin dal 1966 dall'Aginter Presse di Yvés Guerin-Seurac[5] e Robert Leroy[6] alla quale partecipano sia i neofascisti romani che quelli veneti, resisi questi ultimi protagonisti di un'altra operazione «manifesti cinesi», nel 1968[7]. 1968[7]. «È stato possibile accertare – scrive Salvini – che già negli anni

[1] Sentenza-ordinanza Salvini 2, p. 247. Alla vicenda Delle Chiaie dedica un interno capitolo nel suo *L'aquila e il condor* (pp. 49-55)

[2] Sentenza-ordinanza Salvini 2, p. 245.

[3] Come si è detto, dell'operazione si saprà solamente in un articolo (che probabilmente nessuno ha letto) di Giuseppe Catalano (*Le guardie nere*, "L'Espresso", 30 novembre 1969), ma bisognerà aspettare il marzo del 1970 perché qualcuno recepisca il messaggio. Delle Chiaie S*., L'aquila e il condor*, cit., pp. 49-56. Sull'argomento vedi anche Giannuli A., B*ombe a inchiostro* cit., pp. 62-65. Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 139. Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., p. 203. Rao N., *Il Sangue e la celtica* cit., pp. 55-57. Commissione Stragi, vol. I, tomo II, pp. 134-135, 138, 276. Sentenza-ordinanza Salvini 2, pp. 241-248. Calvi F., Laurent F., *Piazza Fontana*, cit., p. 105. Lanza L., *Bombe e segreti* cit., pp. 66, 68, 114, 148, 152.

[4] Delle Chiaie S*., L'aquila e il condor*, cit., p. 50.

[5] In Corea nel '51, esperienza che gli vale la medaglia delle Nazioni Unite e la Bronze Star degli Stati Uniti, Legion d'Onore e croce di guerra per la spedizione in Indocina nel '53, milita poi nei reparti d'azione dello Sdece (servizio segreto francese) in Algeria dal '59, diserta del '62 e passa all'Oas. In Portogallo diventa istruttore della Legione portoghese e poi dell'unità antiguerriglia dell'esercito dello stesso Paese. Sotto gli auspici della Pide (polizia politica salazarista) sempre nel '62 fonda l'agenzia di stampa Aginter Presse, copertura di una rete di spionaggio e reclutamento di mercenari. Da questa, nel '66, nasce Ordre e Tradition, organizzazione internazionale anticomunista in stretto rapporto anche con On. Laurent F., Calvi F., *Piazza Fontana* cit., pp. 61-71. *Bombe a inchiostro* cit., pp. 304-309. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 183-190. Commissione stragi, vol. I, tomo IV, pp. 185-198. Vedi anche le Sentenze-ordinanza Salvini 1 e 2 .

[6] Membro dell'organizzazione clandestina di estrema destra Cagoule dal 1936, ufficiale addetto alle informazioni prima nelle forze franchiste e poi a Vichy, dal '43 membro delle Waffen-SS e istruttore alla scuola di sabotaggio di Skorzeny, viene condannato ai lavori forzati nel '47 per poi essere liberato nel '54. Dal '62 entra in contatto con il prefetto Pièche e, per conto dei servizi di informazione della Nato e del servizio segreto tedesco (il Bnd del generale Gehlen), mette in atto un'opera d'infiltrazione negli ambienti filocinesi prevalentemente in Francia, Svizzera e Italia. Calvi F., Laurent F., *Piazza Fontana*, cit., pp. 84-87. In Italia svolge anche lavori occasionali per il Sid e scrive per il giornale "Vita italiana", edito dalla Presidenza del Consiglio. Giannuli A., B*ombe a inchiostro* cit., p. 307.

[7] «Tale azione, sul piano della ricostruzione complessiva, è tutt'altro che trascurabile in quanto si inquadra nella strategia coltivata a Padova nel 1967/1968, soprattutto da Giovanni Ventura (e, parallelamente, a Roma dagli esponenti di Avanguardia Nazionale), di disinformazione, creazione di confusione e infiltrazione nel campo dell'avversario» Sentenza-ordinanza Salvini pp. 171-172.

1966/1968 e cioè prima della strage di Piazza Fontana, Robert Leroy, braccio destro di Guerin Serac [*sic!*] nell'Aginter Press [*sic!*], si era infiltrato a Torino e dintorni in gruppi filocinesi facendo opera di provocazione e preparando il terreno per far ricadere su tali gruppi la responsabilità di attentati e di altre azioni violente»[1]. L'incontro di Delle Chiaie e Robert Leroy è del 1966[2], mentre nel gennaio 1968 è Guerin-Seurac stesso a recarsi a Roma per invitare Pino Rauti a partecipare a una manifestazione della «gioventù nazional rivoluzionaria europea» prevista ad Atene per la Pasqua successiva[3]. Alla manifestazione partecipano tra gli altri - oltre a Rauti stesso - Tedeschi, Delle Chiaie, Merlino (presenti al convegno del Parco dei Principi), Serpieri e Di Luia[4]. Nonostante Delle Chiaie continui ancora oggi a ribadire la sua estraneità a quella che definisce «una scampagnata, tra l'altro priva di qualsiasi confronto non fosse altro che culinario»[5] resta comunque il fatto che Merlino, appena rientrato in Italia, organizza insieme a Delle Chiaie e altri camerati[6] un gruppo «in sintonia con il manifesto di Nanterre»[7] denominato "XXII marzo". Il "XXII marzo" viene distinto, spesso con stizza, dal "22 marzo" identificando il primo come un gruppo fascista (come scrive il giudice Occorsio «quello con i numeri romani e la camicia nera»[8]), perché fondato e composto da fascisti (Merlino e Delle Chiaie), mentre il secondo come anarchico, fondato da Merlino e Valpreda (si noti che il Merlino è lo stesso), all'interno del quale, oltre al poliziotto infiltrato di turno, milita anche Serpieri (lo stesso che è andato in Grecia). Quest'ambiguità semantica genera grandissima confusione, sia nella

---

[1] Sentenza-ordinanza Salvini 2, p. 24.

[2] Calvi F., Laurent F., *Piazza Fontana*, cit., p. 90.

[3] «Gli americani, infine, stanno cercando di organizzare per il prossimo mese di aprile, con la partecipazione di vari rappresentanti europei, un incontro ad Atene, d'accordo con l'attuale Governo dei Colonnelli». Così scrive la fonte «Aristo» dell'Uaarr (al secolo Armando Mortilla, segretario personale di Rauti) in un rapporto. Commissione stragi, vol. I, tomo IV, p. 188. Giuseppe de Lutiis sottolinea invece che tale «crociera d'istruzione» sia stata organizzata dal Sid e ricorda che l'addetto militare italiano ad Atene in questo periodo è Gian Adelio Maletti, che passerà al vertice dell'Ufficio D dello stesso servizio d'intelligence, e poi condannato per depistaggio delle indagini sulla strage di Piazza Fontana. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 219.

[4] Sia sul numero dei partecipanti che sui loro nomi esistono varie versioni: «una quarantina» secondo *La strage di Stato* (cit., p. 21), «cinquantuno» (Laurent F., Calvi F., *Piazza Fontana* cit., p. 95), quarantotto (Boatti G., *Piazza Fontana* cit., pp. 144-1145). E di nuovo cinquantuno per la Commissione stragi (vol. I, tomo III, p. 21). Un elenco dei partecipanti avente parvenza di completezza è contenuto nel libro di Boatti, ma in tale elenco non è compreso Di Luia come invece riportato da *La strage di Stato* (p. 47), libro a cui si rifanno Laurent e Calvi sull'argomento (p. 96).

[5] Delle Chiaie S., *L'aquila e il condor* cit., p. 110. Commissione stragi, vol. II, tomo II, p. 455.

[6] Per *La strage di Stato* sarebbe coinvolto in questo gruppo anche Di Luia, ma ciò non risulta dall'elenco dei membri fornito dalla polizia al giudice istruttore Cudillo l'8 giugno 1970 (N. 065457/U.P.).

[7] Delle Chiaie S., *L'aquila e il condor* cit., p. 74.

[8] Pansa G., *L'imputato ombra*, "La Stampa", 3 marzo 1972.

pubblicistica che negli atti ufficiali[1], anche perché i confini ideologici sono volutamente mantenuti non così facilmente definibili. La Corte d'Assise di Catanzaro scrive infatti che il «circolo "XXII marzo" (con le lettere romane), [è] costituito da elementi di estrema destra con apparente ispirazione alle ideologie di Cohn-Bendit e Mao-Tse-Tung»[2]. Tung»[2]. Il riferimento al '68 francese e al manifesto di Nanterre contenuto nel nome (il 22 marzo è la data della stesura del manifesto alla base del Maggio parigino) e l'utilizzo del medesimo nome del movimento di Cohn-Bendit contribuiscono a creare un'ambiguità che, se non desiderata, quantomeno non è mai stata evitata. Anzi. Si pensi ad esempio all'articolo redatto da Giuseppe Catalano il 20 aprile 1969 in cui il "XXII marzo" (scritto però con numeri arabi) viene definito «il più importante dei gruppi anarchici giovanili». Quest'articolo diventa così uno strumento di quell'intossicazione ambientale che miete vittime ancora oggi[3]. Merlino, che non ha mai fatto mistero delle sue pregresse frequentazioni fasciste (peraltro segnalate con tono apertamente polemico da Catalano stesso), viene qui identificato come animatore del gruppo "anarchico" "XXII marzo"che anarchico non è.

Tale strategia «preparatoria» - come la definisce Salvini - non si esaurisce con la creazione di gruppi sedicenti anarchici e l'infiltrazione in quelli già esistenti (Merlino tra l'esperienza del "XXII marzo" e quella del "22 marzo", si affilia al "Bakunin" di Roma[4]) o l'affissione di manifesti filocinesi, ma prevede altresì l'infiltrazione vera e propria nel sottobosco filocinese e la creazione di gruppi legati, spesso in maniera del tutto particolare, a quest'area. Un nome su tutti: Giovanni Ventura (definito con sarcasmo dalla Commissione stragi «editore rosso-nero»[5]), dopo esser passato dall'Msi a On, poiché trova il primo «troppo moderato»[6], dal '66 comincia a pubblicare una rivista di stampo neonazista dal titolo «Reazione», per poi diventare amministratore della Litopress (casa editrice che si occupa di della pubblicazione di libri di sinistra e della rivista «Ideologie» del Partito Comunista d'Italia marxista-leninista), a capo della quale mette Sartori

[1] Sono numerosissimi i documenti ufficiali in cui le denominazioni vengono scambiate, tra cui l'elenco dei membri fornito dalla polizia al giudice istruttore Cudillo l'8 giugno 1970 (N. 065457/U.P.) e gli atti della Commissione stragi (vol. I, Tomo III, pp. 50, 61, 66, 138).
[2] Sentenza di Catanzaro, p. 948. Scrive la corte che tale circostanza è stata dichiarata in interrogatorio da Franco Papitto. Di nuovo lui.
[3] Cucchiarelli e i suoi lettori,
[4] Lanza L., *Bombe e segreti*, cit., p. 34. Boatti G., *Piazza Fontana* cit., p. 123. Laurent F., Calvi F., *Piazza Fontana* cit., p. 97.
[5] Commissione stragi, vol. I, tomo III, p. 47.
[6] Laurent F., Calvi F., *Piazza Fontana* cit., p. 7. Vedi anche Beccaria A., Mammano S., *Attentato imminente* cit., pp. 25-26. Boatti G., *Piazza Fontana* cit., pp. 149-150.

(esponente di spicco del medesimo partito)[1]. A Roma, dove invece la situazione è, come al solito, meno cultural-speculativa e più legata alla buona vecchia spranga, Di Luia – altro personaggio il cui nome è legato al celebre viaggio in Grecia – nella primavera del '68 fonda il movimento politico "Lotta di Popolo" che si definisce nazimaoista. «I cosiddetti nazimaoisti – leggiamo in *La strage di stato* – si presentano nelle assemblee del movimento studentesco gridando slogan tipo "Hitler e Mao uniti nella lotta" e "Viva la dittatura fascista del proletariato", e provocano spesso gratuiti scontri con la polizia. Inoltre "Lotta di Popolo" rilascia numerosi comunicati stampa che, mascherati da una fraseologia pseudorivoluzionaria, danno un taglio nettamente qualunquistico e provocatorio alla critica svolta dal movimento studentesco contro i sindacati e i partiti revisionisti e condannano l'aggressione israeliana in Medio Oriente in termini razzisti e antiebraici. Questi comunicati vengono ampiamente ripresi dai giornali del centro e della destra che, gridando allo scandalo, li spacciano agli occhi dei lettori come rappresentativi della ideologia e della politica del movimento studentesco»[2]. La stessa cosa si può dire del "XXII marzo": sia durante gli scontri Piazza Farnese del 31 maggio '68[3] (prima volta in cui i "caccolosi" utilizzano il vessillo del neonato movimento) che durante quelli di Piazza Colonna del 27 febbraio '69[4] sono i militanti di tale gruppo che innescano la scintilla (come del resto fanno a Valle Giulia, Avola e Battipaglia[5]), generando gli scontri che poi poi vengono attribuiti al Movimento Studentesco.

Veniamo alla primavera romana del 1969. L'atmosfera è oltremodo calda: il 27 febbraio, come si è accennato, durante la visita di Nixon scoppiano dei violentissimi disordini che causano «73 feriti tra ufficiali, funzionari e agenti di Ps, 12 fra i carabinieri, 10 civili»[6]. La notte successiva scoppia una bomba davanti a Palazzo Madama, seguita da altre due deflagrate al Ministero dell'Istruzione[7] e al Palazzo di Giustizia rispettivamente il 27 e il 31 marzo. Sia dall'Ufficio politico della Questura di Roma che dal coro dei giornalisti, gli attentati sono

---

[1] *Bombe a inchiostro* cit., pp. 131-135. Commissione stragi, vol. I, tomo VI, pp. 127, 131. Sentenza di Catanzaro, pp. 433-440. Una vasta ricostruzione del profilo di editore di Ventura si può trovare in Nozza M., *Il pistarolo* cit., pp. 55-60.

[2] Di Giovanni E., Ligini M., *La strage di Stato* cit., p. 33.

[3] Franci G., *A Roma studenti rovesciano auto e le incendiano per fermare la polizia*, "La Stampa", 1 giugno 1968. Cinquanta auto rovesciate ed incendiate, 32 feriti di cui 22 tra le forze dell'ordine.

[4] Franci G., *Giornata di scontri tra studenti e polizia*, "La Stampa", 28 febbraio 1969. Meucci P., *Giornata rovente con aspri scontri, feriti e arresti*, "Il Giorno", 28 febbraio 1969.

[5] È Delle Chiaie stesso a raccontarlo (*L'aquila e il condor* cit., pp. 70, 83, 84)

[6] Relazione del ministro dell'Interno Restivo al Senato. Atti parlamentari. Senato della Repubblica. V legislatura – Assemblea – Resoconto stenografico – seduta del 28 febbraio 1969, p. 5214.

[7] Figura 1.

considerati di chiara marca fascista e i volantini ivi rinvenuti, firmati da un fantomatico gruppo anarchico "Marius Jacob", sono considerati – come dichiara il capo stesso dell'Ufficio politico della Questura di Roma Bonaventura Provenza – strumentali a «mettere fuori strada la polizia»[1]. Seguendo la «pista nera»[2] Provenza approda a Rocca di Papa nell'abitazione di Marcello Brunetti all'interno della quale trova un'enorme quantità di esplosivi e attrezzature per la produzione di ordigni dello stesso tipo di quelli deflagrati in tutti e tre gli episodi[3]. Pressato dall'interrogatorio, questo si lascia andare: «non potete addossarmi la responsabilità di tutto quanto è accaduto. Non sono solo». «Sono solo un anello della catena»[4]. Immediatamente scatta la perquisizione della casa del cugino e sodale del Brunetti Enzo Maria Dantini (leader di "Lotta di Popolo" ed esperto nella confezione di ordigni[5]) presso la quale, ovviamente, non viene trovato nulla[6]. Durante la notte stessa, ignoti lanciano una bomba contro l'abitazione del ministro dell'Interno Restivo e nella mattinata successiva viene perquisita anche l'abitazione di Delle Chiaie.

Brunetti, viene processato per direttissima e condannato per detenzione illegale di esplosivo a 15 mesi di reclusione e scarcerato immediatamente (il 16 giugno)[7], mentre per gli attentati vengono condannati gli anarchici Angelo Pietro Della Savia e Paolo Faccioli[8]. È comunque interessante che fosse il «nazi-fascista» cugino di Dantini a "reggere" l'esplosivo con cui gli anarchici avrebbero (quantomeno così sentenzia la magistratura milanese) compiuto gli attentati della primavera romana ancorché il 23 aprile, dopo gli arresti, le perquisizioni e le dichiarazioni raccolte, l'Ufficio politico della questura

---

[1] Buffa G., *Una bomba a Roma. È la terza*, "Il Giorno", 2 aprile 1969.

[2] Caso più unico che raro: la polizia politica italiana che dà la caccia prima ai fascisti e, solo in un secondo momento agli anarchici…

[3] 18 kg di polvere da mina contenuta in sacchetti di plastica dello stesso tipo di quelli utilizzati per gli attentati romani, 4 m di miccia, 85 detonatori, 22 bossoli ed uno stock del tipo di buste di plastica utilizzate per contenere gli ordigni romani. *Scoperto chi fornì l'esplosivo per gli attentati a Roma?,* "La Stampa", 19 aprile 1969. Giurato L., *I dinamitardi di Roma scoperti: sono fascisti*, "Stampa Sera", 19 aprile 1969.

[4] Giurato L., *I dinamitardi di Roma scoperti: sono fascisti*, "Stampa Sera", 19 aprile 1969.

[5] Professore di Mineralogia presso la facoltà di ingegneria alla Sapienza, esperto di esplosivistica che tiene corsi sia a «funzionari del Ministero dell'Interno» che ai fascisti romani di Avanguardia Nazionale (come temporizzatori usava sempre i Ruhla) coadiuvato da Jean Denis Raingeard de la Bletiere ex militante dell'Oas, gladiatore e perito esplosivista di Freda durante il processo. Sentenza-ordinanza Salvini 2, pp. 83, 377, 383, 384. Commissione stragi, vol. I tomo II, p. 313. Richiesta di archiviazione Proc. n. 328584/10.44 del 24 aprile 2012.

[6] *Scoperto chi fornì l'esplosivo per gli attentati a Roma?,* "La Stampa", 19 aprile 1969. Sarebbe stato sciocco per un nazifascista esperto nella fabbricazione di ordigni farsi beccare con del materiale compromettente in casa. Poi aveva un cugino così disponibile, perché rischiare?

[7] *Scarcerato il detentore di materiale esplosivo*, "L'Unità", 17 giugno 1969.

[8] Mazzoldi G., *Otto anni a Della Savia, 7 a Braschi, a Faccioli 3 e mezzo: tutti scarcerati*, "La Stampa", 29 maggio 1971. *Crollata la montatura sugli anarchici*, "L'Unità", 29 maggio 1971.

di Roma scrive nel rapporto conclusivo delle indagini che «il Brunetti, il Dantini e il Papitto [sono] corresponsabili dei predetti attentati»[1]. Ma il giudice Amati, dopo la confessione di correità fatta da Paolo Faccioli durante un interrogatorio in cui Calabresi e Panessa lo avrebbero (secondo quanto dichiarato in aula[2]) minacciato – il primo – e preso a pugni in faccia – il secondo –, richiama a Milano il fascicolo intestato ai romani e le indagini a carico di questi vengono immediatamente chiuse[3].

Visto il fallimento degli attentati di maggio (dei tre ordigni collocati il 12 maggio nei Palazzi di Giustizia di Torino e Roma non ne esplode neanche uno), a luglio gli ordinovisti veneti cambiano armiere. Rispetto agli ordigni della primavera, in estate cambia tutto. Il primo della stagione, quello del 24 luglio (rinvenuto su una poltroncina di fronte all'ufficio di un magistrato in ferie)[4], è infatti completamente diverso rispetto a tutti gli altri utilizzati fino a quel momento: è collocato all'interno di un cilindro di metallo[5] che, fungendo da camera camera di compressione, ne avrebbe amplificato enormemente il potere di devastazione, è composto da un nuovo materiale esplodente (lo stesso "Semigel D" contenente binitrotoluolo utilizzato in Piazza Fontana), ma soprattutto utilizza un nuovo sistema di temporizzazione: non più «un congegno di tipo elettromagnetico a caduta di corrente», ma «un comune orologio da polso marca "Rhula" [*sic!* Ruhla]»[6]. Lo stesso sistema utilizzato per tutti gli ordigni della "notte dei treni". Ventura racconta ai magistrati di un incontro – presente anche Freda – avvenuto a Milano la notte tra il 23 e il 24 luglio con un «romano» «emissario del Delle Chiaie»[7] che porta da Roma il congegno esplosivo poi ritrovato l'indomani, fortunatamente inesploso, nell'Ufficio Istruzione del Tribunale della medesima città[8].

---

[1] Spazzali G., "Il processo agli anarchici. Prova generale del processo Valpreda", in *Quaderni piacentini*, 44-45, ottobre 1971, p. 175.
[2] Mazzoldi G., *Calabresi parla degli attentati interrotto spesso dagli anarchici*, "La Stampa", 23 aprile 1971.
[3] Spazzali G., "Il processo agli anarchici. Prova generale del processo Valpreda", in *Quaderni piacentini*, 44-45, ottobre 1971, p. 175.
[4] Figura 9. *Attentato al Palazzo di Giustizia*, "Corriere della Sera", 26 luglio 1969.
[5] Requisitoria Alessandrini, p. 201. *Una bomba al Palazzo di Giustizia*, "Il Giorno", 26 luglio 1969. *Una bomba ad orologeria nell'ufficio del giudice*, "Avanti!", 26 luglio 1969.
[6] Sentenza di Catanzaro, p. 405-406. Requisitoria Alessandrini, p. 201.
[7] Sentenza di Catanzaro, pp. 406, 483-486. Requisitoria Alessandrini, pp. 144-145.
[8] Qui le versioni sono due: quella di Ventura appena citata che sostiene di aver ritirato l'ordigno a Milano dal "romano" insieme a Freda, ordigno che poi qualcuno avrebbe deposto nel Palazzo di Giustizia. L'altra versione è quella di Digilio che sostiene di esser stato incaricato da Ventura di verificare che tale ordigno, consegnatogli a Mestre dal gruppo di Zorzi, fosse trasportabile in sicurezza fino a Milano. Digilio, esperto esplosivista, rendendosi conto della pericolosità di un congegno esplosivo lo avrebbe – sostiene – reso inoffensivo scollegando il detonatore, motivo per cui questo non sarebbe deflagrato. Sentenza ordinanza Salvini pp. 229-230.

Guido Salvini, non crede a tale versione (anche se questa è la dichiarazione su cui si fonda la condanna di Freda e Ventura a Catanzaro in merito a tale attentato) che definisce «monca e in parte fantasiosa». Ma l'utilizzo di orologi della marca Ruhla nella fabbricazione di ordigni è oggetto di studio dei neofascisti che seguono i corsi di esplosivistica tenuti a Roma dall'ex Oas Jean[1] e da Enzo Maria Dantini[2]. Quest'ultimo, già attenzionato dalla polizia politica capitolina per la catena di attentati che ha investito Roma nella primavera dello stesso anno (sarà poi «perito esplosivista di Franco Freda nel processo di Piazza Fontana»[3]). Potrebbe trattarsi di uno "scambio culturale" tra le due aree. Magari battere più approfonditamente la pista Brunetti-Dantini avrebbe portato da qualche parte.

Questo non è l'unico caso in cui le forze dell'ordine, per amore o per forza, interrompono le loro indagini permettendo così la perpetuazione di quel disegno criminoso che ha travolto l'Italia del 1969. Il caso più celebre è quello del commissario Pasquale Juliano capo della squadra mobile della Polizia di Padova[4] che, accusato di «aver condotto in modo irregolare le indagini sulla cellula neofascista di Padova» viene sottoposto «a procedimento disciplinare» dal «ministro dell'Interno Restivo»[5] e trasferito a Ruvo di Puglia per essere essere poi completamente riabilitato soltanto nel 1979. La sua unica colpa è quella di aver fatto troppo bene il suo lavoro.

A Padova le bombe esplodono già da un po': il 30 aprile 1968 un ordigno salta per aria di fronte all'abitazione del Questore[6], il 2 luglio dello stesso anno viene colpito il liceo classico Tito Livio[7], il 26 gennaio gennaio scoppia una bomba contro il portone del Palazzo di Giustizia[8] e il 29 marzo vengono lanciate tre *molotov* contro le sedi locali del Psiup e del Msi[9]. Il 14 aprile è invece lo studio del rettore dell'Università patavina a saltare per aria[10]. La misura è colma.

---

[1] Che Salvini identifica in Jean Marie Raingenard De La Bletierre o in Jean Marie Guillou, fratello di Guerin Seurac.
[2] Sentenza-ordinanza Salvini 2, pp. 82, 249, 384-385.
[3] Commissione stragi, vol. I, tomo II, p. 313.
[4] A questo di possono aggiungere il brigadiere Nicola Pezzuto e il questore di Trieste D'Anchise. «Questa Commissione – leggiamo negli atti della Commissione stragi - rende onore a questi leali servitori dello Stato a parziale e tardiva riparazione dei torti da essi subiti» (vol. I, tomo IV, p. 25). Alla vicenda del commissario Juliano è dedicato il più volte citato volume *Attentato imminente. Pasquale Juliano, il poliziotto che nel 1969 tentò di bloccare la cellula neofascista veneta*.
[5] Commissione stragi, vol. I, tomo IV, p. 106.
[6] *Ordigno scoppia a Padova davanti alla casa del questore*, "La Stampa", 1 maggio 1968.
[7] Beccaria A., Mammano S., *Attentato imminente* cit., p. 22. È il liceo dove si è diplomato Giorgio Napolitano http://www.liceotitolivio.it/storia/.
[8] *Bomba esplode a Padova sul portone del Tribunale*, "Stampa Sera", 27 gennaio 1969.
[9] *Tre bombe a Padova contro Psiup e Msi*, "La Stampa", 30 marzo 1969.
[10] Figura 2.

Quest'attentato, dichiara il rettore Opocher all'inviato del "Corriere della Sera", «costituisce un altro passo verso quell'abisso di violenza e sopraffazione al quale sembra si voglia deliberatamente portare il nostro Paese. Ed è questo che dovrebbe essere oggetto di meditazione per tutti, prima che sia troppo tardi»[1]. Nessuno ha dubbi: la matrice dell'attentato è di destra[2]. Il Questore affida immediatamente le indagini a Pasquale Juliano che, come prima cosa, fa mettere sotto controllo i telefoni dei principali esponenti del neofascismo padovano (il 18 aprile intercetta le conversazioni in cui Freda organizza la celebre riunione su cui ancora oggi si dibatte) e, successivamente, mette in piedi una rete di informatori nella piccola criminalità locale attraverso i quali riesce a collocare numerose tessere del mosaico. Ma le voci girano. «Se c'è qualche coglione in ascolto che ascolti pure», dice Freda durante una telefonata il 20 maggio[3] e il 16 giugno, quando il mosaico del terrorismo ordinovista padovano è quasi completo, scatta la trappola: Nicolò Pezzato, il principale confidente del commissario, lo avvisa che quel giorno, a casa di Fachini (membro di primo piano della cellula ordinovista padovana), sarebbe successo qualcosa e quindi gli consiglia di metterla sotto controllo. Da quel palazzo esce infatti un giovane con una pistola e una bomba, ma, una volta arrestato dichiara di non averle ricevute da Fachini, bensì da Pezzato, l'informatore del commissario. Juliano, incolpato di aver voluto creare prove a carico di innocenti neofascisti, viene subito sospeso e trasferito. Contro di lui si scatena una violentissima campagna denigratoria a mezzo stampa, sia dalle colonne de "Il Borghese"[4] che attraverso la pubblicazione di un libello scritto dal "Fronte popolare rivoluzionario" (sigla dietro la quale si celano Freda e Ventura, il primo in veste di scrittore e il secondo di editore) intitolato *La giustizia è come il timone: dove la giri va*, considerabile un vero e proprio atto d'accusa contro il commissario[5]. L'unico a difendere il commissario è l'ex carabiniere Muraro, portiere dello stabile dove vive Fachini, che viene trovato morto due giorni prima di andare a deporre[6].

---

[1] *L'attentato all'Università di Padova, distrutti dall'esplosione preziosi manoscritti e volumi*, "Corriere della sera", 16 aprile 1969. Il rettore Opocher, partigiano e uomo tutto d'un pezzo ha tra i suoi assistenti Toni Negri ed è stato relatore di Freda. Chissà se, oltre alle divergenze politiche, ci fosse qualche altro problema. Magari non aveva letto interamente la sua tesi.

[2] Infatti per l'attentato verranno condannati Freda e Ventura. Sentenza di Catanzaro, p. 1044.

[3] Beccaria A., Mammano S., *Attentato imminente* cit., p. 55.

[4] Capelllo P., *Il fabbricante di terroristi*, "Il Borghese", 7 agosto 1969. Lettera al direttore di Lionello Luci, *Dove sono i terroristi?,* "Il Borghese", 21 agosto 1969.

[5] Nozza M., *Il pistarolo* cit., pp. 107-108, 342. *Attentato imminente* cit., pp. 133-134. Commissione stragi, vol. I, tomo III, p. 48. vol. I, tomo IV, p. 106.

[6] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 129. Boatti G., *Piazza Fontana* cit., pp. 180-181. Beccaria A., Mammano S., *Attentato imminente* cit., pp. 143-145. Commissione stragi, vol. I, tomo III, p. 48.

È singolare e da evidenziare la coincidenza tra le date di alcuni attentati perpetuati dalla cellula ordinovista padovana e quelle delle vicende qui riassunte: il 24 luglio è sia giorno in cui viene collocato l'ordigno presso il Palazzo di Giustizia di Milano che quello in cui viene sospeso il commissario Juliano. Il 15 settembre è sia il giorno in cui ci sarebbe dovuta essere l'audizione di Muraro che quello del rinvenimento di un secondo ordigno nello studio del rettore Opocher[1].

Veniamo ora ai due momenti più importanti della catena terroristica del '69 antecedenti alla strage di Piazza Fontana: gli attentati del 25 aprile a Milano e la "notte dei treni".

Il 25 aprile è il giorno del "battesimo del sangue". Prima di questa data, infatti, non è ancora capitato, per fortuna o per scelta, che alcuno rimanesse ferito negli attentati. Questa è anche la data in cui, per la prima volta, avvengono più attentati nello stesso giorno, quasi simultaneamente. Una scelta strategica, tesa a dimostrare una capacità organizzativa elevata e la possibilità di colpire ovunque, utilizzata anche il 12 maggio con i tre ordigni collocati – e non esplosi – nei palazzi di Giustizia di Torino e Roma, nella "notte dei treni", con le dieci bombe fatte deflagrare in otto treni diversi e il 12 dicembre con i cinque congegni mortiferi allocati a Milano e Roma.

Il primo scoppio del 25 aprile avviene nel padiglione della Fiat della Fiera Campionaria di Milano[2]. Alle 19, ora della deflagrazione, cominciano i festeggiamenti per la conclusione dell'esposizione. «Tutti hanno pensato – riporta il "Corriere della Sera" – a un colpo di cannone, o a qualcosa del genere, che fosse parte della cerimonia»[3]. Ciò, fortunatamente, evita che si generi un panico disorganizzato che, con la conseguente calca, avrebbe causato il ferimento di molte più persone rispetto a quelle venti (di cui dieci gravi) colpite direttamente dal vile gesto[4]. Cento minuti dopo tocca all'Ufficio cambi della stazione di Milano[5] dove nessuno rimane ferito. Cosa singolare di tale evento, come già evidenziato in precedenza, è che, sia nelle perizie e quindi nelle sentenze e nella pubblicistica, quando se ne scrive si parla sempre al singolare. Un'esplosione. Perché si riportassero all'attenzione della pubblicistica le altre due esplosioni di cui ha

[1] L'ordigno viene rinvenuto da un bidello che stava ripulendo i libri. Insospettito dall'unico libro della biblioteca che non riporta l'etichetta decide d aprirlo e all'interno di questo, al posto delle pagine ritrova il congegno esplosivo. *Trovata una bomba nell'università di Padova. Era collocata in una nicchia ricavata in un libro*, "Corriere della Sera", 16 settembre 1969. *Una bomba in un libro per il Rettore a Padova*, "Il Giorno", 16 settembre 1969.
[2] Figure 3 e 4.
[3] *Bombe alla Fiera e alla stazione Centrale*, "Corriere della Sera", 26 aprile 1969.
[4] *Bombe alla Fiera e alla stazione Centrale*, "Corriere della Sera", 26 aprile 1969.
[5] Figure 3 e 5.

parlato il direttore della banca ai giornalisti accorsi sul luogo[1] bisognerà aspettare Paolo Cucchiarelli col suo tanto vituperato *Il segreto di Piazza Fontana*[2] che, per una volta, ha una qualche ragione di scrivere dell'esistenza di bombe in più[3].

Quel ferimento indiscriminato di persone colpite a caso tra la folla genera immediatamente una caccia alle streghe nell'ambiente anarchico (conclusosi soltanto nel '71 con l'assoluzione piena dei giovani incriminati[4]) del tutto comparabile con quella che partirà alla fine dell'anno dopo Piazza Fontana. Inoltre, questa tragica giornata, con il terrore che genera, fa cessare completamente il dibattito politico intorno al disarmo della polizia scaturito giusto due settimane prima dai fatti di Battipaglia[5]. Il popolo vuole sicurezza e il Parlamento è felice di garantirgliela. Forse.

Cronologicamente, tale operazione si colloca nel pieno della già analizzata *querelle* diplomatica italo-ellenica generata dalla posizione presa dal ministro degli Esteri italiano Nenni che si schiera apertamente contro il regime dei Colonnelli incontrando ufficialmente Papandreu[6] e sostenendo l'istanza dei Paesi nordeuropei che ne chiedono l'estromissione e dal Consiglio d'Europa e dalla Nato. Ciò risulta rilevante per due coincidenze temporali: la prima è che, giusto dieci giorni prima (il 14 aprile), mentre Nenni è di ritorno dalla conferenza annuale della Nato nella quale dichiara apertamente la sua posizione, un anonimo telefona all'aeroporto di New York e avverte che sull'aereo già partito per l'Italia è stata collocata una bomba[7]. La seconda è il cosiddetto Rapporto Kottakis. Redatto il 15 maggio

---

[1] *Prima tre scoppi poi l'incendio. Devastato l'Ufficio Cambi*, "Corriere della Sera", 26 aprile 1969. *Le bombe esplose all'Ufficio cambi avrebbero potuto provocare una strage*, "Corriere della Sera", 27 aprile 1969. *e due bombe di ieri a Milano sono di provenienza anarchica*, "Stampa Sera", 26 aprile 1969. *Bomba alla Fiera. Numerosi feriti*, l'"Avanti!", 26 aprile 1969. *Attentato in Fiera*, "Il Giorno", 26 aprile 1969. *Milano: bombe alla stazione al padiglione Fiat in Fiera*, "L'Unità", 26 aprile 1969.

[2] Cucchiarelli P., *Il segreto di Piazza Fontana* cit., p. 348.

[3] Vedi anche Figura 3.

[4] Mazzoldi G., *Otto anni a Della Savia, 7 a Braschi, a Faccioli 3 e mezzo: tutti scarcerati*, "La Stampa", 29 maggio 1971. *Crollata la montatura sugli anarchici*, "L'Unità", 29 maggio 1971. saranno condannati Freda e Ventura (Sentenza di Catanzaro, p. 1044)

[5] De Luca F., *Restivo: E' colpevole tollerare le dimostrazioni che degenerano*, "La Stampa", 1 maggio 1969.

[6] *I colonnelli greci protestano per l'appoggio di Nenni a Papandreu*, "La Stampa", 12 marzo 1969. *Il governo greco decide sanzioni contro l'Italia*, "La Stampa", 25 marzo 1969. Giannuli A., *Perizia Salvini*, pp. 243, 253. Commissione stragi, vol., I, tomo IV, p. 163.

[7] L'aereo viene fatto atterrare a Boston e della bomba non viene trovata traccia. *«C'è una bomba a bordo» fermato l'aereo di Nenni*, "Stampa Sera", 15 aprile 1969. *L'aereo di Nenni dirottato per paura di una bomba*, "La Stampa", 15 aprile 1969. *Falso allarme per l'aereo di Nenni*, Corriere della Sera, 15 aprile 1969.

(pubblicato soltanto il 6 dicembre dall'"Observer"[1]) è indirizzato all'ambasciatore greco a Roma e vi si legge che «nell'ambito dell'offensiva su più fronti contro il Psi» «le azioni la cui realizzazione era prevista per epoca anteriore non hanno potuto essere realizzate prima del 20 aprile. La modifica dei nostri piani è stata necessaria per il fatto che un contrattempo ha reso difficile l'accesso al padiglione Fiat. Le due azioni hanno avuto un notevole effetto»[2]. Se da un lato risulta «notevole» l'effetto generato dalle «due azioni», è altrettanto notevole quello generato sulla stampa italiana dalla pubblicazione del rapporto (avvenuta sei giorni prima della strage di Piazza Fontana e dell'estromissione della Grecia dal Consiglio d'Europa)[3], poiché rende attribuibile ai Colonnelli e al misterioso Signor P.[4] (il loro sodale italiano di cui parla il rapporto) l'organizzazione degli attentati del 25 aprile. La cosiddetta «pista greca» è, infatti, la prima (soppiantata soltanto nel '74 dalla «pista portoghese» facente riferimento a Guerin-Seurac e all'Aginter Presse) delle "piste estere" a prendere piede nella pubblicistica (vedi ad esempio *La strage di Stato*) relativamente alla strage del 12 dicembre poiché, rileva Aldo Giannuli, «in qualche modo, precede la stessa strage di Piazza Fontana»[5].

A suggellare il successo dell'operazione «ritorno al centrismo» espressa da Giannettini nel rapporto da lui redatto il 4 maggio abbiamo la "notte dei treni". Tanassi ha effettivamente causato una nuova secessione del Psi (fatto che causa la caduta del Governo), Piccoli è effettivamente uscito vincitore dal Congresso della Dc, l'«ondata di atti terroristici» c'è stata. A inizio agosto il presidente del Consiglio Rumor si presenta dimissionario dal presidente della Repubblica Saragat che gli affida di nuovo l'incarico di formare il Governo. Ma Rumor, questa volta, opta per il monocolore. La fiducia al Governo si vota il 10 agosto.

Durante la notte tra l'8 e il 9 agosto si scatena l'inferno[6]. 10 bombe su su 8 convogli. 8 esplosioni, 11 feriti. Inizialmente, stando ai racconti di

---

[1] Finer L., *Greek advice for a coup in Italy ,* " Observer", 6 dicembre 1969 e riportato integralmente da "L'Espresso" del 14 dicembre 1969.
[2] Per il testo integrale vedi appendici.
[3] Sull'intera vicenda vedi Commissione stragi, vol., I, tomo IV, pp. 155-184.
[4] Sull'identità del quale si dibatte ancora oggi. Secondo alcuni potrebbe trattarsi di Pino Rauti, secondo altri Rodolfo Pacciardi. Scrive Aldo Giannuli in merito: «l'ipotesi che Rauti fosse il "signor P." appariva già inizialmente abbastanza debole: essa si basava sull'assunto che "P." stesse, appunto, per "Pino", ma non si comprende per quale motivo l'iniziale prescelta sarebbe stata quella del diminutivo (e neanche del nome) e non quella del cognome. Se l'esigenza fosse stata quella di rendere poco riconoscibile il misterioso personaggio, qualsiasi altra lettera dell'alfabeto sarebbe andata bene, e dunque P potrebbe indicare Rauti o qualsiasi altra persona». Commissione stragi, vol. I, tomo IV, p. 155. Ad esempio Guido Giannettini nei rapporti si firmava «Z» e chiamava Freda «T». Sentenza di Catanzaro p. 637.
[5] Commissione stragi, vol., I, tomo IV, pp. 155, 157, 187.
[6] Figura 6.

Ventura, gli attentati sono «programmati per la metà di agosto»[1], ma vengono improvvisamente anticipati, gli ordigni non sarebbero dovuti essere dieci, ma tre[2] e, soprattutto, sarebbero dovuti essere collocati nelle *toilette* dei treni[3] e non sopra e sotto sedili o nelle retine portaoggetti degli scompartimenti[4], com'è invece avvenuto. Questo cambio di programma, secondo quanto detto da Freda a Ventura sarebbe avvenuto in «attuazione di un premeditato disegno della cellula eversiva romana, la quale intendeva progredire nella strategia terroristica con attentati di sempre maggiore gravità»[5]. Stando alle dichiarazioni di Ventura, la prima versione viene concordata nell'incontro con l'emissario di Delle Chiaie alla stazione di Milano del 23 luglio: dev'essere successo qualcosa di importante perché fosse ridotto di un terzo il periodo di preparazione dell'operazione (sarebbe interessante sapere la data del cambiamento di programma). Di nuovo i romani e di nuovo lo stesso sistema di temporizzazione: gli orologi Ruhla. Secondo la testimonianza di Digilio, l'armiere di On, questi sarebbe stato chiamato da Ventura solamente per la fase dell'assemblaggio degli ordigni. I timer fatti con i Ruhla, tipici dei bombaroli capitolini, erano già stati preparati in precedenza[6], ma non sappiamo da chi[7]. Comunque, non si tratta ancora di un momento particolarmente sanguinario della strategia terroristica: le bombe, contenute in scatolette di legno avvolte da carta regalo, sono piccole (50 g di tritolo)[8] e nella fascia oraria delle deflagrazioni i treni sono pressoché vuoti. Sì, ci sono una decina di feriti, ma è evidente che l'obiettivo non è ancora quello di uccidere. Questi sono «piccoli attentati dimostrativi finalizzati a fare pochi danni, ma nel contempo a far credere, in ragione del loro numero e della loro disseminazione in varie Regioni del Paese, che esistesse un'organizzazione presente dappertutto e articolata, in grado potenzialmente di compiere dovunque attentati più gravi»[9].

---

[1] Sentenza di Catanzaro, p. 484.
[2] Sentenza di Catanzaro, p. 484. Tale particolare è però smentito dalle dichiarazioni di Digilio (Sentenza-ordinanza Salvini, pp. 98-99, 245) che racconta come, alla presenza di Ventura, siano state fabbricate da Marco Pozzan «due dozzine di scatolette». Qualche scatoletta di riserva è plausibile che sia stata preparata, ma pensare che per ognuna ne fossero preparate sette di riserva sembra poco plausibile.
[3] Sentenza di Catanzaro, p. 484.
[4] Figura 8.
[5] Sentenza di Catanzaro, pp. 486-487.
[6] Sentenza-ordinanza Salvini, p. 98.
[7] Può essere che Freda abbia utilizzato come perito della difesa chi conosceva veramente bene gli ordigni deflagrati?
[8] Figura 7.
[9] Sentenza-ordinanza Salvini, p. 173.

***

PRESIDENTE [della Camera Pertini]. (Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo) *.*

Onorevoli colleghi ! Un vento di follia criminale si sta abbattendo sul nostro paese e pare abbia quale obiettivo lo sconvolgimento della vita pacifica della nazione e lo scardinamento degli istituti democratici. I responsabili consumano i loro misfatti cinicamente disprezzando le vite umane .

Noi, onorevoli colleghi, al di sopra di ogni divisione politica, con tutto l'animo nostro colmo di sdegno, di angoscia e di preoccupazione, condanniamo questi crimini, augurandoci che i colpevoli siano al più presto individuati e severamente puniti.

Alle povere innocenti vittime vada il nostro commosso, fraterno pensiero, alle loro famiglie il nostro profondo cordoglio. (Segni di generale consentimento).

Avverto che il ministro Restivo risponderà nella seduta di domani alle interrogazioni presentate sull'argomento .

Sospendo la seduta per mezz'ora, in segno di lutto[1] *.*

[1] Atti parlamentari. Camera dei Deputati. V legislatura – Discussioni – seduta del 12 dicembre 1969.

«Veritatem laborare nimis saepe
aiunt, extingui nunquam»[1]

(Tito Livio)

IV. Processi ed esiti giudiziari

Nonostante si sia voluto mantenere questo studio al di qua del *limen* tracciato dalla strage di Piazza Fontana, per tratteggiare un rapido profilo delle risultanze processuali riguardanti gli attentati qui analizzati, per molti di essi siamo costretti a ripercorrere la vicenda del «processo impossibile»[2].

Dal labirinto degli accorpamenti e degli spostamenti subiti da uno dei più lunghi *iter* processuali che la Repubblica abbia visto, restano fuori soltanto gli attentati avvenuti a Roma all'inizio dell'anno che seguono un percorso proprio. Come si è detto, le indagini – a Roma – inizialmente portano verso la «pista nera», ma dopo gli attentati del 25 aprile il fascicolo viene trasferito a Milano, dove sta per cominciare il primo processo per le bombe della Fiera e dell'Ufficio cambi, contestati inizialmente a un gruppetto di giovani anarchici cui vengono attribuiti anche quelli di Roma avvenuti al Senato, al Ministero dell'Istruzione e al Palazzo di Giustizia. A Milano i procedimenti vengono accorpati, salvo poi essere ridivisi in base alla sentenza che condanna gli anarchici per gli attentati di Roma, ma li assolve per quelli di Milano[3].

Per gli altri attentati la via è più tortuosa[4]. La «pista rossa», la «pista nera» e la «pista di Stato» si sovrappongono, si dividono, vengono accorpate, ridivise, riaccorpate in un susseguirsi di eventi che crea un effetto che Federico Sinicato, avvocato dell'Associazione Vittime Strage di Piazza Fontana, definisce «straniante»[5]. «Gli stessi imputati – temiamo –, le stesse parti offese – siamo sicuri –, non riescono più a star dietro ai percorsi imprevedibili e impossibili del processo» dove «lo spettatore più attento e puntiglioso si perde nel groviglio dei problemi, confonde addirittura i luoghi geografici del rito giudiziario»[6].

---

[1] Livio T., *Storia di Roma*, XXII, 39, 19.
[2] Magrone N, Pavese G., *Ti ricordi di Piazza Fontana?,* Edizioni dell'interno, Bari 1986, vol. II, p. 122.
[3] Mazzoldi G., *Otto anni a Della Savia, 7 a Braschi, a Faccioli 3 e mezzo: tutti scarcerati*, "La Stampa", 29 maggio 1971. *Crollata la montatura sugli anarchici*, "L'Unità", 29 maggio 1971. Per l'intera vicenda vedi Spazzali G., "Il processo agli anarchici. Prova generale del processo Valpreda", in *Quaderni piacentini*, 44-45, ottobre 1971, pp. 161-197.
[4] Per la presente ricostruzione sono stati utilizzati i seguenti volumi: Boatti G., *Piazza Fontana* cit., pp. 367-384, 403-412. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., pp. 102-112, 362-366. Lanza L., *Bombe e segreti* cit., pp. 99-106, 113-127. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., pp. 182-215.
[5] *La strage di piazza Fontana, un processo senza fine*, Blu Notte, 11 settembre 2005.
[6] Magrone N, Pavese G., *Ti ricordi di Piazza Fontana?* cit., p. 122.

Roma, Milano, Treviso, Venezia, Padova, Treviso, Milano, Catanzaro, Milano, Catanzaro, Roma, Bari, Roma, Milano. Come se non bastasse, ci sono addirittura dei lunghi periodi in cui si celebrano, in città diverse, processi a persone diverse facenti parte di organizzazioni opposte cui vengono contestati gli stessi reati.

Tratteggiamo brevemente le convulse vicende dei 36 anni di processi in modo tale da rendere evidente l'effetto "labirintite" che coglie chiunque vi si accosti.

Strappate al rigoroso Ugo Paolillo, il magistrato di turno nel pomeriggio del 12 dicembre, con un «fragilissimo *escamotage*»[1] le indagini per la strage di Piazza Fontana, da Milano, passano immediatamente a Roma. Qui, il giudice Occorsio e il pubblico ministero Cudillo imboccano senza esitazioni la «pista anarchica» che, nel marzo del '71, porta al rinvio a giudizio a carico dei membri del "22 marzo" e di tutti quelli che hanno fornito loro alibi.

Intanto a Treviso, il 31 dicembre '69, Guido Lorenzon firma un verbale davanti al magistrato Piero Calogero, nel quale riporta le confidenze che gli ha fatto Ventura e indica Franco Freda e Pietro Loredan come mandanti dell'eccidio. Su indicazione di Calogero, Lorenzon, munito di registratore nascosto, registra altre dichiarazioni di Ventura. Da Treviso l'incartamento parte per Venezia, dove è già in corso un procedimento a carico di Freda per la questione del libello *La giustizia è come un timone: dove la giri va*, ma Venezia restituisce a Treviso. Da qui vengono inviate alla procura di Roma le registrazioni Ventura-Lorenzon, ma Cudillo, nel novembre del '70, le rimette a Treviso, ritenendole «non di interesse». Anzi, le considera calunniose nei confronti di Freda e Ventura, che definisce rispettivamente «un galantuomo» e «una brava persona»[2]. Di diverso avviso è il procuratore di Treviso Giancarlo Stiz che se le riprende volentieri e, il 13 aprile 1971, incrimina Freda e Ventura per associazione sovversiva e per le bombe del 25 aprile, quelle della "notte dei treni" e gli altri attentati minori (studio del rettore Opocher, palazzi di Giustizia di Torino, Roma e Milano). Intanto l'incartamento deve fare ancora una capatina a Padova per competenza territoriale, ma il 5 novembre 1971, a Castelfranco Veneto, viene trovato l'arsenale della cellula terroristica

[1] Quando più eventi delittuosi appaiono concatenati, la competenza territoriale è della Procura relativa all'ultimo evento della serie. Per spostare le indagini da Milano a Roma, il fallito attentato alla Banca Commerciale di Milano (ultimo in ordine di tempo) viene derubricato a «detenzione e trasporto abusivo di materie esplodenti» dividendolo quindi dalla serie di attentati del 12 dicembre. Boatti G., *Piazza Fontana* cit., pp. 369, 371-372, 383.
[2] Lanza L., *Bombe e segreti* cit., p. 102.

e, per una competenza territoriale più importante, torna tutto a Treviso da Stiz.

A Roma intanto è tutto fermo. Il 23 febbraio del '72 comincia finalmente il dibattimento, ma il 6 marzo, per incompetenza territoriale, il procedimento viene rispedito a Milano. A inizio aprile la testimonianza del tassista Rolandi, unico elemento che giustificasse il procedimento nei confronti di Valpreda, viene giudicata «non valida» in quanto la sua deposizione viene raccolta senza la presenza dei difensori di Valpreda. E intanto, arrestati il 15 dicembre 1969, gli anarchici sono ancora in carcere in attesa di giudizio. A Milano arrivano anche gli atti della «pista nera», inerenti tutti gli attentati ascritti alla cellula ordinovista padovana, mandati da Treviso. Ora il processo è rientrato nella sua sede naturale. «Pista rossa» e «pista nera» possono essere vagliate dai giudici di Milano ma, il 13 ottobre, la Cassazione spedisce il procedimento contro Valpreda a Catanzaro per motivi di ordine pubblico (c'è il timore che le Br potessero liberare gli anarchici[1]). Ma, quantomeno, il 29 dicembre, dopo 1.110 giorni di carcere preventivo, in nome della Legge Valpreda, questi, Gargamelli e Borghese vengono rilasciati.

Nel frattempo, tra un viaggio e l'altro, il faldone inerente la «pista nera» s'ingrossa: saltano fuori le intercettazioni disposte dal commissario Juliano in cui, oltre all'organizzazione della riunione di Padova del 18 aprile, si sente Freda che ordina dei timer identici a quelli utilizzati in piazza Fontana, salta fuori la denuncia "smarrita" circa l'acquisto delle borse utilizzate per gli attentati, saltano fuori dei corpi di reato su cui nessuno ha fatto perizie. Vengono inoltre trovati, in una cassetta di sicurezza intestata alla madre di Ventura, dei documenti dei servizi segreti firmati da Giannettini, agente di collegamento tra il Sid e il neofascismo ordinovista, ma quando viene spiccato il mandato di cattura nei confronti di quest'ultimo, è già scappato in Argentina con l'aiuto dei suoi colleghi del Sid.

Così, alla procura di Milano, Alessandrini, Fiasconaro e D'Ambrosio, tra un ritrovamento e un'esfiltrazione, riescono a concludere la fase istruttoria, ma appena emessa la sentenza di rinvio a giudizio, che imputa alla cellula ordinovista padovana i cinque attentati del 12 dicembre, i dieci della "notte dei treni, i due del 25 aprile, i tre del 12 maggio, quello del 24 luglio e quello del 15 aprile (siamo ormai nel '74), la Cassazione li costringe a inviare tutto a Catanzaro. Per ovvi motivi, non è consentito che ci siano due processi distinti per un

[1] Corte di Cassazione, ordinanza di remissione del procedimento a carico di Valpreda ed altri, 13 ottobre 1972 in Boatti G., *Piazza Fontana* cit., pp. 374-376, 383.

medesimo fatto delittuoso. Accortasene soltanto nel marzo del '74, la Cassazione si prende ancora sei mesi di riflessione (in cui ovviamente il processo viene bloccato) per decidere se la competenza sia di Milano o Catanzaro. Il 12 dicembre (ironia della sorte) '74 decide, senza dare alcuna spiegazione che la competenza è di Catanzaro[1]. Una decisione che D'Ambrosio definisce «abnorme»[2]. Comincia così un braccio di ferro tra la procura di Milano e la Corte di Cassazione perché D'Ambrosio non vuole cedere a Catanzaro anche il filone d'indagine sul Sid. Ma il 5 aprile del '75 gli viene tolta anche quella[3].

Le prime fasi del processo di Catanzaro sono singhiozzanti: arrivato nell'ottobre del '73 viene interrotto nel marzo del '74 per valutare dove unire la «pista rossa» con la «nera». A dicembre la Cassazione opta per Catanzaro, ma D'Ambrosio non vuole cedere le carte fino alla fine delle indagini sul Sid, così si blocca di nuovo tutto fino ad aprile quando la Cassazione impone a D'Ambrosio di inviare le carte in Calabria. Ma l'istruttoria non è conclusa e il giudice di Catanzaro Migliaccio, che non ha mai visto le carte, deve ricominciare da capo. Per l'inizio del dibattimento bisogna aspettare il gennaio del '77.

Alla fine, a Catanzaro si trovano, buttati nello stesso calderone, Valpreda e gli altri del "22 marzo", i fascisti Freda, Ventura, Giannettini e compagnia, imputati di strage; i familiari di Valpreda, Delle Chiaie e Serpieri, imputati di falsa testimonianza, gli ufficiali del Sid Maletti e Labruna, imputati di tentativo di procurata evasione e favoreggiamento.

Il 23 febbraio 1979 si arriva finalmente a giudizio: assolti gli anarchici, condannati fascisti e ufficiali. Ma Freda e Ventura nel frattempo sono evasi dal domicilio coatto e scappati in Sud America.

L'Appello, però, ribalta il verdetto: tutti assolti. Piazza Fontana non ha più colpevoli. Freda e Ventura vengono condannati per le tutte le altre bombe del '69 e per associazione per delinquere a 15 anni, ma sono assolti per Piazza Fontana, mentre Maletti e Labruna si vedono ridotta la pena. La Cassazione ribalta di nuovo tutto e, salvo per l'assoluzione di Giannettini che passa così in giudicato, annulla la sentenza d'Appello e spedisce tutto a Bari. La Corte d'Assise d'Appello di Bari emette una sentenza che sostanzialmente conferma quanto stabilito dall'omologa Corte di Catanzaro, salvo ridurre ulteriormente la pena per Maletti e Labruna.

---

[1] Il testo dell'ordinanza è riportato in *La Corte di Cassazione toglie al giudice D'Ambrosio l'inchiesta*, "Stampa Sera", 12 dicembre 1974.
[2] *Milano: il giudice non cede l'inchiesta su Giannettini*, "La Stampa", 25 gennaio 1975.
[3] *L'istruttoria Giannettini a Catanzaro*, "La Stampa", 5 aprile 1975.

Il 27 gennaio 1987 la prima sezione della Cassazione conferma la sentenza di Bari: ci sono i colpevoli per le bombe minori, ma non per Piazza Fontana. La sentenza di Carnevale.

Ma non è finita. A metà degli anni '90 Guido Salvini riprende in mano la questione e, nel 1998, emette la sentenza-ordinanza che porta alla condanna all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana (2001) Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, in concorso con Freda e Ventura. Sentenza ribaltata in Appello nel 2004: tutti assolti. La Cassazione conferma l'Appello e condanna i familiari delle vittime, costituitisi parte civile nel processo, al pagamento delle spese processuali. Però, la «corresponsabilità di Freda Franco e Ventura Giovanni in ordine ai fatti del 12.12.1969 appare sufficientemente dimostrata»[1] sia per la Corte d'Assise d'Appello di Milano che per la Cassazione[2].

La "verità storica" del coinvolgimento di Freda e Ventura nella strage di Piazza Fontana viene quindi certificata dalla stessa Corte di Cassazione che li ha assolti.

[1] Sentenza della Corte d'assise d'appello di Milano del 12 marzo 2004, p. 595.
[2] Sentenza della Corte di Cassazione del 3 maggio 2005, p. 26.

Appendici

I. Documenti

Nel corso del testo sono stati proposti brani di documenti ritenuti rilevanti ai fini del presente studio. Qui di seguito i testi integrali.

«LA NOSTRA AZIONE POLITICA

Pensiamo che la prima parte della nostra azione politica debba essere di favorire lo stabilirsi del caos in tutte le strutture del regime. È necessario cominciare col minare l'economia dello Stato per giungere a creare una confusione in tutto l'apparato legale. Questo produce una situazione di forte tensione politica, di paura nel mondo industriale, di antipatia verso il governo e tutti i partiti, a questo scopo dev'essere pronto un organismo efficiente capace di radunare e ricondurre a sé tutti gli scontenti di tutte le classi sociali al fine di riunire questa vasta massa per fare la nostra rivoluzione.

A nostro avviso la prima azione che dobbiamo scatenare è la distruzione delle strutture dello Stato, tramite l'azione dei comunisti e dei filocinesi, abbiamo d'altronde elementi infiltrati in tutti questi gruppi, seguendo l'atmosfera dell'ambiente occorrerà evidentemente che adattiamo la nostra azione (propaganda e azione di forza che sembreranno opera dei nostri avversari comunisti e pressioni sugli individui che accentrano il potere a tutti i livelli). Questo creerà un sentimento di antipatia verso coloro che minacciano la pace di ognuno e della nazione, e d'altra parte fiaccherà l'economia nazionale. A partire da questo stato di fatto dovremo rientrare in azione nel quadro dell'esercito, della magistratura, della Chiesa, per agire sull'opinione pubblica e indicare una soluzione e mostrare la carenza e l'incapacità dell'apparato legale costituito, e farci apparire come i soli in grado di offrire una soluzione sociale, politica ed economica adeguata al momento. Nello stesso tempo dovremo elevare un difensore dei cittadini *[sic]* contro la devastazione provocata dalla sovversione e dal terrorismo. Dunque una fase d'infiltrazione, informazione e pressione dei nostri elementi sui nuclei vitali dello Stato. Il nostro elemento politico dovrà essere estremamente abile, capace di intervenire e valorizzare la propria forza, dovrà formare dei quadri e dirigenti e nello stesso tempo effettuare un'azione di propaganda massiccia e intelligente.

Questa propaganda dovrà essere una pressione psicologica sui nostri amici e i nostri nemici, e dovrà creare una corrente di simpatia per il nostro organismo politico, dovrà polarizzare l'attenzione popolare alla quale saremo presentati come il solo strumento di salvezza per la nazione.

Questa propaganda dovrà inoltre attirare l'attenzione sul problema europeo e attirarci sostegni internazionali politici ed economici. Dovrà anche convincere l'esercito, la magistratura, la Chiesa e il mondo industriale ad agire contro la sovversione, benché la loro azione non sia determinante, avrà un peso solo la situazione.

Per condurre una tale azione al suo fine, è evidente che occorre disporre di grandi mezzi finanziari, si dovrà agire in questo senso (questo affinché il maggior numero possibile di uomini possano consacrarsi alla lotta in Italia, e per corrompere o finanziare i gruppi politici che possono esserci utili)».

«KSD/VI M

n. 0281

4.V.1969

Oggetto: gruppi di pressione italiani e stranieri provocherebbero la fine del centro-sinistra in Italia, a favore di una formula centrista.

Ambienti politici ed economici italiani, appoggiati anche da ambienti stranieri (fra cui sicuramente americani) hanno deciso la sostituzione del centro-sinistra in Italia con una formula sostanzialmente centrista.

In precedenza, alcuni ambienti del regime – gli stessi sopra indicati, o altri? – avrebbero proposto al partito comunista una formula di governo Dc/Pci con l'intento di creare una soluzione politica stabile, ottenendo tuttavia un rifiuto da parte dei comunisti.

L'operazione «ritorno al centrismo» verrebbe effettuata attraverso i passi seguenti:

1) frattura del Psi, con uscita della corrente socialdemocratica (Tanassi) dal partito;
2) successo della corrente di Flaminio Piccoli al congresso della Dc;
3) creazione di una opinione pubblica favorevole al ritorno al centrismo (mutamenti al vertice della Rai/Tv, acquisto di organi di stampa da parte del gruppo economico Monti);
4) eventuale ondata di attentati terroristici, per convincere l'opinione pubblica della pericolosità di mantenere l'apertura a sinistra (gruppi industriali del Nord Italia finanzierebbero gruppetti isolati neofascisti per fare esplodere alcune bombe);
5) «Lavoro» psicologico sulle FF. AA. che sarebbe condotto personalmente da Saragat e Pertini [*Petrini?*].

Non si esclude il ricorso a nuove elezioni politiche generali per poter varare una nuova maggioranza di centro, appoggiata alla Dc, ai socialdemocratici, ai repubblicani. Anche il Pli sarebbe sostanzialmente d'accordo. Quanto alle estreme,

il Msi riceverebbe finanziamenti per appoggiare la soluzione (del resto la sua opposizione al centro-sinistra non è di oggi), mentre il Pci sarebbe già d'accordo e si limiterebbe a proteste verbali e volutamente inefficaci».

«RAPPORTO KOTTAKIS

Rapporto n 7

Per S.E. il Primo Ministro

sig. Giorgio Papadopulos

-In questo rapporto sono trattati i seguenti aspetti:

A) Incontro e discussioni con il sign. P.;

B) Esempi di attività.

Capitolo I - Incontro e discussioni con il sig. P.

A.a.) Dopo il suo ritorno da Atene il signor P. ha preso immediatamente dei contatti e iniziato delle conversazioni.

Egli ha fatto alle personalità dirigenti un rapporto dettagliato sul suo viaggio ad Atene, sui suoi contatti colà, e sugli accordi intervenuti tra voi e lui. Un'ampia discussione è seguita, e sono stati studiati i problemi più sopra indicati. Infine sono stati attribuiti a ciascuno dei suoi collaboratori dei compiti precisi.

b) Più tardi il signor P. ha incontrato rappresentanti delle Forze Armate, con i quali ha lungamente analizzato la posizione del governo nazionale in relazione al problema italiano. Dopo questi contatti, il signor P. mi ha ricevuto e mi ha comunicato i risultati della sua attività. Desidero sottolineare particolarmente che il nostro incontro ha avuto luogo per iniziativa del signor P.

c) La prima questione affrontata è stata il suo gradimento per la visita organizzata per lui in Grecia. La visita sembra avergli lasciato una profonda impressione che lo influenza ancora. Più in particolare, egli era, per impiegare le sue stesse parole "particolarmente colpito dalla forte e matura personalità del Presidente greco". Egli mi ha chiesto di trasmettere i suoi ringraziamenti a tutte le personalità che ha potuto incontrare, e specialmente a voi, per l'impeccabile accoglienza ricevuta.

d) in seguito, abbiamo discusso delle future attività e abbiamo proceduto a precisare i compiti dettagliatamente. Abbiamo anche chiarito i futuri metodi per stabilire il contatto e per mantenere il contatto e le vie di comunicazione fra di noi. Infine abbiamo convenuto, secondo le istruzioni datemi, che d'ora in poi dobbiamo troncare i contatti con i rappresentanti ufficiali diplomatici in Italia. Per quanto mi riguarda, in futuro trasmetterò i miei rapporti per il tramite suggerito, utilizzando

la via diplomatica solamente per i messaggi di grande urgenza, e quando sia del tutto impossibile impiegare il nuovo canale.

e) A proposito dei suoi incontri con i rappresentanti dell'esercito e dei carabinieri, il signor P. ha riferito che la maggior parte dei vostri suggerimenti sono stati accettati. L'unica esitazione riguarda la fissazione di una data precisa e le condizioni dell'azione così come sono state suggerite da voi. Ciò perchè, secondo gli italiani, da una parte l'organizzazione si trova ancora ad un livello rudimentale, avendo soltanto ora cominciato a svilupparsi e, dall'altro, il governo italiano di centro sinistra sta varando alcune attività dirette a rafforzare la sua posizione.

Che si creda o no che queste attività avranno dei risultati positivi a favore del governo, essi tuttora ritengono che prima di fissare delle condizioni precise, dev'essere fatto un accurato bilancio di questi risultati e di queste iniziative.

f) Sia detto per inciso che una delle misure del governo italiano riguarda la decisione di creare unità mobili, specializzate nell'affrontare la manifestazioni di popolari nelle città. I nostri amici ritengono che il governo desidera con queste misure provare, a taluni elementi della vita pubblica italiana, che esso è pronto a prendere misure più drastiche per mantenere l'ordine. I nostri amici ritengono che queste misure sono superficiali e che non avranno nessun effetto sulla opposizione.

g) Le precedenti informazioni mi sono pervenute dopo il ritorno del signor P. da Atene, ed è per questo che io le ricordo nel presente rapporto. D'altronde, alla luce di queste istruzioni mandate dal signor P. e delle sue discussioni qui, bisognerebbe introdurre alcune modifiche nel piano originariamente previsto. Il lavoro preparatorio è già cominciato e nel mio prossimo rapporto vi informerò dei progressi compiuti.

h) In ogni modo, fin d'ora sono in grado di informarvi che l'opinione qui prevalente è che il nostro intenso sforzo di organizzazione deve cominciare nell'esercito (e non nella Marina e nell'Aviazione). Questo risulta dall'incontro tra il signor P. e alcuni rappresentanti delle forze armate. Da parte italiana si riconosce che i metodi impiegati dalle forze armate greche hanno prodotto risultati soddisfacenti, e che, di conseguenza, essi sono accettati come basi della loro azione. Alcune delle persone che hanno parlato con il signor P. hanno espresso la opinione che l'adattamento di questi metodi alla realtà italiana susciterà alcuni problemi, perché - essi affermano- l'esercito italiano non dispone della tradizione greca per quel che riguarda la creazione di organizzazioni segrete. In ogni modo, anche i sostenitori di questa tesi hanno ritenuto che le informazioni loro fornite da noi sono molto utili, ed è sulla base di queste informazioni che essi hanno cominciato la elaborazione dei loro propri metodi.

B.) La vostra proposta riguardate un'offensiva su molti fronti contro il Partito Socialista Italiano è stata unanimemente accettata. Come ho detto, un'offensiva di propaganda aperta, analoga a quella che ha avuto luogo in Grecia contro l'Unione di Centro, non è possibile per il momento, nonostante il fatto che essi dispongono di una gran parte della stampa. Essi non sono in grado di valutare con precisione l'effetto di una tale offensiva sull'opinione pubblica. La maggioranza sostiene l'opinione che questo tipo di campagna dovrebbe cominciare alla vigilia stessa della rivoluzione. Fino a quel momento, uno sforzo intenso di propaganda

dev'essere compiuto soltanto entro il circolo degli iniziati, e seguire lo sviluppo dell'organizzazione.

C.a.) Per quanto riguarda i carabinieri, il signor P. mi ha detto che i loro rappresentanti hanno ascoltato con grande interesse le vostre proposte. Le nostre informazioni sul ruolo svolto dalla polizia militare greca nella preparazione e nell'esecuzione della rivoluzione delle Forze Armate greche ha prodotto una grande impressione. Essi hanno unanimemente adottato la vostra opinione che solo i carabinieri potrebbero svolgere un ruolo simile in Italia.

b) Sono stati anche discussi i preparativi fino ad oggi compiuti . Il signor P. ha informato della vostra convinzione che un'azione mmediata contro la stampa era necessaria, specialmente contro i giornali sotto influenza comunista. Egli ha insistito che, secondo la vostra opinione, questo è un problema importantissimo. Egli ha specialmente riferito l'opinione del signor Ladas, il quale ha raccomandato che ogni precauzione sia presa per impedire ogni rivelazione giornalistica, che distruggerebbe il lavoro acquisito dopo una lunga attività, difficile e pianificata. Infine, il signor P. ha illustrato in dettaglio le opinioni greche sul problema del controllo diretto da parte dei carabinieri, sulla base delle conclusioni tratte dalla nostra esperienza. Tutti i rappresentanti dei carabinieri hanno convenuto che un simile controllo diretto costituisce un fattore essenziale di successo. A loro avviso, bisogna che in seno ai carabinieri gli ufficiali più elevati siano in grado di dare immediatamente e direttamente gli ordini che debbono diramarsi direttamente fino ai ranghi più bassi.

D) Vi informo infine che questo documento è pervenuto ai rappresentanti delle due organizzazioni.

CAPITOLO II - Esempi di attività

A) le Azioni, la cui realizzazione era prevista per un periodo precedente, non hanno potuto essere realizzate che il 25 aprile. Il mutamento dei nostri piani è stato imposto dal fatto che sono insorte difficoltà per penetrare all'interno del padiglione della Fiat.

Entrambe le azioni hanno avuto importanti ripercussioni.

B) I nostri amici hanno organizzato il 10 maggio a Roma una manifestazione pubblica con il signor L. Turchi (sul quale vi ho già riferito in dettaglio nel mio precedente rapporto, capitolo III, paragrafo A) .

Egli si propone di esaltare gli obiettivi e i successi dei capi della rivoluzione greca, e di concludere il suo discorso acclamandoli. Desidero di nuovo sottolineare che, nonostante il fatto che il signor Turchi non faccia parte della nostra organizzazione, egli si è in numerose occasioni espresso in nostro favore.

I nostri amici di qui lo considerano come un uomo di totale fiducia.

C) Nell'ambiente studentesco ritengo che esistano condizioni favorevoli capaci di dare rapidamente dei frutti. Spero di essere in grado di sottomettervi presto un rapporto dettagliato sul problema degli studenti.

D - a) Nei riguardi della stampa, non posso essere molto soddisfatto.

Attualmente, a parte il Tempo, ho dei contatti regolari solo con il Giornale d'Italia. Ritengo di essere in grado di ottenere da questi due giornali la pubblicazione di tutto il materiale che il governo nazionale riterrà utile.

Credo tuttavia che un invito rivolto a un redattore di ognuno dei due giornali per visitare la Grecia nell'immediato futuro, come avevo già suggerito nel passato, avrebbe conseguenze benefiche e faciliterebbe notevolmente la nostra opera.

b) Al fine di sostenere i miei sforzi in direzione della stampa, il signor P. ha promesso di presentarmi a taluni direttori che, secondo ogni probabilità, sono disposti a cooperare con me nell'avvenire.

c) Concludendo il presente rapporto, permettetemi di sottolineare che considero indispensabile per l'avvenire che la Grecia prosegua il suo aiuto morale e materiale, e dia i suoi consigli, per lo sviluppo dei gruppi d'azione in questo paese. Con un aumento dell'aiuto sarebbe possibile ottenere risultati migliori di quanto non sia stato ottenuto nel passato. Ciò perché le condizioni odierne sono più favorevoli, in quanto l'opposizione al governo di centro-sinistra è in costante aumento in tutti i ceti dell'opinione pubblica, mentre aumenta ugualmente, e in continuazione, il numero dei cittadini che, sul piano internazionale, desiderano migliorare i rapporti con la Grecia e , sul piano interno, desiderano l'ordine e la pace nel loro paese.

Con molto rispetto, per ordine del ministro il direttore - M. KOTTAKIS»

I FATTI TERRORISTICI IN ITALIA

«... si sono presentate, dal punto di vista tecnico, tre ipotesi:

a) gruppo austro-tedeschi-sudtirolesi...

b) gruppi di estrema destra;

c) gruppi anarcoidi, filocinesi, maoisti, contestatori ecc...

La prima delle ipotesi ha trovato credito soltanto inizialmente e, sebbene non possa dirsi del tutto trascurata, non trova conforto in importanti dati di fatto:

1) gli altoatesini difficilmente si sarebbero limitati a cariche di 50 grammi...

2) Non risulta che gli altoatesini abbiano mai fatto uso del sistema a resistenza, tanto meno del fiammifero;

3) essi non operano in Italia dal 1963...

Gli estremisti di origine nazionalistico-fascista, per quanto molto attivi hanno adoperato finora cariche estremamente rudimentali con sistemi a miccia. Non si conosce fatto criminoso, certamente attribuibile ad elementi di tale ideologia, che sia stato commesso con elaborati sistemi a tempo.

Come terroristi, i giovani dell'estrema destra permangono tuttora ad uno stadio più primitivo...

Gli anarcoidi sono, invece, coloro che nell'azione terroristica rivelano una migliore qualità ed efficienza tecnica, insieme ad una cinica spregiudicatezza anche

nella valutazione del rischio di vite umane, avendo spesso operato in luoghi assai frequentati.

Dei loro congegni si conosce persino l'origine e la concezione, poiché in tasca all'«individualista» Faccioli, al momento dell'arresto, venne trovato uno schema – da lui attribuito al complice Paolo Braschi - riproducente il sistema «batterie-bobina-resistenza-detonatore», sistema che, come abbiamo dettagliatamente notato è servito di base, con o senza fiammiferi, al montaggio di vari ordigni (Fiera e Stazione di Milano, Palazzi di Giustizia di Milano e di Roma).

... Con ogni probabilità, quindi, i fatti della notte fra l'8 ed il 9 agosto si possono attribuire a contestatori identici, o almeno affini, agli «individualisti», considerando la già rilevata analogia degli ordigni impiegati in questa occasione con quelli che furono usati nelle altre suddette azioni».

Purgatori: «I servizi sono sempre stati con un piede nella legalità e uno fuori»

D'amato: «Uno dentro e tre fuori. Però non si fanno mai beccare»[1]

II. I servizi di sicurezza

Data l'importanza rivestita dai servizi di sicurezza nel periodo e nelle vicende analizzate da questo studio, si ritiene necessario tracciare un breve profilo delle due agenzie protagoniste degli eventi in esame[2].

Quello dello spione è definito il «secondo mestiere più antico del Mondo»[3], ma perché nasca una vera e propria organizzazione con compiti informativi bisogna aspettare l'istituzione del *Lieutenant général de police* operata nel 1667 da re Luigi XIV con lo scopo di «svolgere indagini sulla vita e sul comportamento degli oppositori, veri o presunti, del regime»[4]. Da quel momento in poi, in corrispondenza con le fasi più critiche dei moderni Stati nazionali, ogni governo europeo provvede a dotarsi di tali uffici sulla scorta del modello francese, adattandoli al contesto in cui vengono inseriti e alle necessità peculiari del "problema" da risolvere[5]. Sempre alla Francia, in questo caso nella persona di Napoleone, si deve la prima riforma - seppur parziale e inefficace - che preveda una divisione in settori diversi dei servizi informativi: preoccupato di non dare eccessivo potere a un'unica istituzione o individuo, segnatamente all'ormai potentissimo ministro della Polizia Fouché, l'Imperatore nel 1810 crea l'*Haute police*

---

[1] Purgatori A., *Spie del sesso ai tempi di Gronchi*, Corriere della Sera, 17 gennaio 1994.

[2] Non si farà quindi riferimento al Reparto Operativo Speciale dei Carabinieri (Ros), né tantomeno a strutture clandestine o ulltrasegrete come potevano essere il Noto servizio (scovato da Aldo Giannuli durante la sua disanima degli archivi del Viminale sul finire degli anni '90) o il cosiddetto Supersismi. Riguardo a questi ultimi si rimanda pertanto a Giannuli A., *Il Noto servizio* cit.; De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit. e, con la dovuta cautela, a Limiti S., *L'Anello della Repubblica*, Chiarelettere, Milano 2009.

[3] Giannuli A., *Come funzionano i servizi segreti*, Ponte alle Grazie, Milano 2009, p. 31. Sidoti F., "Dal mestiere di spia all'arte dell'intelligence", in *Per Aspera ad Veritatem*, 10, gennaio-aprile 1998, in http://www.sisde.it/sito/Rivista10.nsf/stampe/8. Vedi anche De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. XI.

[4] Emsley C., *La polizia politica e gli Stati nazionali in Europa nel XIX secolo*, in Cajani L. (a cura di)., *Criminalità, giustizia penale e ordine pubblico nell'Europa moderna*, Unicopli, Milano 2000[3], pp. 200-203. Vedi anche Giannuli A., *Come funzionano i servizi segreti* cit., pp. 31-32. Per la verità già qualche embrione di servizio stabile lo possiamo trovare nella Repubblica marinara di Venezia già nel '500. De Lutiis, *I documenti dei servizi d'informazione*, in Atti del convegno "Laboratorio Strategia della Tensione. Fonti e strumenti per la ricerca storica", La.Ps.U.S., Milano 2009.

[5] Le tappe principali sono state: gli anni successivi alla Rivoluzione Francese, il 1848, il problema degli anarchici nella fine dell'800, le due guerre mondiali, il comunismo e la Guerra Fredda.

che, tuttavia, ha gli stessi compiti del suo "concorrente"[1]. Una reale divisione di compiti tra strutture diverse caratterizza invece le agenzie italiane, nate tra il 1821e il 1863. L'Ufficio Affari di Polizia, istituito nel 1821 in seno al neonato Corpo Militare di Polizia, ha funzioni informative, mentre all'Arma dei Reali Carabinieri vengono affidati - dal 1822 - compiti di controspionaggio e nel 1863 nasce un Ufficio Informativo dello Stato Maggiore dell'Esercito[2].

Prima di procedere a una rapida disanima dei due Servizi protagonisti delle fasi prese in esame da questo studio, è necessario dare una definizione di cosa siano i servizi di sicurezza e comprendere la particolarità del "caso italiano". Nell'«aureo libretto» - come definito da Aldo Giannuli – redatto dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga, grande cultore della materia, leggiamo:

> *Per «servizi speciali», detti altrimenti «servizi di informazione e sicurezza» o più comunemente [...] «servizi segreti», s'intendono quegli apparati dello Stato (sia uffici generali del Governo in quanto tale, sia uffici particolari inquadrati in una specifica amministrazione dello Stato ed istituiti ed organizzati per i fini particolari di essa), che svolgono [...] attività informativa secondo modalità e con mezzi non* convenzionali*, nel senso che sono in massima parte loro propri, e non comuni ad altre amministrazioni, e la cui legittimità si fonda su interessi fondamentali dello Stato; per cui la* legittimità dei fini *viene a prevalere sulla* legalità dei mezzi[3].

Come sintetizza efficacemente Aldo Giannuli, i servizi di sicurezza sono «una sorta di associazioni a delinquere autorizzate» in nome della ragion di Stato[4].

Proviamo invece a comprendere il "caso italiano". Com'è noto, nell'Italia della Prima Repubblica abbiamo il più grande e ramificato partito comunista d'Occidente e ciò, nell'ottica della Guerra Fredda, porta in seno delle macroscopiche contraddizioni. Come rileva Francesco Pazienza, gli agenti occidentali si devono «dannare l'anima e rischiare la vita per cercare di carpire qualche straccio di segreto sulle basi missilistiche dei sovietici mentre a costoro, per sapere tutto sulle basi Nato, è sufficiente una telefonata ai compagni italiani» magari semplici spazzini, iscritti al Pci, assunti da una qualche ditta che vi

---

[1] Emsley C., *La polizia politica* cit., pp. 204-205.

[2] Struttura che rimarrà sostanzialmente invariata fino alla riforma del 2007. Giannuli A*., L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 19., Giannuli A*., L'armadio della Repubblica*, Nuova iniziativa editoriale (supplemento a "L'Unità"), Roma 2005, p. 93. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 1. Pasqualini M. G., *1861-2011 Un secolo e mezzo di Intelligence in Italia*, in Gnosis 1, 2011.

[3] Cossiga F., *Abecedario*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, p. 11 citato in Giannuli A., *Come funzionano i sevizi segreti* cit., p. 69.

[4] Giannuli A., *Come funzionano i sevizi segreti* cit., p. 70.

lavori[1]. Inoltre, «voi non potete capire l'Italia di quegli anni – racconta Cossiga – se non sapete che Taviani e Boldrini andavano a Milano il 25 aprile per festeggiare insieme la Resistenza, passavano in corteo da piazzale Loreto, e poi Taviani rientrava a Roma al Viminale e trovava sulla scrivania il rapporto della polizia politica che lo informava che Boldrini era stato a Milano a festeggiare la Resistenza»[2].

a. *Ufficio Affari Riservati*

Gli uffici di tipo "riservato" del Ministero dell'Interno nascono nel 1836 quando re Carlo Alberto istituisce la Commissione Superiore di Statistica. All'interno di tale Commissione il Re chiama il colonnello Alfonso La Marmora – futuro ispiratore del servizio segreto militare italiano[3] – e il giovane Cavour che, una volta giunto a ricoprire cariche di governo, potenzia notevolmente le risorse a disposizione di tale organismo[4] e vi recluta alcuni di quelli che saranno tra i più importanti attori dell'Unificazione (Costantino Nigra, Giuseppe La Farina, Luigi Farini e la bella Virginia di Castiglione). L'uso che fa Cavour dell'Ufficio è spregiudicato e disinvolto: si parla spesso dell'utilizzo di agenti nell'ambito del tentativo (riuscito) di "influire" sulle elezioni del 1858 e dei brogli perpetuati nei plebisciti riguardanti le annessioni[5].

Una volta fatta l'Italia, l'Ufficio comincia ad assumere le caratteristiche che gli saranno proprie per oltre un secolo: il dossieraggio degli oppositori politici[6] e, più in particolare, la persecuzione degli anarchici. L'ambiente anarchico italiano è, fin dai suoi albori, un sorvegliato speciale da parte dell'Uaarr. Per citare alcuni dei momenti più famosi della capillare infiltrazione all'interno del movimento anarchico si può fare riferimento al processo contro la Banda del Matese, istruito grazie ai rapporti redatti da un infiltrato nella Banda, e l'arresto di Andrea Costa e di Anna Kuliscioff, realizzato

---

[1] Pazienza F., *Il disubbidiente* cit., pp. 217-218.
[2] Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., p. 15. Commissione stragi, vol I, Tomo I, p. 7.
[3] Pasqualini M. G., *1861-2011 Un secolo e mezzo di Intelligence in Italia* cit.
[4] Che assumerà il nome di Affari Riservati solo nel 1862. Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 19
[5] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., pp. 19, 26. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 7, 501. Curletti F., *La verità sugli uomini e sulle cose del Regno d'Italia. Rivelazioni di J. A. antico agente segreto del conte Cavour*, sd. Carocci G., *Il Risorgimento*, Newton Compton, Roma 2006, pp. 143-144.
[6] Non importa che questi siano anarchici, repubblicani o chissà cosa: basta non essere il Ministro dell'Interno in carica per essere schedato. Per esempio, quando Nicotera perde il Ministero a favore di Crispi scoperchia il suo personale Vaso di Pandora ai danni di quest'ultimo accusandolo, sulla base dei rapporti in suo possesso, «di bigamia, così da provocare la caduta dell'intero gabinetto». Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 20.

grazie ad una "spiata" di un infiltrato[1]. La questione anarchica spinge l'Ufficio a creare uno strumento per la gestione dei dati, così, nel 1896, viene istituito il Casellario Politico Centrale[2].

Nel primo '900 l'Ufficio viene coinvolto in una nuova sfida: la Grande Guerra. Così, nel 1916, date le nuove esigenze di «rafforzare il controspionaggio, di combattere la propaganda pacifista [...] e di contrastare imboscamenti e diserzioni»[3], si provvede a una riforma che prevede la presenza, accanto agli Affari Riservati (Uaarr), dell'Ufficio Centrale di Investigazione (Uci), specializzato nella questione bolscevica, che dispone anche di una piccola rete all'estero[4].

Una nuova riforma all'interno della struttura "riservata" del Ministero dell'Interno avviene nel 1926. Dopo una «serie di attentati a Mussolini» viene approvata la Legge di difesa dello Stato e Arturo Bocchini viene nominato Capo della Polizia[5]. Si deve a costui l'istituzione (all'interno dell'Ufficio) della Divisione di Polizia Politica (Pol Pol) e dell'Ovra. Quest'ultima, concepita come «tentacolo» della Pol Pol[6] specializzata nella repressione dell'antifascismo e, più in particolare, del Partito Comunista, rappresenta un'importantissima innovazione a livello organizzativo (tanto da esser preso a modello dalle polizie politiche di numerosi Paesi, primo fra tutti il Portogallo salazarista)[7]: viene istituito «un ispettorato centrale [...] articolato su una serie di centri occulti distribuiti sul territorio, con una rete propria di fiduciari»[8].

---

[1] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 20. Di Corato Tarchetti S., *Anarchici, Governo, Magistrati in Italia. 1876-1892*, Carocci, Torino 2009, pp. 25, 28, 31, 32, 52, 57, 78, 122, 135, 136, 140, 149, 154, 170, 189, 232, 254, 255, 266, 274, 294, 295.

[2] Al quale si ispirerà l'Fbi di Hoover.

[3] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 21. Vedi anche De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia*, p. 7.

[4] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 21.

[5] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 23. La Legge di difesa dello Stato (25 novembre 1926) è le stessa che prevede lo scioglimento di partiti, organizzazioni e associazioni, il Tribunale speciale, il confino di polizia e la pena di morte. L'attentato che permette tale "giro di vite" è quello di Anteo Zamboni avvenuto a Bologna nel 1926 ai danni del Duce. Direzione Centrale della polizia di prevenzione, *La storia. Il primo dopoguerra e il periodo fascista*, in http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/ministero/dipartimenti/dip_pubblica_sicurezza/direzione_centrale_della_polizia_di_prevenzione/scheda_dopoguerra.html . Vedi anche Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., p.21.

[6] Il termine "tentacolo" utilizzato da Aldo Giannuli (*L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 23) potrebbe riferirsi ad uno dei probabili significati della parola Ovra, «sigla di fantasia inventata da Mussolini e scelta per la sua assonanza con la parola "piovra"». L'altra interpretazione accreditata come verosimile per il misterioso termine è che questo sia l'acronimo di "Opera Vigilanza Repressione Antifascismo". Vedi De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 501.

[7] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 24.

[8] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 23.

Con l'8 settembre e la nascita della Repubblica Sociale Italiana (Rsi) la Pol Pol mantiene la direzione di Guido Leto[1]. Questi, vista la risalita inarrestabile degli Alleati dal sud Italia, nella primavera del '44 prende contatto con il Comitato di Liberazione Nazionale (Cln) e con *l'Office of Strategic Services* (Oss) di James Jesus Angleton donando loro i trentasei camion di fascicoli dell'Ovra nascosti precedentemente presso la Marzotto a Valdagno[2].

Finita la guerra sia l'Ovra che la Pol Pol vengono sciolte e sostituite dalla Divisione Servizi Informativi e Speciali (Sis) – dalla quale per decreto istitutivo sono banditi tutti gli ex agenti dell'Ovra[3] –, rimpiazzata a sua volta dalla Divisione Affari Generali (Daagg) e dalla Divisione Affari Riservati (Daarr). La prima «competente per l'ordine pubblico e stranieri», e la seconda ha invece «compiti esclusivi di raccolta informativa». Caratteristica peculiare dalla Daarr (che presto riprenderà il nome di Uaarr) è la grande quantità di funzionari ivi confluiti dall'Ovra[4]: da questa provengono, infatti, i primi tre direttori dell'Ufficio Gesualdo Barletta[5], Domenico De Nozza e Ulderico Caputo[6].

Caputo[6].

Fino alla gestione Figurati, nominato direttore dal ministro Taviani nel 1963, si può dire che non ci sono più stati grandi cambiamenti all'interno dell'Ufficio né c'è molto da dire sull'Uaarr del primo quindicennio postbellico: quello che è stato l'ambito principale dell'Uaarr prebellico e dell'Ovra – ovvero la sorveglianza dell'ambiente comunista – è ora territorio esclusivo di Sifar e Carabinieri[7]. Tra le poche cose degne di nota di tale periodo si possono evidenziare l'importantissimo contributo qualitativo portato dal direttore De Nozza, la gestione della questione altoatesina – nella quale si distingue

---

[1] Futuro direttore della catena Jolly Hotel. Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 37. Pacini G., *Il cuore occulto del potere*., p. 33. De Lutiis, *I servizi segreti in Italia* cit., p.47.

[2] Alla spedizione finalizzata a prendere contatto con Leto e con altri alti funzionari dell'Rsi prende parte anche il giovane commissario Federico Umberto D'Amato. Questo evento viene considerato un fatto da Giacomo Pacini e raccontato da D'Amato stesso in un intervista rilasciata alla BBC (Timewatch, *Operation Gladio,* BBC2, 10 giugno 1992), ma Aldo Giannuli ne parla come di una «tradizione orale». Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 25, 91. Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., p. 93.

[3] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 25.

[4] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit*.,* p. 36. Giannuli A., *L'armadio della repubblica* cit., p. 24.

[5] Durante la sua gestione dell'Ufficio, sostiene Tomaso Vialardi di Sandigliano, l'Uaarr viene utilizzato come copertura per «strutture alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'Interno con compiti di controinformazione anticomunista» facenti capo a Edgardo Sogno. Vialardi di Sandigliano T*., Il libro degli ospiti* cit., p. 67.

[6] Ex funzionati dell'Ovra rimangono pertanto al vertice dell'Uaarr sino al 1961. Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., pp. 37, 49, 68.

[7] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 39.

Silvano Russomanno [1] (futuro vicedirettore) – e la vicenda dell'Organization Armée Secrète (Oas)[2] – nella quale si distingue invece Federico Umberto D'Amato (futuro direttore).

Dal 1963 l'astro dell'Uaarr ricomincia a splendere grazie alla direzione di Savino Figurati e all'ottima figura fatta dall'Ufficio in campo internazionale. Oltre a un'importante riorganizzazione interna, questo periodo si caratterizza per l'ingresso di D'Amato, con il ruolo di rappresentante del Ministero dell'Interno italiano, nell'Ufficio di Sicurezza Interna del Patto Atlantico (Uspa) e la sua nomina a delegato italiano nel Comitato di Sicurezza della Nato, cose che valgono all'Uaarr la qualifica di Autorità per la Sicurezza Nazionale e l'acquisto della capacità autonoma di concedere il Nulla Osta Sicurezza (Nos) strappando l'esclusiva alla Difesa e al Sifar[3]. Sempre durante la direzione di Figurati nasce, per iniziativa di D'Amato, il Club di Berna: un ufficio di coordinamento dei servizi di polizia europei al quale aderiscono Inghilterra, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Danimarca, Norvegia, Irlanda, Svizzera e Romania, con l'aggiunta successiva dei non europei Israele e Usa[4].

Una volta dimessosi (per questioni di salute) Savino Figurati la direzione dell'Ufficio passa a Elvio Catenacci che nomina D'Amato suo vice, ma in realtà D'Amato è direttore "di fatto". Tra il '69 e il '71 assistiamo a nuovi cambiamenti di sigle e competenze all'interno dell'Ufficio che perde il suo storico nome di Uaarr per diventare Servizio Informazioni Generali e Sicurezza Interna (Sigsi) alla cui direzione è posto D'Amato.

Il periodo di direzione di D'Amato[5] – inizialmente solo una direzione "di fatto" formalizzata soltanto nel '70 – è il più importante, nel bene e

---

[1] Russomanno, mandato in Alto Adige in quanto conoscitore della lingua e dei luoghi (ha combattuto in questa zona durante la Guerra nella Flak, la contraerei tedesca), ha fatto un ottimo lavoro nella creazione di una rete di informatori e nel curare i rapporti con i suoi omologhi austriaci e tedeschi. Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., pp. 70-71.

[2] Vedi *supra* nota 1 p.

[3] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 86. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp.103, 150, 527. Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., 84-85. *Scheda personale del Dott. Federico Umberto D'Amato. Rapporto informativo per l'anno 1970*, in Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. II.* cit., pp. 131-136.

[4] D'Amato ne è, oltre che fondatore, il Presidente, carica che diventerà onoraria dopo il suo pensionamento. In tal «consorteria internazionale degli 007» scrive D'Amato «vengo ricordato con simpatia e […] alla fine dei loro simposi, i miei ex colleghi delle varie parti del mondo levano il bicchiere in ricordo del "Padrino", soprannome con il quale vengo indicato». D'Amato F. U., *Menù e dossier* cit., p.25. Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., pp. 87, 104-111. Giannuli A., *Perizia Salvini* cit., p. 276. Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., pp. 85-87.

[5] Spesso indicato, per le sue eccezionali doti investigative ed organizzative, come il Fouché italiano (De Lutiis, *I servizi segreti in Italia* cit., p. 406) o, come scrive il "Wall Street Journal" nel 1985, l'Edgar Hoover italiano (citato in Pazienza F., *Il disubbidiente* cit., p. 140). Aldo Giannuli sostiene invece che ciò non

nel male, per l'Ufficio: tutte le organizzazioni politiche (sia parlamentari che extra, sia di sinistra che di destra) vengono infiltrate, influenzate e, spesso, eterodirette e finanziate. La rete degli informatori di D'Amato è capillare e trasversale: dal segretario particolare di Pino Rauti Armando Mortilla, a Maria Musu del Pci, dal giornalista del "Corriere della Sera" Alberto Grisolia a Ennio Capercelato de "Il Manifesto"[1]. La rete di D'Amato si è anche orientata verso alcuni dei più lugubri personaggi della nostra recente storia: Almirante, Pisanò, Nencioni e La Bruna sostengono che Stefano Delle Chiaie sia stato un «agente consapevole dell'Uaarr», Adriano Tilgher (membro di Avanguardia Nazionale) parla di un finanziamento di 300.000 £ al mese ad An e Serafino Di Luia, leader di "Lotta di Popolo", sostiene che Mario Merlino sia stato «mandato tra gli anarchici» da D'Amato stesso, ma si parla anche di un contatto con Delfo Zorzi e Franco Freda[2]. Del resto, a dare una spiegazione a tale *modus operandi* è D'Amato stesso in una lettera riservata inviata al ministro dell'Interno Rognoni:

> *Operando in modo autonomo e personale ho preso contatto e ho sviluppato rapporti in tutti i settori e con ogni persona che ritenevo utile a tali fini. Se le mie frequentazioni dovessero essere interpretate come una scelta, io, come chiunque peraltro svolga compiti di tale genere, potrei essere considerato, caso per caso, fiancheggiatore di Autonomina Operaia o del terrorismo palestinese, agente del servizio americano o sovietico, emissario di questo o di quel partito politico*[3].

L'Ufficio Affari Riservati viene sciolto dal ministro Taviani nel 1974[4]. In seguito agli scandali scoppiati a causa dei depistaggi sulle indagini per la strage di piazza Fontana[5], a quelli sulle intercettazioni abusive,

---

corrisponda a verità, è piuttosto Hoover ad essere il "D'Amato americano" (Giannuli A., *L'armadio della Repubblica* cit., p. 45)

[1] Fascicolo "Fonti" sequestrato presso la Direzione della Dcpp (Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione) dall'Ag veneziana, inchiesta dott. Mastelloni. Elenco Fiduciari, in Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. II* cit., pp. 115-123.

[2] Giannuli A., *L L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., pp. 135-139. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., pp. 61-67. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 102-103, 161-162. Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., pp. 199-230. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 131.

[3] Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., p. 7.

[4] Giannuli A., *L'armadio della Repubblica* cit., p. 25. Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. II* cit., p. 39. De Lutiis, *I servizi segreti in Italia* cit., p. 230.

[5] Due sono gli eventi che hanno generato lo scandalo e persino imputazioni a carico di Elvio Catenacci e dei capi degli uffici politici delle questure di Milano e di Roma Antonio Allegra e Bonaventura Provenza: la mancata comunicazione agli inquirenti della segnalazione fatta dai proprietari della valigeria Al Duomo di Padova che, giusto un paio di giorni prima della strage di piazza Fontana, avevano venduto delle borse uguali a quelle poi usate per gli attentati e per aver trattenuto alcuni corpi di reato che sarebbero stati utili a ricostruire le dinamiche delle esplosioni sia di Milano che di Roma. Il tutto si concluse in un nulla di fatto tra un "non luogo a procedere" e un'amnistia. Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. II* cit., p. 30. Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., pp. 168-170. Requisitoria Alessandrini, pp. 26, 33, 34, 174, 263-270, 272. Soltanto nel 1996, in seguito alla scoperta dell'archivio "perduto"

emerso tra il '71 e il '72[1], e alla strage di piazza della Loggia a Brescia anche l'Ufficio vive quella «totale delegittimazione dei servizi di sicurezza»[2] che nello stesso periodo sta vivendo il Sid. Fino al 1977, anno in cui vede la luce il Servizio di Informazioni per la Sicurezza Democratica (Sisde), le competenze dell'Uaarr sono assorbite dal neonato Ispettorato Generale per la lotta al terrorismo[3]. Con la sola eccezione di D'Amato, mandato a dirigere la Polizia di Frontiera[4], l'intero organigramma dell'Uaarr confluisce nei due nuovi organi al punto che Russomanno, già vicedirettore dell'Uaarr, diventa vicedirettore del Sisde.

b. Servizio Informazioni Difesa

Un vero e proprio servizio informativo militare stabile, non limitato alla contingenza di un impegno bellico, in Italia nasce nel 1863, pochissimo tempo dopo l'Unità: periodo ancora molto caldo e con i nuovi confini ancora freschi. Quell'anno, difatti, nasce un Ufficio Informazioni (Ufficio I) presso lo Stato Maggiore dell'Esercito italiano che ricalca, sia a livello organizzativo che nell'organico, l'Ufficio ideato dal colonnello La Marmora durante la guerra di Crimea e istituito ufficialmente all'interno dello Stato Maggiore dell'Esercito sardo nel 1859[5]. La direzione dell'Ufficio I, "esportato" dall'Italia sabauda nell'Italia unita nel 1863, viene affidata al colonnello Edoardo Driquet, nato a Budapest: ottimo conoscitore dell'Impero Austroungarico. Appena tre anni dopo l'Italia entra in guerra contro proprio contro l'Austria e l'Ufficio è chiamato a portare il suo contributo. Driquet dopo le sconfitte di Custoza e Lissa[6] viene individuato come capro espiatorio e, con esso, cade nell'oblio l'intero Ufficio. Già allora comincia a delinearsi quello che sarà, per tutta la loro storia, il grande problema dei nostri servizi di sicurezza: la proliferazione dei servizi stessi e la costante rivalità e competizione tra uffici[7]. Oltre all'Ufficio I dell'Esercito, ricomparso nei documenti nel 1906, ne viene creato uno

---

dell'Uaarr fatta da Aldo Giannuli si scopriranno altri reperti trafugati relativi questa volta alle esplosioni della "notte dei treni" del agosto '69 (vedi *supra*).

[1] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. II* cit., p. 31-35.

[2] Giannuli A., *L'armadio della Repubblica* cit., p. 25.

[3] Giannuli A., *L'armadio della Repubblica* cit., p. 25.

[4] Questo può essere visto come un declassamento, ma in realtà acquisisce così 9.000 sottoposti e, da tal posizione, meno esposta, mantiene fino al suo pensionamento un importante ruolo di consigliere e consulente del Viminale. Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. II* cit., p. 39.

[5] Pasqualini M. G., *1861-2011 Un secolo e mezzo di Intelligence in Italia* cit.

[6] De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 1-2.

[7] Se sa un lato tale caratteristica evita un eccessivo addensamento di potere (motivo per cui Napoleone suddivide le agenzie), dall'altro un'eccessiva frammentazione rende farraginoso il "meccanismo".

nella Marina presto seguito da quelli del ministero degli Esteri, della presidenza del Consiglio, del ministero della Guerra, del ministero per l'Aeronautica e del comando supremo delle Forze Armate[1].

La politica coloniale funge da molla per una riorganizzazione interna che porta l'Ufficio a una crescita importante. Nel 1911, infatti, l'Ufficio si dota di una sezione topografica composta dai più illustri geografi italiani che vengono inviati sulla «quarta sponda» per creare una mappatura della zona, fondamentale per l'organizzazione della guerra Italo-Turca. Allo scoppio della Grande Guerra la fase di crescita dell'Ufficio non è ancora ultimata e se da un lato sono numerose le figuracce[2] fatte dai responsabili dell'Ufficio, dall'altro quando questi danno informazioni attendibili non vengono presi sul serio: un esempio su tutti è Caporetto (e le conseguenze sono note). Dopo Caporetto, con le truppe moralmente abbattute, nasce il primo Servizio Psicologico che, presso ciascun'armata, ha una sezione denominata Legione Sacra composta da mutilati incaricati di risollevare lo spirito dei militari[3].

Dal 1921 al 1926 la direzione viene affidata ad Attilio Vigevano, indicato come «rinnovatore e il fondatore» del Servizio Informativo Militare (Sim), nato formalmente nel 1925[4]. Durante il Ventennio i direttori del Sim non in genere durano più di un paio d'anni ciascuno e l'unico che meriti un breve cenno è Mario Roatta: protagonista del definitivo e decisivo salto di qualità dei nostri Servizi militari. Grazie al fatto di aver ottenuto il raddoppio dei fondi a disposizione, nel Sim viene potenziato il controspionaggio e vengono istituiti centri d'intercettazione telefonica. Dopo soli due anni di direzione, Roatta lascia il Sim per andare a comandare le truppe volontarie italiane in Spagna[5].

---

[1] De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 4-5. Giannuli A., *L'armadio della Repubblica* cit., p. 93.

[2] Ci si riferisce in particolare all'affondamento dell'incrociatore corazzato Leonardo Da Vinci ormeggiato nel porto di Taranto e all'esplosione di alcune fabbriche di munizioni a Genova e Ancona. De Luttis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 4-5.

[3] De Luttis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 4-6.

[4] Vigevano viene allontanato dal Sim già nel 1926 a causa della sua «avversione al fascismo». De Luttis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 6-7.

[5] Dove tornerà dopo essere scappato dall'ospedale militare in cui era rinchiuso in attesa della sentenza per l'omicidio dei fratelli Rosselli, ma non prima di aver costituito «un servizio informazioni che opera in Italia dalla fine della guerra» di cui si avranno le prime notizie soltanto nel 1998, grazie al ritrovamento di alcuni documenti effettuato da Aldo Giannuli. In Spagna Roatta diventa consulente militare di Franco. De Luttis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 30-33, 215. Giannuli A., *Il Noto Servizio* cit., pp. 27-29. De Lutiis G., prefazione a Limiti S., *L'Anello della Repubblica* cit., pp. 8-9.

Con l'8 settembre lo scenario muta convulsamente. Il Sim e l'Arma si schierano con il Re[1] e nella Repubblica Sociale nasce il Sid[2] guidato da Foschini, un «giornalista ritenuto moralmente e professionalmente modesto»[3]. Questo periodo si caratterizza per la totale «sudditanza» del Sid «nei confronti del servizio tedesco» e del Sim nei confronti dei servizi Alleati[4]. Il Sim, pur non avendo alcun tipo d'indipendenza dagli Alleati, si dimostra assolutamente più efficace rispetto al suo concorrente, capace quest'ultimo solo di «modestissim[e] azion[i] di disturbo» dall'«impatto nullo sulla guerra»[5]. Dall'altro lato della trincea trincea vediamo invece Edgardo Sogno Rata del Vallino, esponente di rilievo della sezione del Sim Calderini (azioni offensive), fondare la brigata Franchi: «la più importante struttura informativa della Resistenza». La Franchi riesce, infatti, a infiltrare tra le file nemiche diversi suoi uomini e a svolgere un «formidabile lavoro che procurerà a Sogno la medaglia d'oro»[6].

Una volta finita la guerra, in base agli accordi di Teheran[7], l'Italia finisce sotto l'influenza degli Alleati: ciò vale, oltre che per la politica, anche per i servizi di sicurezza. I nostri servizi informativi vivono una fase di *standby* fino al 30 marzo del 1949 quando (quattro giorni prima della firma del Patto Atlantico) viene creato il Servizio Informazioni Forze Armate (Sifar) e, parallelamente, viene istituito un Servizio Informazioni Operative e Situazione (Sios) per ciascun'arma[8]. Tuttavia i nostri servizi non rispondono esclusivamente al governo italiano, né sono fedeli solamente alla Repubblica, ma – e potemmo dire

---

[1] Per quanto riguarda la «scelta monarchica era la loro stessa composizione sociale a favorirla: reparto di *élite*, il Sim era composto da ufficiali, più che da militari di truppa, e nei suoi elenchi i doppi cognomi nobiliari abbondavano». Giannuli A., *Il Noto Servizio* cit., p. 29.

[2] La situazione si fa complessa anche per la nomenclatura: il servizio facente capo al Re mantiene il nome di Sim, mentre quello nuovo, repubblichino, prende il nome di Sid, nome che sarà proprio del Servizio post-scandalo De Lorenzo.

[3] Le questioni sono di due tipi. Da un lato quelle che oggi definiremmo di *gossip*: c'è un informativa della Pol Pol del 1933 che lo definisce «amorale» in quanto «affetto da pederastia passiva» e problemi di "corna", Ambrogio Viviani sostiene che la moglie di Foschini fosse l'amante di Roatta (Viviani A., *Servizi segreti italiani: 1815-1985*, AdnKronos, Roma 1985, vol. II, p. 29, citato in De Lutiis, *I servizi segreti in Italia* cit., p. 510); dall'altro c'è la sua obbiettiva incapacità nell'ottemperare ai suoi compiti (al punto che, nel gennaio del 1944, viene destituito e internato). De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 26-29, 509-510.

[4] De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 24, 29.

[5] Giannuli A., *Il Noto Servizio* cit., p. 31.

[6] Giannuli A., *Il Noto Servizio* cit., p. 30. Altri celebri esponenti del Sim di quel periodo sono Carlo Azzeglio Ciampi ed Eugenio Cefis.

[7] E non a quelli di Yalta dove, contrariamente a ciò che si dice normalmente, non fu fatto alcun accenno alla "divisione del mondo". Detti T., Gozzini G., *Storia contemporanea. Il Novecento*, Bruno Mondadori, Milano 2002, pp. 218-222. Giannuli A., *La guerra dei mondi* cit., pp. 22-24, 26-27.

[8] Prima facevano capo ai diversi ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aviazione; ora, unificati sotto il ministero della Difesa i servizi d'arma fanno capo ai rispettivi Stati Maggiori. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 39. Giannuli A., *L'armadio della Repubblica* cit., p. 94.

soprattutto – sono rigorosamente legati «agli impegni che l'Italia [ha] appena assunto con la firma del Patto Atlantico»[1]. È all'interno di tale situazione di «sovranità limitata» che nasce la tanto discussa Gladio. Nata ufficialmente il 26 luglio 1956 (inserita nell'Ufficio R del Sifar) nell'ambito della *Stay-Behind Net* ha lo scopo di organizzare una resistenza "dietro le linee", nel caso di un'invasione sovietica[2].

A dare al Sifar un'indesiderata fama sono gli scandali emersi nel 1967. Da un lato abbiamo tra guerra ferocissima tra i generali De Lorenzo e Aloja combattuta a colpi di *dossier* pubblicati su alcuni quotidiani – da cui nascerà lo scandalo *dossier*[3] - dall'altro la questione del «Piano Solo» che nasce, secondo Taviani, da «una situazione di declino senile dell'allora capo dello Stato Antonio Segni»[4], ormai stanco stanco del centro-sinistra e convinto di una prossima vittoria elettorale degli «stalinisti» e, temendo che la svolta a destra da lui auspicata potesse provocare dei moti di piazza, pretende da De Lorenzo[5] - che, sostiene D'Amato, fomentava le paure del Presidente dandogli «informazioni fasulle che creava lui stesso»[6] - «l'elaborazione di un piano d'emergenza per il mantenimento dell'ordine pubblico»[7]. Nella sua attuazione, il perno del Piano è l'enucleazione di tutti i «possibili leader della sommossa», parlamentari compresi, e il loro "trasferimento" – come dichiarato da De Lorenzo stesso innanzi alla Commissione Lombardi – presso la base di Capo Marraggiu[8] (quartier generale di Gladio). A tutt'oggi la famigerata "Rubrica E", contente l'elenco degli enucleandi, non è stata resa nota, protetta dal segreto di stato posto sugli allegati alla Relazione Lombardi[9].

---

[1] Situazione che perdurerà lungo tutta la Guerra Fredda. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 40. Giannuli A., *Perizia Salvini* cit., p. 65.

[2] Su Gladio è stato detto di tutto e, frequentemente, senza una particolare cognizione di causa. Si rimanda in proposito agli atti della Commissione Stragi e in particolare all'audizione del presidente Cossiga del 6 novembre 1997, Giannuli A., *Perizia Salvini*, pp. 63-69. Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., pp. 18-28. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 51-53, 352-379.

[3] Di ciò si è abbondantemente parlato in precedenza.

[4] La citazione è la parafrasi fatta dal "politichese" tavianeo da Giovanni Pellegrino in Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., p. 46-47. Il discorso originale è contenuto in Commissione Stragi, vol. II, tomo II resoconto stenografico dell'audizione del senatore Taviani del 1 luglio 1997, p. 393.

[5] Non più a capo del Sifar, ma comandante generale dell'arma dei Carabinieri.

[6] Purgatori A., *Spie del sesso ai tempi di Gronchi*, Corriere della Sera, 17 gennaio 1994.

[7] Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato*, p. 47.

[8] «Pensavo se li pigliamo li portiamo ad Alghero, vanno pure a stare bene». Relazione Commissione d'inchiesta Lombardi, vol. V, p. 423, in Commissione Stragi, vol. I, tomo II, p. 117. Commissione Stragi, vol. I, tomo I, p. 109.

[9] Commissione Stragi, vol. I, tono I, p. 108 e vol. I, tomo III, p. 19. Come scrive De Lutiis (*I servizi segreti in Italia* cit., p. 85), la Commissione Lombardi viene istituita «nel tentativo di bloccare l'indagine parlamentare» e composta da «tre anziani generali, abbastanza legati all'*establishment* militare» per cui «dava ben scarse garanzie», ma nell'affidare la commissione proprio al generale Lombardi «il tentativo di far svolgere un indagine addomesticata era praticamente fallito». Vedi *supra*.

In seguito allo scandalo De Lorenzo, per arginare le crescenti proteste dell'opinione pubblica, nel 1965, a pochissimo tempo dal celeberrimo convegno dell'Istituto Pollio[1], viene creato - per decreto del Presidente della Repubblica - il Servizio Informazioni Difesa (Sid). Per la verità rispetto al Sifar non cambia assolutamente nulla, né a livello organizzativo, né a livello legislativo, né nella composizione dell'organico: a istituirlo non è neanche una legge o una riforma, bensì un decreto presidenziale seguito da una circolare interna al Ministero della Difesa che indica il cambiamento del nome e non altro[2]. Alla guida guida del "nuovo" servizio segreto viene posto l'ammiraglio[3] Eugenio Henke, rimasto a capo del Sid fino al 1970. È questo uno dei periodi più problematici e misteriosi dei nostri servizi militari: è il periodo in cui viene avviata la «strategia della tensione», in cui si consumano le relazioni pericolose con la destra eversiva[4], con il Bnd (servizio segreto segreto della Germania Federale) di Reinhard Gehlen[5], con il Kyp (servizio segreto della Grecia dei colonnelli)[6]. È il periodo delle compromissioni con la strage di piazza Fontana, con il *golpe* Borghese.

---

[1] Vedi *supra*.

[2] De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 93-94.

[3] D'Amato polemizza fortemente con la scelta del Ministero di nominare direttore di un servizio segreto un ufficiale, per quanto di alto profilo, senza una precorsa esperienza di *intelligence*: «Henke [è] un ammiraglio, Miceli un bersagliere, Casardi un altro ammiraglio, Maletti della fanteria. Gente che fino al giorno prima aveva comandato un battaglione di carri armati e poi si trovava a guidare un servizio segreto». Per questo motivo l'unico direttore a godere della sua stima è stato De Lorenzo che proveniva dal servizio informativo del Cln romano. Purgatori A., *Spie del sesso ai tempi di Gronchi*, Corriere della Sera, 17 gennaio 1994. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 519.

[4] Vedi il caso Giannettini. Già sotto osservazione da parte dell'Uaarr dal 1961 per la sua affiliazione ad "Avanguardia Nazionale" e per le sue relazioni con l'Oas, viene arruolato nel Sid nel 1966 «per esigenze dello Stato Maggiore» (non si è ancora oggi capito se come infiltrato del Sid in "Ordine Nuovo" o come infiltrato di "Ordine Nuovo" nel Sid). Lo stesso ammiraglio Henke si occuperà personalmente di sedare le troppe domande dei giudici sul suo ruolo di agente, reso pubblico invece da Andreotti in un'intervista a "Il Mondo" nel '74. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 178-183. Requisitoria Alessandrini, pp. 228-229. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., pp. 112, 290.. Il rapporto dell'Uaarr è riprodotto in Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 73 e Giannuli A., *Perizia Salvini*, p. 55-56. La deposizione di Henke è riprodotta in Requisitoria Alessandrini, pp. 178-179. Boatti G., *Piazza Fontana* cit., p. 104.

[5] Passato dalla Gestapo (capo della sezione orientale durante la guerra) alla Cia per poi tornare in Germania al vertice del neonato servizio tedesco nel 1956. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 524. Caretto E., *La Cia: «Sì, arruolammo spie della Gestapo»*, "Corriere della Sera", 19 marzo 2001.

[6] De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., p. 95.

III. Le organizzazioni

Nonostante l'immensa quantità di sigle e organizzazioni (politiche, terroristiche o speculative che siano) presenti in Italia nel periodo in esame, si è scelto di selezionare quelli che sono i tre ambienti più vicini alle vicende oggetto di questo studio.

«Questo è uno stato in disfacimento, smegmatico, ammalorato. Ma il problema non è tanto la democrazia come istituzione: è la democrazia come ideale. Oggi la democrazia è un odio di basso conio organizzato dalla tecnologia. Democrazia è la strage delle idee perché trionfino le opinioni, il "secondo me". Democrazia è fare in modo che tutto esista solo in funzione del mercato. Democrazia è uccidere santamente per il petrolio. Democrazia è vincere perché si comprano, o si stordiscono di propaganda, che è lo stesso, gli arbitri della partita elettorale. Democrazia è farsi imbavagliare dai tabù e riempirsi di nevrosi»[1]

(Franco Freda)

a. *Ordine Nuovo*

Ordine Nuovo (On) nasce per volontà di Pino Rauti come centro studi in seno al Movimento Sociale nel 1954 per poi uscirne nel 1956 assumendo il nome di Centro Studi Ordine Nuovo[2]. Nel 1969 una parte dell'organizzazione rientra, insieme a Rauti, nell'Msi generando una scissione, più di forma che di fatto, all'interno di On: coloro che restano fuori dal Msi prendono il nome di Movimento Politico Ordine Nuovo, ma i legami tra chi rientra nel partito e chi decide di rimanerne fuori non vengono meno.

Rispetto alle altre organizzazioni politiche extraparlamentari di destra On si caratterizza in modo particolare circa la cultura: il movimento si dota di un fortissimo impianto culturale, ideologico[3] e

[1] Priante A., *Freda, l'anima nera senza condanna*, "Corriere della sera", 31 marzo 2012.
[2] Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 110. Pino Rauti viene descritto da Ferraresi come «volontario nella Guardia Nazionale Repubblicana della Rsi» a 17 anni e come leader della corrente evoliana all'interno dell'Msi.
[3] In particolare si fa riferimento alle teorie di Evola e Guénon. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 113. Requisitoria Alessandrini, p. 243.

simbolico[1] che si avvale di pubblicazioni, corsi e *stages* al fine di creare «un élite, un Ordine […] di "uomini capaci di restare in piedi tra le rovine"»[2]. Rovine rappresentate dalla «materia [che] trionfa sullo spirito», dai «mercanti sugli eroi», dalla modernità in generale[3], dalla razza ebraica - «incarnazione dell'avido spirito mercantile e del cosmopolitismo disgregatore»[4] -, dallo Stato borghese[5], da marxismo e capitalismo e dalle nazioni che li incarnano: l'Unione Sovietica, Paese «semitico-comunista», e gli Stati Uniti, Paese «semitico-mercantile»[6].

Parallelamente all'impianto culturale, fondamentale per la creazione *dell'in-group*[7], On si dota di una struttura logistica molto solida con basi basi e sedi in 25 città, in modo tale da poter organizzare i suoi 10.000 militanti, e di una struttura paramilitare formata in veri e propri «campi e *stages*» di addestramento per i «soldati-eroi»[8]. Già il 20 aprile aprile del 1969, in incredibile anticipo su tutti (anche se, scrive, «sapere tutto questo non costituisce un problema»), Giuseppe Catalano, dalle colonne de "L'Espresso", parla – riferendosi a On – di un «rilancio del neosquadrismo su basi militari. Dai "campeggi" addestrativi, alle lezioni di guerriglia urbana, a quelle pratiche e teoriche sull'uso e la confezione degli esplosivi».

Elementi assolutamente rilevanti sono i collegamenti che tale organizzazione intesse sia all'interno del Paese che all'estero. È fittissima la rete instaurata nel corso degli anni tra il Sid, le Forze Armate e On. Questa, venuta alla luce nella sua complessità soltanto in un secondo momento grazie alle rivelazioni di Vincenzo Vinciguerra, vede momenti di particolare importanza e di tangibilità, ad esempio, nella partecipazione al convegno dell'Istituto Pollio presso l'hotel

---

[1] Il simbolo, l'emblema di "On" è l'ascia bipenne le cui due lame stanno rispettivamente a simboleggiare «l'azione realizzatrice interiore ed esteriore e la loro inscindibile connessione», coerentemente con la lezione evoliana (Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 114). Si potrebbe anche azzardare un'ulteriore interpretazione del simbolo dell'ascia come una sorta di Giano bifronte proteso da un lato verso il passato, fonte della «Tradizione» a cui gli esponenti dell'Ordine sono profondamente legati, e dall'altro in direzione di un futuro in cui far rivivere quell'«Europa ariana» popolata da «caste guerriere e soldati-eroi». Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 115, 120.

[2] Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 112.

[3] Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 117-118.

[4] «L'ebreo rappresenta instabilità, sfruttamento , assenza di radici, arido spirito calcolatore, mancanza di capacità creativa, parassitismo ecc.». Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 116.

[5] Nel suo *La disintegrazione del sistema,* (Ar, Padova 1969, p. 60 citato in Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 101) Freda attacca frontalmente e violentemente lo stato borghese: «Il male rappresentato dalla società borghese è inguaribile […] nessuna terapia è possibile […] nemmeno un'operazione chirurgica riesce ormai efficace: […] occorre accelerare l'emorragia e sotterrare il cadavere». Requisitoria Alessandrini, p. 245.

[6] Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 116.

[7] «Comunità/collettività con cui gli attori si identificano positivamente» Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 114.

[8] Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., pp. 113, 120.

Parco dei Principi nel 1965 - spesso individuato come l'atto fondativo della successiva «strategia della tensione»[1] - di alcuni ordinovisti del calibro di Rauti, Giannettini (in veste di relatori), Maggi e Molin in compagnia di esponenti dello Stato Maggiore dell'Esercito (colonnello Magi-Braschi, generale Nulli-Augusti) di collaboratori del Sid (Filippani Ronconi)[2], o con la pubblicazione del *pamphlet Le mani rosse sulle Forze Armate* commissionato dal generale Aloja a Rauti e Giannettini[3], ma anche il gran da fare che il Sid s'è dato per esfiltrare gli imputati ordinovisti nel processo per la strage di Piazza Fontana. Per quanto riguarda invece i legami esteri si rilevano l'adesione di On all'Internazionale Nera, i rapporti con i gruppi neofascisti internazionali quali la Jeune *Europe*, il *Nouveau Ordre Européen*, *l'Aginter Presse*[4] e il regime dei Colonnelli (presso il quale cinquantotto cinquantotto neofascisti italiani, tra cui Rauti, Tedeschi, Delle Chiaie, Merlino e Serpieri[5] si recano nella primavera del 1968 su invito di Yvés Yvés Guerin-Seurac, *leader* dell'Aginter Presse[6]). Secondo gli autori del del celebre *pamphlet La strage di Stato* è da collocare in tale viaggio l'inizio della fase di infiltrazione negli ambienti anarchici da parte degli elementi dell'estrema destra italiana[7]. «Si può quindi affermare – scrive Vinciguerra – che degli "spiritualisti" del Msi, usciti nel 1956 per fondare Ordine Nuovo, non uno si è sottratto al destino di incrociare la sua via, che avrebbe potuto essere rivoluzionaria, con quella degli apparati clandestini dell'Alleanza Atlantica e dei servizi di sicurezza dei Paesi occidentali»[8].

In seguito alle polemiche generate dalle risultanze investigative, che evidenziano il ruolo di On come organizzazione protagonista della vicenda di Piazza Fontana e di numerosi altri attentati avvenuti lungo tutto il corso del 1969, nel 1971 a Roma comincia un processo contro On per ricostituzione del partito fascista in nome della legge Scelba[9],

---

[1] Giannuli A., *Perizia Salvini*, p. 91.

[2] Giannuli A., *Perizia Salvini*, p. 91. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 75-78., Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., p. 55. Sentenza-ordinanza Salvini, pp. 266-268, 426.

[3] Giannuli A., *Perizia Salvini*, p. 81, 139. Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., p. 55.

[4] Giannuli A., *Perizia Salvini*, pp. 46, 126, 137, 140-153. Giannuli A*., La guerra dei mondi* cit., p. 123. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., pp. 304-309. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 121. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 183-190.

[5] Questi ultimi due membri del circolo "anarchico" 22 marzo di Pietro Valpreda.

[6] Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 305. Giannuli A., *Perizia Salvini* cit., p. 153. Commissione Stragi, vol. I, tomo II, p. 213. Di Giovanni E., Ligini M., *La strage di Stato* cit., p. 21. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 133. Boatti G., *Piazza Fontana* cit., pp. 144-145..

[7] Di Giovanni E., Ligini M., *La strage di Stato* cit., p. 32.

[8] Vinciguerra V., *Camerati, addio*, Edizioni di Avanguardia, Trapani 2000, p. 103.

[9] Legge 20 giugno 1952, n. 645, meglio conosciuta, appunto, come legge Scelba.

processo che, nel 1973, porta allo scioglimento dell'organizzazione e alla sua entrata in clandestinità[1].

b. Avanguardia Nazionale

Avanguardia Nazionale (An) nasce da una scissione di On nel 1957, dal quale fuoriescono Stefano Delle Chiaie[2] e il suo seguito. In principio principio il nome della nuova organizzazione è Gruppi di Azione Rivoluzionaria, successivamente (1959) cambia nome e diventa Avanguardia Nazionale Giovanile (Ang), organizzazione che si auto-scioglie nel 1965 in seguito ad una «grandinata di procedimenti giudiziari»[3], per poi ricostituirsi ufficialmente[4] nel 1970 con il nome di di Avanguardia Nazionale. In seguito a tale «scioglimento tattico»[5] alcuni elementi di Ang confluiscono nuovamente nel Msi sostenendo la candidatura di Almirante alla segreteria nel congresso del 1965 e l'Msi alle politiche del 1968.

Rispetto a On, An si caratterizza per una più bassa estrazione sociale della sua compagine, minori entrature nel mondo militare, una «scarsissima propensione all'elaborazione teorico-politica compensata da una spiccata propensione attivistica espressa [...] nella forma di un virulento squadrismo»[6] e nella capillare opera d'infiltrazione e provocazione portata avanti negli ambienti anarchici e di sinistra (in particolare a Roma)[7]. Inoltre, come rivela un appunto dell'Uaarr, i suoi elementi sono «istruiti all'uso delle armi e degli esplosivi da un ex ufficiale francese della legione straniera»[8]: «un certo Jean[9], un francese francese dell'Oas», si afferma ne *La Strage di Stato*[10]. Tale

---

[1] Giannuli A., B*ombe a inchiostro*, pp. 285-288. Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., p. 101. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 111.

[2] Soprannominato "er Caccola" per la sua bassa statura Delle Chiaie è un rivoluzionario – sostiene il generale Maletti - di tutto rispetto dotato di un «grande carisma» e una «solida rete di agganci» in patria, ma «anche all'estero e nelle file della malavita». Un *pedigree* che nessun altro può vantare. Sceresini A., Palma N., Scandaliato M. E., *Piazza Fontana. Noi sapevamo. Golpe e stragi di stato. Le verità del generale Maletti*, Aliberti, Roma 2010, p. 113.

[3] Giannuli A., *Perizia Salvini* cit., p. 172.

[4] Il gruppo in realtà continua ad operare in clandestinità nonostante lo "scioglimento". Cosa peraltro conosciuta dalle autorità: ciò si evince dall'appunto dell'Uaarr del 18 dicembre 1968 (prot. 224-26899, in fasc. "B Stefano Delle Chiaie"), riportato in Giannuli A., B*ombe a inchiostro* cit., p. 62.

[5] Giannuli A., B*ombe a inchiostro* cit., p. 173. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 126.

[6] Giannuli A., *Perizia Salvini* cit., p. 172. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 127-129.

[7] Di Giovanni E., Ligini M., *La strage di Stato* cit., pp. 20-25. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 133-134 le fronde venete di On infiltrano il Partito comunista d'Italia marxista-leninista.

[8] Appunto dell'Uaarr del 18 dicembre 1968 (prot. 224-26899, in fasc. "B Stefano Delle Chiaie"), riportato in Giannuli A., B*ombe a inchiostro*, p. 62.

[9] Identificato in Jean Marie Raingenard De La Bletierre. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 308. Sentenza-ordinanza Salvini 2, pp. 82-83.

[10] Di Giovanni E., Ligini M., *La strage di Stato* cit., p. 31.

addestramento, si è scoperto successivamente, avviene sia a Roma (in uno scantinato) che in veri e propri campi d'addestramento paramilitari sull'Appennino[1] e «nella pineta di Ravenna» dove «Stefano «Stefano delle Chiaie detto "Il Caccola" teneva "corsi al plastico"»[2]. Alleanza Nazionale «risente – scrive Vincenzo Vinciguerra – della *forma mentis* dell'ambiente militare di cui è stata strumento, più esattamente della visione» del «principe Junio Valerio Borghese» per il quale «l'azione doveva essere [...] preminente sulla teoria»[3]. Intatti, riguardo all'«elaborazione teorico-politica» An – a differenza di On che organizza la formazione culturale della sua compagine contando sull'apporto di Rauti, Giannettini, Freda ed Evola – non ha mai dato propulsione a un aspetto dottrinario e simbolico utile a creare una coesione interna basata su una cultura comune nella quale i suoi membri si potessero identificare positivamente[4].

Per quanto riguarda le entrature dell'organizzazione vanno rilevate: la presenza di Delle Chiaie e Merlino[5] al convegno dell'Istituto Pollio[6], la loro partecipazione alla "gita" in Grecia[7], il rapporto con il direttore de "Il Borghese" Mario Tedeschi che finanziava An in cambio di "servigi"[8], il rapporto con l'Uaarr[9] e con il Fronte Nazionale di Junio

---

[1] Appunto dell'Uaarr del 18 dicembre 1968 (prot. 224-26899, in fasc. "B Stefano Delle Chiaie"), riportato in Giannuli A., B*ombe a inchiostro* cit., p. 62. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 130.

[2] Giuseppe Catalano, *Se non ci conoscete*, L'Espresso, 20 aprile 1969.

[3] Vinciguerra V., *Camerati, addio* cit., p. 75.

[4] L'unica cosa presente nella sub-cultura di "An" che si può ricollegare a tale aspetto è la "creazione" di un simbolo intorno al quale raccogliersi: la runa Othil. Tale runa, inscritta nel medesimo cerchio bianco in campo rosso dell'emblema nazista (peraltro anche la svastica è una runa), rappresenta i concetti di retaggio, tradizione, patrimonio culturale. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 127. Polia M., *Le rune e gli dèi del nord*, Il Cerchio, Rimini 1999[3], pp. 138-139.

[5] Sedicente anarchico militante nelle fila di "On", "An" e del gruppo anarchico "22 marzo". Di Giovanni E., Ligini M., *La strage di Stato* cit., pp. 20-25.

[6] Giannuli A., *Perizia Salvini*, p. 91. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 75-78., Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., p. 55. Sentenza-ordinanza Salvini, pp. 266-268, 426.

[7] Giannuli A., B*ombe a inchiostro* cit., p. 305. Giannuli A., *Perizia Salvini* cit., p. 153. Commissione Stragi, vol. I, tomo II, p. 213. Di Giovanni E., Ligini M., *La strage di Stato* cit., p. 32. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 133.

[8] Come ad esempio la cosiddetta operazione «manifesti cinesi»: «Campagna di intossicazione psicologica» avente lo scopo di «acuire i contrasti interni al Pci e rafforzare la tendenza che guardava con simpatia alla Cina di Mao, impegnata sul piano internazionale ad arginare sia l'espansionismo nordamericano sia quello sovietico». Vedi *supra*. Delle Chiaie S*., L'aquila e il condor* cit., pp. 49-56. Sull'argomento vedi anche Giannuli A., B*ombe a inchiostro* cit., pp. 62-65. Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 139. Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., p. 203. Rao N., *Il Sangue e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano 2008, pp. 55-57. Commissione Stragi, vol. I, tomo II, pp. 134-135, 138, 276. Sentenza-ordinanza Salvini 2, pp. 241-248. Calvi F., Laurent F., *Piazza Fontana* cit*.,* p. 105. Lanza L., *Bombe e segreti*, cit., pp. 66, 68, 114, 148, 152. Vinciguerra V., *Camerati, addio* cit., pp. 87-88, 97. Mario Tedeschi, tessera della P2 n° 2127 (Flamigni S., *Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2*, Kaos, Milano 2005, p. 432).

[9] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., pp. 135-139. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., pp. 61-67. De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia* cit., pp. 102-103, 161-162. Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., pp. 199-230. Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 131.

Valerio Borghese[1]. Mentre, per quanto riguarda i rapporti con On è da rilevare lo scambio, a livello organizzativo e logistico, avvenuto tra Freda e Delle Chiaie nel corso del 1969[2], cosa che ha fatto ipotizzare a molti la partecipazione di Delle Chiaie alla riunione del 18 aprile a Padova insieme a Freda, Ventura e altri in cui viene pianificata l'intera stagione dinamitarda[3].

In seguito alle polemiche generate dal coinvolgimento di An nel *golpe* Borghese e negli attentati romani del 12 dicembre '69, nel 1973 viene fatto partire, in nome della legge Scelba, un procedimento per ricostituzione del partito fascista che, tre anni dopo, porta allo scioglimento dell'organizzazione da parte del Ministero dell'Interno[4].

«Anarchia vuol dire non-violenza, non-dominio dell'uomo sull'uomo, non imposizione per forza della volontà di uno o di più su quella di altri. È solo mediante l'armonizzazione degli interessi, mediante la cooperazione volontaria, con l'amore, il rispetto, la reciproca tolleranza, è solo colla persuasione, l'esempio, il contagio e il vantaggio mutuo della benevolenza che può e deve trionfare l'anarchia, cioè una società di fratelli liberamente solidali, che assicuri a tutti la massima libertà, il massimo sviluppo, il massimo benessere possibili»[5]

(Errico Malatesta)

c. Gli Anarchici

L'ambiente anarchico, fin dalle sue origini, si configura come estremamente variegato e frammentato, litigioso e in perenne scissione. Gli anarchici sono la causa dello scioglimento della

[1] Sul coinvolgimento di elementi di An nel golpe Borghese vedi Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 131. Giannuli A., *Perizia Salvini*, pp. 185-196. Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., pp. 204-208. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., pp. 142-146. Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. II* cit., pp. 11-15.

[2] Sia per le bombe nei palazzi di Giustizia di Torino, Roma e Milano collocate il 12 maggio e il 24 luglio che quelle sui treni del 9 agosto. Requisitoria Alessandrini, pp. 145-148, 189, 227. Vedi *supra*.

[3] Commissione Stragi, vol. I, tomo III, p. 46. L'ipotesi della partecipazione di Delle Chiaie nasce da una testimonianza di Ventura. Un personaggio informato come il generale Maletti sostiene che potesse essere proprio lui, il Delle Chiaie, una delle due persone «venute da Roma» per partecipare alla riunione. S'è lungamente parlato anche di Pino Rauti e di Guido Giannettini. Sceresini A., Palma N., Scandaliato M. E., *Piazza Fontana, noi sapevamo* cit., pp. 113-114. Vedi *supra*.

[4] Ferraresi F., *Minacce alla democrazia* cit., p. 134. Giannuli A., *Perizia Salvini*, pp. 180. Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato* cit., p. 101.

[5] Malatesta E., *Anarchia e violenza*, in "Pensiero e Volontà", 1° settembre 1924.

I Internazionale[1] (dopo la quale, in polemica con Marx creano l'Internazionale Antiautoritaria), espulsi poi dalla II Internazionale[2] sono in perenne antagonismo anche all'interno del movimento stesso. Divisioni causate dalle diverse correnti che lo compongono: è epica l'eterna diatriba tra "legalitari" e "intransigenti", i primi, capeggiati da Andrea Costa, sono convinti della necessità di entrare in Parlamento per poter cambiare qualcosa (anche poco) e dare inizio a una nuova fase storica, e i secondi, capeggiati da Errico Malatesta e Carlo Cafiero, che nel Parlamento sarebbero entrati esclusivamente per appiccarvi un incendio, sono convinti che il «programma degli espedienti e delle riformette» sia più dannoso che altro[3]. L'altra annosa diatriba è quella tra la corrente "libertaria" e quella "individualista", fortemente aggregatrice e propugnatrice di una società più giusta - la prima - e più legata alla cosiddetta «propaganda del fatto», del gesto simbolico e spesso violento, la seconda, tipica più del resto d'Europa che dell'Italia[4]. Come se non bastassero le battaglie interne, sul finire dell'800, il movimento anarchico è vittima di una campagna giudiziaria che lo vede oggetto di una vera e propria persecuzione avente lo scopo di rendere penalmente punibile il semplice pensiero anarchico in nome di un sillogismo molto caro ai ministri di Grazia e Giustizia Villa, Cairoli e Zanardelli: gli anarchici sono rivoluzionari, nel fare la rivoluzione danneggerebbero necessariamente qualcosa o metterebbero in pericolo la vita di qualcuno, *ergo* tale ideologia «attenta alla integrità e alla vita delle persone, nonché alla proprietà» cosicché quella anarchica è da «considerarsi come società di facinorosi e malfattori» in quanto «il dolo emerge dai malvagi intendimenti» di questi[5], stessi concetti espressi dalla magistratura di Catanzaro per giustificare la condanna per associazione per delinquere a carico di Valpreda e dei suoi sodali[6]. Tutto ciò, unitamente ai gesti "plateali" che caratterizzano alcune fasi della storia del movimento - come gli attentati di Passanante[7] e Bresci contro Umberto I (che peraltro si è più volte

---

[1] Di Corato Tarchetti S., *Anarchici, Governo, Magistrati in Italia* cit., pp. 50-51.
[2] Di Corato Tarchetti S., *Anarchici, Governo, Magistrati in Italia* cit., p. 270-278, 305.
[3] Di Corato Tarchetti S., *Anarchici, Governo, Magistrati in Italia* cit., pp. 160-167.
[4] Di Corato Tarchetti S., *Anarchici, Governo, Magistrati in Italia* cit., pp. 157-160, 271-274.
[5] Vedi Di Corato Tarchetti S., *Anarchici, Governo, Magistrati in Italia* cit., p. 115-119. L'interpretazione "estensiva" degli articoli 426 e 429 del c. p. espressa dalla Corte di Cassazione di Roma ne l 1880 secondo cui «un'associazione internazionalista, composta da 5 o più persone, appartenenti alle "ultime classi sociali", non era possibile che si riunisse per soli scopi speculativi. Tali incontri determinavano la costituzione di una vera e propria associazione di malfattori riconosciuta e punibile ai sensi degli artt. 426 e 429 del c.p.», fortunatamente per la libertà di pensiero, non fu mai applicata da alcuna corte d'assise rendendola pertanto inefficace, anche perché in palese violazione dell'art. 32 dello Statuto Albertino.
[6] Sentenza di Catanzaro, pp. 846-848.
[7] La pubblicistica in genere lo identifica come anarchico, ma la Di Corato Tarchetti tiene a precisare che non lo era assolutamente e che il suo gesto (una tentata coltellata al Re) sia stato motivato dall'ira nel

dimostrato liberale nei confronti degli anarchici concedendo l'amnistia per i reati politici sul finire del processo per i moti del Matese e la grazia a Cipriani[1]), quello di Lucheni contro Elisabetta d'Austria (Sissi)[2], quello di Filippi contro il teatro Diana a Milano[3] - contribuisce a creare quel «valore simbolico negativo che essi incarnano agli occhi della maggioranza dell'opinione pubblica»[4]. Tutto ciò li ha resi «la parte più debole» e «isolata politicamente» «dello schieramento di sinistra», «caratteristiche che permettono ogni tentativo d'infiltrazione e di provocazione» e che portano regolarmente l'opinione pubblica ad attribuire a questi qualunque tipo di fenomeno violento ed eversivo.

L'ambiente anarchico, sia a causa della litigiosità interna, che per colpa delle "mele marce" o per una selezione non rigorosa delle relazioni interpersonali si rende, appunto, permeabile alle infiltrazioni, sia da destra che da parte delle forze dell'ordine e ai conseguenti fenomeni di provocazione, strumentalizzazione e monitoraggio. Basti pensare al celeberrimo gruppo "22 marzo" nel quale militano, insieme a Valpreda, Merlino, fascista[5] «mandato tra gli anarchici» da Delle Chiaie e D'Amato[6], Ippolito (*alias* "compagno Andrea"), agente di Pubblica Sicurezza inviato dal commissario Spinella[7] e Serpieri, confidente della Questura e del Sid[8].

È inutile dire che gli anarchici, quelli veri, non hanno alcun collegamento con ambienti istituzionali, militari e delle forze dell'ordine, mentre, per quanto riguarda gli ambienti internazionali si parla di qualche contatto con i *compagni* spagnoli della *Federaciòn Ibérica de Joventudes Libertarias*[9] e con il *leader* del '68 parigino Cohn-Bendit[10]. Di rilevanza assolutamente maggiore è la relazione tra alcuni individui legati al mondo anarchico e Giangiacomo Feltrinelli che viene

---

vedere che «si fa tanto spendere in pompe, mentre soffre l'artigiano nella miseria». Di Corato Tarchetti S., *Anarchici, Governo, Magistrati in Italia* cit., p. 83.

[1] Di Corato Tarchetti S., *Anarchici, Governo, Magistrati in Italia* cit., p. 64, 259.

[2] Emsley C., *La polizia politica* cit., p. 225.

[3] Commissione Stragi, vol. I, tomo V, p. 55.

[4] Di Giovanni E., Ligini M., *La strage di Stato* cit., p. 18. Vedi anche Di Corato Tarchetti S., *Anarchici, Governo, Magistrati in Italia* cit. p. 177.

[5] Come rivelato già da Giuseppe Catalano dalle colonne de "L'Espresso" il 20 aprile del 1969.

[6] Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I* cit., p. 139. Di Giovanni E., Ligini M., *La strage di Stato* cit., pp. 20-26. Boatti G., *Piazza Fontana* cit., pp. 122-132. Pacini G., *Il cuore occulto del potere* cit., p. 203. Giannuli A., *Bombe a inchiostro* cit., p. 64. Altro particolare interessante: Merlino frequenta il gruppo «coordinato dal sacerdote don Mario Vanini» (Sentenza di Catanzaro p. 52), vecchio parroco di Luigi Calabresi con cui aveva mantenuto solidi rapporti d'amicizia (Boatti G., *Piazza Fontana* cit., pp. 122-123).

[7] Boatti G., *ibidem*, p. 124. Cucchiarelli P., *ibidem*, p. 321. Di Giovanni E., Ligini M., *La strage di Stato* cit., p. 43. Lanza L., ibidem, p. 95.

[8] Che ha partecipato, insieme a Merlino, Delle Chiaie, Rauti, Tedeschi etc. alla gita nella Grecia dei Colonnelli.

[9] Commissione stragi, vol. I, tomo VI, p. 125.

[10] Commissione stragi, vol. I, tomo II, p. 333 e tomo V, p. 37.

anche indagato per falsa testimonianza per aver dato un alibi ad alcuni anarchici incriminati per gli attentati del 25 aprile a Milano.

Bibliografia

AA. VV., *Operazione Gladio. La rete, i documenti, i personaggi*, supplemento a "L'Unità", 14 novembre 1990

AA. VV., *La guerra rivoluzionaria*, Giovanni Volpe Editore, Roma 1965
http://www.stragi.it/la_guerra_rivoluzionaria/index.htm

Alessandrini E., Fiasconaro R., *Fiasconaro e Alessandrini accusano. La requisitoria sulla strage di piazza Fontana e le bombe del '69*, Pesenti R., Sassano M. (a cura di), Marsilio editori, Venezia-Padova 1974

Andreotti G., *Considerazioni sul terrorismo*, in Galleni M. (a cura di), *Rapporto sul terrorismo*, Rizzoli, Milano 1981

Augias C., *Il disagio della libertà*, Rizzoli, Milano 2012

Beccaria A., Mammano S., *Attentato imminente. Pasquale Juliano, il poliziotto che nel 1969 tentò di bloccare la cellula neofascista veneta*, Nuovi Equilibri, Montebelluna 2009

Boatti G., *Piazza Fontana*, Einaudi, Torino 2009[2]

Calvi F., Laurent F., *Piazza Fontana, la verità su una strage*, Mondadori, Milano 1997

Carocci G., Il *Risorgimento*, Newton Compton, Roma 2006

Castronovo V., Tranfaglia N. (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol. VI *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari 1976

Ceccarelli F*., Il letto e il potere. Storia sessuale d'Italia da Mussolini a Vallettopoli bis*, Longanesi, Milano 2007

Conrad J., *L'agente segreto*, Sansoni, Firenze 1965

Corvo M., *La campagna d'Italia dei Servizi segreti americani 1942-1945*, Libreria editrice goriziana, Gorizia 2006

Cossiga F., *Abecedario*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002

Cucchiarelli P., *Il segreto di piazza Fontana*, Ponte alle Grazie, Milano 2009

Curletti F., *La verità sugli uomini e sulle cose del Regno d'Italia. Rivelazioni di J. A. antico agente segreto del conte Cavour*, sd

D'Amato F. U., *Menu e dossier*, Rizzoli, Milano 1984

De Felice F., *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino 1995, vol. 2 tomo 1

De Lutiis G., *I servizi segreti in Italia*, Sperling & Kupfer, Milano 2010[2]

De Lutiis, *I documenti dei servizi d'informazione*, in Atti del convegno "Laboratorio Strategia della Tensione. Fonti e strumenti per la ricerca storica", La.Ps.U.S., Milano 2009

Delle Chiaie S., *L'Aquila e il condor*, Sperling & Kupfer, Milano 2012

Detti T., Gozzini G., *Storia contemporanea I. L'Ottocento*, Bruno Mondadori,

Milano 2000

Detti T., Gozzini G., *Storia contemporanea. Il Novecento*, Bruno Mondadori, Milano 2002

Di Corato Tarchetti S., *Anarchici, Governo, Magistrati in Italia. 1876-1892*, Carocci, Torino 2009

Di Giovanni E., Ligini M., *La strage di Stato*, (edizione a cura del circolo anarchico Ponte della Ghisolfa basata sulla V edizione del 1971 http://isole.ecn.org/ponte/mediateca/stragedistato.pdf)

Emsley C., *La polizia politica e gli Stati nazionali in Europa nel XIX secolo*, in Cajani L. (a cura di)., *Criminalità, giustizia penale e ordine pubblico nell'Europa moderna*, Unicopli, Milano 20003

Evangelisti V. e Sechi S., *L'autonomia socialista e il centro-sinistra (1956-1968)*, in *Storia del socialismo italiano*, a cura di Sabbatucci G., Il Poligono, Roma 1981

Faenza R., *Il malaffare. Dall'America di Kennedy all'Italia, a Cuba, al Vietnam*, Mondadori, Milano 1978

Fanello Marcucci G., *Scelba*, Mondadori, Milano 2006

Farina D., *Alexandre Marius Jacob. La vera storia di Arsenio Lupin*, Bevivino, Milano 2005

Feltrinelli G., *La minaccia incombente di una svolta radicale e autoritaria a destra, di un colpo di Stato all'italiana*, Feltrinelli, Milano 1969

Ferraresi F., *Minacce alla democrazia*, Feltrinelli, Milano 1995

Ferrarotti F., *Riflessioni e dati su dodici anni di terrorismo in Italia terrorismo in Italia (1969-1981)*, in Galleni M. (a cura di), *Rapporto sul terrorismo*, Rizzoli , Milano 1981

Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, *Relazione di minoranza degli on. Terracini, Spagnoli, D'Ippolito, Galante Garrone e Lami*, Flamigni S. (a cura di), *Dossier "Piano solo"*, Kaos, Milano 2005

Flamigni S., a cura di, *«Il mio sangue ricadrà su di loro». Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle Br*, Kaos, Milano 1997

Flamigni S., *Le idi di marzo. Il delitto Moro secondo Mino Pecorelli*, Kaos, Milano 2006

Flamigni S., *Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2*, Kaos, Milano 2005

Franzinelli M., *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946 colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano 2006

Freda F., *La disintegrazione del sistema*, Ar, Padova 1969

Gaja R., *L'Italia nel mondo bipolare. Per una storia della politica estera italiana (1943 – 1991)*, Il Mulino, Bologna 1995

Galleni M. (a cura di), *Rapporto sul terrorismo*, Rizzoli, Milano 1981

Galli C. (a cura di), *Manuale di storia del pensiero politico*, Il Mulino, Bologna 2001

Galli G., *Il ruolo della guerra*, in Atti del convegno "Laboratorio Strategia della Tensione. Fonti e strumenti per la ricerca storica", La.Ps.U.S., Milano 2009

Giannuli A., *Bombe a inchiostro*, Bur, Milano 2008

Giannuli A., *Come funzionano i servizi segreti*, Ponte alle Grazie, Milano 2009

Giannuli A., *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Tropea, Milano 2011.

Giannuli A., *L'abuso pubblico della Storia*, Guanda, Parma 2009

Giannuli A., *L'armadio della Repubblica*, Nuova Iniziativa editoriale (supplemento a L'Unità), Roma 2005

Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. I. La guerra fredda delle spie*, Nuova Iniziativa editoriale (supplemento a L'Unità), Roma 2005

Giannuli A., *L'Ufficio Affari Riservati Vol. II. Strategie della tensione*, Nuova Iniziativa editoriale (supplemento a L'Unità), Roma 2005

Giannuli A., *La guerra dei mondi. Le internazionali anticomuniste*, Nuova Iniziativa editoriale (supplemento a L'Unità), Roma 2005

Giannuli A., *Relazione di perizia alla procura di Brescia nell'ambito delle indagini sulla strage di piazza della Loggia*

Giannuli A., *Relazione di perizia alla Procura di Milano nell'ambito del processo sulla strage di Piazza Fontana*, 1997

Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 20062

Giovagnoli A., *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari 1996

Gotor M., *Il memoriale della Repubblica*, Einaudi, Torino 2011

Gramsci A., *Odio gli indifferenti*, Chiarelettere, Milano 2011[7]

Gramsci A., *Quaderni dal carcere*, quaderno 3, Garrettana V. (a cura di), Einaudi Torino 1977

Grandinetti M., *La proprietà dei giornali dal 1861 al 1975*, in Castronovo V., Tranfaglia N. (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol. VI *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari 1976

Insenghi M., *Forma e ideologia della stampa quotidiana: 1960-1975*, in Castronovo V., Tranfaglia N. (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol. VI *La stampa italiana del neocapitalismo* Laterza, Roma-Bari 1976

Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia 1994[2]

Lanza L., *Bombe e segreti. Piazza Fontana: una strage senza colpevoli*, Elèuthera, Milano, 2005[2]

Lattanzi G. (a cura di), *I codici penali annotati*, Giuffré, Milano 1976

Laurent F., Calvi F., *Piazza Fontana*, Mondadori, Milano 1997

Lepre A., *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1994*, Il Mulino, Bologna 1995[2]

Limiti S., *L'Anello della Repubblica*, Chiarelettere, Milano 2009

Livio T., *Storia di Roma*, XXII, 39, 19

Lo Bianco G., Rizza S., *Profondo nero*, Chiarelettere, Milano 2009

Lupo S., *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli Editore, Roma 1993

Machiavelli N., *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Rinaldi R. (a cura di), Utet, Torino 20109

Machiavelli N., *Il Principe*, Inglese G. (a cura di), Einaudi, Torino 1995

Magrone N, Pavese G., *Ti ricordi di Piazza Fontana?,* Edizioni dell'interno, Bari 1986

Malatesta E., *Anarchia e violenza*, in "Pensiero e Volontà", 1° settembre 1924

Manzoni A., *I promessi sposi*, Gilda Sbrilli a cura di, Loescher, Torino 2011

Mola A. A., *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 2006[2]

Montanelli I., *Storia d'Italia*, Rcs, Milano 20042, vol. X e XI

Mosca G., *Il pensiero politico di Mosca*, a cura di Sola G., Laterza, Roma-Bari, 1994

Murialdi P., *La stampa italiana del Dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari, 1978

Murialdi P., Tranfaglia N., *I quotidiani dal 1960 al 1975*, in Castronovo V., Tranfaglia N. (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol. VI *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari 1976

Nozza M., *Il pistarolo*, Il Saggiatore, Milano 2011[2]

Pacini G., *Il cuore occulto del potere*, Nutrimenti, Roma 2010

Pasqualini M. G., *1861-2011 Un secolo e mezzo di Intelligence in Italia*, in Gnosis 1, 2011

Pazienza F., *Il disubbidiente*, Longanesi, Milano 1999

Pellegrino G., Fasanella G., Sestrieri C., *Segreto di Stato*, Sperling & Kupfer, Milano 2008

Pinzani C., *L'Italia nel mondo bipolare*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino 1995, vol. 2 tomo 1

Pisano V., Polidori C., M., *Minaccia terroristica e contromisure nell'Unione Europea*, in "Osservatorio strategico", supplemento al n. 1, gennaio 2007

Polia M., *Le rune e gli dèi del nord*, Il Cerchio, Rimini 1999[3]

Rao N., *Il Sangue e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano 2008

Rauti G., Giannettini G., *Le mani rosse sulle forze armate*, Savelli, Roma 1975

Relazione Commissione inchiesta Sifar, *Dossier Sifar*, Kaos, Milano 2004

Revelli M., *Movimenti sociali e spazio politico*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino 1995, vol. 2, tomo 2

Ronchey A*., Accadde in Italia. 1968-1977*, Garzanti, Milano 1977

Sceresini A., Palma N., Scandaliato M. E., *Piazza Fontana. Noi sapevamo. Golpe e*

stragi di stato. Le verità del generale Maletti, Aliberti, Roma 2010

Sidoti F., "Dal mestiere di spia all'arte dell'intelligence", in *Per Aspera ad Veritatem*, 10, gennaio-aprile 1998

Spazzali G., "Il processo agli anarchici. Prova generale del processo Valpreda", in *Quaderni piacentini*, 44-45, ottobre 1971

Stajano C., *Il sovversivo*, Einaudi, Torino 1975

Tranfaglia N., *Come nasce la Repubblica*, Bompiani, Milano 2004

Tranfaglia N., *Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino 1995, vol. 2 tomo 2

Tranfaglia N., *Un capitolo del «doppio stato». La stagione delle stragi e dei terrorismi, 1969-84*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino 1995, vol. 3 tomo 2

Vialardi di Sandigliano T., *Il libro degli ospiti,* Widerholdt Frères, Invoiro 2009

Vinciguerra V., *Camerati, addio*, Edizioni di Avanguardia, Trapani 2000

Vinciguerra V., *Ergastolo per la libertà. Verso la verità sulla strategia della tensione*, Arnaud, Firenze 1989

Viviani A., *Servizi segreti italiani: 1815-1985*, AdnKronos, Roma 1985

Fonti

Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, X legislatura, Doc. XXIII n. 5, 11, 18, 25 (V vol.), 26 (II vol.), 32, 36, 42, 49, 50, 51.

Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, XIII legislatura, Doc. XXIII n. 64, vol. I, 6 tomi (più 2), vol II, 5 tomi, vol III, 1 tomo

Atti parlamentari. Camera dei Deputati. IV legislatura, resoconti stenografici.

Atti parlamentari, Camera dei Deputati, V legislatura, resoconti stenografici

Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, resoconti stenografici

Atti parlamentari, Senato della Repubblica, IV legislatura, resoconti stenografici

Atti parlamentari, Senato della Repubblica, V legislatura, resoconti stenografici

Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Milano del 12 marzo 2004

Sentenza della Corte d'Assise di Catanzaro N. N. 33/72 R. G. 5/79 R. S.del 23 febbraio 1979

Sentenza della Corte d'Assise di Milano N. 6071/95 R.G. Not. Reato N. 15/2001 R.G. Sentenze N. 40+41/99 Reg. Gen. del 30 giugno 2001

Sentenza della Suprema Corte di Cassazione, Sezione Seconda Penale, sentenza n. 21998/2005 del 3 maggio 2005

Sentenza-ordinanza Salvini, N. N.2643/84A R.G.P.M. N.721/88 R.G.G.I,

Procedimento penale nei confronti di Azzi Nico ed altri del 18 marzo 1995

Sentenza-ordinanza Salvini, N. N.9/92A R.G.P.M. N.2/92F R.G.G.I, Procedimento penale nei confronti di Rognoni Giancarlo ed altri del 3 febbraio 1998

Linkografia

http://www.pierpaolopasolini.it/il_pci_ai_giovani.htm

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/ministero/dipartimenti/dip_pubblica_sicurezza/direzione_centrale_della_polizia_di_prevenzione/scheda_dopoguerra.html

http://www.sisde.it/sito/Rivista10.nsf/stampe/8

http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_17120.htm

Videografia

Blu Notte, *La strage di piazza Fontana, un processo senza fine*, Rai3, 11 settembre 2005.

Montanelli I., Elkann J, Cervi M., *Storia d'Italia in video, I successori di De Gasperi e la politica italiana fino alla morte di Togliatti*, "Corriere della Sera", 1999.

Timewatch, *Operation Gladio,* BBC2, 10 giugno 1992

Fonti giornalistiche

"Il Borghese", dal 31 luglio 1969 al 20 agosto 1969

"Il Giorno", dal 28 febbraio 1969 al 6 novembre 1969

"Corriere della Sera", dal 28 febbraio 1969 al 6 novembre 1969

"L'unità", dal 28 febbraio 1969 al 6 novembre 1969

"Avanti!", dal 28 febbraio 1969 al 6 novembre 1969

"L'Espresso", dal 20 aprile 1969 al 14 dicembre 1969

"La Stampa", dal 30 aprile 1968 al 18 gennaio 1977

"Stampa Sera", dal 30 aprile 1968 al 18 gennaio 1977

Discografia

Pietrangeli P., *Mio caro padrone domani ti sparo*, Dischi del Sole, 1969

Si ritiene doveroso ringraziare i gentilissimi Aldo Giannuli, Roberto Gargamelli, Enrico Di Cola e Marco Revelli che, sopportandomi, hanno risposto ai miei quesiti. È stato particolarmente prezioso per la realizzazione del presente lavoro l'aiuto che Aldo Giannuli mi ha dato attraverso un proficuo confronto e l'accesso alle sue perizie.